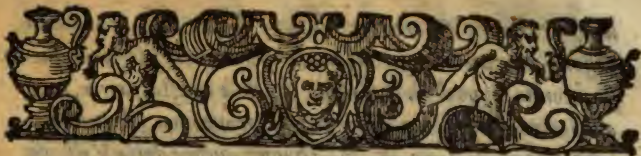
DISCORSI ACADEMICI DE' MONDI PARTE PRIMA [-SECONDA]. DI TOMMASO BUONI CITTADINO...

Tommaso Buoni, Farnese casa







ALL'ILLVSTRISSIMA

ET ECCELLENTISSIMA

Republica di Lucca.

IL medesimo Affetto, che mosse me ad hauere grata memoria del natiuo luogo, ò patria, che per legitimi natali mi portò à questa luce; & quindi con animo grato consecrare alle SS. VV. Illustrissime la prima parte de gli Academici Discorsi de Mondi; spinge anco al presente il cuor mio ad honorarle, & riuerirle con questa seconda dedicatione della seconda parte de gli medesimi Discorsi sopra il picciolo Mondo, che è l'huomo, per cotal fine nomato dalla sapientia Greca MICROCOSMO; contenendo in se stesso tutte le perfettioni del Mondo maggiore creato, & rappresentando, come simolacro dell'Immortal Iddio, le grandezze dell'Architipo de Mondi; supplicandole per ciò con ogni maggiore segno di riuerenza, che come generosi sono per nobiltà, illustri per virtù, nomati per prouidenza, vigilanti per zelo del beneficio commune, humani in abbracciare gli huomini studiosi, & in somma colmi di sapienza, riguardeuo-

li per prudenza, & amadori di tutte l'opre, che appartener possono alla virtù; così con serena fronte non sdegnino questo secondo segno d'un Cittadino fidele à cotesta patria; qual altro Artaxerse potentissimo Rè di Corona non sdegnò riceuere in segno di vero affetto da huomo ancora della Villa picciolo pugno d'acqua; che in cotal modo assai parerà à me hauere acquistato per le molte fatiche della vita mia; & in questo mentre restando pronto à gli loro commandamenti: le prego dal Signore perpetuo il beneficio della Libertà insieme con l'essaltatione della felicità de gli nomi loro.

Di Vinegia questo dì 25. Agosto. 1605.

D. SS. VV. Illustriss. & Eccellentissime.

Humiliss. Seruidore

Tomaso Buoni.

A BENIGNI LETTORI.

TRattandosi nella prima parte degli Mondi tutte quelle cose, che appartengono alla notitia delle grandezze dell'Architipo de' Mondi, del Mondo Ideale, del Mondo Angelico, & del Mondo creato; & hauendosi presi tutti quegli Discorsi, che abbracciano la materia del Mondo: è parso ragioneuole non separare la seconda parte dalla prima, mà darsi ambedue l'Opere in luce, contenendo essa la perfetta notitia del picciol Mondo. Dunque hauete ancora congiunta la seconda parte alla prima, & come nella prima hauete cose notabili, illustri, & di singolare commodo à tutti gli huomini studiosi; così nella seconda hauete tutte le ricchezze, & magnificenze marauigliose dell'huomo; hauẽdo in ciò congiunto insieme dottrina, & eloquentia; dunque come volentieri, & diletto haurete letto la prima parte; con non inferiore diletto, & commodo leggerete la seconda; aspettando in brieue l'Opere promesse; & tra tanto il Signore vi benedica.

TAVO-

TAVOLA DE GLI DISCORSI CONTENVTI NELLA Seconda Parte dell'Opra.

tà, artificiose, & naturali delle cose corporee, & si palesa la grandezza, & eccellenza della Bellezza del Corpo del Microcosmo, del tutto, & delle parti; in cui si puo ammirare la liberalità della Natura.

Discorso Quinto della Bellezza dell'Animo del Microcosmo; nel quale si mostrano l'Eccellenze maggiori della Bellezza inuisibile, si manifestano i veri fregi di quella, quali siano i veri colori, che la formano, & quanto sia di maggior prezzo, & degna di maggior riuerenza, che la Beltà corporea, che quasi ombra si dilegua da gli occhi nostri.

Discorso Sesto della Nobiltà del Microcosmo; nel quale si palesano le varie spetie di nobiltà, Naturale, & Acquistata, publica, et priuata, Nobiltà, de gli Antichi tempi, oue con particolare Eloquentia si mostra la Nobiltà d'Athene, di Tebe, & di Roma: & opportunamente si piangono i nostri tempi.

Discorso Settimo de gli Affetti del Microcosmo in genere; nel quale si palesa l'alto magistero della Natura in hauer collocato nell'huomo gli Affetti della parte concupiscibile, & della parte inuisibile; si palesa la necessità, utilità, cõmodo, effetti proprietà, & fini de gli medesimi.

Discorso Ottauo da gli Amori, et de gli Odi del Microcosmo; nel quale si parla della varietà de gli amori humani, di se medesimo, dell'Amicitia, dell'Amore Giouenile, dell'Amor maritale, dell'Amor della Patria, & d'altri; per gli quali discorrendo si palesano la nobiltà, le proprietà, gli effetti, et singolari uirtù de gli medesimi; & quindi si mostrano gli

Odi,

necessario l'ardimento in tutti gli Opratori uirtuosi; & quã to splenda ragioneuol ira in tutti quegli personaggi, che hanno grauità, maggioranza, & imperio sopra altrui.

Discorso Decimoquarto della Vergogna, & della Compassione del Microcosmo; nel quale si manifestano le cagioni di cotali affetti, si mostra il prezzo della uergogna ne gli petti giouenili, si celebrano gli effetti mirabili suoi, & si aprono i danni, che seguono dalla violatione di cotale affetto; quindi si ragiona dell'Eccellenza della compassione, del prezzo di quella, & ogni parte si manifesta, che dichiari la compassione ragioneuole.

Discorso Decimoquinto dell'indignatione dell'Inuidia, & dell'Emulatione del Microcosmo; nel quale si manifesta il fine di cotali affetti, le proprietà, effetti, et altre cose, che ageuolmente mostrano la dignità loro.

Discorso Decimosesto de gli Affetti Predominanti à ciascheduna età; nel quale si mostra, che come erano necessarij gli affetti nella vita humana; così fu necessario darsi alcuno di quegli predominante in qual si voglia età; essendo gli affetti quegli, che hora ne ritardano, hora ne muouono, hora ne suegliano, hora ne fanno arditi, hora pauentosi, & hora disposti al seguire, & hora al fuggire; si che opportunamente si manifestano gli predominanti, & gli più possenti.

Discorso Decimosettimo delle virtù Moderatrici de gli Affetti humani; nel quale si manifesta, che gli affetti niente ponno meritare alla corona senza le uirtù morali, le quali si acquistano per fatiche, & frequenza de gli atti studiosi; quindi

si; quindi si manifesta la nobiltà di quelle, la proprietà, l'utilità, il commodo, gli effetti, & eccellenza loro.

Discorso Decimo Ottauo delle scienze, che illustrano l'intelletto del Microcosmo, nel quale si palesa la nobiltà delle lettere, il prezzo delle scienze, la maggioranza della sapiēza, la grandezza della Toga, et la Monarchia della parte intellettiua; quindi si mostra la dignità delle lingue l'eccellenza dell'Historie, il prezzo delle morali, la certezza delle Mathematiche, la dignità delle naturali, & ampiamente si discorre della notitia di tutte le dottrine.

Discorso Decimonono dell'Eccellenza dell'Armi del Microcosmo; nel quale con stile grauissimo si parla della nobiltà dell'armi, si mostra la maggioranza del Caualliera-to, le uirtù graui, che lo formano; si palesa la necessità dell'arme, vtilità, honore, & ogni cosa che appartenga alla gloria militare.

Discorso Vigesimo, & vltimo della Prouidenza della Natura sopra il Microcosmo; nel quale altamente si ragiona dell'esquisita, & solerte sagacità della Natura, anzi la somma liberalità della medesima in hauere proueduto cō mirabile ordine à i commodi, & beneficij dell'huomo; parlandosi della prouidenza de Cieli, de gli Elementi, de Misti, delle nature vegetabili, & tutte le altre cose dell'Vniuerso mostrandosi la grandezza della prouidenza della natura sopra tutte le altre cose in felicità, & in commodo del Microcosmo; et quindi finalmente si fauella della prouidenza naturale.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI della Seconda Parte.

A

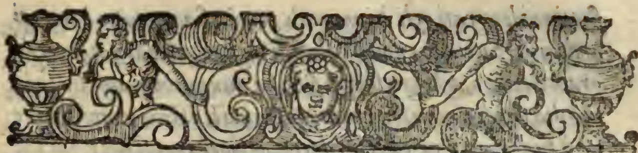
B

Con

Huo-

Oggetti

IL FINE.



DISCORSO PRIMO
DELL'ECCELLENZA DEL MICROCOSMO ET QVANTO à nomi, & quanto alla materia sua.



SE bene homai par che d'ogni intorno à nostri Climi l'aria arda & auampi; che pur il gran pianeta per i suoi frequentati giri gia ne ha apportata la calida stagione, che con i suoi ardori & potenti fiamme fende la terra, le campagne imbianca, & aride rende le valli, et gli ameni prati: tuttauia (Signori Illustri) è pur noto, et chiaro al senso, che al cader d'una ricca pioggia, che le languide cãpagne velocemente scorra; ò al soffiar di lieue aura, che troui con mille gratiosi sussurri gli affaticati membri; ò al ripercuoter di cara ombra, che con spatioso cãpo ammanti gli stanchi sensi; ò al distillare di chiari fonti, che con le lor fresche, et argentine onde re-

Conforti che si prẽdono nel tẽpo estiuo.

flettino i lor grati geli à i mortali corpi, si temprano i cocenti ardori, si scacciano i noiosi calori, si toglie ogni tedio, et succede grato il tempo, & ogni luogo. Che fia dunque marauiglia se la nobiltà de gli animi loro in mezo à questi estiui tempi, in mezo à sudori, in mezo a gli ardori maggiori angosciosi troui dolce ristoro à sacri fonti delle muse; proui mirabil conforti all'amabil ombra della filosofia; senti cingersi di nuoui spiriti d'allegria all'aura felice della speculatione delle diuine cose; & finalmente rauuolga indicibil diletto a i grati nembi delle discipline. Quindi dūque mosso uengo homai, se ben quasi estuante à fauellarli di quel mondo, che sotto breue spoglia cinge le alte cortine del mondo maggiore, & spande le sue glorie sopra i poli, & stende la sua magnificenza per l'uno, & l'altro hemispero: soggeto in uero alto, che ha mirabil altezza delli suoi principij: materia graue, che ha maestà da tutte le cause: argumento sublime, che hà alta la sfera del suo fine: trattato illustre che ha mirabil la chiarezza delle sue proprietadi; è discorso graue, che ha singolar pregio in tutti gli effetti suoi. Et certo come ne i passati discorsi de i mondi per mille, & mille graui rispetti fu necessario allo splendor loro d'altro stile, che del mio; quiui anco per mille altre graui ragioni faria di mistiero d'altra fauella, che di questa mia, che pur d'arte è priua, & di dottrina languida, & imperfetta: tuttauia alla rimembranza della liberalità di quel Signore, che dalla bocca delli pargoletti fanciulli fa palese le sue grandezze, & lodi; confido sì, che spero al fauor suo poter finalmente giunger alla desiata meta di si graue soggetto se

non

non per perfetti, & dilettevoli concetti; almeno lontani da tedio, o graue noia. Et uoi (cortesissimi Signori) che souente ascoltando queste mie insipide voci gia mille volte scusaste per innata nobiltà la bassezza dell'ingegno mio; perdonarete di nuouo à questo mio imperfetto dire, che sormontar non lice ad vccello palustre alle eccelse plaghe del Cielo.

ET per cominciar si rara speculatione dico, che è tanta l'eccellenza di questo picciol mondo, che huomo si chiama, che i maggiori speculatiui non puotero giamai per lunga loro fatica intendere al tutto le grandezze, & alte prerogatiue sue; quindi in certo modo non potendo far chiara la maestà di si pregiata natura per vn semplice nome, ò semplice definitione, ò descrittione per molte di loro, & per molti nomi furno constretti à significarla. Il gran Platone lo chiamò miracolo diuino; miracolo; perche eccede per mille parti di nobiltà tutte l'altre Creature diuine; perche viene da Iddio; perche deue immitar quello; & perche finalmente è ordinato à quello. L'ingegnosissimo Aristotele lo chiamo fine di tutte le cose; perche per l'huomo è stato ordinato tutto l'vniuerso. Il graue Pittagora lo chiamo misura di tutte le cose; perche col senso apprende cose sensibili, & con l'intelletto le intelligibili. I Stoici, & Peripatetici lo chiamorno composto perfetto; perche è composto de materia illustre, & di forma immortale. I Platonici, & Pitagorici lo chiamorno mente diuina, legata sotto velami

Eccellenza singolare del Microcosmo.

Nomi diuersi del microcosmo.

terreni, & orizonte delle Creature; mente; perche la sua sublime parte è tale: legata sotto velami terreni; perche è inuisibile, & solo si fà visibile per le operationi; che appariscono à i sensi: orizonte delle Creature; perche è posto nel mezo tra le corrottibili, et eterne. Il Padre della Romana elquenza lo chiamò animal prouido, sagace, ricordeuole, pieno di ragione, et di conseglio; et altre volte un secondo Dio, et un Iddio mortale; prouido; perche per le cose passate, et per l'esperienza delle presenti si regge; sagace; perche per l'acutezza dell'ingegno inuenta, et de i molti mezzi inuentati elegge uelocemente il meglio: ricordeuole; perche li secoli passati si fa presenti per facil reminiscenza: pieno di ragione; perche il tutto pondera: abbondante di conseglio; perche è nato a reggere: secondo Iddio; perche per imitatione si auicino al primo: et uno Dio mortale; perche nella parte inferior del corpo sogiace all'imperio della morte. Altri lo chiamorno maestà della natura; perche è l'ornamento maggiore di tutte le creature inferiori. Altri marauiglia del mondo; perche tutte l'altre marauiglie li cedono; Et altri Creatura ragioneuola fatta simile al gran Iddio formata per far cose grate à quello, honorate al mondo, utili à se stesso, gioueuoli alla Patria, et per douer godere l'infinito bene; ò Creatura simile al supremo bene, che tutta appetisce di peruenire al possesso di quello; ò marauiglia del mondo, che piena di mille grandezze cõcentra in se stessa infiniti stupori; ò imperial maestà di tutta la natura, che colma di corone ogni clima; ò secondo Iddio, che in questi

bassi

bassi chiostri palesa il vero Iddio; ò prouida Creatura, che mostra la prouidenza di chi lo pose in grado di tanta perfettione; ò Orizonte di tutte le Creature, che tieni glorioso mezo tra i corpi mortali, & menti angeliche; ò misura perfetta, che con certi termini di ragione il tutto stima; ò mente diuina, che fa chiara la diuinità di chi si diuinamente la dispose; ò fin del mondo, che tutte le creature l'ammirano; ò composto finalmente diuino, che quanto più si contempla più vi resta, che contemplare, & che conoscere. Ma non pensino, che qui habbiano termine i suoi gloriosi nomi, che pur i Greci lo chiamorno Antropos, per esser quasi albore rouescia con le radici dei capelli eleuata al Cielo, & con li rami verso la terra; & altre volte Microcosmos, cioè picciol mondo; perche non è parte nel Mondo maggiore, che per grado simile non sia in questo minore: il mondo maggiore è corpo perfetto, che ha in se tutti li gradi delle nature; l'huomo è corpo perfetto, che contiene tutti gli enti in se stesso: il mondo maggiore si distingue in due parti principali, nella regione celeste incorrotibile, & nella elementale sottoposta all'alteratione, & corruttione; l'huomo ha due parti principali, l'una eterna, quale è la mente; l'altra sottoposta ad alteratione, & corrottione, quale è il corpo: il mondo maggior ha assistente al moto de gli Orbi celesti la intelligenza, al cui imperio vbbidiscono tutte le sfere; l'huomo ha la volontà, come prima motrice, al cui imperio ubbidiscono tutte le altre potēze: il mondo maggiore ha corpi lucidi, & opachi; l'huomo ha corpi lucidi, quali sono li chiari occhi; gli opachi; quali sono tutti gli altri membri: il

Perfettioni del mondo maggiore, che si truouano nel Microcosmo.

mondo maggiore: ha corpi similari, & dissimilari; l'huomo ha corpi similari, quali sono carne, & sangue; ha i corpi dissimilari, quali sono braccia, & gambe: il mondo maggiore ha corpi solidi, & molli; l'huomo ha corpi solidi, come l'ossa; ha corpi molli, come li humori: il mondo maggiore ha creature nel semplice essere; dell'esser composto; dell'esser animato d'anima vegetabile, & dell'essere animato d'anima sensitiua; l'huomo ha l'essere co i corpi semplici; l'esser misto co i misti; l'eßere animato con le piante, che si notrisce, aumenta, & genera vn simil a se stesso; l'essere animato co gli animali, che ha sensi interni, & esterni, & partecipa anco l'intelletto con gli Angeli: il mondo maggiore non ha stato permanente nelle cose; ma la generatione, aumento, stato, decremento, & corrottione; l'huomo è generato, prende aumento, quindi stato, quindi decremento, & quindi corrottione; il mondo maggior ha vicendeuolmente le quattro stagioni; l'huomo ha la primauera dell'adolescenza; l'estate della giouentù; l'autunno della virilità; & l'inuerno della vecchiezza; il mondo maggiore hora ha serenità de i tempi, & hor tempesta; l'huomo hor ha la tranquillità di mente; & hor la turbatione de gli affetti: il mondo maggiore ha le sostanze; ha l'accidenti; le quantità, le qualità, le relationi, gli agenti, i patienti, i tempi, i luoghi, i siti, & gli habiti; l'huomo è sostanza; ha quantità di moli, ha qualità di ageuolezze; et di mille inclinationi, ha relatione al suo generante, & al suo Creatore; ha come agente nobilissimo mille attioni, come manente, & transeunte; ha passioni mille, che lo perfettionano; ha luogo eccelso nel

mondo; ha sito retto, che lo chiama à cose diuine; & ha l'essere disarmato per poterſi armare di perfetta ragione: il mondo maggiore ha la parte superiore del Cielo, che gouerna gli elementi; l'huomo ha la parte superiore dell'anima, che regge, & gouerna l'inferiore; & molt'altre perfettioni, & corrispondenze dell'uno, & dell'altro mondo.

Ma se meglio bramano conoscere la grandezza di questo mirabile epilogo della natura non fermino più le loro menti ne i suoi illustri nomi, & breui descrittioni, ma alzino li diuini intelletti loro alla contemplatione delle sue cause; percioche questo ha per suo sapientissimo artefice il grande Iddio, per suo fine la suprema beatitudine, per sua forma l'anima intellettiua, & per sua materia la terra, & gli elementi. Et perche il suo fattore è immenso, & il suo fine più che supremo passiamo per gratia alla fabrica della massa corporea, prima sua propinqua materia, che ad altri seguenti discorsi lascio la speculatione delle altre cause. Fu fabricato (Signori Illustri) di terra dalla parte del corpo questo eccellentissimo composto dell'huomo per graui, & graui ragioni; si perche tutti gli altri elementi fuor che la gran madre terra sono mobili, volendo in ciò far palese la sagace Natura quanto disconuenga all'huomo l'esser inconstante, & non hauer durabilità nelle imprese honeste; si perche il fuoco spesso ci molesta con li suoi incendij abbruciando, scottando, & tingendo; l'aria offende souente con nebbie, grandini, tempeste, folgori, & tuoni; l'acqua con le sue orgogliose onde molte volte n'attende, & frequentemente con l'innondationi ne toglie

Caufſe nobiliſſime, che cōcorreno à formare il Microcoſmo.

Eccellenza della terra, dal quale fu fabricato il Microcoſmo.

la robba, & la vita; solo la terra come benignissima Madre, ci da ogni commodo, & ogni diletto; ci dona le pietre pretiose per ornamento, i marmi per gli edificij; gli ori, & argenti per mille usi; le legna per li freddi, i fiori, & mille verdure nella primauera per nostro conforto; le biade nella state per refocillarsi; & i frutti nell'autunno per donarci mille perfetti liquori, quasi che additar volesse la liberalità, che usar deue l'huomo per immitatione di questo suo principio. Ne solo è composto di terra, mà anco di tutti gli altri elementi perche la fermezza ci mostra la terra, gli humori l'acqua; il fiato l'aria; la viuezza il fuoco; la maninconia fredda, & secca ci palesa la terra; la flemma fredda, & humida l'acqua; il sangue humido, & caldo l'aria; & la collera calda, & secca il fuoco. Ha in oltra questa massa corporea meno del terrestre di tutti gli altri animali, & perciò ha piu purgati sensi, più facili, & più atti alle operationi loro; & se bene l'Aquila lo supera nel vedere, il Ceruo nell'udire, il Cane nell'odorare, il Lione nella forza, & la Lepra nel corso; tutta via l'Aquila non distingue la beltà de colori, il Ceruo non intende una ben composta armonia; il Cane non ha la proportione dell'odore; & il Lione resta dalle sue forze superato, & la Lepra vien sua preda. Onde nell'essercitio gli vince tutte. Ma chi giamai si diuino di mente potria dirli i mirabili artificij, che splendono in tutte le parti di questo corpo? che niuna è, che non palesi, & apertamente non additi là bontà immensa; la graue sapienza, & singolar potenza del Creatore suo? tutte le ossa con le lor proportioni, con le loro

Nobiltà de gli sensi del Microcosmo.

Mirabile eccellēza del Microcosmo.

rò incastrature; con le loro legature, con le loro cõgionture, con le loro quantità, con le loro fortezze, con le loro base, con le loro casse, con i lor numeri, con le lor figure, con la lor durezza, con la lor medolla; fanno chiara la sapienza, potenza, & bontà del grande Iddio; tutte le Cartilagini con il lor esser flessibile, & insensibile; tutti li nerui con le lor forti tele, con i lor stretti lacci, con le lor potenti incatenature; con i lor arrendeuoli, & tortuosi nodi sono trombe sonore della gran bontà, sapienza, et potenza del grande Iddio: tutti i muscoli con i lor intrecciati nerui, con i lor esser piramidali, retti, obliqui, et trasuersali predicano come tanti oracoli la magnificẽza della bontà, sapienza, et potenza del grande Monarcha Iddio: tutta la carne, tutta la grassezza con i lor ripieni, con i lor interualli, con la lor mollitie, con lor figure chiaramente fanno palese la bontà, sapienza, & potenza dell'immenso Creatore; tutte le vene, tutte le arterie con i lor meati, con i lor canali, con i lor fonti, con i lor rami, et con i lor seni sempre mostrano i thesori della sapienza, bontà, et potenza del grand'Iddio; tutte le membrane, tutte le reti, tutte le spoglie, tutte le cuti con le lor diuise, con le lor cortine, et con le lor difensiue protestano à tutti i mortali la grandezza della sapienza, bontà, et potenza del grande Iddio: tutti i membri, tutte le parti, & tutti gli instrumenti con i lor artificij, con i lor officij, con le lor operationi, con le loro reciproche, et scambieuoli mutationi, quasi tante diserte, et eloquenti lingue sempre ne inculcano nell'orecchie le voci della sapienza, bontà, & potenza del grande Iddio.

Deh

Deh (Signori Illustri,) chi qua non manca per speculatione, chi qua non arresta dal moto della mente per contemplatione d'un sol membro; non che della fabrica artificiosa, si mirabile, si grande, si illustre di si sublime, et perfetto corpo humano? qua (Signori Illustri) restò quasi uccel notturno; Salomone stesso con la sua sapienza affermando egli in quella guisa esserle oscuro in che modi si fabricassero le membra del bambino nel ventre della madre; come gli era oscuro la strada dell'aere; qua resta vacillante la sapienza humana; qua resta tardo ogni solerte ingegno; quà resta pigra ogni lingua; qua resta muto ogni stile; & quà resta indotta ogni mente: tacci quà il forsennato Epicuro, che come padre d'ogni ignoranza osò dire il tutto esser fabricato à caso; ò cieco, et ben mille volte cieco, che in mezo à splendori si chiari di sapienza non seppe scorger almeno l'ombra di si chiari lumi; ò ben mille volte stolto, che à scuola si ampia non seppe liberarsi dalla sua pazzia; ò priuo ben mille volte delle parti de i sensi, et d'ogni chiara scorta al filosofare, che entrato in si ampio theatro dell'uniuerso in mezzo à tante marauiglie, et artificij non seppe discorrendo conoscer i fini, et le cause, ò almeno le remote, se non le propinque distinguere; quà ti lascio immerso nelle maggiori caligini della tua ignoranza, che seguir intendo la marauigliosa dispositione del corpo humano; et perche troppo le saria tedioso co'l mio lungo dire, contemplino meco breuemente con quanta sapienza, con quanto mirabil ordine, et con quanta indicibil dispositione siano situate tutte le membra humane per gli ufficij, et opportuni moti loro; le

gambe

gambe poſte in vltima ſede, quaſi ben fondate baſi, ò per forti colonne per ſoſtenere, & portare tutta la fabrica del corpo in qual ſi voglia parte; le mani instrumenti di tutti gli altri inſtrumenti, con cui può oprare ogni opra marauiglioſa, quaſi altra aſſoluta natura; le braccia potenti legami per ſtringere, & abbracciare ogni quantità; il petto quaſi armato riparo à far reſiſtenza à tutti gli empiti, & aſſalti; gli homeri atti à ſolleuare ogni graue peſo; il collo quaſi gratioſa colonna al ſoſtener la teſta; la faccia ſi ben diſpoſta à gli effetti dell'animo, che mirandoſi in quella ſi vede quaſi in chiaro ſpecchio tutti gli affetti, l'amore, l'odio, l'allegrezza, il dolore, la ſperanza, il timore, la modeſtia, la vergogna, l'ira, la crudeltà, & altri; la lingua molle, & diſteſa per la loquela; la bocca picciola per la temperanza; l'orecchie piene di luoghi concaui per attamente far refletterè, & rimbombar le voci all'intimo organo; due per molto intendere, & imparare; poſte in luogho aperto, & eminente per meglio apprender le voci, & quello è atto organo per l'eſalo dell'humor collerico; come l'occhio per lo aqueo; il naſo quaſi grato monticello atto instromento per odorare, & purgare l'humor flemmatico; gli occhi d'humor aqueo per la commoda impreſſione delle ſpecie di tutte le coſe dell'uniuerſo, collocate in alta parte, quaſi in alta rocca per mirar da lungi quelle coſe, che offender poſſino; ſpatioſa la fronte per ſeggio di quell'affetto, che accompagna l'età giouenile, detto vergogna; ricca chioma, & per ornamento, & per difenſione della teſta; la faccia tutta volta al Cielo per contemplar le alte coſe, & aſpi-

Siti, & vſi de gli mēbri humani.

rar

Tutte le cose della natura danno tributo al microcosmo.

rar al poßeſſo della vera felicità; & ogni altra parte colma d'artificio per far atte le opre ſue. Naſce ignudo per participar poco del terreno, & per eßer di compleſſione delicatiſſimo; ma l'herbe li danno la tela, il gregge il panno, gli armenti i corami, i fiſagelli la ſeta, le Volpi, le Lontre, gli armellini, & lupi le pellicie; i Cigni, gli Arioni le piume, i Cerui, i Lioni, & Orſi le proprie ſpoglie. naſce diſarmato, armato però della ragione interiore, & con queſta s'arma contra tutti gli altri animali, pigliando a beneplacito ſuo armatura graue, leggieri, da difeſa, da offeſa, di legno, di ferro, d'acciaio, di pugnale, di ſpada, di picca, d'arco, di baleſtra, di ſchioppo, & di mille altre; & coſi fuga ogni fiera, aſſaliſce ogni animale, di quello fa preda, doma ogni rigido moſtro, & faſſi libero da ogni pericolo loro.

Chi dunque nõ ammerà queſto huomo diſarmato, che debella fin' à i Leoni, & i più ſiluestri animali? chi non ammira queſto huomo ignudo ricco di tante ſpoglie? ò creatura ſi ſublime, che per hauer la forma immortale meritò la parte materiale anco ricca di tanti fregi, di tanti ornamenti, & di ſi illuſtri membri; ò creatura ſi celeſte, che quantunque habbia la maſſa corporea mortale; però alle opre giuſte, & alla gratia del grand' Iddio può ſperar con la ſteſſa finalmente di douer godere il ſuo amabile, & liberale Creatore; ò creatura ſi diuina, che hà la forma immortale dall'immortale Iddio per douer godere infinito, & immortal bene, & immortalmente; ò creatura ſi nobile, che i Cieli l'influiſcono i ſuoi lumi; gli elementi li compartiſcono i ſuoi teſori; le creature mi

ste

ste li danno li loro ornamenti; le piante li danno i lor frutti; & gli animali tutti li fanno copia de i lor beni; ò creatura si regale, che il gran Monarca Iddio il tutto dispone per lei; che à lei ordinò il tutto, & quella ordinò a se stessa, per unirla a se stesso, & per gratia beatificarla; ò Creatura di si alto pregio, che meritò tanti gran beni, che meritò gli Angeli per custodi, che meritò finalmente per riscatto l'istesso figliuolo dell'immortale Iddio: che dicono dunque (Signori illustri) di si mirabil mondo, che se ben piccol porta seco tante grandezze? tante eccellenze? & tanti beni nella semplice spoglia corporea? quiui si può considerare quanti siano gli obligbi nostri verso il grande Iddio: quiui si può vedere quanto habbia esser impiegato il corpo in honore di colui, che gli diede dispositione tale: quiui si puo intendere quanto grati habbiano da essere i cuori nostri verso si liberal signor quiui si puo conoscere quanto prontamente s'habbia dall'huomo da inchinare la testa per humiltà; velare gli occhi per riuerenza; snodar la lingua in lodare; impiegar il cor in alte, & salutifere contemplationi; voltar le mani alle opre perfette, & indrizzar i piedi per la via delle virtù auanti à quel Signore: che lo creò; che sempre lo sostiene; che sempre li prouede; che sempre lo consola; che sempre l'aiuta; che sempre lo rimira; che sempre lo difende; che sempre lo incamina; & che sempre con mille alletamenti lo chiama à i veri beni. Deh ben mille volte ingrati noi se in mezzo a tanti importanti, & diuini benefici saremo scordeuoli delle lode di tanto amoreuol Padre: non fia già

Obligatione che si deuono à i Iddio de la semplice formatione del Corpo.

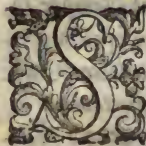
mai vero (Signori Illustri) che mostrino in questo, & in tanti altri beni lontani dalla virtù della gratitudine, che per nobiltà gli applaude, & per presenza, et per maestà loro par, che portino gli stessi simolacri di quella. Et questo è, quanto gli habbia potuto accennare in questo mio primo discorso dell'eccellenza del Microcosmo si intorno à nomi, come intorno alla sua Fabrica del Corpo. Resta però che nel seguente discorso gli aspetti alla nobile contemplatione della sua forma, alla cui cognitione prego il signore & à voi et à me propitio.

DISCORSO SECONDO

DELL'ECCELENZA DELLA Forma del Microcosmo.



Le cose esteriori ne guidano alla notitia dell'interiori.



SE da ricca Regia, ò alto, et magnificentissimo Palagio da i contemplanti si discerne, et conosce l'eccellenza, et maestà del Prencipe, che iui, come in proprio albergo, soggiorna; (Signori Illustri) et se dalla perfettione della materia si argomenta al valor della forma, et del luogo al locato: chiaramente segue, che à materia si illustre del Microcosmo risponda con mirabil grandezza di sestessa la forma

ancora:

ancora: Ascoltaste nel passato discorso gli artificij ingegnosi della natura dell'huomo; in questo presente udiranno i mirabili compartimenti delle potenze della sua forma, che ui portaranno à indicibil marauiglie: ascoltasti nel passato discorso la nobiltà delle parti; et del tutto intorno al corpo; in questo presente udiranno l'eccellenza et del tutto, et delle parti intorno all'anima: ascoltaste nel passato discorso uoci chiare della bontà, sapienza, et potenza del grande Iddio, che ogni picciol membro del corpo era alta trõba del suo Creatore; in questo presente udiranno le tacite lingue d'ogni potenza dell'anima, che faranno palesi i pelaghi della potenza, sapienza, et bontà del facitor del tutto: ascoltaste nel passato discorso parte dell'eccellenza del Mondo picciolo; in questo presente udiranno la maggior dignità di quello: ascoltaste nel passato discorso materia graue, et Illustre; in questo presente udiranno materia grauissima, et importantissima: Et quantũque la chiarezza di tanto soggetto nõ ammette se non i piu illustri ingegni, et le piu dotte menti, et le piu eloquenti lingue; tuttauia al ripercuotere di picciol raggio di gratia dall'eterno facitore sopra le tenebre dell'intelleto mio; scossa la caligine dell'ignoranza humana potrò discernere qualche sua ombra almeno, se non la luce: et uoi, (Signori nobilissimi) che con grato silentio palesate i tesori di si pregiata notitia con i uostri nobili intelletti ne i taciti animi supplischino di gratia al mancar del mio stile; acciò maggiormente splenda di gloria si diuin soggetto.

Quãto sia difficile la cognitione della forma del Microcosmo.

MA per di quà pigliar principio diremo, che si sublime, et si eccelsa e la cognitione di si alta forma, che i più saggi, et esercitati Filosofi non poterno giamai per lume naturale intendere totalmente la sua natura; come quella, ch'è inuisibile, come quella, che stà ascosta sotto la spoglia del corpo, et come quella, che fugge tutti i sensi: ne quà però resta, che marauigliarsi, poiche hebbero per scorta la debolezza de i sensi, la uaccillatione de i moti, l'incertezza de gli accidenti, la sproportione delle passioni, et mille altre fallaci guide: Anasagora affermò eßer l'intelletto stesso; ma come semplice intelletto? questo è potenza, che si distingue dalla sua sostanza; Pittagora armonia, ma come armonia? se l'armonia è una certa proportione di molte cose, ò secondo la compositione delle parti integranti, come ne gli animali, ò secondo la mistione de gli elementi ne i misti, & qual di questa non è sostanza. Hippocrate spirito sottile, ma come spirito sottile? se la sottigliezza cade sotto la quantità di mole, come anco la grossezza? & pur l'anima non è accidente; Democrito spirito d'atomi composto; ma come spirito d'atomi composto? Se gli atomi cadono sotto il senso quantunque indiuisibili corpicelli, & l'anima giamai niuno uide? Heraclito luce; ma come luce? se la luce è una qualita, che specialmente s'apprende per il senso? Empedocle de gli suoi sei principij; Orfeo d'aere attratto per respiratione; Parmenide di terra, & fuoco; Epicuro d'aere, & fuoco; Hippo d'acqua; & Diogene d'aere solo; ma come di queste cose corporee? se l'anima è incorporea? Platone numero; ma come numero? se il numero è quan-

Diuerse opinioni de gli antichi filosofi intorno l'anima.

quantità; & l'anima non è tale? ſolo Ariſtotele tra tanti Filoſofi come dotato di belliſſimo ingegno da tanti errori cauò la verità di ſi ſublime, & illuſtre natura affermando egli eſſer endelechia, ò forma del corpo naturale organico, atto à riceuer vita; è forma, ma non accidentale, qual ſia la bellezza nella donna; ò la bianchezza nel latte; ò la figura eſterna d'alcuna ſtatua; ma ſoſtantiale, la quale internamente perfettiona, & da l'eſſere al ſoggetto, oue ſi troua, & lo pone in certo grado d'eſſere, & lo fa diſtinto da ogni altro; e forma, ma non di qual ſi voglia corpo ancorche naturale, qual ſia il corpo di mille minerali, ma del corpo naturale organico, qual gia fu compoſto, di tanti membri adorno; ne di qual ſi voglia corpo organico, qual ſia quello de Cadaueri; ma di quello, che è accommodato à riceuer vita: Il gran Mosè chiamolla ſpiracolo di vita; perche è ſpirata da Iddio, per creatione per viuificare il corpo, & far che l'occhio veda, l'orecchia intenda, & tutti li membri eſſercitino l'operationi loro: & finalmente per accoſtarſi al maggior lume della fede conforme à i Cattolici Scrittori diremo l'anima intellettiua non eſſer altro, che vna ſoſtanza ſpirituale, ragioneuole, di nulla da Iddio creata, infuſa nel corpo per viuificarlo, incorporea, ſemplice, perfettibile, de arbitrio libera, capace di virtù, & di vitio, mutabile, ornata di potenze, fatta ad imagine d'Iddio per douer eſſer ſpoſa per gratia dell'Altiſſimo, tempio d'Iddio, ſacrario dello Spirito ſanto, & fatta immortale per douer godere l'immortale ſuo facitore: è ſoſtanza, & per ciò nō aderiſce al corpo, come accidente; ma come forma eſſen

Diffinitione dell'anima di Ariſtotile.

Diffinitione del l'anima perfetta cōforme à i cattolici.

B tiale

tiale rēde perfetto quello; è intellettiua, & perciò si distingue dalla sēplice sensitiua, & s'accosta alla natura angelica; è ragioneuole, & perciò maggiormēte per discorso s'allontana da i bruti: di nulla da Iddio creata, et perciò si fa differēte dalla forma de gli altri animali, che si desta, & caua dalla potenza della materia, et però finalmēte si corrōpe co i corpi loro: infusa nel corpo per toglier la sciocca emigratione dell'anime di Pittagora: per uiuificarlo per mostrare l'atto nobilissimo di si illustre forma: incorporea, et perciò nō ha quantità di mole, ne peso, ne figura, ò colore, ò altro simile, che consequisca quātità dimensiua: semplice, & perciò non riceue aumēto, ò diminutione perfettibile, percioche quātunque sia perfettissima quanto alle potēze, nō ha però le uirtù in atto, ma dipendono dalle sue fatiche: d'arbitrio libera, et perciò si può voltare alla destra, & alla sinistra, al bene, et al male: capace di uirtù, et di uitio, & perciò fassi capace di premio, ò di pena: mutabile, et perciò si può dal bene uoltar al male, et dal male al bene: ornata di potenze, et perciò può per le forze sue oprare; ha le potenze dell'anima uegetabile, che è delle piante, le potenze della sensitiua, che è delli animali, le potenze dell'intellettiua, che è la sua propria.

Anima intellettiua contiene in virtu tutte le potēze dell'anima sensitiua, & uegetatiue.

Et quātunque la uegetabile, et sensitiua in diuerse sostāze siano anime distinte, tuttauia nell'huomo nō fanno tre anime, ma una è l'intellettiua, che di tutte le predette potēze fu ornata: ha dunque le potenze dell'anima uegetatiua, la nutritiua, che conserua il corpo; l'aumentatiua, che aumenta, et fa perfetto il corpo, la generatiua, che produce un simile à se stesso: la nodritiua ha sotto di se quattro potenze l'attratiua, la digestiua

ua, la retentiua, et l'eſpulſiua: le potenze dell'anima ſenſitiua ſono la motiua, & la cognoſcitiua; la cognoſcitiua ſi diſtingue in due parti; nella cognoſcitiua interiore, et eſteriore; l'eſteriore ha cinque potenze, il viſo, l'udito il guſto, l'odorato, il tatto; l'interiore ha il ſenſo commune, dal quale come da un fonte tutti i ſenſi particolari deriuano, et à eſſo ogni moto di coſe ſenſibile ſi riporta, come à ultimo fine; ha l'imaginatiua, nella quale l'imagini delle coſe ſenſibili ſi conſeruano; ha l'eſtimatiua, per laquale prende dalla forma acquiſtata l'intenſioni, che dal ſenſo non ſono compreſe; ha la fantaſia, per la quale congiunge l'imagine all'imagine, et l'intentione all'intentione; et ha la memoria, per la quale conſerua le coſe paßate; l'appetitiua ha ſotto di ſe la parte concupiſcibile, et iraſcibile; per la concupiſcibile uuol quelle coſe, che apprende eſſer buone per il ſenſo; per la iraſcibile può opporſi a quelle coſe, che le impediſcono le coſe conueneuoli; ha le potenze dell'intellettiua, che ſono ſue proprie, cioè l'intelletto, et la uolonta; ha l'intelletto agente, l'ufficio del quale è di depurare, et illuminare le ſpecie appreſe da i ſenſi; l'intelletto poſſibile, che riceue le ſpecie gia illuminate; l'intelletto ſpeculatiuo, che ha per fine la ſemplice notitia; l'intelletto pratico, che ha per fine l'opra; ha l'ingegno per ilquale con ſolertia cerca, et inueſtiga le piu alte coſe; ha la ragione per la quale diſcorre; ha il giudicio per ilquale giudica, ha la conſcienza, come legge delle coſe da farſi, ò non farſi; ha la ſyndereſi, come potente motrice alle coſe ſuperiori buone; ha il libero arbitrio, per il quale elegge; et ha la volontà motrice vniuerſale di tutte l'altre potenze,

Potenze dell'anima intellettiua.

per la quale acconſente: dunque per l'anima intellettiua l'huomo attrahe il cibo, fa la digeſtione, ritiene, reſtoraſi, regetta le ſuperfluità, & eſcrementi, ſi nodriſce, ſi conſerua, s'aumenta, genera vn ſimile à ſe ſteſſo; vede tutte le ſpecie de i colori, aſcolta tutte le differenze delle voci, odora tutte le proportioni de gli odori, guſta tutte le varietà de i ſapori, tocca tutte le ſorti di coſe tangibili, ciò apprende per il ſenſo commune, per la imaginatiua conſerua le imagini delle coſe ſenſibili, per l'eſtimatiua prende dalla forma acquiſtata le intentioni, per la fantaſia congiunge intentioni a intentioni, imagini ad imagini; per la memoria ſi arricorda delle coſe paſſate; per la concupiſcibile brama, per la iraſcibile s'infiamma, & aſſaliſce, per l'intellelto agente illumina, per il poſſibile apprende, per lo ſpeculatiuo ha la ſcienza, per il pratico fa l'opra, per l'ingegno cerca, per la ragione diſcorre, per il giudicio diſtingue, per la conſcienza è ſtimolato all'opre honeſte, per la ſindereſi è infiammato all'a religione, per il libero arbitrio elegge; & per la volontà acconſente: ò altezza della ſapienza, & ſcienza del gran Iddio, che con tanto mirabil ordine formò opra ſi eccellente: ò ineſtimabile theſoro dell'immenſa bontà d'Iddio, che tante prerogatiue, & doni compartì à queſta ſemplice natura: ò mirabil potenza dell'Altiſſimo, che dal niente cauò coſa ſi celeſte.

Atti delle potenze.

Grand'è l'opra del Cielo (Sig. Illuſtri) che in corpi ſi grandi ha ſi gran luce, & moto, maggiore è l'opra dell'anima, che incorporea, ha luce piu ſublime, quale è quella della ragione,

Perfettioni ſingulari del l'anima.

gione per la quale come per fida scorta passa sotto le viscere dell'opaco corpo della terra, & sormonta sopra tutte le sfere, & passa al mondo inuisibile, & per contemplatione ascende fino al trono dell'immortale Dio; ha il moto di tante illustri operationi, che sempre ruotano le sue potenze, & facultadi per la spatiosa sfera dell'uno, & l'altro mondo: grand'è l'opra de gli elementi, che se ben di natura contrarij; stanno però legati insieme con mirabil concordia; maggior è l'opra dell'anima, che posta tra i contrarij desiri del senso, tempra le voglie sue, & lo tiene sotto l'imperio della ragione con mirabil ordine; & posta tra contrarij litigij delle passioni con giusta norma li pacifica, & quieta; grand'è l'opra delle piante, & de gli animali, che per proprietà, & effetti fanno chiare le loro eccellenze; maggior è l'opra dell'anima, che abbraccia tutte le potenze loro, & manda da se più illustri effetti da tutte le facoltà sue; o vero dunque epilogo di tutta la natura, che per parte mortale, & per parte immortale ciò, che abbraccia l'uno, & l'altro mondo in se accoglie; ò natura si ben dotata di ragione, che mette concordia tra i rabbiosi venti de gli affetti; ò natura si celeste, che accompagnata da tanta luce truoua tutte le cose più remote, & occulte: & certo come è marauigliosa, & considerata in se stessa si illustre natura, & considerata in ordine al corpo; maggiormente resta mirabile per consideratione dell'imagine, che porta seco; percioche fu creata (Signori Nobilissimi) ad imagine dell'archetipo di tutti i Mondi, del gran Iddio dico; quiui chi non stupisce per ammiratione della grandezza, & ma-

gnificenza di si sublime natura? che cosa si può dire piu immē sa, piu eccelsa, piu grande, più ammirabile, più piena di Maestà del grande Iddio? dunque l'anima porta seco l'imagine della più alta cosa, che pensar si possi: non si dice esser creata ad imagine dell'oro, ò dell'argento, ò delle piante, ò delli cedri, ò de i mirti, ò de i fiori, ò delle rose, ò delli Gigli, ò de gli animali, ò de gli elementi, ò de i Cieli, ò de gli Angeli, che pur sono nature si perfette, & si mirabili; ma si dice esser fatta ad imagine d'un bene increato, qual'è l'immenso, & immortale Dio. Ha imagine tale, perche porta seco l'unità della sua natura con le tre sue mirabili potenze, intelleto, volontà, & memoria; simbolo certo dell'unità del grande Iddio, & della distintione delle diuine persone; ha imagine tale; perche è dotata della facoltà del libero arbitrio, che può oprare, & non oprare come à lui piace; come il grande Iddio libero tutto opra; ha imagine tale, perche ha la parte intellettiua per la quale intende, & accommoda i mezzi al fine, come anco il suo Creatore, se ben di gran lunga più altamente; ha imagine tale, perche tutte l'opre, che creò l'altissimo imita, & forma per mille, & mille arti; ha imagine tale, perche come Iddio è tutto in tutto il mondo, & tutto in qual si voglia parte; cosi l'anima è tutta in tutto il corpo, & tutta in qual si voglia parte di quello; ha imagine tale; perch'è immortale, & incorporea; quale è l'istesso Iddio; ha imagine tale; perche regge, & spinge all'opre tutto il corpo; come il suo Creatore tutto il Mondo regge, & spinge ad oprare conforme alla sua natura; & mille altre proportioni, per le quali porta la ima-

Anima simulacro del grãde Iddio.

imagine di colui, che la creò; chi dunque non ammira ſi nobil forma, ſi diuina natura, & ſi glorioſa parte dell'huomo?

Ma ſe ha tanta eccellenza per l'imagine, che diremo per la ſimilitudine, che tiene con l'iſteſſo Iddio? Baſilio ſanto dottiſſimamente afferma, che l'anima porta l'imagine d'Iddio per i doni naturali, & la ſembianza per i doni ſpirituali; ò grandezza di ſi pregiata natura, che dal giorno della ſua creatione porta ſeco la imagine del gran Iddio, & l'attezza di farſi capace della ſembianza d'Iddio per l'opre informate di gratia; quiui ſi può conoſcere la nobiltà dell'anima del giuſto, che oprando per gratia ſi fa ſimile al gran Iddio; quiui ſi può comprendere quanto ſia mirabile la bellezza ſua, quando reſtata illuminata da i diuini raggi della gratia ſplende come Sole ſimile al ſuo Iddio; quiui ſi può raccogliere di quã tà riuerenza ſia degno il giuſto, che porta ſotto la maſſa corporea ſi illuſtre gemma; quiui ſi può intendere le grandi, & marauiglioſe prerogatiue, che porta ſeco l'anima poſta in ſtato ſi perfetto: onde ben mille volte fortunata quell'anima, che depoſta la graue ſoma della colpa, & fatta partecipe de i ricchi teſori della gratia vien ſublimata à ſi ſommo, et eccelſo grado di perfettione; allhora ottiene per la giuſtificatione d'eſſer fatta ſpoſa del Re eterno; alla cui perfettione peruënendo di indicibil dignità reſta colma; poiche s'acquiſta tanti titoli, tanti beni, e tanta maeſtà; penſino quà con gli intelletti loro alla grandezza dello ſpoſo, che intenderanno la grandezza della ſpoſa; lo ſpoſo è immenſo per virtù, incomprehenſibile ad ogni intelletto creato, incircoſcrittibile per

Anima per bõtà dell'opre porta ſeco la ſimilitudine d'Iddio.

ogni luogo, per dureuolezza eterno, infinito senza principio, & senza fine, semplicissimamente come lontano da ogni compositione, & mille altre perfettioni, che tutte portano seco l'infinito: quanta dunque dignità si accumula all'anima, mentre è degnata dalla Maestà di si alto Signore? quindi egli stesso non la chiama serua, ò ancella, ma sposa, amica, sorella, formosa, colomba, diletta, bellissima tra tutte le donne; & se stesso non si chiama forte, Iddio de gli esserciti, non terribile, ma amico, diletto, fratello, sposo, pacifico, ferito, vnguento sparso, picciol massa di mirra, & tutto desiderabile; nomi tutti, che palesano indicibil amore, & bontà immensa; quiui lascio il considerare di che diadema la coroni, di che vesti pretiose la veste, di che pietre orientali la adorni, di che collane, & fregi l'abbellischi, di che cinture la degni, di che anella la innarri, di che fiori la colmi, di che colori la circondi, di che odori la profumi, di che doti la arricchischi, di che titoli la illustri, a che talamo la deputi, à che guardie la consegni, & à che diporti la chiami: quiui (Signori Illustri) taccio, che per far palese la gran dignità dell'anima in simil dignità posta, il regal profeta la chiama Regina, che in alto trono posta alla destra dell'altissimo, quiui siede circondata di veste de sin oro, & di mille varietà di bellezza adorna; quiui taccio, che per mille altre metafore per le scritture si palesa la dignità eccelsa di si egregia natura dotata di gratia; percioche che cosa vuol dire, ch'è chiamata frequentemente dall'Apostolo Paolo tempio d'Iddio viuente; anzi che tallhora è detta sacraria dello Spirito santo? nel quale sono reposti i più graui thesori

Nomi celebri, con i quali è nomati l'anima da Iddio.

della

della gratia; quiui è riposto il sacro vaso della gratia iustificante; quiui sono riposti i mirabili doni della fede, speranza, et charità; quiui sono riposti i ricchi fregi dello Spirito santo, il dono della scientia, dell'intelletto, del cōseglio, della sapienza, della fortezza, et del timor d'Iddio, & mille altri; quiui taccio che tallhora è detta Città d'Iddio, Gierusalē santa, quale si elesse l'Altissimo per habitatione di se stesso; la quale fondò nei Monti santi, cioè nei santi precetti, & virtù; quiui taccio, che tallhora è detta Margarita pretiosa, tesoro inestimabile ascosto, Aurora, luce, giorno, & Sole, i quali nomi ci adombrano la sua bellezza, ci accennano le sue grādezze, ci additano le sue ricchezze, ci guidano alla sua notitia, et ci generano disio di tanto bene.

Nomi celebri dell'Anima

O ueramente Sole, che scopre à suoi raggi le grandezze del suo Dio; ò ueramēte giorno, che chiama, e desta i sonnacchiosi alle opre sante; ouer amente luce, che toglie i tetri horrori dell'ignoranza à chi non conosce Iddio; ò ueramente Aurora, che allo spuntar della gratia lascia il confuso caos della notte del peccato; ò ueramente thesoro ascosto, che da pochi possedito è posto in maggior pregio; ò ueramente margarita, che à i suoi vivi colori di uirtù infiamma ogni pigro cuore; ò ueramente Città santa, che cinta d'alti muri di gratia non li resta, che temere; o ueramente sacrario, che solo le cose più rare & sacrate in se stessa per gratia conserua; ò ueramente tempio d'Iddio, che cinto di mille virtù rende odorifero, & grato il sacrificio del cuor suo al grande Iddio; ò ueramente sposa bellissima, che fatta ricca d'inestimabil dote dei beni sopranatu-

Epilogo delle perfettioni dell'Anima.

rali può sperare il vicino solio del Re de Regi; ò ueramente sembianza del grande Iddio, che per virtù perfette oprando si l'assomiglia; ò ueramente imagine del Creatore, che palesa in se stessa il misterio altissimo della santissima trinità; ò ueramente perfettissimo horologio di mille ben disposte potenze, che attamente à destinato tempo, & luogo fanno l'opre loro; ò veramente forma superna, che venuta dal Cielo per informar il corpo; finalmente per gratia deue salire all'istesso Cielo; mai (Signori Illustri) à bastanza da qual si voglia dottissimo ingegno si potria à pieno spiegare la dignità, & eccellenza dell'anima, parte mirabile, & più importante del Microcosmo; non che da me s'intendi al presente stendere, & ampliare i suoi maggiori beni, & gradi di perfettione; resta dunque, che la nobiltà de gli animi loro hauendo in parte intesa la nobiltà sua; supplisca al mio mancamento supplicandoli appresso à voler render giuste gratie al facitor del tutto per tanto illustre bene à noi donato. Et perche resta la contemplatione della immortalità sua nel seguente discorso gli aspetto a simile speculatione.



DI-

DISCORSO TERZO
DELL'IMMORTALITA DELLA Forma del Miciocosmo.

SE si sogliono da gli huomini ammirare, & ammirando lodare (Nobilissimi Signori) quei tempij, che per salde basi, profondi fondamenti, indomiti marmi, grosse colonne, & forti muri mostrano durabilità eterna; quelle figure, che con mirabil ingegno colorite, & poste in dura materia oltra all'antichità loro promettono maggiormente conseruatione di loro stesse; quei colossi, che sopra stabil sasso posti con i lor duri marmi han passati i secoli intatti da ogni mancamento; quei metalli, che per la forte collegatione delle parti, et eccellenza della materia passarono tutte l'età lontani dalla consumatione delle scorie, & edaci ruggini; quelle famiglie illustri, che per virtù seminale, & per valor dell'armi, virtù, & lettere, si sono propagate per miliara, & miliara d'anni; quei corpi celesti, che per la lontananza de i contrarij, saldezza delle parti, constanza de i moti dal giorno della lor creatione hanno sempre mantenuti i lor orbi, et gia d'eternità promettono ogni constanza: quanto maggiormente si dourà ammirare, & ammirando lodare la durabilità, constanza, incorrottibilità, & immortalità dell'anima dell'huomo: che pur per qualche miliara d'anni cadono i tempij; si lacerano

Cose dell'arte, & della natura più durabili sono più laudeuoli.

le figu-

le figure; s'atterrano i Colossi; si consumano i metalli; s'annichilano le famiglie; & i corpi anco celesti al fin del mondo patiranno alteratione, & corrottione nelle parti; ma sola l'anima come formata dal grande, & immortale Iddio per douer viuere immortalmente non la abbandonano i secoli, non la atterrano i miliara de gli milioni de gli anni, & giamai doppo il giorno della sua creatione sarà per patire alteratione alcuna per corrompersi: Et perche maggiormente si conosca l'eccelenza della forma del Microcosmo nel presente discorso fauellaremo di questa si pregiata sua proprietà: ilche maggiormẽte à pieno se dourà trattare, quanto che si siano trouati huomini di si corrotta, & falsa opinione, che per coprire i loro errori affermano intorno à ciò mille menzogne, et ciecità graui.

ET per hormai dar principio à si nobil materia diciamo primieramente per toglier l'error di alcuni, iquali vedendo l'anima esser inuisibile, & non cader sotto senso alcuno, & quindi quasi dubbiosi della sua natura affermarono eßer cosa incerta il trattar dell'anima; eßer fatto con somma sapienza, che l'anima sia incorporea, & inuisibile; percioche douendo assistere, & godere il supremo bene, ilquale è incorporeo, et inuisibile, era anco conueneuole, che hauesse qualche proportione nell'esser proprio; come si vede tra il Secretario, & il Prencipe; per tanto facea di mestiero, che l'anima dell'huomo fosse & incorporea, & inuisibile, & immortale simile al suo facitore per poter goder la sua beatitudine; taccio che se bene è indiuisibile non lascia però di farsi visibile per gli effetti, & opera-

Ragione perche l'anima sia fatta incorporea

operationi ſue aſſomigliandoſi in ciò al ſuo Creatore, il quale ſi manifeſta per le creature ſue; percioche ſi fa in queſta guiſa viſibile per gli atti de cinque ſenſi eſteriori, & per gli interiori; in quella guiſa occorrendo in queſto fatto, come quando ſogliamo mirar qualche marauiglioſa figura, l'autor della quale benche ſia aſſente da i noſtri ſenſi faſſi però viſibile per l'arte ſua; non altrimente l'anima per l'operationi ſue illuſtri ſi fa conoſcere nella ſua eccellenza diſtinta dal corporale eſſere; che pur veggiamo niun corpo potere oprar ſenza queſto incorporeo, anzi ſenza queſto inuiſibile niuna coſa eſser viſibile, che ben è chiaro il primo, che ſe le mani, & i piedi, ò tutto il corpo mouono qualche graue materia, come pietre, traui, artigliarie, colubrine, o ſimile, ſottratta l'anima il corpo non potria gia mai oprare alcun moto in loro; & in quella guiſa, che noi auertiamo l'eterno Dio incorporeo viuificare, e muouere tutte le coſe del mondo inuiſibile, & uiſibile; coſi l'anima incorporea creata viuifica, & muoue il ſuo corpo, & ſenza eſſo ſi corrompe, & vien puzzolente, & non può per ſe ſteſſa eſſercitar operatione alcuna, il che è manifeſto al ſenſo, che ſe bene il corpo ha occhio, lingua, orecchie, mani, narici, & nerui, & oſſa; però ſenza l'anima non uede, non parla, non ode, non tocca, non odora, & non ſi moue; & perciò tutto quello, che opra il corpo opra in uirtù dell'anima: & il ſecondo in tal modo è manifeſto, che non laſcia doppo di ſe coſa da dubitare; imperoche ſe il corpo è viſibile, bello, delettabile, et precioſo, ogni coſa tale le auuiene per l'anima, laquale ſottratta ogni coſa reſta inuiſibile, non bella, non delettabile,

L'anima manifeſta ſe ſteſſa per l'operationi eſteriori.

Operationi del ſenſo fatte per operatiō dell'animo.

tabile, et di niun pregio, il che gia di sopra da noi fu detto nelle marauiglie de i mondi. Et quindi gia si può raccogliere, che coloro, che per non veder l'anima pigliauano materia di dubitare; più tosto doueano pigliar argomento di confermare l'immortalità sua faccendosi in ciò simile al suo immortale Iddio.

Ragioni che mostrano immortalità dell'anima.

Et certo l'immortalità dell'anima in tal guisa è vera, che le ragioni la mostrano, il senso in qualche parte la conosce, l'ordine dell'uniuerso l'accenna, i gradi delle cose naturali l'adombrano, mille sue operationi la palesano, i filosofi la confermano, et le diuine scritture la rendono chiarissima. Et quanto vaglia questa ragione cauata dalla causa finale la beltà delle anime loro (Signori Illustri) la potrà ponderando giudicare; percioche se l'anima dell'huomo non fosse immortale, niuno de gli animali restaria più infelice di lui; si per la quiete la quale non possiede in questa uita, se non interrotta da mille incommodi; si per la debolezza del corpo, il quale sempre è sottoposto à mille miserie, et à mille alterationi; si anco per il bisogno, che tiene d'ogni cosa; et pur auuertiamo per il contrario non solamente le cose animate ad un sol fine aspirare, in cui si quietano fortunatamente; ma anco le cose innanimate; come il fuoco, che al concauo della Luna peruenendo quiui si quieta, come in proprio fine; et le pietre stesse, et i frigidi sassi approssimati al centro, quiui si godono del lor fine; et l'huomo creatura superiore à tutte l'altre d'eccellenza mirabile, di degnità un Semideo, delle perfettioni natnrali un simulacro del grande Dio, restarà priuo del suo fine, il quale

Ragione tolta dal fine per pruoua dell'immortalità.

le non truoua, ne pruoua gia mai in queſta vita? dunque le pietre inſenſibili lo ſuperranno? dunque le crudeli tigre, i fieri moſtri in coſa tanto neceſſaria lo uinceranno? nò; che la ragione non l'acconſente; nò, che alla ſapienza del creator ſuo non conuiene; dunque ſe il fine non troua in queſta uita, che lo ſatij, nell'altra e neceſſario, che lo truoui, et trouatolo lo godi, et in quello ſi quieti; dunque l'anima reſta per il fine ſuo immortale: potente et anco quella ragione, che ſi prende dalla prouidenza, che il grande Iddio ha di tutte le coſe; la quale è tanto chiara, che quantunque alcuni non meno ſcioccamente, che empiamente la negorno; reſta però confermata al ſenſo di tutti non ſolamente nella uniuerſalità delle più ſublimi nature, ma anco nelle minime, ne ſolamente nelle ſpecie; ma anco ne gli indiuidui; ne ſolo ne gli indiuidui; ma anco nelle minime parti, et membri loro; et pur ſe l'anima non fuſſe immortale, ſarebbe un negare una uerità ſi manifeſta, et ſi certa al ſenſo; percioche molte uolte auuiene, che gli huomini giuſti à lor mal grado in queſta uita ſieno mal trattati, et reſi pieni di miſeria; & gli ingiuſti trionfino in faccia del mondo; onde ſe l'anima non foſſe immortale reſtarebbono l'opre del giuſto ſenza guiderdone gia degne di mille premij, et l'opre dell'ingiuſto degne di caſtigo reſtarebbobono ſenza pena; et coſi l'opre buone con pena, & aſſidue miſerie, et mille moleſtie; et le male con ſollazzi, pompe, commodi, et honori; coſa, che troppo è irragioneuolè, et fuor d'ogni termine giuſto; dunque perche è chiara la prouidenza d'Idio in tute le coſe, molto maggiormente ſi deue confeſſare nel-

Ragione tolta dalla prouidēza per pruoua dell'immortalità dell'anima.

l'buo-

l'huomo, come natura piu illustre, & termine di tutte le altre creature; dunque douendosi aspettare il premio delle buone opre, come del male la pena; & ciò non facendosi in questa vita, è necessario confessar douersi far nell'altra; dunque l'anima, che hà da peruenire all'altra vita, è immortale; dunque resta chiara l'immortalità dell'anima. efficace è anco quella ragione, che il senso tanto chiaramente ci palesa per i gradi di tutti gli animali; percioche sempre il cibo; & il pascolo loro è accommodato dalla sagace natura alla proportione delle loro nature; & però veggiamo, che gli animali acquatici si pascono di cibi acquatici, i terrestri di cose terrene, la pecora di herbe tenere per la gentil sua natura; la capra di foglie per esser di natura più potente, & piu calida; il Cauallo di fieno, paglia, & biada per la complessione piu forte; gli animali aerei di cibi aerei, come gli vccelli de i grani; di modo che da i cibi loro conosciamo le loro qualità, il lor essere, & la lor bontà; chi dunque non confessarà l'anima essere immortale? se il cibo suo è eterno, incorporeo, & immortale? poiche non è alcuno, che non intenda il proprio cibo dell'anima esser la verità; perche questa sempre inuestiga, questa sempre brama, & di questa anco si pascono le supreme menti angeliche immortali, & questa come in propria sede è nell'eterno, & immortale Dio; dũque poiche sempre è immerso animo nelle cose diuine, di quelle discorrẽdo, & egli con l'angelo solo intẽdendole, & il solo, & vero Iddio per semplice instinto di natura adorando, se ben confusamente; resta che di cibo immortale pascendosi, totalmẽte sia immortale. Et maggior-

Ragione tolta dal nudrimẽto p pruoua dell'anima immortale.

giormente ciò si conferma, che tale essendo la potenza, quale è l'obietto suo, & l'obietto dell'intelletto essendo eterno, come già è chiaro; si perche le ragioni vniuersali, le quali sono eterne; come l'huomo esser animale ragioneuole è propositione di eterna verità, ancorche non si trouasse alcuno indiuiduo di quello; le definitioni delle cose sono eterne; le proprietà delle specie sono eterne; dalle quali cose l'intelletto s'acquista le scienze, che sono di cose eterne; chi dunque non vede l'immortalità dell'anima? se le potenze sue contemplano cose eterne?

Chiara è anco quella ragione, che si caua dall'appetito, che ha l'huomo dell'immortalità stessa; percioche quindi ha origine il ponere i nomi de gli aui, bisaui, attaui à i posteri per rinouellare, & far in certo modo immortale quello, che e corrottibile, quindi il fabricar Città, & la denominatione loro da i proprij nomi, come Alessandria da Alessandro, Constantinopoli dal magno Constantino, & Roma da il glorioso Romulo; quindi le medaglie; le statue, i Colossi; quindi le pitture, & imagini per la perpetua memoria de gli huomini illustri; quindi il costume de i Gentili in immortalare gli huomini egregi con ponerli in cielo eterno, & denominando alcun segno celeste da il loro proprio nome; quindi gli archi trionfali eleuati di fino marmo per far eterna alcuna vittoria, de quali fino à tempi nostri ne appariscono molti nell'alma Città di Roma; quindi gli honori funebri ad ogni tempo replicati; quindi i testamenti confirmati per vltima volontà, la quale per tempo perpetuo obliga gli heredi; quindi i

Appetito dell'immortalità pruouabile dell'immortalità dell'anima.

C i sepol-

sepolchri di sasso, di pietra, di marmo, & di bronzo ad ogni eternità eleuati, & adorni di sententiosi epitafi; quindi l'affaticarsi tante dotte penne per farsi figliuoli dell'immortalità; & mille altre imprese per acquistarsi nome eterno; & tanto oltra si stende questo desio, che non sono mancati huomini, i quali non potendo per virtù, & alte prodezze peruenire à tanta gloria; tentorno di peruenirui per gli estremi vitij, quale fu quello empio, che arse il superbissimo tempio di Diana nell'Asia, & quale furno alcuni monstri di crudeltà come i Neroni, i Domitiani, i Diocletiani, & altri, si che si vede apertamente tale appetito esser nell'huomo dalla stessa natura; & perche niuno appetito tale è uano; fa mistiero confessar l'anima esser immortale. Et che ciò sia vero fin l'instinto naturale senza altra pruoua di simil appetito ce lo manifesta: perciochè se si ponerà in vna sala vn corpo morto di huomo, il quale sia stato amico di alcuno altro, il quale, come morto, lo debba vigilare la notte, et nello stesso luogo sia un lupo morto parimente, il quale è nimico dell'huomo; l'amico vigilante nel profondo silentio della notte non temerà altramente del lupo se ben è inimico dell'huomo; sapendo esser morto, & quanto al corpo, & quanto all'anima; ma si bene temerà dell'amico di qualche mala visione; et perche questo? perche sa, che se bene è morto in quanto al corpo, tuttauia sa, che non è morto in quanto all'anima; et questo solo per instinto di natura; dunque la natura ne palesa l'immortalità dell'anima; dunque l'anima è immortale. Ne qui pensino (Signori Illustri) che si termino gli inditij

Illustre pruoua della immortalità dell'anima.

ditij della stessa natura, che per farci capaci di questa verità à mille, à mille ne ha lasciati più che copiosi, vediamolo nell'ordine delle cose naturali, & prima perche dandoci ella due estremi, è sempre solita darci il mezzo; onde noi veggiamo, che se ci da l'estremo caldo della state, & l'estremo freddo dell'inuerno, ci da anco il temperamento di questi, come mezo opportuno, cioè la primauera, & l'Autunno; parimente se ci diede vn'elemento grauissimo, che è la terra, vn leggierissimo che è il fuoco; ci diede anco il mezo tra questi cioè l'acqua, che paragonata alla terra è meno graue, & l'aria, che paragonata al fuoco è meno leggieri; onde conuien confessare il simile accadere nelle cose animate, che hauendoci dati gli estremi, anco habbia dato il mezzo, acciò la natura in questo non resti imperfetta; per tanto vedendo noi l'angelo nell'esser suo tutto immortale, & gli animali irragioneuoli nell'esser loro in tutto mortali; fa mistiero, che si troui tra questi il mezzo, cioè natura animata parte mortale, & parte immortale; & questo è l'huomo; ilquale quanto al corpo è mortale, & quanto all'anima immortale; dunque questa anima è immortale; dipoi si come l'ultimo nell'ordine de i corpi è incorrottibile; come vediamo nel Cielo della Luna; così l'ultimo nell'ordine delle menti, che è l'anima ragioneuole per giusta corrispondenza è immortale; dunque è immortale quest'anima. oltra di ciò si come l'ordin delle cose

Ordine che mostra l'immortalità dell'anima.

le cose corporali inferiori finalmente descende nella materia sempiterna, quale e la materia prima, che mai si corrompe; cosi maggiormente l'ordine dellè menti si deue risoluere in intelletto eterno, quale è il nostro, che pur cosi da dottissimi si paragona alle forme intelligibili, dalle quali resta perfettionato, come la materia prima dalle forme sensibili; dalle quali resta illustrata, & terminata; & come la corrottione del composto non passa nella materia; cosi non passa la corrottione corporale nella mente; dunque questa mente resta immortale.

Et finalmente come le cose naturali descendono fino alla prima materia incorrottibile; cosi per ordine opposto deuono ascendere all'ultima forma incorrottibile; come per essempio il corpo dell'animale si diuide nelle membra, quasi nella sua materia, & ciascheduno membro ne gli quattro humori, quali sono vna certa materia del membro; et qual si voglia humore ne gli quattro elementi, come in propria materia; et qual si voglia elemento nella materia semplice eterna, la quale armata delle qualità de gli elementi piglia la forma dell'elemento; & lo elemento uèstito de gli humori proportionati prende la forma del membro; il membro fatto atto à nudrire piglia la forma della pianta; à questo di nuouo datoli la forma et del nudrire, et del sentire piglia forma di animale; et à questo datoli la forma del nudrire, & del sentire, et dell'intendere piglia la forma dell'huomo, la quale è la

ultima

vltima nell'ordine delle forma delle cose inferiori, & però incorrottibile, & eterna per esser forma di tutte le forme inferiori; come la materia prima è la materia di tutte le materie inferiori; la quale essendo eterna, anco questa forma deue essere immortale; & eterna: dunque questa anima è immortale. Ma quantunque le passate ragioni assai efficacemẽte l'immortalità dell'anima persuadono; tuttauia (Signori Illustri) le operationi sue in tal guisa legano l'humano intelletto, che non lasciano alcun luogo di dubitare alla mente humana; poiche per l'operatione si conoscono le sostanze, essendo cosa certa, che quali sono le operationi, tali sono gli loro principij; & l'operationi essendo note al senso per modo più certo, la scienza anco produtta per loro si fa più certa, & più chiara all'intelleto nostro; onde vedendo noi le operationi dell'anima esser al tutto diuerse da quelle del corpo; al tutto anco resta diuersa da quello nella sua natura: per la qual cosa vedesi il corpo, come composto oprar con modo composto, & opre composte produrre; la qual cosa è manifesta ne gli elementi, piante, & animali, le quali cose tutte l'opre composte, come sono loro, generano; ma l'anima se ben considera composti di materia, & forma; contempla però separatamente la materia; & la forma; risoluendo il tutto ne i loro principij; le qualità anco contrarie, & tra loro permiste con l'intelletto diuide, & secondo le loro proprietà le considera; & quelle cose, che sono molte, come vna cosa sola intende; come sotto una sola specie infiniti huomini comprende, & quelle cose, che sono mobili, come immobili specula; come anco le parti del tempo

Operationi dell'anima mostrano l'immortalità dell'istessa.

sempre fluenti insieme accoglie congiungendo il passato, & il futuro al presente; & quelle cose, che sono in grandissima distanza, come unite le intende; come quando il mondo tutto in un ponto contempla; & le cose corrottibili, come perpetue considera; come quando qualunque corpo, che sogiace a luogo, & à tempo considera per modo astratto, & in universale; chi dunque non uede questa chiara differenza nell'oprare, che è si sensata, & si chiara? ma che più? non è egli vero, che l'attione dell'anima ha principio da se stessa, et termina in se stessa, et per se stessa, et à fin di se stessa si muoue, et mouessi in circolo? poiche conosce se stessa, et passando à conoscer tutte le cose fuora di se stessa, et tornando di nuouo à se stessa senza fine è in moto; restando però ella immobile per la sua sostanza, dalla quale sola, come da causa formale, dipende; ma l'attione del corpo non oprando egli per se stesso; ma dependendo da altro principio, non termina nell'istesso corpo; poscia che il fuoco non scalda se stesso; l'occhio non intende il suo vedere; ma ben termina nel corpo estrinseco; come il fuoco riscalda le cose frigide esterne propinque; l'occhio mira le cose di fuora; et così oprano in gratia, et a fauor di altri, et non di se stessi; puosi dunque vedere cosa più palese di questa? più nota, et più aperta?

Forza mirabile della mente humana.

Ma chi appresso non intenderà quest'altra differenza si manifesta? che il corpo trouandosi ristretto dentro à termini suoi ha anco uirtù finita; onde non ad ogni cosa si stende al produr le sue operationi; ma la mente per l'opposito quasi da termini non ristretta, tiene uirtù infinita estensiua nell'intendere,

dere, et desiderare; poiche senza termine discorre, intende, et apprende se stessa, & intende d'intēder se stessa; conosce quel che vuole, & conoscer di conoscer quel che vuole; diuide i corpi in molte parti, & le parti in particelle; aumenta i numeri sopra i numeri senza fine; ritroua i modi delle figure, le proportioni scambieuoli di quelle, & le comparationi innumerabili de i numeri; sopra l'istesso Cielo, & oltra ad ogni termine la linea stende; il tempo passato senza principio, il futuro senza fine concepisce; da luogo capace a più capace sempre passa; & innumerabili gradi in ciascheduna qualità forma; si che per tutto si stende, per tutto tocca l'infinito, per tutto si dilata senza termine, & per tutto penetra; il che anco maggiormente si manifesta in questo, che la mente non è contenta d'una sol sorte di cose, come il senso corporale, il quale ò de i soli colori si contenta, come l'occhio; ò di sole voci, come l'udito; ma velocemente scorre per tutte le cose; & non solo per quelle, che sono; ma che sono state, & che saranno: ne di questo solo è contenta; ma anco per quelle, che non sono, ne sono state, & ne saranno: imperoche molte cose pensa, lequali forse potrebbono essere, & mai però saranno; & molte le quali, come impossibili, mai appariranno; quindi anco tallhora nuoue faccie con la propria forza, & con vn certo ordine fabrica, & altre di nuouo ristaura: questa doppo la cognitione de i corpi perfetti, & imperfetti inferiori passa per grado alle sfere del Cielo; quindi per grado anco considera gli Angeli, & in tal guisa gli contempla, che sempre ne può pensare vno più alto dell'altro; ne così vn sublime ne pensa, che non ne

pensi, che ne possi un più sublime pensare; & cosi fin tanto, che dica l'Angelo essere di natura finito, senza termine sempre vaga finche peruenga al supremo bene, ilquale propriamente è infinito: ma il corpo, come aggrauato dalla grauezza della sua mole, non può apprendere se non cose presenti; non può sentire, se non cose corporali; non può penetrare, se non cose materiali; non può stendere le sue forze, se non à cose particolari; non può giungere à cose spirituali; non può comprendere alcuno infinito; non può fuora della sfera delle cose terrene passare; non può il Cielo penetrando passare; nõ può penetrando passare alla sostanza; ma solo gli accidenti sente: uedino dunque si aperta differenza; poiche ella per se stessa intende le nature uniuersali; & sotto qual si uoglia uniuersale, ò sia specie, ò sia genere, innumerabili cose comprende; come innumerabili huomini sotto la specie humana per la successione perpetua; & cosi sotto l'altre infiniti indiuidui accoglie; & molte specie ad un sol genere riduce, & molti generi ad una essenza, & quella essenza alla diuina unità, uerità, & bontà; di nuouo da questa partendosi descende per gradi nella moltitudine infinita delle cose; ò marauigliosa uirtù, che le cose infinite rende una, & l'una rende infinita; che non ha grado proprio nella natura, che la termini; che non ha proprio sito, che l'astringa; che non ha terminato campo all'oprare; & che la stessa infinità ritroua, & che dal non essere passa all'essere, & dall'esser al non essere; oue si truoua distanza infinita.

Ma più anco manifestamente ciò appare, (Sig. Illustri)

se consideraranno come accenna il Dottor angelico; la mente humana non hauersi al medesimo modo circa gli obbieti suoi, come il corpo; poiche la fame, la sete, & il sonno del corpo presto, & per poca cosa le sue potenze si satiano; ma la volontà, ò l'incluse potenze dell'anima non di poca, & finita cosa sono contente; perche mai si estingue la sete del sapere, & del possedere, ò risguardi le cose humane, ò diuine: percioche se l'humane brama la volontà; qual cumulo di ricchezze la può satiare? qual grandezza d'imperio la può terminare? qual ben si perfetto la può empire? sanlo i Regi, & Imperadori stessi, che per gradi d'honore peruenuti à gli imperi confessarono non esser contenti; ma s'appetisce le diuine forse la satiaranno? non giamai niuna delle cose create; dunque la uolontà ha per suo oggetto proprio l'infinito bene: & se l'intelletto ha per oggetto suo il vero, & la scienza, ò di cose corporee, ò di incorporee; qual scienza delle cose inferiori lo può contentare? forse una cognitione confusa de i principij, & delle cause di tutte le cose? forse una notitia distinta delle specie delle cose corrottibili? forse gli habiti scientifici delle speculatiue dottrine? forse l'arti liberali con le pratiche, & speculatiue scientie? forse la sapienza dell'humane, & diuine cose? certamente niuna scienza, niuna dottrina, niuno habito, niuna facoltà delle cose finite lo può contentare; ma solamente la conoscenza dell'Altissimo, & infinito primo uero, il quale come infinito solo può satiare l'appetito suo infinito, & del bene, & del uero: ma il senso di finito oggetto si contenta; di basse cose s'acquieta; di quattro accenti di uoce resta satio

Potenze del corpo di poco dono contente; potenze dell'animo appetiscono l'infinito.

tio, di poche ombre di colori, & figure s'appaga; di fugace fragantia d'odori si fa ripieno; di poco numero di sapori chiamasi più che pieno; di minime quantità tangibili, d'una lieue aura, d'un breue spirar di uento, d'un poco di mollitie, d'un poco di gelo, d'un poco di caldo, & d'un poco di temperamento dell'uno, & l'altro resta più che appagato; chi dunque non uede questa differenza tra l'anima, & il senso, che ha distanza infinita? & che ha esperienza si nota in tutti i sensi, & in tutti gli intelletti, & uolontà humane? dunque se l'opre delle potenze dell'animo sono distinte totalmente, & per opposito modo dalle opre delle potenze del corpo, perche nõ s'ammetterãno distintissime le loro potenze, distintissimi i loro modi d'oprare, & distintissime le loro essenze, il loro essere, & le loro nature? et se uno è mortale; perche l'altro non sarà immortale? sia, sia dunque immortale questa anima, che tale egli è; ma perche tutta la scola di Filosofi suda, et s'affanna per far chiaro, che l'anima non dipende dal corpo et nell'oprare, et nel muouersi; percioche ciò manifestato; resta anco per giusta consequenza non dipender dal corpo nell'esser suo; fa mistiero, che ancor noi (Signori Illustri) ci sforziamo con ragioni aperte, et sensate far ciò palese; et che non dipenda dal corpo nell'oprare, et nel muouersi; et per cominciar di qui; gia è noto, che l'anima solo si riuolta in se stessa per l'intelletto mentre cerca, troua, et considera se stessa; per la uolontà, quando se stessa ama, et se stessa adorna; per l'intelletto nell'atto istesso dell'intendere, quando intende alcuna cosa, et intende se intendere; per la uolontà, per l'atto della stessa uolontà quando

uuole

vuole qualche cosa; & vuole se volere, le quali operationi, non dipendendo dal corpo, palesano chiaramente non depender dal corpo nell'esser suo; ilche maggiormente si conferma, che quanto più l'animo si allontana dal corpo, tanto più sta meglio, & tanto più intende, & tanto più attende alle cose diuine, delle quali mirabilmente si pasce: dichinlo gli Antoni, gli Ilarioni, i Hieronimi, i Franceschi, & mille altri, che per ben attender all'operationi dell'anima s'allontanorono dalle cose corporee terrene, & s'accostarono à gli spechi, à gli antri, alle spelonche, à i monti, à i rigidi sassi, et oscure grotte; per che questo? perche ben intendeuano lo impedimento, che gli apportauano i commodi dello stesso corpo; onde non solamente si sequestrauano in luoghi si solitarij; ma anco con mille asprezze si partiuano dalle voglie del corpo; perche ben sapeano loro, che quanto più sta attaccato l'animo al corpo; tanto più resta perturbato dalli sensi, & tanto meno intende, & la volontà tanto più si truoua afflitta da mille cure, mentre segue l'appetito del senso; & ciò confermano anco gli istesi Filosofi, che per ben attendere alla notitia delle cose non solo abbandonorno le città, & i regni, & andorno à i solitarij deserti; ma anco si priuorno tallhora del più illustre senso; quiui taccio di Platone, che per la contēplatione tallhora si faceua tutto astratto da i sensi; Plotino anco si risoluea dal corpo per la speculatione di cose marauigliose, le quali intese poi immediatamēte le scriueua; quiui taccio, che i Poeti rapiti fuor di se stessi cantauano cose altissime, & mirabili come si vide in Orfeo, Homero, Pindaro, Hesiodo & simili; dunque quanto

to piu s'allontana l'anima dal corpo, tanto più ben opra; dunque l'anima per se stessa senza il corpo, & maggiormente lungi da quello opra; dunque da questo non dipende nell'esser suo.

Repulsa che fa l'anima al corpo, mostra non dipẽder dal corpo.

Ma se l'animo dependesse dal corpo (Signori Illustri) come repugnar ebbe? come si fortemente li sarebbe resistenza? come non lo seguirebbe, come non l'ubidirebbe, & come non li sarebbe grato? perche niuna cosa repugna alla sua origine, & al suo principio; & pur è vero, che l'animo repugna non solamente al proprio corpo, ma à tutti; imperoche due sono gli suoi principali officij, uno lo speculare; & l'altro il consultare, & consigliare; nell'uno, & nell'altro repugna virilmente al corpo: dunque si dichiara non dipender dal corpo nell'esser suo; & quanto che nello stesso speculare repugni al corpo è manifesto; perche in molti modi i corpi essendo ogni giorno variamente disposti, ingannano souente i sensi, la qual fallacia la ragione sola corregge, & consequentemente danna non solamente l'affetto del corpo suo; ma anco quello de gli altri tutti: il che vedesi chiaramente, che se l'animo desidera intendere, che cosa sia Iddio; & lo ricerchi dalla fantasia, la quale segue li esteriori sensi; altro non gli fabricarà, che qualche bella statua splendente, viua di marauiglioso artificio, & adombrata di mille colori; la qual cosa auertendo la mente, & sapendo, che non può Iddio esser circoscritto sotto alcuno metallo, ne compreso da particolar luogo, ne colorito di qualità materiali, danna in tutto & per tutto tal machina corporea, come lontana d'ogni verità

rità di simil supremo bene, et quando repugni al corpo nel cõsultare fassi noto (Signori Illustri) per graui ragioni; imperoche spesso essendo stimolato lo stomacho dalla fame, il polmone dalla sete, gli occhi aggrauati dal sonno, et i uasi seminali colmi di seme, quantunque l'inuitino al cibarsi, al bere, al sonno, et all'atto della generatione; tuttauia la mente ben disposta per la temperanza, per l'honestà, e per altre virtù morali, et altre maggiori giudica douer repugnare al corpo, et douersi astenere da simili atti, et appetiti corporali; et quando glie porta qualche ingiuria, et si l'accende il sangue intorno al cuore per uendetta; et uedendo per ciò troppo uiolentemente mouersi le mani, et i piedi per farla, la mente li frena, et gli repugna; et fattosegli incontra pericoli graui della uita, il cuor trepidando; la mente pur li commanda, che uadi incontra alla battaglia per difendere la patria; e così è forzato il cuore ad andare contra sua uoglia in mezo de gli inimici, et ponere il corpo à mille taglienti spade, anzi à mille, et mille morti. Ma confermi la prima repulsa quel saggio Filosofo, che affermò la filosofia non esser altro, che una meditatione della morte; mercè, che conoscea, che qualunque uolta la mente fosse stata aderente à i sensi, esserli totalmente serrata la porta allo speculare, et quindi alla filosofia; et percio esser necessario à gli speculanti il sequestrarsi da i sensi fallaci; confermi la seconda repulsa lo studioso Temistocle, che fin dalla fanciullezza sua imparò per l'acquisto delle dottrine, et uirtù morali à far graue resistenza à gli occhi, à i sensi, alle intemperate uoglie, et ad ogni piacer del cor-

po

po per farsi ricco de i beni delle scienze, et egregie uirtù, et se ben tallhora l'animo compiace al corpo non è però per forza; ma solo per l'amor, che li porta, quasi à sua opra; et però tallhora, come Signore usar suole benignità uerso il suo seruo; li compiace di qualche gratia, et a qualche tempo allarga la mano della sua liberalità; et falli cosi qualche ricompensa del suo seruire; cosi l'anima tallhora allarga i tesori della liberalità sua à quello; acciò più uirilmente lo serua; ma se alcuna cosa è, che monstrar possi la distintione dell'anima dal corpo, et anco da tutti gli altri animali; questo certo lo manifesta chiaramente; che tutte l'altre cose corporali della natura, ò siano animate, ò senza anima, come determinate ad una sol cosa, la quale non ponno non uolere spingendole à ciò la natura, operano solamente necessariamente, et per impulso di natura; ma la mente nostra opera liberamente, et perciò non necessariamente; la qual cosa ueggiamo apertamente in tutte le cose; sempre l'accõpagnate rondinelle sono spinte à fabricar il medesimo nido; l'Api prudenti i uasi del mele, et l'ingegnose arane le tele; le quali cose mai imparorno, gia mai uariorno, merce, che sempre hebbero il medesimo impulso di natura: ma la mente come totalmente distinta da queste nature corporali per se stessa impara, et l'opre sue sempre uaria con la medesima sua natura, ella sola si determina il fine, et molte uolte noceuoli al corpo; il quale souente fortemẽte odia, grauemente debilita, et altamente snerua; et per l'opre studiose morali pone sotto freno gli appetiti suoi, et spesso di quello, che ha fatto si pẽte, quindi passa à nuoui modi, à nuoue forme,

me, et à nuoue figure; le quali cose non fanno l'altre cose naturali; poiche il fuoco non può non ardere; le piante non ponno non produrre il tronco, le foglie, i fiori, et i frutti conforme alla loro natura; gli altri animali non ponno non seguire quello, che se gli appresenta per diletteuole; et non fuggir quello, che nuoce mẽtre se gli fa incõtra; et nõ oprar i lor nidi cõforme alla lor natura: ma l'animo dell'huomo può oprar quello, che gli aggrada, può pentirsi, può uariare, può far repulsa al corpo; mercè che il principio dell'oprare nell'huomo è l'animo, il quale è da se stesso libero, et non dipendente dal corpo, senza il quale può anco oprare; poiche i sensi corporali non risguardano tutti i generi delle cose; ma una sola, il che è palese in tutti i sensi: et per il contrario l'intelletto risguarda l'uniuersalità delle cose; conosce se stesso trouandosi, et ponendosi sotto la specie del suo essere; et intende qual forza, che habbia: ma i sensi non conoscano se stessi, ne meno gli instromenti loro, et da ogni obietto eccellente restano offesi; doue che l'intelletto per il contrario in considerar le cose più sublimi riceue maggior perfettione, come quello, che si pasce di cose grandi, et eccelse. ò natura intellettiua si alta di potenze, che contempla ogni ente intelligibile, et niuno la pasce fuora che l'infinito, et primo intelligibile; ò natura si potente, nelle sue naturali forze, che se ben legata per certo tempo à gli organi corporei, opra però per se stessa alte operationi di cognitione; per le quali si fa lontana dalla carcere del corpo; ò natura si egregia, che se ben limitata nell'essere, non però limitata ad un sol termine d'oprare; ò natura si capace, che lascia-

Differenze delle potenze intelletiue, et sensuali.

sciate le cose particolari abbraccia tutte l'vniuersalità; ò natura si veloce, che in un punto si fa presente il mondo uisibile, & inuisibile con l'Architipo infinito di tutti i mondi; ò natura si solerte, che inuestigando truoua le più occulte cose, & alle trouate aggiunge mille gloriose forme; ò natura si mirabile, che le cose corrottibili sotto propositioni eterne, & le particolari sotto vniuersali specie contempla; ò natura si penetrante, che considerando i composti risolue ne suoi principij, & mirando i Cieli passa al Mondo inuisibile; & quindi al trono del grande, & immortale Iddio; ò natura si flessibile che sotto qual si voglia vniuersale innumerabili indiuidui comprende; & sotto ad un sol genere molte specie riduce, & i molti generi ad vn'essenza, & l'essenza alla diuina vnità reflette; & da questa semplice vnità partendosi per i gradi di tutti gli enti diffondendosi passa nella moltitudine infinita; ò natura si colma di illustri potenze, che in se accoglie le perfettioni di tutte l'altre forme; ò natura si regale, che con giuste leggi d'imperio signoreggia à tutte l'altre inferiori nature; ò natura si salda, che fatta immortale per immortali secoli passerà all'eternità di tutti i tempi.

Vedino dunque (Signori Illustri) quanto s'allontani dal corpo suo mortale questa forma immortale, & quanto facci palese l'esser suo indipendente dal corpo suo, & quanto fortemente si contraponghi al corpo suo, & così moderando il ponga sotto il suo giusto imperio, & lo spinga oue più l'aggrada: & perche si conosca l'animo non solo non dipendere dal corpo; ma ben il corpo dall'animo fia di mistiero ciò manifestare

Imperio dell'animo sopra i membri corporei.

stare

stare con chiare, & sensate ragioni, che efficacemẽte mõstrano gli effetti della fantasia, come anco l'appetito del piacere, la paura, et il dolore, et altri affetti, che dall'animo mirabilmẽte si trasfondino nel corpo; dalle cui passioni resta uelocemẽte assalito, e uariamẽte disposto, & per cominciar di qua; chi nõ sa quãto sia grande l'ardore, ò il desiderio della uendetta, che si cumula intorno al cuore? che alla semplice uista dell'oggetto odiato si destino tutte le forze corporee, che tutte le mẽbra s'infiammino à far di lor l'ultime proue; che l'interno sdegno si palesi per gli occhi, per la faccia, & per i moti di tutte le parti, che si vedino quasi per gli occhi essalare le cocenti fiamme del l'ira; che tutti i moti delle parti apportino col furor loro mirabil terrore, & che da tutte le parti si mandino inditij certi del la sdegnata mẽte? che non pruoua la forza della libidine intorno al fegato? che mãdi quasi in un momẽto l'inuisibil fiamme di concupiscenza per tutta la uita; che si sentino nuoui spiriti destarsi di lussuria; & che si pruoui vn nouo incendio di carne? chi non sà quanto possi l'interno desiderio del nuocere con gli frequentati sguardi à i tenerelli bambini per l'iniqua, & odiosa fascinatione? che subito inuisibilmente restino assaliti da inuisibil forze; che restino ne i sembianti loro scoloriti, che si vedino di giorno in giorno più mancare dalle loro naturali forze; che restino attoniti nelle potenze, & che à guisa di candela alle viue fiamme si vedino consumare? chi non auertisce esser più che ammirabile l'auidità della donna grauida? che si grauemente penetri, che l'interno feto infetti coll'impresso segno della cosa imaginata; che formi in qual

D *si vo-*

si voglia parte i segni di carne, di vino, di frutti, d'animali, & d'ogni altra cosa; & che i perpetui segni lasci di simil voglia? chi può speculando intendere l'assidua imaginatione della stessa donna grauida? che formi i figliuoli dissimili dalli loro genitori; che imaginandosi forme poco proportionate deformi generi i figliuoli; che pensando à forme belle bellissimi gli partorisca, che riuolgẽdo per la mente cose dissimili di specie li formi anco dissimili; che pur fino à mostri, & animali tallhora manda dal ventre suo? chi sensibilmente in se stesso non pruoua la forza dell'intenso desiderio d'alcun cibo? che si formi la saliua dolce, amara, garba, brusca, & simile al cibo imaginato; che il palato resti subito alterato, & che si generi una certa equiualenza delle cose pensate? tutte queste cose, & altre simile trasfonde l'ppetito nel corpo, & cagiona si strani effetti in quello; quiui taccio; che l'allegrezza grande cagiona effetti si graui tallhora nel corpo, che li apporta subitanea morte: sallo Soffloche; sallo Dionisio Tiranno di Sicilia che ambedue morirno per una nuoua d'una uittoria illustre; quiui taccio, che il fastidio d'alcuni spettacoli sanguinolenti infetta il gusto, prouoca nausa, desta horrore, rende gelide le membra, & mille strani effetti; quiui taccio che il sol pẽsier d'alcuna cosa schifa fa relassare il uentre, genera puzzore, corrompe l'appetito, & toglie ogni fame; quiui taccio, ch'al semplice udire d'alcuna cosa di sproportione di uoce, o di lima, ò d'altro rauco instrumenta allegarsi i denti, patir un certo pruimento per tutto il corpo, sentirsi penetrare con pongenti stimoli tutte le parti corporee, prouar un

velo-

veloce allegamento di tutte le membra, & mille altri accidenti subitanei; quiui taccio, che coloro, che sono disposti alla misericordia, facilmente al remirar alcun patiente si sentono trauagliare nella stessa parte, nella quale il patiente patisce, & alcuna volta per il graue trauaglio di mente si uengono meno; quiui taccio, che mirando da alte finestre in terra, per timore il corpo impallidisse, s'arrestano tutte le potenze, trema il cuore, resta la voce, mancano i sensi, si congela il sangue nelle vene, & fin'à capelli con innalzarsi fanno segno della loro alteratione; & spesso si toglieno i singulti, & la quartana febbre; chiaramente dunque gia uedemo (Signori Illustri) l'imperio dell'animo sopra il corpo; poiche per l'affetto suo ridondano si strani, & subitani moti nel corpo non gia per uirtù del corpo; ma per il giusto imperio dell'animo sopra il corpo. Et se bene (Signori illustri) si danno alcuni moti, che si partono dal corpo, & penetrano fino all'anima, dalle quali anco resta perturbata, non però è mossa dal corpo; perche non prima tal perturbatione accade all'animo, che la passione del corpo nõ habbia sentito, & l'offesa nõ habbia giudicata; & maggiormẽte perche il sentire, et il giudicare sono atti dell'animo; dũque per il suo atto proprio, et nõ per uiolẽza del corpo è perturbato. il che chiaramẽte et efficacemẽte da questo si pruoua, che da intẽso pẽsier, et affetto dell'animo sempre e agitato, ne però egli per le sue forze corporee le può resistere; ma dalla passione, & dolore del corpo nõ necessariamẽte dal suo stato è rimosso l'animo; Diogene Cinico nudo nel freddo inuerno il ghiaccio, & la neue; et l'ardẽti arene

nella callida state calcaua; & cio sempre ridendo; quiui taccio gli animosi, & generosi Romani, che per l'amata patria bē mille, et mille uolte esposero i corpi loro à gli aperti pericoli della uita; testimonio illustre ne sia il magnanimo Codro ultimo Re de gli Athenicsi; poiche per liberar il suo popolo dalle mani de gli nimici, vestito d'habito pouerissimo, & non regale s'offerì à Poloponesi, che l'ammazzassero; onde con la morte sua liberò il suo popolo: testimonio ne sia il memorabil Curtio, che per liberar i setti tremendi colli da grauissima peste non dubitò armato gettarsi nella profonda voragine nel foro aperta; quiui taccio i sempre gloriosi Martiri di Christo, che per piu alto, & maggior principio mossi alla gloria dell'eterno Dio, & essaltatione della Chiesa niente temerno le carceri, i flagelli, le percosse, le battiture, le ferite, le mutillationi, il tagliar delle vene, l'apprir dell'interiora, il separar d'ogni membro, & ogni morte; niente temerno i taglienti coltelli, i crudeli ferri, l'impietose mannare, gli ogli bollenti, i metalli fusi, l'infocate piastre, i seminati vetri, le velenose beuande, i maggiori incendij, i violenti suspendij, gli alti dirupi, i duri aculei, le profonde fosse, gli alti pozzi, l'acute saette, l'infocate graticole, & i graui sassi; niente temermerno l'indomite fiere, gli horribil monstri, i Siluestri animali, gli horribili pelagi dell'acqua, & lo spumãte, et tetro furore de i tirãni; niẽte temerno le crudeli tigre, i feroci leoni, le nerbute Pãthere, le mõstruose balene, et l'ineuitabili morsi de gli prouocati serpenti; anzi gioirno sotto i coltelli, cãtorno sopra le bragi, furno baldãzosi auãti ad ogni tormẽto; anzi immersi in

Huomini magnanimi, & generosi.

mezzo alla fierezza maggiore de gli iniqui tiranni, che ad ogni punto le faceano multiplicare mille morti, piu che mai fatte inuitte, & gloriose colonne della Chiesa sosteneuano con faccia ridente la graue, & troppo dura machina de gli tormenti loro. Dichilo *Andrea santo, che sopra mille ori, & sopra mille corone, & regni bramò per farsi vero imitator di Christo, la crudele morte della croce;* Dichilo *il Protomartire Stefano, che in mezo alla crudeltà di mille spietati sassi con gioiosa oratione ne volò al Cielo; dichilo l'infiammato Lorenzo, ch'in mezo alli carboni accesi, come tirato da inuisibil fiamme d'amore del suo dolce Christo inuitaua i crudeli ministri al suo incendio; dichilo l'inferuorata sposa Catherina, che liberata da crudel morte sempre però con gioia indicibile aspettò di morire per il suo amoroso, & diuino sposo.*

Vedino dunque (Signori Illustri) di quanta mirabil potenza sia l'animo sopra il corpo; che se bene i gloriosi Martiri spingeano i corpi loro alla morte per dono sopranaturale; tuttauia gli illustri essempi di mille profane historie senza gli gia detti gli fanno certa credenza del possesso dell'animo sopra il corpo, che pur per mere forze di natura molti patirno le spontanee morti, & per la patria, & per li parenti, & per le consorti, & per mille altri graui rispetti; & pur quantunque l'occhio bramasse di non esser cauato dalla sua cassa fu scassato al voler dell'animo, l'orecchia di non esser spicca fu rasa all'imperio dell'animo; i denti di non esser sfasciati furno cauati alla volunta dell'animo; la lingua di non esser amputata fu tagliata al commandamento dell'animo; il capo di

non esser tronco fu separato dal busto al precetto dell'animo; il collo di non esser sospeso fu posto al suspendio al cenno dell'animo; il petto di non stare à i colpi di mille percosse fu sfondato al consenso dell'animo; & il corpo tutto di non esser ucciso fu totalmēte dilaniato; quiui taccio, che molti inclinati à i furti, alle rapine, & à togliere i beni d'altrui, per forte resistenza dell'animo si sono mantenuti intatti da si biasmeuoli vitij; quiui taccio, che molti inchinati alle lascivie, & in esse habituati in un momento per l'imperio dell'animo hanno annichilato tal habito corroborato da lunga consuetudine, & così si sono tolti da si laido vitio; se dunque l'animo tiene l'imperio del corpo per tutte le sue potenze, che lo spinge doue uuol fino à mille morti; & l'animo gia mai resta uiolentato da lui per qual si voglia sforzo; se si efficacemente li repugna, che lo modera, & tratta, come uuole; & lui non li può recalcitrando negare di compiacerli, & obedirli; se quanto più se l'allontana tanto più meglio intende, & tanto meno si troua afflitto; e se ha operationi non dipendenti dal corpo; se ha operationi totalmente distinte: se le potenze con gli oggetti suoi totalmente distinte; si ha modi distinti d'oprare; perche non haurà l'esser suo distinto? l'essenza sua? la natura sua? la sua sostanza? & se ha uirtù infinita estensiua simile al suo facitore; se in tutte le sue speculationi può giunger all'infinito; se le sue potenze hanno oggetto infinito; se ha capacità d'intendere cose infinite; se si difonde per le creature per moltitudine infinita; se nelle sostanze intende l'infinito; se nelle quantità intende l'infinito; se nelle quali-

tà

tà troua gradi infiniti; se ne i tempi forma l'infinito; perche non haurà durabilità infinita? perche non si stenderà alla sostanza infinita? perche non sarà dotata della perpetuità di tutti i secoli? & se l'ordine delle cose la dechiara immortale; se il semplice instinto di natura la palesa immortale; se l'appetito naturale inserto in quella la mostra immortale; se il cibo suo l'accenna immortale; se la prouidenza d'Iddio la notifica immortale; se il fine la fa nota immortale; se l'esser suo inuisibile, & incorporeo la fa simile all'immortale Iddio; perche non sarà immortale; perche non toccherà l'inaccessibil secoli dell'immortalità? perche non s'accostarà alla sacra sfera dell'immortalità? quiui taccio, che Aristotile la confessò immortale mentre disse l'anima intellettiua venir di fuora, & saggiamente poiche vien da Dio per creatione senza operatione alcuna della natura, & senza anco esser impedita da alcuna cosa della natura deue fare il suo ritorno à Iddio; quiui taccio, che non solamente tutti gli altri Filosofi; ma anco anco tutte le sette del Mondo, tutte le nationi, tutte le genti, tutte le prouincie, tutti i popoli la confessorno immortale; & se alcuno fu, che la negasse qual fu l'intemperato Epicuro, fu scancellato dal libro della sapienza humana, et diuina; fu deriso dalle genti; fu come pazzo giudicato, fu fauola del mondo; fu scacciato dal uenerabil tempio della Filosofia; fu dichiarato affascinato da i dishonesti piaceri; fu per sempre hauuto infame; fu sempre reputato indegno d'esser udito; & come rubello della ragione, & amico d'ostinatione; fu giudicato più iniquo

Tutte le scuole cõfessano l'immortalità.

Infamia di Epicuro.

del Diauolo; ò mille volte infelice, qual mai si strano pensier, ò fallace discorso t'addusse à si graue biastemma? forse l'abomineuol scorta delli tuoi lordi costumi? ò mille uolte vilipendio del mondo qual mai si violente laccio ti tirò à dinegrare natura si mirabile, si celeste, & si diuina, che tu la facessi simile alle terrene, & vili bestie? forse la dura Catena delli tuoi pessimi, & ferini costumi, & piaceri? ò sentina di tutte l'infamie, quanto puzzore hai lasciato doppo la tua partita di questo mondo, che fin' à questi tempi si senteno i tuoi stomacheuoli lezzi; i tuoi sempiterni fetori, & le tue tetre feccie; ò vogli, ò no; non e egli vero, che se ben perisce il corpo; non però si corrompe l'animo; perche insensato non intendesti, che non dipende da quello; come da materia, stando l'animo per sua sostanza, & essendo libero da ogni materia? perche non intendesti, che l'animo non puo esser corrotto da contrarij, come accade al fragil corpo? vedilo chiaramente, che senza sua offesa ha in se le forme de gli elementi contrarie mentre le considera; vedilo, che insieme comprende il bene, & il male, le cose vtili, & noceuoli; le belle, & le brutte; la luce, & le tenebre; la voce & il silentio; il dolce, & l'amaro; & pur non resta ne da queste, ne da altri contrarij alterato, & corrotto; resta, resta nella voragine delli tuoi errori; resta, resta nel pelago della tua ignoranza; resta, resta nel caos delle tue menzogne, che per sempre ne i regni bui sei dānato; à far di se stesso puzzore, & letame. lascino dunque loro (Signori Illustri) simil mostro d'ignoranza, & accostandosi à viui raggi della verità, ammirino la gran potenza

del Creatore, che in corpo mortale vnì natura si egregia immortale; che in massa terrena collegò cosa si celeste; che in cosa si opaca ammantò si bella luce; che in cosa si corporea incluse natura si bella incorporea; che in cosa si composta pose natura si semplice; e che in cosa si graue legò natura si spirituale: & perche gia hanno considerata l'eccellenza del Microcosmo in quanto al corpo, come quanto all'anima; resta, che nel seguente discorso gli aspetti alla contemplatione della bellezza del corpo dell'istesso; & il Signore si li renda in questa, come nell'altre speculationi fauoreuole.

DISCORSO QVARTO
DELLA BELLEZZA DEL CORPO DEL MICROCOSMO.



E Cosa ragioneuole (Signori Illustri) che poiche ne i passati discorsi de i Mondi à lungo si fauellò dell'ustri bellezze del Mondo maggiore, che per mille gradi di belle diuise ne guidauano alle superiori bellezze delli spiriti beati, & quindi ne faceano sormontare alla notitia del primo bello, da cui come da fonte di tutte le ricchezze di beltà si diffondeano i chiari ruscelli di tutte le bellezze & nel mondo superiore, & inferiore; al presente si discorra per la beltà del Mi-

cro-

trocosmo, in cui si vedeno quasi in ricco drapello raccolte tutte le inferiori beltà, & in parte adombrate le superiori; si perche ha bellezza corporea dalla parte della sua materia con le cose corporee; & ha beltà incorporea dalla parte della sua forma con le cose incorporee; si anco perche con gli organi corporei contempla bellezze corporee, & quindi per proportione conosce la sua corporea; & con la mente incorporea specula le bellezze incorporee; & quindi per proportione conosce l'incorporea propria; materia dilettevole, che per mille gioie ne fa salire all'Oceano di tutti i veri diletti: materia desiderabile, che maggiormente di quella favellandosi piu ne accende il desio di se stessa: materia nobile, che quasi chiave di nobiltà ne scopre l'eccellenza del soggetto, oue si troua: materia illustre, che per mille ben compartiti colori di luce ne fa conoscere la beltà inuisibile: materia graue, che per la sua dignità, & ornamento brama grauità di stile, & graue facondia d'Oratore: materia vtile, che per la sua notitia apporta mille commodi a gli speculatori delle humane cose; et materia necessaria che senza di lei languida saria la creatura inferior maggiore; tirato dunque dal suo diletto, & fatto desideroso de i suoi beni à chiari lumi della sua nobiltà per maggior mie forze tentarò spiegar materia si graue, & si necessaria, & Illustre, non già perche in me sia facondia di dire, grauità di stile, bellezza di concetti, & pronta memoria; ma perche gli humani loro sembianti, che palesano d'ogni intorno clemenza, & la mirabile beltà de gli animi loro, che con mille colori di virtù s'asconde ne i loro honorati petti; mi destano dal graue letar-

Beltà delle cose incorporee superiore alla beltà delle corporee.

go

go della mia ignoranza; & mi rauuiuano la fauella per discorrere di si ampia materia.

ET per homai cominciar à scoprir qualche ombra di si perfetta luce diremo, che se gli huomini ammirano la bellezza de i Cieli, che per gli ampi suoi spatij stende con tanta maestà di lumi, che per l'uno, & per l'altro Hemisfero diletta tutti gli occhi de i mortali; & se concepiscono altrettanta marauiglia alla beltà de gli elementi, de i misti, de i minerali, delle pietre pretiose, de i marmi, de i porfidi, de gli alabastri, de i paragoni, de i bronzi, de gli argenti, de gli ori, de i fiori, delle rose, de i gigli, de i giacinti, de i garofani, de i mirti, de i Cipressi, de gli allori, de i Cedri, delle palme, de i Cigni, de i Falconi, de i Paoni, de i Girifalchi, delle Aquile, delle Panthere, de i Cerui, de gli Unicorni, de i Leoni, de i Delfini, delle lamprede, de i Cefali, & de gli altri pesci; & se gli huomini restano pieni di stupore contemplando la bellezza d'una luminosa notte, d'un giorno chiaro, d'una fiammeggiante aurora, d'un radiante pianeta, d'un lucido Oriente; & d'una scintillante Stella; & se d'indicibil allegria restano appresi con nuoue insieme marauiglie al remirar la beltà d'una primauera, d'un Autunno, d'un'abbondante State, & d'un inuerno carico di neue; che marauiglie, che stupori, che estasi hanno da formare al contemplar la beltà dell'huomo, che in guisa di centro in lui si terminano tutte le linee delle bellezze delle creature inferiori. Considirino, che come il primo bello è il fine di tutte le bellezze superiori, & inferiori; così l'huomo come fine

Singolarissima bellezza del microcosmo sopra tutte le altre bellezze corporee.

fine di tutta la natura inferiore in se stesso accoglie tutte le altre bellezze inferiori; considirino, che si come l'huomo ha tutti gli gradi delle nature inferiori; & conuenienza con le superiori menti; così ha in se la proportione di tutte le bellezze, che vestono con mirabile ornamento tutte le creature: considirino, che tutte le bellezze create ò sieno corporee, ò incorporee; se incorporee ecco le bellezze del mondo inuisibili; se corporee ecco le bellezze del mondo visibile inferiore: l'huomo ha la bellezza incorporea dalla parte dell'animo col mondo superiore, hà la bellezza corporea dalla parte corporea col mondo inferiore; dunque tiene la bellezza delle Creature superiori, & delle inferiori: considerino, che l'huomo, come picciol mondo, ha il primo mobile per l'anima, che moue tutto il corpo, ha le stelle per gli occhi, che à guisa di lucentissime stelle illuminano le cose sensibili; ha i sette pianeti per i cinque sensi, & per l'intelletto agente, che à guisa di Sole depurando illumina, & per lo intelletto possibile per la Luna illuminata; ha i quattro elementi, il calor naturale per il fuoco, l'anelito per l'aria, il sangue, & i quattro humori per l'acqua, la carne per la terra; ha i minerali per le dura ossa; ha l'essere delle piante per il vegetare, nutrire, & generare; ha l'esser de gli animali per il senso; ha l'esser delle menti per l'intendere; dunque partecipa anco delle bellezze di queste nature; dunque accoglie tutte le bellezze nell'esser suo.

Eccellenze del mondo maggiore le quali splendono nel microcosmo.

Et perche meglio ciò si palesi cominciaremo dalla beltà sua corporea per i gradi di tutte le nature corporee; è uero, che il lucentissimo color del Cielo forma la sua bellezza; i colori sem-

plici

plici, ò miſti delle pietre pongano la bellezza; come il color lucido ſimile à quel del Cielo, fa la bellezza del Diamante; il color candido fa la bellezza dell' Alabaſtro, il color biondo ſimile à quel del Sole fa la bellezza dell' oro, & il color bianco ſimile al color della Luna fa la bellezza dell' argento; l' ottima diſpoſitione delle parti, & de i colori meno principalmente formano la beltà delle piante; i colori principalmẽte, & ſecondariamente le parti ben diſpoſte formano la bellezza delle herbe, & de i fiori; & l' ottima partitione delle parti, & meno principalmente il colore fanno la bellezza de gli animali; ma ſe l' huomo ha l' ottima collocatione delle parti, ha i colori miſti, ha i colori ſemplici, hà luce, che altamẽte l' illuminano tutto il corpo; perche non haurà la beltà de i corpi ſemplici, de i miſti, delle piante, de i fiori, & de gli animali? anzi in tal guiſa hà la ſua bellezza diſpoſta, che l' altre bellezze alla ſua propria paragonate ſono più toſto ombre di bellezze, che vna beltà; & meritamente, che vincendoli di natura fie anco ragioneuole, che li vinceſſe in qualità perfettiue; & che ciò ſia vero, fa miſtiero (Signori nobiliſſimi) che prima ſi diffiniſca, che coſa ſia questa beltà corporea dell' huomo; & per certo non è altro, che vna debita quantità delle membra del corpo humano con ſue tempre, con atta figura, & poſitione loro, et con giuſti interualli, et grati colori, che illuminino le parti corporee; la qual deffinitione ben conſiderata ſi trouarà includere tutte le perfettioni delle altre bellezze, & qualche coſa di maggior eccellenza, et di qui auuiene, che tallhora volendo ſprimere la

Definitione della beltà corporea de l'huomo.

beltà

Cagione, pche gli Autori nell'esprimere la bellezza dell'huomo si vagliono de l'eccellenza delle cose inferiori.

beltà d'alcuna parte di questo corpo, et trouandola si eccellente, gli scrittori sono constretti alla penuria delle uoci valersi de i nomi d'altre nature, che ò in luce, ò in colore, ò in altra più pregiata qualità risplendino, et cosi si piglia da loro la gratia della primauera, la luce del Sole, lo scintillare de i pianeti, la bianchezza delle neui, de i latti, de i marmi, de i Cigni, & de i gigli, et delle perle, et de gli Auorij, il rosso delle uiole, delle rose, delle porpore, de gli ostri, et de i rubini, la negrezza dell'Hebano, del paragone, et simili; il giallo dell'oro, del Sole, ò della state; quindi tallhora mille proportioni di naturali, et ingegnosi piante, di fiori, di prati, di giardini, di fiamme, d'aurora, di Sole, di stelle, di Cieli, et di mille altre egregie nature, ò artificiose cose; et certo in tal guisa splende si illustre qualità nel corpo humano, che non è membro, che non habbia i suoi certi siti, et suoi certi colori, et le sue quantità con le sue illuminationi; non è senso, che non habbia i suoi ornamenti, le sue proportioni, le sue figure, et le sue formi, et ombre; non è età, ne sesso, che non habbia la sua certa bellezza con le sue proportioni, et colori: ha l'huomo la sua beltà, per la quale appare ornamento maggior del mondo; hà la donna la sua bellezza, per la quale stassi colma di mille marauiglie; ha il Fanciullo la sua beltà, per la quale si uede pieno di festa; hà il giouane la sua bellezza, per la quale si mostra salda colonna di natura; ha l'huomo perfetto la sua bellezza, per la quale porta seco maestà regia; hà l'età senile la sua bellezza, per la quale porta seco maestà regia; ha l'età senile la sua bellezza, per la quale và accompagnato di mille honorate perfettioni: eccoui

Tutte le età dell'huomo hanno la sua bellezza.

coui

coui la beltà del giouanetto, che consiste in hauer il corpo ben disposto alle fatiche del corso, & alle forze honoreuoli, & in esser di gratioso, & giocondo aspetto: eccoui la bellezza dell'età giouenile, che si pone nell'hauer il corpo atto à gli essercitij, & fatiche militari, & ad altre politiche essercitationi, & nel l'hauer l'aspetto giocondo, & insieme terribile: eccoui la belezza senile, ch'è riposta nell'hauer accommodato il corpo alle fatiche necessarie alla vita; & nel mancare di quelle molestie, che sogliono abbondare in simile età; eccoui la bellezza delle Matrone, che splende nel portar la vita loro con maestà graue, accompagnato da sembiante pieno di consiglio; eccoui la bellezza delle Vergini, che marauigliosamente si raccoglie dal volto loro pieno di modestia, & di grato silentio adorno, che palesa d'ogn'intorno il lor pudico, & casto cuore; eccoui la bellezza delle pargolette fanciulle, che quasi nuoua primauera di mille, & mille colori, & fiori adorna si palesa à gli occhi nostri, quasi indicio di nouella beltà d'animo; ma che dicano della beltà delle matrone, che con i lor graui aspetti sempre ne infiammano ad vna tacita religione? che li pare della beltà delle pulzelle, che con i loro verecondi sembianti ne chiamano alla santa pudicitia? che dicono della bellezza delle tenere garzoncelle, che cõ nuoue fauille de i loro uiui colori ne portano à mille gioie, & altrettante marauiglie? che li pare della bellezza de i graui vecchi, che con i loro bianchi capelli ne generano ne i petti nostri mirabile riuerenza? che dicono della beltà de gli huomini perfetti; che con i loro magnanimi cuori ne guidano al trionfo dell'honore? che li pare della

beltà

beltà de gli giouani, che con i loro forti aspetti ne portano alla gloria de gli atti forti? che dicono della beltà de i garzoncelli, che per la loro generosa aspettatiua ne danno speranza d'ogni bene; ò bellezza che rauuiui i membri; ò bellezza, che ristori i sensi; ò bellezza, che nobiliti il corpo; ò bellezza, che à virtù chiami; ò bellezza, che à gioia desti; ò bellezza, che à gloria infiammi; ò bellezza, ch'ad honori porti; ò bellezza, che à gli stupori rapisci; ò bellezza, ch'al primo bello meni; ò bellezza, che al facitor del tutto sollcui, grande hai il tuo imperio per l'uno, & l'altro mondo maggiore; grande hai la tua magnificenza per gli gloriosi manti del Cielo; grande hai il tuo splendore per gli elementi, & ammirabili corpi misti; grāde hai la tua gloria per tante herbe, per tante stirpi, & per tante piante, & fiori; grande hai l'eccellenza tua per i pesci, per gli vccelli, & per ogni siluestre animale; ma la tua maestà, la tua maggior grandezza, il tuo maggior ornamento, la tua maggior corona, il tuo maggior imperio solo nell'huomo collocasti; merce che questo solo ti nobilità; t'inalza; ti magnifica; ti celebra; & ti immortala sopra tutte le altre corporee bellezze.

Niuna delle bellezze inferiori può paragonarsi cō la bellezza dell'huomo.

Et certo (Signori illustri) che hà da fare vn'hirsuto pelo d'animal domestico, ò siluestre con la bionda chioma dell'huomo, che à guisa di treccie di fino oro all'aura sparse di mille lustri, & splendori scintilla da ogni parte raggi di beltà? che paragone ha la fronte ancor di magnanimo Cauallo, ò d'altro più bello, & formoso animale con la fronte dell'huomo, che à guisa di Ciel sereno, ò di terso auorio fa palese il candore di

ben

disposto cuore, & lontano la dechiara da i rabbiosi affetti, che toglieno la desiata tranquillità dell'humana mente? che hanno da fare gli occhi dell'Aquila, ò d'altro più nobile, & generoso animale con i bei lumi dell'huomo, che à guisa di mattutine stelle, ò di chiari Soli, ò di viue faci, ò di tersi specchi mandano da loro gli gratiosi splendori, i chiari raggi, l'infocate fiamme, & mille linee di gratiosa luce? che con i loro honesti sguardi, con i loro lucenti colori, con i loro uaghi tremoli, con le loro tacite fughe, con le loro pretiose cortine, con i loro chiarori, con i loro cristallini humori, con le loro diuise, con i loro semicircoli, & con le loro inarcate ciglia additano le gratie maggiori della loro bellezza? che paragone di beltà ha l'aspetto di qual si uoglia animale ancor di magnanimo leone col sembiante, & bel viso dell'huomo, ch'à guisa d'angelica figura ti palesa le superne bellezze? ò a guisa di uiuo, & colorito manto, in cui raccolti siano i piu pregiati lauori, ti fa chiaro l'alto magistero di chi si perfettamente lo finse? che ha da fare il corpo del più bell'animale con la beltà de corpo humano, che à guisa di candido marmo, ò di puro latte in vermiglie rose sparso da tutte le parti mostra beltà mirabile? che han da fare i corpi de gli animali col corpo dell'huomo? che essendo loro armati ò di forze indomite, ò di artigli, ò di corno, ò di rostro, ò di morso, ò di sanna, ò di calcio, ò di ueleno sempre ne spauentano, ne offendono, & ne apportano tema; ma solo il corpo dell'huomo, come tutto humano, & lontano dalle ferine forze, & crudeli armi ne assicura, & à se ne alletta, & inuita; che han da fare i cor-

pi de gli animali col corpo dell'huomo, che sono coperti di dure spoglie, d'aspri cuoi, di graui scaglie, di noiose setole, di pungenti spine, di scabroso pelo, fine di sasso, & d'infrangibili conchiglie; ma solo il corpo dell'huomo, come d'animale sublime, & lontano da ogni material pondo, è di spoglia ammirabile, molle, delicata, & candida; uedino dunque quanto gloriosa resti la beltà corporea dell'huomo, che tanto s'inalza sopra l'altre terrene bellezze, & che tanto mirabilmente per eccellenza li supera: ma mi diranno oue lasci la bellezza delle fulue Aquile, de i candidi Cigni, de i gloriosi Pauoni, de i superbi Fagiani, & de i coloriti Papagalli? deh oime, che le lor bellezze sono reposte in morte piume, in picciole parti, in semplici colori, in una ristretta coda, in un breue dorso, ò in gonfio petto. Mi diranno oue lasci la bellezza di tanti fiori, di tante rose, di tanti gigli, di tante uiole, di tanti iacinti, di tante piante, di tanti mirti, di tanti oliui, di tanti allori, di tanti pini, di tante palme, & di tanti bei cipressi? deh oime, che troppo breuemente manca la uaghezza delle piante, & troppo breuemente si smarrisce la lor beltade; una lieue aura, un picciol nembo del Cielo, un sol giro di Sole, un minimo accidente sterno fa languida ogni rosa; rende scolorita ogni uiola, toglie la candidezza d'ogni giglio, et priua di color celeste ogni Iacinto: un furibondo uento tronca ogni bel ramo, scuote ogni gran tronco, spoglia di sua bellezza ogni gran pianta, & manda à terra ogni lor uiua chioma di uerdi foglie: un mutar di stagione, un sol inuerno,

una sol stretezza di tempo fa cangiar ogni lor colore, fa languire ogni lor verdezza, fa cadere ogni lor foglia, & fa ultimare ogni lor gloria: ma mi diranno ou' lasci la bellezza de gli ori, de gli argenti, de i bronzi, de i marmi, de gli Alabastri, & di mille gioie? deh oime, che le lor beltà hanno nascosta sotto troppo dure materie, sotto troppo graui pondi, sotto troppo insensibili corpi, sotto troppe rigide scorie, & sotto troppo adamantine spoglie: sola la beltà del corpo dell'huomo ha i suoi viui colori immediatamente collocati alla parte sensitiua, & per tutta la sua spoglia si diffondono: sola la beltà corporea dell'huomo resta intatta dalle subitane ingiurie de i tempi, ne vento, ne pioggia, ne calor del Cielo, ne nuoua stagione la fanno mancare; ma solo per molti anni à pena cede: sola la beltà corporea dell'huomo stà nascosta sotto parti più sensitiue, sotto parti meno terrestri, sotto parti più nobili, & sotto parti più purgate: & perche (Signori Illustri) tutte le già bellezze li cedono, & quasi han deposte le lor corone auanti alla regal beltà corporea dell'huomo; non è marauiglia, che quasi rendendole tributo le donino li loro ornamenti più illustri, quindi gli animali li donano i loro più chiari manti; gli vccelli le loro più gloriose piume, i fiori i più bei lor colori; le piante i lor più coloriti, & odoriferi pomi; & i minerali le più lor superbe ricchezze, & così l'huomo porta per il suo dorso le belle spoglie de i regij animali; porta baldanzoso sopra la testa i nobili cimieri di mille belle piume; porta in mano gli odoriferi fiori, & robicondi pomi, & porta in di-

Tutte le cose natu- r li donano le lor bellezze come tributo alla bellezza de l'huomo.

to le ricche gioie, i ricchi anelli, & alla mano le ricche maniglie, & auanti al petto li ricchi gioielli, le ricche Croci, le ricche collane, i ricchi vezzi, & alle orecchie gli ricchi pendenti, & in testa li ricchi smalti, le ricche fascie, le ricche borchie, & le ricche corone. Quanta ammiratione prende la mente, & quanto diletto piglia il senso in contemplare una beltà virile in qualche generoso Prencipe? che se lo vedi à piedi, ti mostra in ogni moto l'alte sue maniere; se pur in graue seggio con l'aspetto d'alta sapienza, ti mostra maestà regia; se à cauallo pieno di baldanza ti mostra indicibil fortezza. Deh oime, chi hauesse visto i sembianti saggi di età grauissima, & matura del sapientissimo Salomone? il suo fresco vigor sotto senili membra? la sua speciosa barba con le bianche chrome? il suo sereno volto dà ogni seuerità lontano? il suo natiuo color ad ostro simile? con corona in testa, con scettro in mano, & regal manto in ricco trono assiso? come non saria resto appreso da mille marauiglie? Deh oime, chi hauesse visto la beltà d'Absalon figliuolo del Regal Profeta Dauid? i suoi capelli à guisa di fila di purgatissimo oro? il suo infiammato viso di mille viui colori? la sua candida, & spatiosa fronte, i suoi bei lumi? la sua allegria nel sembiante, la sua giouenil gratia? il regio suo aspetto? & il gratioso moto della persona? come non saria resto pieno di altrettante marauiglie? Deh chi hauesse uisto la belissima Regina Ester gratissima cōsorte del potētissimo Re Assuero? la sua faccia tremolante à guisa di mattutina stella? il suo crin lucente sopra

Beltà mirabile di Salomone.

Beltà di Absalon

Beltà del la Regina Esther.

fin

fin'oro, & di mille perle adorno, & in colorito velo con mirabili ingruppi dolcemente stretto? lo scintillar della sua ammirabil gratia da i suoi chiari occhi? il suo aspetto di dolcezza pieno? & ogn'altra sua qualità feminile, & regal maniere? chi non saria resto preso da milli stupori?

Qui taccio la bellezza di Helena, di Cleopatra, di Faustina, di Gioseffe, d'Alcibiade, di Scipione, & di mille altri, che per le loro beltà sono immortali nelle greche, & latine historie; qui taccio la bellezza varia di ciaschedun'huomo, & donna, che non è alcuna, che non mostri qualche perfettione; quiui taccio che tutti i corpi dell'huomo hanno figura sferica, come afferma il saggio Vitruuio; & perciò distesi in terra con la faccia in suso, & dilatando le braccia posto un sesto nel l'ombelico come in centro, & tirato dalla pianta del piede alla sommità del capo all'estremità delle dita fanno questa forma perfettissima sferica; qui taccio, che questi stessi corpi hanno forma quadrata ancora, prendendo dal capo alli piedi, et dall'estremo dell'uno, et dell'altro braccio la misura; & quiui taccio le misure della sua perfetta statura, che vogliono essere di sei piedi geometrici; quiui taccio la grossezza dell'huomo sotto le braccia esser la meta dell'altezza sua: ammirino dunque (Signori Illustri) questo corpo si bello, che il suo Creatore l'adornò di tante bellezze, di tante figure, di tante forme, di tante gentil tempre, di tanti bei moti, di tante gratiose proportioni, & di tanti pretiosi talenti: ammirino (Signori Illustri) questo si bel corpo, che il suo facitore lo sublimò sopra tutte le altre corporee bellezze; sopra la beltà de i Cieli, de gli ele

Bellezza di Helena, di Cleopatra, di Faustina di Gioseppe, & Alcibiade, di Scipione, & di molti altri.

Varie figure del corpo humano.

menti, de i miſti, delle piante de gli animali, & di tutte le natu re ſublunari; ammirino (Signori nobiliſſimi) queſto ſi eccellen te & bel corpo, che il ſapientiſſimo ſuo Architetto Iddio lo col locò per beltade prencipe, et ornamento maggiore di tutte l'altre inferiori bellezze, hauendoli donate mille linee, mille gradi, & architetture ioniche, et doriche, corinthie, et miſte: ammirino (Signori ingegnoſſimi) queſto ſi bel corpo, che il fabricatore ſuo immortale lo fece mirabile ne i membri, congiunſe l'utile col bello in tutte le ſue parti; illuminò con mille viui colori tutte le ſue faccie; & l'abbelli di gratia indicibile; ammirino (Signori corteſiſſimi) ſi bel corpo, che il ſuo ottimo Iddio l'arricchì di beltadi in ogni ſua età fanciulleſcha, giouentù, uirilità, et vecchiezza: ammirino finalmente (Signori eccellentiſſimi) ſi bel corpo, che il ſuo ſommo bene in ogni indiuiduo di nuoue, et illuſtri qualità lo reſe adorno. Et poiche mille marauiglie hanno ne i bei animi loro concepute alla beltà del corpo del Microcoſmo; reſta, che leuando le menti al grand'Iddio li rendino per tanta beltà ſempre gratie immortali; aſpettandoli tra tanto al ſeguente diſcorſo della beltà dell'animo, come non meno ammirabile, et degna ſpeculationi della beltà de gli animi loro.



DI-

DISCORSO QVINTO
DELLA BELLEZZA DELL'ANIMO DEL MICROCOSMO.



SE gli esterni arnesi di pomposa & magnificentissima naue tira gli occhi mortali à contemplare i maggiori, et piu illustri ornamenti interni: se le superbe, & graui moli di mille, & mille artificij adorne d'alto, & ricchissimo palagio appese esteriormente con mille, & più taciti inuiti chiamano l'occhio del peregrino, che con mille stupori contempla le sue esterne bellezze; ad entrare alli interiori appartamenti, oue splendono piu ricche moli, & i piu pregiati pauimenti fanno gloriosa mostra delle lor bellezze: se gli esterni marmi di ricchi lauori, & di mille fregi de diuise illustri di famoso, & illustre Giardino destano il desio de i passaggieri à mirar le interne bellezze, che tra mille prospettiue, & mille diuise di piante, di fiori, & mille fonti, & mille ruscelli viui altamente gareggiano: che sia marauiglia (Signori Illustri) che doppo hauer contemplata la marauigliosa beltà corporea del Microcosmo restino tirati i lor desiderij da vna tacita, & inuisibil calamita al voler contemplar quella bellezza, che sotto i bei velami corporei dell'istesso s'asconde, & cela; tãto più,

Solo gli mirabili artificij tirano gli occhi de gli contẽplanti.

che la sagace natura: non per altro che fine sì liberal dono di beltà esterna all'huomo, che per guidarlo alla beltà dell'animo, & gia che veggio, che sono pronti i bei animi loro al volersi specchiar in questo lucidissimo fonte di beltade per far riflettere bellezze inferiori à bellezze superiori: che sono già parati i chiari intelletti loro à specular queste bellezze interne incorporee, che sono mirabil cibo de gli animi illustri: che sono gia disposte le lor volontà al voler ascoltare le grandezze, & magnificenze di sì mirabil soggetto; che sono gia fermate le loro memorie per ritenere i thesori sì alti in felice rimembranza; per risponder à i lor voleri prontamēte al dar principio à sì gloriosa materia voltiamo la nostra fauella.

Beltà corporea guidata alla beltà incorporea.

E Si eccellente la beltà dell'animo, (Signori nobilissimi,) che quanto meno da i mortali è conosciuta, tanto meno è preggiata; & pur come di maggior talento è degna di maggior corona, & honore; che ben sanno, che è di maggior eccellenza il fuoco tra gli elementi per esser più lontano dalla natura corpulenta; & perciò più attiuo, & perciò di maggior pregio; che ben sanno, che tra i metalli il piu pregiato è l'oro per essere più lontano dalle feccie corporee terrene; & perciò di maggior valore, & stima appò i mortali; che ben sanno, che i uini più chiari, & spiritali sono di maggior eccellenza; & perciò tenuti in maggior riguardo, & conto come più lontani dal fumoso terrestre: che ben sanno, che quelle gēme sono di maggior eccellenza, che sono più trasparenti, & chiare, come più lontane dalla natura terra, & opaca; & perciò di maggior pre-

Cose incorporee piu illustri delle corporee.

pregio appò il mondo; che ben ſanno, che tra tutte le qualità, come meno corporea, la luce è di maggior eccellenza; & perciò più deſiderabile, & di maggior pregio; che ben ſanno, che gli ſpiriti vitali, & animali, come meno corporei, ſono atti iſtrumenti dell'anima, per i quali fa tutte le marauiglioſe opre ſue, & perciò di maggior eccellenza, & pregio di tutti gli altri inſtrumenti corporei; che ben ſanno finalmente, che le menti angeliche ſono di maggior eccellenza di tutte le altre nature per eſſer totalmente lontane dall'eſſere corporeo. Per tanto ben ponno intendere di quanta eccellenza maggiore ſia la beltà dell'animo incorporea di quella, che ſotto qualità corporee, che ſotto quantitatiue moli, che ſotto proportioni corporee reſta oppreſſa, & ſopita; & tanto più auanza la beltà dell'animo la bellezza del corpo, quanto che queſta è dono di natura, & per breue tempo durabilē, & quella non già per ſemplice natura ſi poſſede, che qui non ſi parla della ſemplice naturale, ma per ſudori, et atti multiplicati s'acquiſta; & perche ſta adherente all'animo ſi fa quaſi immortale, et per lunga età maggiormente ſi perfettiona. Et per homai accoſtarſi alla ſua definitione ſi può dire, che non ſia altro, come afferma il diuin Platone, che vna luce inuiſibile della virtù dell'animo, che ſe l'occhio mortale la vedeſſe, reſtaria acceſo d'indicibil deſio à i ſuoi beni. Si che non i fugaci colori, che à guiſa d'ombra à gli occhi noſtri in poche hore ſi dileguano; non i giuſti compartimenti delle membra, che à guiſa di mal fondato edificio ſpeſſo ſi departeno da i loro naturali ſiti; non le diuerſe figure delle parti corporee, che à guiſa di molle ce-

Beltà del l'animo ſuperiore alla beltà corporea.

Diffinitione della beltà del l'animo.

Parti del la bellezza corporea fugace.

ra à picciol raggio di Sole patiscono alteratione; non i lumi corporei, che à guisa d'inuisibil fauilla al soffiar di picciol vento di strano accidente restano estinti; non i mendaci fuci d'ingannatrice mano, ch'à guisa di fuoco di lieue paglia restano in breue tempo scoloriti, & negri; non le pompose vesti, ch'à guisa di fallace figura souente i sensi ingannano; non i ricchi fregi d'oro, ch'à guisa di finto Hercole mostrano sue marauiglie senza mai mouere la generosa spoglia; et finalmente non le gloriose piume, che à guisa di mutabil segno, spesso non additano il vero, fanno la beltà illustre dell'animo; ma gli atti uirtuosi, et santi, che dati in luce da i generosi cuori fanno apparir di tal beltà le prime grandezze; ma le alte maniere di nobili Cauallieri, che fatte apparir al mondo mandano dall'Indo al Mauro gli splendori felici di si ricca gemma; ma i candidi costumi, che per mille ornamenti di uirtù fanno segno chiaro dell'eccellenza di si importante qualità; ma le arti liberali, che per lunghe fatiche acquistate manifestano per ogni parte la nobiltà di si raro bene; ma le honorabili scienze, che per assidua esercitatione litterale fanno crescere per l'un hemisfero, et l'altro la maggior gloria di questa si regal diademma; et innumerabile altre più eccellenti qualità concorrono al formare bellezza si egregia, si vnica, et sola tra le bellezze inferiori.

Parti che concorrono al formare la beltà dell'animo.

Quindi stanno lungi i tetri, et oscuri mostri del uitio, et solo la uirtù le dona i suoi lumi, le sue prerogatiue, le sue eccellenze, le sue grandezze, i suoi ornamenti, i suoi fregi, i suoi priuilegi, et le sue ricchezze; onde non s'accostano à delineare

si di-

ſi diuina beltà, l'impietà, l'odio, l'infidelta, la deſperatione, l'imprudenza, la precipitatione, l'ingiuſtitia, l'incontinenza, l'intemperanza, la puſſillanimità, la menzogna, la ruſticità, l'inobedienza, l'impudicitia, la crudeltà, la codardia, l'auaritia, l'implacabilità, l'immodeſtia, l'incoſtanza, l'inuidia, l'impatienza, et mill'altri vitij: ma le danno i perfetti colori la religione, la pietà, la verità, l'amore, la fideltà, la prudenza, la giuſtitia, la continenza, la temperanza, la fortezza, l'urbanità, l'ubbidienza, la caſtità, la pudicitia, l'affabilità, la magnanimita, la magnificenza, la liberalità, la manſuetudine la modeſtia, la conſtanza, l'emulatione, la miſericordia, la patienza, la tolleranza, la perſeueranza, & mille altre nobili virtù: non s'accoſtano à formar le vltime perfettioni di queſta beltà incorporea il ſonno, la negligenza, la ſoccordia, la pigritia, la tardanza, la cecità de i turbati affetti, la perturbatione della mente, & l'ignoranza delle humane, & diuine coſe; ma ſi fanno innanti la vigilia, la fatica, il ſudore, l'ardire, la celerità, la ſolertia, la tranquillità, lo ſtudio, la ſcienza, & la ſapienza; ma ſi fanno innanti la Pittura, la Scoltura, la Grammatica, la Rethorica, la Poetica, la Matematica, la Geometria, l'Arithmetica, l'Aſtronomia, & la Muſica; ma ſi fanno innanti la Loica, la Filoſofia, la Metafiſica, la Filoſofia morale, l'Ethica, la Politica, l'Enconomica, la legge Ciuile, la legge Canonica, et ultimamẽte la ſacra Teologia; ò beltà veramente eccelſa, che hai poſto ſi ſublime il tuo trono, che ſolo ti manifeſti à coloro, che mai riuoltãdo dietro il piede per il faticoſo calle della uirtù, ſempre animoſi ſaliſcono all'eccelſo,

Nobiltà della bellezza dell'animo.

&

& quasi inaccessibil monte della notitia dell' humane, & diuine cose: ò beltà veramente ardua, che à peso di uigilie, di fatiche, di sudori, & di mille angoscie à pena ti lasci mirare à terra da gli occhi de i mortali: ò beltà veramente preciosa, che al tuo valore non ammetti se non i più pregiati ori delle venerabili virtù: ò beltà veramente regale, che solo i più generosi, & nobili cuori ammetti alla tua corona: ò beltà ueramente diuina, che solo i più diuini ingegni assistono al tuo diuino trono per incoronarsi di vera immortalità: ò me ben mille volte felice se potessi finalmente mirar il tuo diuin sembiante per mie graui vigilie, per mie assidue fatiche, per miei spessi sudori, per mie esquisite industrie, per mie frequentate diligenze, per mie nuoue brame, per mie continue speculationi, per miei cotidiani studij, per imitationi possibili di candide costumi, & per atti di vera religione: ò quanto fortunato gioirei à tuoi mirabili splendori: ò quanto passaria fortunate le mie spesso noiose hore alla bellezza della tua perfettione.

Modi della beltà dell'animo.

Fregi singolari dell'animo.

Et per scoprire meglio da uicino questa mirabile, & inuisibile luce contẽplino meco (Signori Nobiliss.) quãto altamente le nobilissime uirtù colorischino il suo incorporeo mãto. Et prima certo mirabile è la bellezza d'un animo accõpagnato da sãta Religione; che tutto raccolto in se stesso; tutto unito al primo bello; tutto pendente dal sommo bene; tutto volto alla sfera del suo Iddio; tutto infiammato del diuino amore; tutto accommodato al diuin uolere; tutto pronto alle opre sante; tutto immerso nelle sante operatione; tutto dedicato al diuino uolto, & tutto colmo di gratie sempre accenna, palesa, & addita

ta la sua gran beltà. Illustre è la bellezza d'un animo innocente, che non sapendo le maleuoli arti dell'offendere tacite lascia passar le hore, & i tempi; fugge l'ire immortali, che i fonti, i riui, & le pure onde di pace con mortiferi veneni, di furor turba, & confonde; singolare è la beltà d'un'animo benigno, che non inculto, & rigido in aspetto; ma per i pregiati atti d'humanità, fatto lungi dalle rudi scaglie di rustichezza, & gia per molta distanza fatto lontano da i duri scogli di crudeltà, di silce alpestre d'impietà, & da freddo d'implacabilità si vede tutta clemenza; gloriosa è la beltà d'un animo temperato; che frena i desiri, con cõtrarij estremi pugna; cangia la guerra con la pace; il digiuno muta con souerchio cibo; hor le gelate voglie auuiua; hor stingue le accese; tempra la pompa, & l'ostro; abbassa il fasto, & il lusso; modera ogni affetto, & pone la mediocrità in ogni voglia. Inesplicabile è la beltà d'un'anima forte, & ardita, che di fier sembiante, & aspetto di Marte pronto si rende à scuoter di mano all'hoste mille vittoriose, & chiare palme; facile al toglier mille gloriose spoglie; pronto all'entrare in bellicose zuffe; pieno d'horrore assuefatto à sudar nel ferro; al trauagliarsi in guerra, & à domar ogn'indomito barbaro. Grande è la bellezza d'un animo prudente, che per ogni difficil calle si fa facile il sentiero; che da ogn'intricato pensier si scioglie, che per ogni tempesta discerne la tramontana della fida ragione; che sola assegna i modi di oprar virtuosamente; che sola mostra i mezi virtuosi, che sola distingue i tempi da i tempi, et i luoghi da i luoghi; che sola dà il moto à tutte le altre virtù;

subli-

sublime è la bellezza d'un animo giusto; che ascolta le querele; che placa li sdegni; che compartisce alle forti destre gli alti premij, le gloriose corone, & i regali scettri; che fuga i nocenti; castiga i rei; acquieta i tumulti; frena i furori; fa deponer le armi; fa cessare ogni audacia; & con leggi sante gouerna il mondo, et lo tiene in pace. Mirabilissima è la beltà di quell'animo, che colmo d'amore altro non sà fare, che perfettamente amare; che di uerità amico mai si sà partir dal vero; che di fideltà figliuolo non sà ordir inganni al suo Signore; che di continenza specchio non sa macchinar la candidezza del suo core; che di castità alto essempio sà per mille strettezze frenar il proprio corpo; che di pudicitia sacro albergo sà à i velami del pudor verginale asconder se stesso; che d'urbanità dolce sostegno non sà sdegnar le ciuili conuersationi; che d'effabilità mirabil decoro à i giusti tempi, et à gli opportuni luoghi sà ciuilmente fauellando trattenere ogni corona di Caualliers; che di magnanimità honorato petto sà sostenere la grandezza del cuore, et insieme i mirabili beni dell'honore; che di magnificenza uera gloria sà per il ben publico innalzar le alte moli, et eccelsi muri; che di liberalità chiaro splẽdore sà à gli studiosi, et peregrini ingegni generosamente compartir parte de i suoi beni; che di mansuetudine illustre nĩdo non sà rendersi ad alcun aspro, et uillano; che di modestia simolacro inclito non sà se non atti ciuili, et di nobiltà ripieni, che di constanza forte braccio non sà le imprese già d'honori prese quasi per uiltà abbadonare; che di emulatione fida scorta, non sà seguir se non i più generosi, et alti cuori;

che

che di misericordia certa norma non sà se non compatire à casi auersi del giusto; che di patienza saldo scoglio sà sostenere i maggiori infortunij; che di tolleranza mirabile scudo à i nuoui colpi di auuersa fortuna sà pigliar nuoue forze d'animo; & che finalmēte di perseueranza pretiosa corona sà fino alla morte d'ogni faticoso sentier senza stanchezza affrettar il piede alla desiata meta. ò gloriose virtù, che alzate l'anima nostra à si gloriosa sfera di beltà; perche non vi seguiremo infiammati sempre di nuoui desiri di più alta gloria? ò virtù chiare, che ne fate sormontare l'anima nostra alli celesti albori di si luminosa beltà; perche alla chiarezza di tant'honore non tentaremo maggiormente splendere con passar da luce minore à maggior lume di virtù? ò virtù diuine, che per fregi tali di bellezza ne fate auuicinare l'anima nostra à i diuini spirti angelici; perche con gratie diuine de i nostri talenti non ci sforzaremo peruenire alla vera diuina beltà dell'immortale Iddio? ò virtù mirabile, che di tanta mirabil bellezza ne fate colma l'anima nostra; perche con mirabil prodezze non essaltaremo il uostro mirabil nome per douer poi eternamente gioire di mirabil diletto? ò uirtù eterne, che donate i nomi eterni di beltà à i mortali; perche non celebraremo con perpetue lodi le vostre potenze? voi, voi sole dispensatrici d'immortalità tra i mortali faceste di beltà immortale splendere il magnanimo Alessandro; voi, voi sole donatrici delli immortali beni ornaste di bei fregi immortali di clemenza la gloriosa testa di Cesare: voi, voi sole datrici delle ricchezze immortali tra i mortali cumulaste di thesoro immor-

Lodi graui delle virtù.

mortale di fortezza il generoſo Horatio contra Toſcana tutta: voi, uoi ſole mani liberali delle corone immortali degnaste di immortal corona di pudicitia la casta Lucretia: uoi, uoi ſole fide cuſtodi delle diademe immortali hauete ſaluata intatta l'immortal diadema di pietà all'animoſo Curtio: uoi ſole teſoriere de i honori eterni per le minere dell'eternità mille, & mille alme peregrine hauete fatto paſſare; perche dunque all'eternità di tanti beni aspirando ogni giorno più non ci farèmo auidi dell'eternità della uera gloria?

Quiui conſidirino (Signori Illuſtri) quanta ſia l'eccellenza di questa beltà dell'animo, che non come la corporea à guiſa di fugace ombra in pochi anni ſi ſcoloriſce, & perde; ma per i luſtri, per le olimpiadi, per i ſecoli, per le miliara de gli anni, per l'eternità ſteſſa reſta glorioſa, & immortale; quiui conſidirino qual ſia la cauſa, che tanto s'ammiri un forte ſoldato, un fidel amico, un affabil compagno, un magnanimo Prencipe, una casta Matrona, una pudica pulzella, un ſaggio conſigliero, un ſeruo taciturno, un giusto Signore, un garzon modeſto, un temperato giouane, un generoſo huomo, un prudente uecchio, un patiẽte cuore; & un religioſo petto: quiui conſidirino qual ſia la cauſa, che tanto prontamente i uirtuoſi ſi honorino; tanto uolentieri ogni mortale ſe gli inchini; tanto liberalmente da tutti ſi trattino; tanto honoreuolmente di quelli ſi fauelli; tanto altamente ſi celebrino; tanto ampiamente ſi defenda la lor fama; tanto grauemente ſi riueriſchino; & tanto mirabilmente di mille corone, & altrettante diademe laudandoli s'immortalino; quiui conſidirino qual ſia la

Durabilità della beltà dell'animo.

cauſa;

causa; perche li siano appese gloriose insegne, erette ricche moli, eleuati immortali trofei, fuse auree statue, construtti magnifici sepolchri, cantate mille odi, sparsi mille encomij, & innalzate per l'vniuerso tutte le lor glorie; qui considirino qual sia la causa; perche si proponghino per illustri essempi per imitarsi; perche nelle cose auuerse, & nelle prospere si proponghino per regula della nostra vita; perche nella pace, & nella guerra si proponghino come moderatione de i nostri furori, & vani affetti; perche à tutte l'età dell'huomo si proponghino per certa norma di gloria; perche à tutte l'orationi si proponghino, come chiari lumi per scacciar la cecità della mente: quiui considirino qual sia la causa, che più facilmente gli huomini s'innamorino d'nn bell'animo, che d'un bel corpo; che più ogni giorno ui restino infiammati; che mai si satijno di contemplare, & contemplando ammirare le sue alte maniere; che piu diletto prendino da vna sol ombra di beltà dell'animo, che di mille lumi, et colori del corpo; che sempre vi prouino conforto, & che mai si pentino: quiui considirino qual sia la causa; perche alla beltà dell'animo si copulino tenacemēte l'amicitie, perche si prouino per potēti zeli; perche ogni giorno crescha in loro il desio di beneficare; perche mai cosa auuersa li possa sequestrare; perche ogni cosa quantūque graue se gli appresēti per leggierissima; perche mai siano di uarie uoglie; perche mai si perturbino; & perche sempre & alla morte, & doppò di perfetto amore languischino; ò beltà incorporea, che si perfettamēte copuli gli animi con i mortali corpi, che sempre l'occhio uuol mirar l'altr'occhio; la destra trouar

l'altra destra; la fauella ascoltar l'altra fauella, il sembiante contẽplar presente l'altro sẽbiãte; et ogni parte dell'animo corrispõder all'altra parte; ò beltà inuisibile, che per tante bellissime qualità ti rẽdi chiara à nostri occhi, et ti fai degna di tãti uisibili honori; altamẽte ti riuerischo, et m'inchino à tuoi honori.

Ma se à questi colori di si egregie uirtù s'aggiungeranno gli habiti liberali, le honeste discipline, & le altissime scienze, che beltà maggiore si potrà pensare in questo inferior mondo? et se per le opre esterne si conosce la perfettione di questa beltà dell'animo, chi potrà dire la beltà d'un Aristide, d'un Apelle, d'un Zeusi, d'un Protogene, et d'un Parasio? che cõ l'arte della pittura si alte opre di alto ingegno fecero, che spesso ingãnarono et gli uccelli, et gli huomini stessi: cõfermi questa certa uerità il magno Alessandro, che solo da Apelle uolse esser ritratto: confermila anco il pregio grãde delle loro pitture, che dicono Cesare hauer compro una tauola d'Aristide ottanta talẽti, che all'uso della nostra moneta sono quarant'otto mila scudi; & il Re Attalo un'altra cento talenti; ò arte si mirabile di huomini si perfetti, ch'essẽdo estinte le lor opre fa uiuer però il grido del lor grã pregio, et nobiltà. Ma come di stupor grande furno questi si gran pittori nella beltà de gli animi loro non d'inferiore marauiglia furno quei eccellẽti scultori, che con si maestreuol mano fingerno de i frigidi marmi si perfette statue che fin'hora si mirano nella gloriosa Roma di Apolline, di Venere, d'Adone, d'Antinoo, di Laoconte, di Hercole, di Cleopatra, & d'infinite altre, che pur per già molti secoli apportano grãdezza à gli autori loro. A questi, che per l'arte della scultura

Bellezza dell'animo di molti huomini illustri

ra furno si famosi, s'accostano coloro, che per la diuina arte Architettonica designorono le opere marauigliose del gran tẽpio di Salomone, di Diana in Efeso, del Mausoleo in Caria, delle Piramidi d'Egitto, & del Coloßo di Rodi. Cõfermi questa uerità la fama; che opre si marauigliose furno poste fra i miracoli del Mondo. Ma se doppò questi habiti perfetti, che singolar beltà pongono, altri se ne daranno, come di Grãmatica, che considera la fauella, come congrua, & incongrua; di Rethorica, che contempla il parlar ornato, & inornato; di Poetica, che il delettabile sermone specola; di Historia, che pondera il vero delle attioni humane; di mathematica, che le quantità contempla lontane da materia certa; di Geometria, che si propone à specular quãtità continua; d'Arimethica, che tratta le quãtità in ordine al numero; d'Astronomia; che discorre della quãtità in ordine al moto de i Cieli; della Musica, che disputa della quãtità numerica in ordine al sonno; di Loica, che s'essercita intorno alle operationi dell'intelletto, come dirigibili; di filosofia naturale, che ha per oggetto suo il corpo naturale come naturale, di Medicina, che stà intorno al corpo humano, come sanabile; di filosofia morale, che ha per sua materia l'huomo in quãto capace di disciplina; di Leggi ciuili, che risguardano ò le cose, ò le persone, ò le attione in ordine al regimento ciuile; di Legge canonica, che hà per suo fine la pace della consciẽza nel foro ecclesiastico; di Teologia finalmẽte, che hà per suo oggetto il grãde, et immortale Iddio; ò felice, bẽ mille uolte felice, chi per ingegno, et fatiche peruiene finalmente à si alta perfettione di si gran beltà: Per la Grãmatica fu celebrato

Oggetti di tutte le discipline.

Huomini resi illustri per le ottime discipline.

un Presciano; per la Rethorica fù laudato un Quintiliano; per la Poetica fù illustrato un Vergilio; per Historia fù innalzato un Tito Liuio; per la Mathematica fù fatto chiaro un Euclide; per la Geometria fù fatto illustre un Archita Tarentino; per l'Arimethica fù fatto famoso un Pittagora; per l'Astronomia fù mirabile un Tolomeo; per la Musica fu fatto celebre un Adriano; per la Logica fù fatto famoso un Porfirio; per la Filosofia naturale fu ammirato un Aristotile; per la Medicina fu fatto immortale un Galeno; per la filosofia Morale fù riuerito un Seneca; per le leggi ciuili fu cō mille encomij assegnato all'immortalità un Giustiniano Imperatore; per la legge canonica fu fatto insigne un Papa Innocentio; per la sacra Theologia fu con perpetue lodi fin al Cielo innalzato il Dottor Angelico; ò beltà diuina, che sei posseduta per si perfette virtù, per si ottime discipline, & per si egregie scienze; che per virtù hai fatto tanti famosi per discipline tante mirabili; che formi tante bellezze esterne di figure, di colossi, di statue, di tempi, di prose, di versi, di bei concetti ornati, delettabili, ueri, congrui, graui, morali, politichi, & diuini; mai sapria scoprir perfettamente i tuoi delineamē-ti, perche al tuo conspetto mancano i colori più perfetti, i fiammeggianti, i biondi all'oro, i candidi, i verdi, i celesti, i cristallini, gli argentini, i marini, gli arzuri, i scarlatti, & mill'altri; al tuo cōspetto cadono dalla lor beltà i più bei fiori, le incarnate rose, le humili uiole, i cādidi gigli, i celesti iacinti, i formosi narcisi, i bianchi ligustri, le gialle ginestre, & mille lor ghirlāde; al tuo cōspetto cadono le più nobili piāte, i uaghi mir-

Mirabili lodi della beltà dell'animo.

ti, i uerdi lauri, i frõdoſi olmi, gli alti pini, gli odoriferi cipreſſi et mille altre; al tuo cõſpetto s'inchinano i più generoſi animali; i magnanimi leoni, le generoſe Aquile, i bellicoſi Caualli, i ueloci Cerui, & mille altre al tuo cõſpetto impiegandoſi al tuo honore tutte le bellezze corporee, ſuperiori, & inferiori ti honorano, et cedono; ſolo mi baſtarà à dire che tãto è grãde la tua bellezza, che al ſentir una facõda fauella, come tua fida interprete, molte uolte s'arreſtano i ſenſi, reſtano in ammiratione compreſe tutte le potẽze, che ſi eloquẽtemẽte ſpieghi gli interni penſieri; che con ſi mirabile, & diuin ſtile dilati le fimbrie di qual ſi uoglia materia; che con ſi altiſſime dottrine le coſe aſcoſtiſſime à ſenſi reueli; che con ſi ueloce torrente di fauella rapiſca à qual ſi uoglia affetto gli animi de gli aſcoltanti; che con ſi maeſtreuoli moti & col corpo, & con la uoce perfettamente coloriſca ogni bel conflitto, ogni pugna, ogni fatto, ogni ſdegno, ogni furore, ogni timore, ogni dolore, ogni allegria, ogni luogo, ogni ſito, ogni tempo, ogni ſtagione, & ogni natura; & che con ſi efficaci ragioni & neceſſarie, & probabili mai ſi diparta ſenza la certa uittoria di tutti gli animi ancorche ineſpugnabili.

Quiui a queſti tuoi ſenſati ſegni, chi non ammira le perfettioni, le doti, l'eccellenze, le grandezze, & le bellezze di ſi peregrin ingegno? baſterà ſolo à me il dire, che al ſemplice aſcoltar d'una muſical uoce, come certo tuo nuncio tallhora ſi riſolue l'animo in dolce, & amabile eſtaſi, & quaſi in traſparente criſtallo ſi uedono lungi gli ſplendori delle tue marauiglie; & certo chi non ſi ſente commouere fino dalla ſede del- Lodi ſingolari de una uoce armonioſi.

l'animo, mentre ascolta spirito gentile, che quasi Angelo del paradiso cantando riempe di melodia indicibile ogni orecchia? chi mai potria esprimere quelle sonore, et argentine uoci, quei canti angelici, quei spiriti diminuti, quelle uoci circumflesse, quelle note dolci, quella consonanza, quei tiri delicati, quei circoli ripieni, quei echi di dolce rimbombo, quei spiriti allegri, quelle repliche graui, quel sentirsi rapir l'anima, quel sentirsi ferir mezo al cuore, quel sentirsi penetrar fino à gli ultimi seni dell'anima, quel dolce ristoro della mente, quel sentirsi mouer nell'ossa non sò che di dolcissimo gelo, quel sentirsi infiammar à gli affetti, quel sentirsi generar nuoui spiriti d'allegria, quel sentirsi generar compassione, & altri mirabili affetti; chi qui nō uede la beltà inclita de si diuino animo? chi qui non scopre l'eccellenza di si pregiata qualità? ò beltà di si gran uirtù, che ad un semplice canto rapisce l'alme, tiene in dolce conforto i sensi, diletta mirabilmente tutte le potenze, infiamma gli affetti, dispone i cuori, uolta gli animi, & fa prouar il piacer del paradiso. Et perche non più oltra si stendeno le mie debol forze uoi mente angelice, che d'altrettanta beltà sete per natura, et per gratia adorne fate palese la beltà di quei animi, che per uirtù ui s'assomigliano; uoi spiriti beati, che con mirabil facilità intendete le nature à uoi simili, fate chiara la simile beltà di quegli animi, che per mille qualità di perfettione s'hanno arricchiti i bei intelletti loro; uoi nature immortali, che con i diuini intelletti uostri passate alle cose più occulte della natura; scoprite questa occulta qualità, che per infinita distanza si ci occulta; uoi nature bellissime, che con

Alto merito de gli intelletti litterati.

uostre

uostre bellezze fate colmo di gioia tutto il mondo inuisibile; spiegate questa beltà per nostro conforto con i vostri angelici stili, che il mio dir gia manca, che'l mio stil è gia fatto tenue, ch'el mio intelletto è gia fatto oscuro, che la mia memoria è gia arrestata, & la mia fauella è gia roca. Eccoui (Signori Nobilissimi) che per virtù illustri, per arti ingenue, & per dottrine, & nobili facoltà gia di beltà d'animo ad alcuno dè i mortali non cedono; vedino quanto egregia sia la bellezza dell'animo del Microcosmo sopra ogni bellezza corporea; mentre però la virtù segue, & i piu graui studij; & à questa essortandoli l'aspetto al seguente discorso della nobiltà del Microcosmo, materia graue, & in gran parte simile. & il Signore gli feliciti.

DISCORSO SESTO
DELLA NOBILTA DEL MICROCOSMO.

SE in contemplare ricchissimo, & esquisitissimo thesoro, che con quantità mirabili, con qualità eccellenti, con numeri inesplicabili, con ordine congruo con diuersità vaghe, con gradi illustri, & con forme sublimi di tutte le cose mostra da ogni parte alta magnificenza; resta sempre, che con-

Marauiglia, che nasce in noi nel cõtemplare i thesori de i gran Prēcipi.

templare, & contemplando ammirare; poiche gli ori, & gli argenti in piastra con confuso ordine posti in ima terra, con le loro perturbate moli ti chiamano à considerare i lor valori, & pur ti resta de i valori loro che contemplare, & che ammirare; gli ori, e gli argenti gia fusi, chi in vasi di mirabil artificio splendono, ò in superbe statue con beltà indicibile stanno immobili, & eterni; ò in grosse monete, ò in antiche medaglie, ò in artificiose verghe; ò in graui balle; ò in gratiose piramidi; ò in mille altre figure formano di loro gran cumuli, graui ordinanze, & illustre diuise; ti chiamano à considerar le lor beltà, & le lor numerose differenze; & pur ti resta delle lor beltà, & delle lor differenze, che contemplare, & che ammirare; mille altri metalli in globose forme, mille altri minerali in rudi spoglie ti chiamano à considerare le loro eccellenze sotto il loro essere naturale; & pur ti resta delle loro naturali eccellenze, che contemplare, & che ammirare; le cose piu importanti, le gioie di alto pregio, le gemme, le margarite, le perle, i rubini, i diamanti, i smeraldi, i topazzi; i cabonchi, i gioielli, & mille altre cose di alto valore ti chiamano à contemplare le loro multitudini, i lor splendori, le lor bellezze, & loro inestimabili pregi; & pur ti resta delle lor moltitudini, de i lor splendori, delle lor bellezze, & de i loro inestimabili pregi che contemplare, & che ammirare. Non altrimente (Signori Illustri) auiene nella contemplatione del Microcosmo, che à guisa d'altissimo, & magnificentissimo thesoro quantunque fin' hora si sia considerato nella sua eccellenza, & gia fatta palese per graui, & chiare ragioni, tuttauia

uia resta, che di lui contemplare, & ammirare; perche non basta hauerlo considerato quanto alla natura, che pur per elettione oprando mille titoli di perfettione s'acquista; non basta hauerlo considerato, come superior creatura à tutte l'altre per i gradi d'eccellenza, che in se altamente accoglie; che pur per altretanti acquistati per sue industrie maggiormente s'aggrandisce, non basta hauerlo considerato nelle semplice sue potenze naturali, che inculte, & otiose iacendosi uane sariano in lui, che pur per habiti virtuosi, & per facoltà liberali facendo quelle perfette sublima se stesso à maggior grandezza; non basta hauerlo considerato finalmente quanto alla bellezza sua intern , & esterna; che pur fa mistiero passar piu oltra per far palese la nobiltà sua auentitia, & per ribatter molto piu l'audacia di molti, che sotto falsi pretesti si uogliono usurpar il titolo di nobile; e gia uedendo l'animi loro di nobiltà dotati esser fatti auidi ad ascoltare si graue materia; homai daremo principio sotto il fauor di quello, che ogni nobiltà formò in terra, & in Cielo.

Modi diuersi, con iquali si può considerare l'huomo.

ET perche è noto (Signori Nobilissimi) la nobiltà essere di due sorti; altra che hauendo la forma sua dalla semplice natura naturale si può chiamare; secondo la quale quella cosa si può dir piu, o meno nobile, che maggior, ò minor perfettione riceue dalla natura per la sua intrinseca forma: come piu nobile è nella natura un Cedro, che un'olmo, & più un leone, che un montone; & secondo questa nobiltà gia per i passati discorsi è notissimo l'huomo superare tutti gli altri animali, &

Nobiltà altra naturale, et altra acquistata.

tut-

tutte le altre cose si respetto alla sua forma, si anco rispetto al suo corpo; & di questa al presente non fauellaremo; altra, che doppo l'esser e naturale specifico, et perfetto per altre, et illustri qualità acquistate toglie le potenze della cosa dell'esser suo rozzo, et l'inalza à gradi di perfettione tale, che le dona il desiderabil bene di nobiltà; & la fa splendere tra tutte l'altre cose à se simili, et secondo questa quel Cauallo, che sotto perito Cauallerizzo e stato disciplinato; et percio fatto obediente al maneggio, et al freno si può chiamar piu nobile di quell'altro, che giamai prouò disciplina alcuna; et di questa fauellar intendiamo al pesente. Questa nobiltà (Signori Illustri) altri hanno voluto, che sia meriteuolezza di molta stima propriamente nata da perfettione intrinseca, et eccellente, che denomina il soggetto, oue si troua, nobile: altri hanno detto non esser altro, che vna qualità possibile, che nasce da passion perfettiua intrinseca, & eccellente, et da al soggetto, oue ella risiede, quell'esser, che vien chiamato nobile: è qualità; perche denomina il soggetto, oue si troua, nobile; e passibile; perche se ha come passione alla materia, che l'è soggetta; nasce da passion perfettiua: perche è cagione di perfettione al sogetto suo; intrinseca; perche per questa si distingue dalla perfettione, che da l'arte, la quale è esterna; e s'assomiglia à quella della natura, che è interiormẽte perfettione eccellente: perche non da qual si uoglia passion perfettiua intrinseca deriua; ma solamente da quella, che eccellente, & che aggiunge grandezza, e degnità all'esser specifico con portar le sue potenze à perfettione illustre per virtù, sciẽze, et arme; & da al soggetto oue si

Diuerse diffinitioni della nobiltà acquistata.

tro-

troua quell'essere, ch'è detto nobile: perche nõ è otiosa forma al suggetto suo; Il Principe de filosofi, il grande Aristotile con siderando questa in ordine alle famiglie affermò esser splendor d'alcuna famiglia, che accade à quella per l'acquisto del le più graui uirtù: et altre uolte considerando questa stessa in ordine alle Città disse non esser altro, che un'ornamento illustre d'alcuna Città, che per lunghe serie di famighe nobili à quella accade; dalle quali definitioni si raccoglie facilmente, che non i beni del corpo, non una bella mano, non vn bel uiso, non un bell'occhio, non un'aspetto graue, non le pronte forze, non una gagliarda complessione, non vna facile essercitatione ne i sensi fanno l'huomo nobile; perche ha origine la nobiltà da eccellenti qualità intrinseche, et i beni naturali del corpo non sono tali, et molto meno i beni di fortuna, che sono piu inferiori, et piu esterni, il che maggiormente si conferma; che la no biltà tra i particolari indiuidui d'vna medesima specie si prẽ de dalla forma resa di meglior conditione per l'arte, et disciplina; et perciò dalle potenze fatte migliori à gli atti loro nasce l'esser nobile; alche non prestando vso alcuno i beni del corpo, et i beni di fortuna nasce che da loro non habbia l'essere la nobiltà; ne meno la famiglia quantunque illustre fa sem plicemente la persona nobile; perche gli huomini soli sono quel li, che con le virtù loro fanno le case illustri, et di oscure le ren dono chiare, et d'ignobili nobili; onde coloro, che degenerano dall'antecessori loro nobili, come inuolti ne i uitij, et nell'igno ranza hanno il fine di nobiltà in loro stessi; poiche giamai per ottime discipline resero megliori le potenze delli animi lo-

Nobiltà delle famiglie.

Nobiltà delle città.

ro;

ro; ne meno l'antichità del tempo fa la nobiltà; perche il tempo non è causa efficiente di perfettione alcuna; ma solamente è quello, che senza il quale non si rende perfetta la forma, il che si vede apertamẽte in tutte l'altre cose naturali, che nè le herbe, ne i fiori, ne le piante, ne i frutti ponno peruenire alle loro perfettioni senza il tempo, ne meno le dignità, & i gradi d'honore fanno semplicemente la nobiltà, non il Cauallierato, non il dottorato, & altri simili; mentre però altro non si aggiunga; perche questi sono segni esteriori, i quali sono inuentati per far palese l'eccellenza dell'huomo, ò nelle littere, ò nell'armi; la quale cessando restano vani i segni, & perciò poco potenti à far l'huomo nobile: non pensino però (Signori Illustri) che il Dottorato, il Cauallierato, il lungo tempo, la famiglia, le ricchezze, & i beni del corpo niente giouino alla nobiltà; perche il Dottorato, & il Cauallierato sono potenti stimoli alla loro conscienza di far voltar coloro, che hanno semplici simili titoli, alle attioni illustri, alle opre egregie, & ad ogni impresa ciuile: altrimente li sono seueri ministri di giustitia, che sempre l'infamano, & che sempre li tormentano: l'antichità d'alcuna famiglia genera credenza di lunga serie d'huomini illustri; poiche gli hà dato lungo interuallo all'operare; il che non essendo, rende molto più minor la sua gloria, non che l'accresca: la famiglia nobile desta i posteri ad accendersi, & infiammarsi alle virtù, discipline, et armi per l'immitatione de i loro antecessori, il che non facendo si partono già per infiniti gradi dalla nobiltà: le ricchezze sono poßenti stromenti per poter paßare all'acquisto delle dottrine, & bone

Il sempli ce segno del dottorato, & del Cauallieratonõ fanno la nobiltà; & molto meno le ricchezze.

arti; & è opportuno rimedio per toglier quella sordidezza, che suole apportar seco la pouertà: i beni del corpo con la buona dispositione dell'animo sono potenti incitamenti per destare l'huomo dal letargo della ignoranza; acciò finalmente s'acquisti la nobiltà.

Et di qui potranno comprendere la indignità, & ignobilità di coloro, che hauendo pronte forze, bōtà d'ingegno, richezze grandi, tempo opportuno, origine da huomini illustri, dignità titolari; & otiosi però uiuono consumando le potenze naturali, i beni pregiati dell'animo con quelli del corpo; & di qui potranno comprendere la nobiltà per contrario di coloro, che quantunque habbiano hauuto oscuri i lor natali, l'ingegno nō totalmente disposto, i beni di fortuna mediocri, il tempo non totalmente fauoreuole, & il luogo non totalmente accommodato; però con ingegnosi vigilie, con assidui essercitij letterali, e militari sono passati alle Cathedre, a i Magistrati, à i Caualierati, & à i maggiori honori; non fa mistiero che facci mentione di Demostene prencipe della facondia greca, ne di Cicerone prencipe dell'eloquenza Romana; che ben sò, che hanno lette l'antiche, & le moderne historie: quiui cōsidirino i principij illustri delle famiglie nobili, che essendo stati huomini vili, abietti, & sordidi secondo il loro naturale essere hanno però con generose prodezze, con atti magnanimi, con atti prudenti, con atti gioueuoli al publico, & al priuato acquistatosi il nome di nobile, & quindi alle loro famiglie hanno apportata certa presuntione di nobiltà; & quindi sono paßati i loro splēdori di nobiltà alle Città, alle Repub. à i Regni, et alle prouin-

Biasmo di coloro, che hāno gli opportuni mezzi ad acquistarla nobiltà, & uiuono otiosi.

Nobiltà della Grecia, d'Athene, di Thebe, et di mar.

cie intere: quiui considirino la mirabil nobiltà della Grecia d'un Athene, d'una Thebe, & d'una Roma, che tanto fiorirno di sapienza humana, che tanto splēderno del ualor di Marte, che tanto furno cultrici d'ogni uirtù, che tanto possenti furno d'ogni talento, che tanto furno celebri di giustitia, che di tā ti diuini ingegni furno ripiene; che furno copiose di tante Academie, che hebbero si frequentati study, che vscirno da loro fin si graui oracoli di scienze, che sparsero tanti marauigliosi lumi di sapienza per tutto il mondo, che fecero apparir tante illustri trombe di vera eloquenza, che diedero si saggie leggi ad ogni Republica, che si bene ne i tempi di guerra, come di pace tennero i lor gouerni, che furno in ammiratione, & terrore all'uno, & l'altro Hemisfero, che hanno lasciato doppo di loro immortal fama con immortal gloria; ò felice età dell'oro, che all'hora appariua il purgatissimo oro di nobiltà, allhora non regnaua presuntione vana di sangue, ma intenti alle morali virtù, & à più graui study imparauano à soggiocar le proprie voglie, al domar i vitij, & al saper comandare per maggioranza di virtù illustri, & non per mera ambition di gloria: allhora non si riponeua la nobiltà ne i molti serui, non ne i superbi palagi, non ne i ricchi abbigliamenti, non ne i molti ori, non nelle pompose veste, non nel molto potere, ma nel molto sapere, nel molto seguire le virtù, nel molto oprar al beneficio publico, et nel molto vbbidire alla ben regolata ragione: allhora i priuati Cittadini stauano occupati nelle proprie Città, e prouincie, ò fuora di quelle in mille, e mille occupationi a beneficio priuato, et publico; le famiglie tutte erano

riuolte

riuolte alla grandezza della Repub. loro; i magistrati erano sempre pronti all'ascoltar le querele, erano sempre vigilanti alla quiete de i sudditi, erano sempre pieni di conseglio à i bisogni loro, erano tutti lontani da gli interessi, e solo inclinati al commodo, & utile publico: quiui si poteano vedere gli huomini veramente nobili, che frequentauano le schole de i gran filosofi, e l'Academie militari: quiui si poteano vedere le famiglie veramente nobili, che per lungo ordine di huomini illustri, et ualorosi nell'arme, & egregi nelle lettere, abbōdauano da ogni parte di valore, et uirtù: quiui si poteano vedere le Città veramente nobili, che per huomini illustrissimi in ogni rara disciplina, et per dōne honestissime colme d'alte maniere, et per famiglie famosissime di mirabili prodezze stauano di gloria immortale ripiene: allbora sì, che i nobili non stauano attenti à semplici lussi, à semplici ambitioni, à semplici pompe, à semplici giuochi, à semplici crapole, à semplice lasciuie, à semplici otij, à semplici diporti, à semplici caccie, à semplici passeggi, à semplici sguardi, à semplici affetti, & alle semplici voglie: felice veramente età, che l'infimo, che hebbe fu di maggior nobiltà del maggior, che habbia questa nostra; allhora l'agricoltore si contentaua del solo coltiuar la terra, l'artista di solo far l'opre sue, il seruo del solo seruire, il Cittadino di solo vbbidire alle leggi, il magistrato di solo ben gouernare lo stato publico; allhora il figliuolo non si ribellaua dal padre, la moglie non violaua il toro maritale, la Vergine vbbidiua alla Matrona, il Vassallo staua tutto pendente dal suo Signore, il soldato staua soggetto al suo Capitano,

no,

no, il discipolo non si dipartiua dalla disciplina del Mastro, & ogni stato inferiore indrizzaua l'opre sue nel uoler d'un solo superiore: allhora tutto un' essercito ubbidiua ad un sol Capitano, tutta una setta ad un sol filosofo, tutto un Regno ad un sol Prencipe, & tutto un popolo ad un sol Legislatore; ò fortunati Greci, che solo al nobile Foroneo uostro legislatore ubbidiste; fortunati Egitij, che solo al nobile Mercurio Trimegistro uostro diuino legislatore accommodasti i uostri uoleri; fortunati Athenie si, che solo al nobile Solone uostro sapiente legislatore uoltaste i uostri uoti; fortunati Lacedemoni, che solo al nobil Licurgo uostro eccellente Legislatore inclinaste i uostri uoleri; fortunati Romani, che solo al nobile Numa Pompilio uostro mirabile legislatore ad ubbidire impiegaste le uostre uolontà; fortunati Cretensi, che solo il nobile Minos uostro legislatore seguir intendeste; fortunati Thebani, che solo il nobile Filolao uostro illustre legislatore meritaste seguire; fortunati Battriani, che solo il nobile Zeroastro uostro dottissimo legislatore seguir uoleste, fortunati finalmente uoi Cartaginesi, che solo al nobile Coronda uostro egregio legislatore acconsentiste: fortunati ueramente questi popoli, se con tanta felicità de i lor tempi hauessero hauuto il lume sopra naturale della fede, che certo niente alle lor grandezze, & nobiltà sarebbe mancato.

Non pensar però ò gloriosa Italia, che uogli occultare i tuoi chiari lumi & di uirtù, & di lettere, & d'armi, che ben sò che hai grande il campo della tua nobiltà in tutte le tue prouincie, in tutte le tue Città, in tutti i tuoi seni; che ben so l'eccellenze

Nobiltà dell'Italia.

lenze delle tue illustri Academie; la moltitudine de i tuoi honoreuoli Collegi, i numerosi tuoi seminarij, la magnificenza de tuoi studij, la diuinità de i tuoi ingegni, l'inclinatione de tuoi animi, & la fama de tuoi litterati; che ben so lo stupore de gli studij di Roma, la marauiglie di quelli di Napoli, la bontà di quelli di Siena, la diligēza di quelli di Perugia, la uigilāza di quelli di Pisa, la grandezza di quelli di Bologna, il decoro di quelli di Ferrara, la magnificenza di quelli di Padoua, e la frequenza di quelli di Pauia; che ben so quanto fiorischino l'Academie de gli Romani; quanto sia celebre quella de gli Affidati in Pauia, quanto sia famosa quella de gli Intronati in Siena; quanto illustre quella de gli Eleuati in Ferrara; quanto sia marauigliosa quella dell'Infiammati in Padoua; quanto eccelsa quella de gli Uniti in Uinegia; quāto egregia quella della Crusca in Firenze; quāto illustre quella de gli Oscuri in Lucca, & mille altre in Bologna, in Genoua, in Pisa, & per ogni tuo seno, & angulo: che ben so quanto celeberrimi siano i tuoi lettori, quanto grate le tue dottrine, quanto desiderati i tuoi pareri, quanto famose le tue decisioni, quanto vere le tue Conclusioni, quanto nobile le tue Cathedre, quanto eleganti le tue dispute, quanto Eloquenti le tue opre, & quanto aurei i tuoi stili; che ben so la nobiltà mirabile delle tue Città popolate, lo splēdore delle tue famiglie, la maestà de i tuoi Prencipi, la rarità de tuoi Caualieri, la grandezza de tuoi Baroni, le prodezze de tuoi soldati, la generosità delle tue matrone, la modestia delle tue pulcelle, la buona educatione de tuoi figliuoli, la santa reli-

-giore de tuoi Cleri, e la eccellenza di tutte le tue genti, che bene so il zelo del tuo honore, la Monarchia delle tue Corone, il principato de i tuoi graui scettri, l'eternità de i tuoi trofei, la gloria delle tue imprese, il trionfo delle tue virtù, & la Diadema delli tuoi luoghi; che ben so che mille Pontefici per bontà, & per dottrina hanno resa chiara la tua gloriosa Roma; che vn sol Bembo ha resa illustre la tua gran Vinegia; che un sol Sannazzarro ha reso celebre il tuo gentil Napoli; che un sol Petrarca ha resa famosa la tua bella Firenza; che vn sol Tolomeo ha resa mirabile la tua delitiosa Siena, che vn sol vergilio ha illustrata la tua generosa Mantoua; ch'un sol Plinio ha fatta immortale la tua nobile Verona; ch'un sol Liuio ha resa ammirabile la tua studiosa Padoua; che vn sol Baldo ha consacrata à perpetua immortalità la tua populata Perugia; che un sol Ariosto ha fatto andar il grido da vn Polo all'altro della tua illustre Ferrara; ch'un sol Flamminio ha honorata la tua ingegnosa Lucca; & che mille huomini dotti, & d'alto valore han fatto segnalati i gran Milani, le ricche Genoue, & le magnifiche, & illustri Bologne.

Huo ini illustri, che hãno nobilitato le Città.

Ma mi doglio tallhora, et lagnandomi piouommi da gli occhi mille amare lagrime, che si vedino souente i tuoi piu illustri parti neglecti, abbandonati, & sordidi, i tuoi piu diuini ingegni dispezzati, non tenuti in stima, & così resi languidi, abietti, & uili; ma mi affligo, & affliggendomi il cuor mi agghiaccia, che non si curino, non si fomentino tallhora le tue più dotte penne, le tue più alte menti, e le tue

Crudeltà ferrea de tẽpi presenti, che poco prezza gli animi ueramente nobili.

ue piu facondeli ngue; ma che iacino mal graditi, spregiati, e fatti quasi fauola del mõdo; ma piãgo tall'hora, et piãgẽdo tutto mi scoloro, che si uedino honorate le ricche ueste, i ricchi ori, i bei corpi, i semplici nomi, et i semplici titoli; ma i bei animi ascosti sotto humili veste, & i diuini intelletti celati sotto modesti, e sẽplici sembiãti, et poueri sì, ma peregrini ingegni non si uedino, nõ si conoschino, nõ si stimino, et pregino; ò seculo ingrato, sconoscente, et villano, ò età ferrea, crudele, & inhumana: ò tempi fieri, disdegnosi, & crudi; ò disciplina ignara, impietosa, e tetra: dunque dispietato secolo i falconi, che vbbidienti al suo Signore, che possenti alla preda, che di disciplina colmi, che facili al ritorno, che animosi ad ogni pugna come piu nobili, & ornati di piu alte maniere de gli altri falconi tieni in maggior stima, & pregio; & gli animi per mille discipline resi illustri, che hanno i ricchi tesori delle mirabile discipline, che posseggono i veri ori delle virtù; che sono torrenti di Eloquenza; che sono splendori della Filosofia, e che sono Diadema delle prouincie intere disprezi, vilipendi, & abbandoni? dunque età dura prodotta dall'onda insana di dispietato mare fai di miglior conditione i disciplinati cani, che gli huomini saggi di nobiltà d'animo à gli Alessandri, & à i Cesari non secondi? i cani fatti per disciplina di rigidi bastoni migliori d'animo honori; et gli huomini per elettione, per mille fatiche, per mille sudori, et per mille uigilie fatti oracoli delle maggiori discipline schifi, nõ curi, anzi spregi? anzi ferisci? anzi occidi? dũque insano furore allattato dalle tigre hircane fai di miglior cõditione i Caualli, che per breue tẽpo sotto

dura disciplina hãno imparato una sẽplice corriera, un sẽplice trotto, un sẽplice galloppo, vn semplice andar graue, un sẽplice armeggiare, un semplice passeggio, un semplice corbettare, & un semplice ubbidire al freno; e gli huomini, che per longa età, che per lunghi studij, che per secoli hãno imparato le piu alte cose, le più sublimi, le piu eccellẽti, le più egregie, le piu mirabili, et le più diuine osi farli di peggior conditioue de i caualli irrationali? ò cecità graue; ò ignoranza danneuole; ò impietà fiera: il cauallo per poca disciplina s'ammira, si rispetta, si tiene in graue stima: l'huomo per graui discipline, per doti mirabili fatto nobile, et illustre resta dall'istesso huomo sẽza stima, sẽza honore, et sẽza aiuto: il cane per semplice ualẽtia del corso ad una semplice caccia si tiene dall'huomo in graue cõto, anzi sopra gli ori si stima da i gran Prencipi; l'huomo di mille uirtù adorno resta abbãdonato dall'altro huomo, et al Prencipe incognito: il falcone, lo sparuiero per poco animo di fugace caccia si rispetta, s'innalza di lodi, si ammira, o si tien caro come i grãdi tesori: l'huomo per mille prodezze, per mille attioni illustre fatto ammirabile si lascia in abbãdono sẽza lodi, et sẽza ristoro: et quello che è degno di lagrime di sãgue s'inferma il cauallo, il cane, il falcone, lo sparuiero fin' il Prẽcipe lo uisita, cõsulta de i suoi remedij, fa far alla sua presẽza le misture, le cõpositioni, gli unguenti; gl' impiastri, lo uuol uedere medicare, & non si rende à tedio il vederlo fino à mangiare; s'inferma l'huomo di tanti beni immortali quantunque vicino à morte, il Principe non lo visita, di quello non si parla; di quello non si cura; di quello non vi è pensier alcu-

-no, ne memoria; ò Iddio immortale so, che non mentisco; so, che l'esperienza è maestra di tutte le cose; so, che la fama uola; so, che l'adulatione non gioua; so, che la verità parla; so, che la conscienza detta, so, che il mondo tutto è ottimo testimonio; è certo (Sig. nobilissimi) ci restaria gran campo al dolore, alle lagrime, & ad ogni tristezza se non si contraponesse il cõforto, anzi sostegno, anzi fermo refugio di mille, e mille nobili Prencipi, di mille, & mille nobili Cauallieri, di mille, & mille nobili Signori, che lontani da si falsa, & cieca, & ignorante opinione fanno palese à tutto il Mondo il generoso cuore, & con atti liberali, & con atti humani, & con atti fauoreuoli: & già che sono al termine della nobiltà, che s'acquista per attioni humane dal Microcosmo; perdonino (Signori nobilissimi) à questo mio amarulento stile, à questa mia fauella piena di querimonie acri, à questo mio discorso à guisa di pungente inuettiua; à queste mie tacite accuse, che non tanto abbonda in me l'affetto, che la chiara ragione; perdonino à questo giusto sdegno, à questo pio zelo, à questo officio humano, à questo ragioneuol furore, & à questa virtuosa ira; che non tanto mi toglie l'amore, che piu non mi dia la legge di giustitia; perdonino à questa difesa giusta, à questa tutela honoreuole, à questo patrocinio d'infinito decoro, & à questo presidio honesto; che gia veggio la question decisa, la sentenza data, e con giusti patti acquetate le parti. In questa dunque tranquillità degli affetti vedino quãto sia graue la nobiltà del Microcosmo, che per si graui, & faticosi talenti s'acquista, per i quali si rẽde perfetto in se stesso, gioueuole a i parenti, fauoreuole à gli

amici, benefico alla patria, & ubbidiente al gran Iddio: Vedino quanto siano stati fortunati i loro natali; poiche hanno hauuti padri colmi d'honoreuoli costumi, saggi in ogni disciplina, madri modestissime, parenti d'alto ualore, & essempi illustri da tutti i loro antecessori; onde io riuerisco le loro assenti alme, i loro honorati petti, & i loro generosi, et magnanimi cuori; et uoi, che à si egregi essemplari, ui sete sempre accostati per uirtù, littere, & armi, et come ben disciplinata prole sempre al mondo hauete fatta chiara l'illustre nobiltà de i uostri carissimi genitori; uoi dico di uera nobiltà seguaci per giuste leggi di giustitia riuerisco, & honoro; seguite pur animosi le gia incominciate pedate, che questi sono sentieri unichi, & soli, che vi faranno giungere alla gloriosa meta dell'immortalità: seguite pur ridenti le scoperte traccie delle virtù, che come fideli all'immortal Iddio gustarete finalmente i beni eterni: Et perche per molti, & molti habiti illustri di uirtù, di littere, et d'armi dalla parte dell'intelletto, come dalla parte della uolontà l'huomo sormonta à i gradi di nobiltà; & quindi passa à gli honori, nel seguente discorso gli aspetto à fauellare de gli affetti humani, per la moderationi di quali s'acquistano l'honorate uirtù, per li quali si fa ammirabile il Microcosmo; nobile in uero speculatione, & degna de i diuini intelletti loro. Et il Signore li feliciti.



DI-

DISCORSO SETTIMO DE GLI AFFETTI DEL MICROCOSMO in genere.



Aggiamente à mio, et commune giudicio ascoltando peregrino ingegno gli artificij d'alta sapienza di alcuna opra illustre ò picciola, ò grande, in tutto resta stupido, taciturno, & sbigottito; posciache fa palese le sue ammirationi à gli ingegnosi, varij, necessarij, & vtili istromenti di picciolo, o grande Horologio, diuina inuentione dell'humano intelletto: quindi d'altrettante marauiglie pieno al contemplar le graui, & immense ossa, gli alti membri, le vaste moli, le smisurate coste, i straordinarij dorsi, l'ampie fauci, i lunghi denti, i dilatati fianchi, & i non soliti corpi, o di forte Gigante, ò di mostruosa balena, ò di horribil Dragone, ò di nerbuto Elefante: & non per minori stupori le ciglie inarca, & increspa la fronte, anzi resta attonito, quasi indurito sasso al contemplare la moltitudine dell'istromenti, la varietà de gli organi, i numerosi artificij ristretti in piccioli corpi, in animalucci, in vermicelli, in locuste, in cauallette; in zazare, in formiche, in tarme, & in mille altri con mirabil sapienza, & prouidenza creati dal grande, & potente facitore del tutto; che sia dunque marauiglia (Signori illustri) se l'huomo contemplando il mondo maggiore alle sue parti, à gli suoi artificij, & alle sue

Marauiglie cagionate da cose rare ingegnose, & grauissime.

grandezze non possi cessar di stringer le labra, & increspar la fronte; & molto piu contemplando il Mondo piccolo resti immobil scoglio al veder in picciol vaso ristretto il mar tutto, il mondo maggiore in si picciol corpo; al veder collocati in quello tanti atti istromenti, tante illustri potenze sensitiue, tante diuine intellettiue, & con tanto ammirabil ordine; al veder in quello si ben disposta republica di parti inferiori, et superiori, & tutte vbbidienti ad un sol capo, & mille altre cose graui. Opportunamente dunque doppo tante illustri contemplationi del Microcosmo gli affetti posti nella parte inferiore dell'anima con mirabil sapienza, & prouidenza dal suo Creatore; generalmente specular intendiamo per porgere largo il campo delle marauiglie a i diuini intelletti loro; non perche simil materia per fatiche mille uolte dalle lor saggie menti non sia stata per proprij studij raccolta da i dottissimi scrittori; ma perche alle mie voci di nuouo destino alle felici memorie loro quelle grandezze, che altre uolte contemplando s'acquistarono.

Definitione de gli affetti.

Ma per homai dar principio à si illustre materia al fauor del gran Iddio essendo attenti dichiamo secondo Aristotile gli affetti esser quelli, per iquali noi eßendo mutati, & alterati nõ al medesimo modo giudichiamo dell'isteße cose; perciochе altramente giudica colui, che spera, & altramente quello, che teme; & altramente chi ama; & altramente, chi odia; è manifesto ne gli animi de i giudici, che spesso da gli affetti tirati hora da questa parte, hor da quell'altra voltano le lor sentenze: è

palese

palese ne i maestri, che spesso mutati da gli affetti hora biasmano, hora lodano i lor discepoli: è chiaro ne i genitori, che souente cangiati gli animi per la perturbatione de gli affetti hor amano, & hor odiano li stessi figliuoli: & hor lusingheuolmente li trattano, & hor seueramente li battono. puosi però anco dire, che l'affetto non è altro, che una mutatione dell'appetito sensitiuo, cagionata dall'opinione d'alcuna cosa appresa ò come buona, ò come mala: è mutatione; & perciò una certa perturbatione del patiente cagionata dall'oggetto alterante; & quindi si caua, che più propriamente quello si può chiamare affetto, il quale è con qualche mutatione del corpo, che quello, che è senza alteratione alcuna esterna: l'essempio del primo è palese nel timore, del secondo nella compassione potendo esser senza tale alteratione: & molto più anco propriamente sarà quello, che si fa con qualche offesa del corpo, che quello, che non ammette danno alcuno: l'essempio del primo è manifesto nel dolore, & nell'ira; del secondo nel desiderio, & speranza: è mutatione dell'appetito sensitiuo; percioche gli affetti sono più in quella parte, per la quale noi appetiamo, che in quella, per la quale noi conosciamo; si perche l'affetto consiste in un certo patire, il quale più in quella, che in questa facoltà si troua; perche l'appetito è portato, & in un certo modo rapito nella cosa desiderata, & con quella, si copula, dal che nasce la transportatione di sì medesimo nella cosa bramata dell'anima sensitiua, che si transfondi nel corpo; ma chi conosce più tosto tira à se la cosa stessa intelligibile: si perche l'affette è una certa mutatione, la quale non può cadere nell'appetito

tito intellettiuo, il quale è prodotto dalla volontà, la quale è libera dal corpo.

Et perche l'appetito si diuide in duē parti, in una, che concupiscibile chiamano; nell'altra, che irascibile appellano; ogni affetto sarà anco in una di queste due parti. Et perche la parte irascibile, & concupiscibile sono nella parte inferior dell'anima à distintione della superiore, nella quale è l'intelletto, & la uoluntà; gli affetti si dicono trouarsi nella parte inferiore dell'anima, & perche come le potenze conoscitiue tanto interiori, come esteriori la sagace natura collocò in nella parte principale del capo dell'animale; così pose la sede de gli affetti, ò passioni naturali in altra parte nobilissima del l'istesso, cioè nel cuore; perciò affermiamo in tal parte hauer la maggior forza, et il lor principal luogo. percioche l'animo adirato sente accendersi il sangue intorno al cuore; l'animo malenchonico sente premersi il cuore di tristezza; l'animo allegro sente dilatarsi le fimbrie del cuore; l'animo timido sente affannarsi il cuore; l'animo di speranza cinto sente aprirsi i seni del cuore; l'animo amoroso sente infiammarsi le uiscere del cuore; l'animo disperato sente stringersi da tenace tenaglia il cuore, sì che intorno à sì illustre membro si stanno sempre rauolgendosi. Dicesi in oltra nella definitione cagionata dall'opinione d'alcuna cosa appresa o come buona, ò come mala per significar gli oggetti, i quali riguardano: & notantemēte si dice dall'opinione d'alcuna cosa appresa, come buona, ò come mala; perche all'esser loro non è necessario, che ueramente sia buona, o mala; ma basta, che per tale si habbia nell'idea

Concupiscib le et irascibile parti dell'appetito humano.

Tutti gli affetti, o alla cōcupiscibile ò alla irascibile si riferiscono.

Cuore sede principale de gli effetti.

della

della mente; l'oggetto della parte concupiscibile è il bene facile da possedersi, ò il male facile da schifarsi; l'oggetto dell'irascibile è il bene difficile da acquistarsi, & il male difficile da fuggirsi; & perche (Signori Illustri) in tre modi può oprar la parte concupiscibile intorno al bene, & in tre altre intorno al male resta; che sei affetti si trouino nella parte concupiscibile; & perche in due modi può oprar la parte irascibile intorno al bene, & in tre intorno al male; seguita, che cinque affetti si diano nella parte irascibile; onde in tutto faranno la somma di undici affetti; & se altri si danno, certamente sotto questi si contengono: & perche ciò che si è detto, si palesi; è d'auuertire, che nella parte concupiscibile circa il bene conosciuto facile da possedersi è l'amore: circa il bene assente è il desiderio: circa il bene presente è il diletto: circa il male conosciuto repugnante alla natura è l'odio, circa il male assente è la fuga: circa il mal presente è il dolore; nella parte poi irascibile circa il bene conosciuto difficile; ma come possibile è la speranza; si come impossibile è la disperatione; circa il male imminente in quanto supera le proprie forze è l'audacia: circa il male come presente e l'ira: undeci dunque sono questi affetti, & questo basti quanto alla definitione & numero loro.

Con tre modi può operare la concupiscibile intorno al bene, & in tre modi intorno al male.

Et perche sò (Signori Illustri) che molte cose si fanno incontro ad oscurar la gloria loro fa prima mistiero, che defendiamo la lor grandezza, & quindi dimostriamo quanto sagacemẽte, quãto sapientemente, quanto utilmente, & quanto necessariamente siano stati collocati tutti questi affetti nell'huomo dal suo grande Iddio. & prima so molto bene, che da

gli

gli scrittori sacri si nominano sotto la translatione de i piedi; cosa certo, che par che gli toglia il lor alto decoro, & li ponga in stato molto imperfetto; si perche per i piedi si significa la parte estrema del corpo: cosi per gli affetti si significa l'infima parte dell'anima nostra; si perche i piedi sempre stanno uolti alle cose terrene, calpestrano cose terrene, stanno attaccate à cose terrene, sempre toccano cose graui, sempre si inuolgano in cose corrottibile, in cose tetre, & inferiori; cosi gli affetti stanno sempre volti à cose terrene, cose terrene bramano, di cose terrene si dilettano, alle cose inferiori sempre sono inclinati, sempre stanno attaccati à cose fugaci, & à cose tetre, & à cose graui; si perche i piedi portano in qual si uoglia parte il corpo, & sempre lo sostengono non accorgendosi del peso graue, che reggono; cosi gli affetti portano sempre l'animo à varij desiri, & quello ripieno di mille, & mille graui voglie sostenendo giamai si dichiarano stanchi, anzi sempre à nuoui desiderij lo portano; si perche i piedi vicendeuolmente reggano, & portano in qual si uoglia luogo il corpo, cosi dopo vno affetto, l'altro succede à pigliar la soma, & la carca dell'animo per sostenerlo per le sue uoglie: si perche i piedi sempre sono abbōdanti di escrementi, di superfluità, de mali odori; cosi gli affetti sempre sono intorno à cose superflue, a cose, che puteno, & à cose di graue nausa: si perche finalmente, i piedi sono membri gracili, composti di dure ossa, di possenti nerui, et spessi muscoli, cose atte alla loro gagliardia; cosi gli affetti sono gracili per intrare, sono composti di dure ossa, di inespugnabili voglie, di forti nerui di sdegni, & ire, & di spessi muscoli

Affetti per se stessi dalla natura buoni.

Ragioni per le quali si parono oscura re gli affetti.

di

di mille concupiscenze; si che (Signori Illustri) tutte queste cose possono scolorire la grandezza de gli affetti humani. Secondo io sò molto bene, che tallhora sono chiamati falsi, imprudenti, & ingannevoli consiglieri; percioche affettionandosi à beni sensuali persuadeno le cose nocevoli per buone, le cose fugaci per stabili, i finti beni per veri, le cose corrottibili per eterne, le cose amare per dolci, le cose gravi per leggieri, le cose lorde per honeste, le cose ingiuste, per giuste; & ogni male per bene; & per il contrario dissuadono le cose salutifere come dannevoli, le cose stabili comè fugaci, le cose eterne come corrottibili, le cose dolci come amare, le cose leggieri come gravi, & le cose honeste come laide, le cose giuste come ingiuste, & ogni benè come male. Dichilo il misero infermo, chè persuaso da mille nuove voglie come di cose giovevoli con quelle tracanna cruda morte. Dichilo il ricco avarò, che persuaso da insatiabil cupidigia di poco oro come per legge di giustitia spogli spietatamente con mille, & mille usure ingiuste i poveri orfani, l'abbandonate vedove, & fino i mendichi parenti; dichilo il lordo intemperato, che persuaso da una semplice voglia quantunque dishonestissima quella vuole come honesta; anzi come honestissima; dichilo il perturbato iracondo, che persuaso da furor d'ira come gioconda, & honorevole s'immerge con mano crudele ne i sangui fin dell'innocenti donne, & innocenti bambinì; dichilo l'ostinato irreligioso, che persuaso à non ubbidir alle cose dèllo spirito, come cose troppo gravi, & troppo amare in tutto l'abbandona.

Si che (Signori Illustri) questa è graue nota per toglier la loro eccellenza; & quanto dispiaceno l'impietà, le crudeltà, le dishonestà, l'ingiustitia, & tutti i mostruosi vitij, altrettanto, & più dispiace la lor maligna causa; so finalmente che sono detti occhiali coloriti, che ne fanno apparir nella vista dell'animo le cose di quello stesso affetto, che sono loro medemi; sò che sono detti inequali bilancie, che da quella parte fanno pender l'animo, oue sentino maggior il peso delle cose sensuali; sò, che sono detti indiscrete madri, che si alleuano sotto mille vane lusinghe; sò, che sono detti finto mare, che sotto falsità di bonaccia de i beni sensuali ne fanno patire mille naufragi; sò che sono detti falsi maestri, che ne disciplinano sotto mille false menzogne; sò, che sono detti astuti vccellatori, che sotto le verdi foglie de i piaceri ascondono i mortiferi lacci per toglierne la nostra cara libertà, & mille altri nomi d'imperfettione grande, per i quali si fa palese la loro deformità. tuttauia considerando (Signori Illustri,) che la parte concupiscibile, & irascibile poste nell'huomo sono atte ad esser regolate dalla superior ragione, & sottoposte al legitimo imperio della Volontà; seguita anco, che gli stessi affetti, che da loro come da fonti deriuano, deuino esser regolati da quella, & fatti star vbbidienti dalla volontà alle sue giuste leggi; che se posti nella parte inferior dell'anima; & perciò poco saputi persuadono molte uolte le cose contrarie; de ciò nõ è da marauigliarsi; perche quasi male alleuati figliuoli alle lor uoglie dalla uolontà non corretti, & ben disciplinati, souente fanno cadere in strane ruine, et la lor madre uolontà, et tutte le po-

Nome de gli affetti, per i quali apparono degni di biasmo.

Diffinitione de gli effetti.

te le potenze dell'huomo come capo di famiglia: onde colpa è della volontà principale, che malamente li disciplina dal l'infantia loro; colpa è della ragione anco, che si lascia per poco bene ottenebrare i suoi lumi, & colpa è della parte superiore, che deue saggiamente gouernare l'inferiore. Et perche si conosca quanto sapientemente, & utilmente, & necessariamente furno dati all'huomo questi affetti; considirino, (Signori nobilissimi) che come le potenze conoscitiue interiori, & esteriori sono necessarie all'animale per conoscer le cose utili, ò dannose; così non meno sono necessarij gli affetti, ò passioni naturali all'istesso per desiderare, & procurare le cose profitteuoli, & fuggire le dannose: percioche che cosa giouaria hauer conosciuto il bene particolare, se nel cuore si non destaße una certa compiacenza di quello, & quindi un certo acceso desio per seguirlo come utile, & profitteuole; & che cosa giouarebbe l'hauer conosciuto il male, che si contrapone alla natura, se non si generasse nel cuore un certo abhorrimento, et odio di quello? onde senza questi affetti restarebbe l'animale, qual infelice uccello senz'ale, ò qual altra sbattuta naue da i contrarij uenti senza remi; che ne l'una, ne l'altra può ancorche uegga le cose à se gioueuoli, ò perniciose seguirle, ò schifarle. Et perche può auuenire, che il bene che s'ama sia assente, come si potria seguire senza il moto intentionale del desiderio? & se il bene è presente per possesso tanto profitteuole, tanto necessario alla natura, & tanto inteso dal Creatore dell'istessa natura, come si goderia se non si sentisse diffendere per le uiscere del cuore un certo amabil diletto? ma quando

Tutti gli affetti necesßarij et utili.

do

dò il male è da lungi come ſi ſchifarebbe, ſe non ſi deſſe al cuore una tacita fuga, & un certo deſio di ſchifarlo? & ſe da preſente per approſſimatione: come gagliardamente ſi fuggirebbe ſe non ſi ſentiſſe triſtezza graue, et dolore eceſſiuo? ſono, ſono, neceſſarij, & profitteuoli gli affetti della parte concupiſcibile all'animale; come anco quelli della parte iraſcibile, i quali dalla ſagace natura furno creati per aiuto, et ſoccorſo delli gia detti: percioche ſe il bene, quale noi amiamo, è malageuole al poſſederſi, poſſibile però come ſi ſeguirebbe ſenza il dolce nodrimento della ſperanza? et ſe difficile, et impoſſibile, come non ſi perderebbono le fatiche, et l'hore, ſe non naſceſſe in noi una certa diſconfidenza? et ſe il male è imminente cinto di mille, et mille difficoltà, poſſibili però da ſuperarſi, come ſi ſchifarebbe ſe non ſi deſtaſſe nel cuore una nuoua animoſità, et audacia per rompere qual ſi uoglia difficoltà? ma ſe il male è attorniato in tal guiſa di difficoltà, che impoſſibil ſia il ſuperarle, come ci ſaluarebbono ſe non ſi ſentiſſe in noi la forza del timore? et ſe finalmente alcuno c'impediſce quello, che bramiamo, ò pur ci toglie quello, che gia è poſſeduto da noi, come ci difenderemo, come ci faremo allontanar da noi, chi ci offende ſenza lo ſdegno, et l'ira? ſono, ſono neceſſarij, et molto profitteuoli, et diuinamente diſpoſti tra loro tutti gli affetti, et niuno è ne gli animali, et ne gli huomini, che ſia ſuperfluo.

Affetti utiliſſimi all'acquiſto delle uirtù.

Ne ſolamente (Signori Illuſtri) ſono gioueuoli per la conſeruatione della uita humana; ma anco all'eſſercitio delle uirtù; percioche per l'audacia, et ardire ci facciamo pieni di fortezza,

za pieni d'animo al superar quelle difficoltà; che sono intorno à tutte le virtù; per l'ira siamo destati alla giustitia vēdicatiua, al castigare i malfattori; per l'amore siamo stimolati alla gloria dell'honore, che per uirtù s'acquista; per il timore delle pene siamo allontanati da i uitij; per l'odio schifiamo la bruttezza del priuato; & per la diffidenza delle proprie forze siamo spronati all'humiltà; & per la speranza siamo tirati alla perseuerāza; si che il facitore del tutto formò si nobili passioni per ufficij illustri per beneficio dell'huomo, & per utilità de gli animali: quiui considirino l'altezza de i diuini tesori della prouidenza diuina, che all'istesso tempo congiunse l'utile del l'animale con lo sperone, & incitamento alle uirtù rationali nell'huomo: quiui considirino l'alta liberalità del gran Iddio, che cosi largamente aperse i seni de i suoi beni, che non bastolli hauer date tante potenze conoscitrici, uolse anco darle li fideli ministre, che quanto haueano da gli ogetti loro ò di bene, ò di male conosciuto procuraßero far essequire à beneficio dell'animale: quiui considirino la generosa liberalità della diuina bōtà, che non bastò hauergli dato gli affetti dalla parte concupiscibile, che uolse anco darli quelli dalla parte irascibile per superare ogni difficoltà, che si facesse incōtro à i primi; acciò niuna cosa li mancasse per oprar à beneficio suo: quiui considirino la magnificenza inestimabile dell'infinito bene, che non solamente fa risplendere le grandezze sue nella parte superior dell'anima; ma anco fa apparir le sue grandezze nella inferiore; quiui considirino la mirabil sapienza del diuino intelletto, che con tanto ordine li dispose; che con tanto artificio li

Ordine mirabile de gli affetti.

collego insieme à utilità loro; con tantà corrispondenza l'incatenò, & con tant'armonia li accinse. Mirabile è certo la dispositione loro, che quasi origine di tutti gli antri principali sono l'amore, & l'odio; poiche da loro tutti gli altri pigliano gli oggetti loro limitati per qualche differenza: mirabile e l'ordine loro, che antecedenti sono quelli della parte concupiscibile à quelli della parte irascibile seruendo questi à quelli: mirabile è l'ordine loro, che principali tra tutti gli altri si ponno chiamare il diletto, & la tristezza; essendo loro il fine di tutti gli altri; & perciò saggiamente auertiua il diuin Platone da i teneri anni douersi insegnare à putti per quali cose si deue l'huomo attristare, & per quali rallegrarsi: mouendosi l'animo nostro principalmēte per questi due affetti: mirabile è l'ordine loro finalmēte, che quelli affetti sono principali, iquali hanno per oggetto loro il bene rispetto à quelli, che hanno il male. Quiui taccio (Signori Illustri) la loro contrarietà si tra amore, & odio, tra desiderio, & fuga, tra diletto, & tristezza, si tra sperāzā, & diffidenza, tra timore, & audacia, & si anco rispetto à gli oggetti loro buoni, ò mali, facili, ò difficili;

Commodi de gli affetti.

quiui taccio i loro usi, i loro ufficij, i loro commodi, i loro utili, i loro diletti, varij stati, & fortune; qui taccio, che quātunque siano indifferēti nell'huomo al bene, et al male; tuttauia fatti ubbidienti all'imperio della ragione si fanno honesti, & lodeuoli, et meriteuoli di premi; ò felice ueramēte l'huomo se conosciuto l'alto ualore di simili naturali passioni, di queste si uale ad honorate attioni, & à uirtuosi habiti: felice ueramente il Microcosmo se ponderata l'alta prouidenza del suo Creatore,

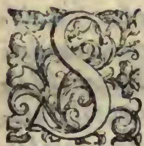
&

& considerata in ordine à si egregi affetti piglia di qui largo argomẽto di lodarlo, ringratiando, & benedirlo; felice ueramente la mente del Microcosmo s'auertuò il suo legitimo impe rio sopra tali mutationi, quelle modera, coregge, & perfettamẽ te regola: felice ueramẽte la parte superior dell'anima del Mi crocosmo se intẽde la uicinanza di simili affetti, non si lascia da quelle perturbare la ragione; ma per contrario quelli per uoglie oscure illumina, & depura: felici ueramẽte affetti se co nosciuta la superior ragione à quella ubbedẽdo seguiranno le traccie dell'illustri uirtù: felici amori, felici desideri, felici di letti se in giusti, & honesti oggetti poste le lor uoglie conoscerã no la legge della tẽperanza: felici odij, felice fughe, felici dolo ri se regolati alla bilãcia della giustitia abbracciaranno tole rãtemẽte la santa uirtù della patiẽza: felici sperãze, felici dif fidẽze, felici audacie, felici timori, felici ire se riguardeuolmẽ te userãno le loro forze per l'acquisto de i ueri beni; che bẽ al lhora nõ si sẽtirà la ribellione della parte inferiore cõ la supe rior, quale si sẽti allhora, che il primo Padre nostro troppo fat to auido delle proprie uoglie trãsgredi il precetto del grã Id dio, et pur anco si sente à nostro mal grado spesso rinouellarsi mille uolte il giorno à nostri cuori; et perche (Sig. Illastri) que sto gia per forze naturali, è à noi impossibile, fà mistiero per fuggir gli estremi uitij, & seguir le uirtù ad implorare il diui no aiuto, il quale riceuuto possiamo render parati gli affetti, se rena la ragione, la mẽte trãquilla, et la uolontà ubbidienti al grã Iddio. Et poiche con tãto silentio mi hauete ascoltato in bre ue discorso la materia de gli affetti in genere, resta; che gl'in-

Obligo dell'huomo per lo dono degli affetti.

uiti à seguenti discorsi in specie per douer poi passare ad alcuni altri, che propri sono dell'huomo, et quindi al discorso delle uirtù, che ciascheduno affetto moderano; et perche tra gli gia detti affetti amore occupa il primo seggio, gli aspetto al seguente ragionamento d'amore, & odio humano, materia graue, & illustre; & il Signore gli benedichi.

DISCORSO OTTAVO
DE GLI AMORI, ET DE GLI ODI DEL MICROCOSMO.



E risplende d'eccellenza tra tutti i corpi lucidi celesti il certo sì, ma bendato à gli occhi nostri, il nobilissimo Cielo empireo, (Signori illustri) risplende anco di altrettanta maggior marauiglia tra tutti gli affetti humani l'inuisibil fiāma d'amore: se signoreggia per alto, et graue imperio à tutte le cose lucide l'infiammata rota del Sole; signoreggia anco per altrettāta maggior corona à tutti gli affetti humani la perfetta sfera d'amore: se stassi glorioso d'alte ricchezze sopra tutti i ponderosi metalli il lucidissimo oro; stassi anco di maestà pieno sopra tutti gli humani affetti il regal trono d'amore: se dilata i seni de la sua gloria sopra tutti i mari il grād'Oceano; ampia anco i suoi confini sopra tutti gli affetti humani la gran forza d'amore: se diffonde i suoi tesori di uita à tutti gli altri

Eccellenza dell'amor humano.

membri

mēbri il uital core; allarga anco le sue fimbrie di forza à tutti gli altri affetti il fonte d'amore: et se uigila finalmēte à beneficio uniuersale di tutti i sensi il nobilissimo senso del uedere; sta desto anco à la fida custodia di tutti gli altri affetti il vigilāte zelo d'amore. A parlare dunque di questo si illustre affetto, & del suo opposito in questo giorno vengo; perche come dardo mi ha stimulato il core alle sue grandezze; come fonte mille uolte alle sue celesti acque di perfettione mi ha innaffiato l'arido ingegno mio; come Re m'ha fatto partecipe de gli suoi ampi tesori; come sfera mi ha dentro à i suoi celesti spatij raccolto; come fiamma i miei gelidi pēsieri d'alte cose ha rauiuato mille, & mille volte; & come signore dentro à i suoi più alti palagi di mille marauiglie me ha cumulato il petto. materia, che per eccellenza à niun' altra cede, discorso, che per nobiltà non brama altro, che aureo stile, & soggetto illustre, che per dignità ricerca le più alte menti, & le più faconde lingue. A questa dunque si nobile speculatione, poiche la frequenza loro è gia fatta numerosa, gli aspetti loro attenti, & infiammate le lor uoglie, uoltaremo homai la nostra fauella.

SI ampiamente ha dilato, & ampliato il suo gran regno quèsto mirabile, et diuino affetto, (Signori Illustri) che non gli è bastato per suoi seni le gran plaghe della terra; l'Asia, l'Africa, l'Europa, & l'America; le Zone ampie, le frigide, le temperate, le torride, i monti eccelsi; gli olimpi, gli Atlanti, gli Appennini, gli spatiosi antri; le cauernose spelonche, i lunghi specchi, le tortuose ualli; & i maggiori seni di quella: non

Forza grande d'Amore, che si troua in tutte le cose.

gli è bastato per sue sedi, le più superbe moli dell'acqua, gli spatiosi mari, gli Adriatici, gli Illirici, i Celtiberi, gli Indi, i Mediterranei, & gli grandi Oceani, i segnalati golfi, i maggiori gorghi, i profondi pelagi, i più alti abissi loro, i maggiori fiumi, i maggiori laghi, le maggior paludi, i maggiori stagni, & tutte le maggiori uene di quella: non gli è bastato per suoi maggiori alberghi le smisurate regioni dell'aria; l'alterate, le frigide, le calide; i uasti confini del fuoco; le parti maggiori del mondo l'orienti, i mezzigiorni, i settentrioni, gli occidenti, gli alti Cieli, l'inesplicabile loro sfere, che hà passato anco i gran seni, l'alte sedi, i felici alberghi del mondo superiore, & ha preso per suo nido infinito la diuina essenza del grande, immenso, & immortale Iddio; ò grandezza d'imperio indicibile; ò immensità di confini innarrabile; ò lunghezza di spatij incirconscrittibile; ò profondità d'abissi impercettibile; ò ampiezza di seni infinita. Dilata i suoi poteri (Signori illustri) questo ammirabile affetto per l'uno, & l'altro hemisfero; per l'uno, & l'altro mondo stende le sue glorie; per le uisibili, & inuisibili creature manda le sue luci; per le nature rationali, & irrationali palesa le sue grandezze; per le cose sensibili, & insensibili manifesta le sue eccellenze; & per tutta l'uniuersal natura ampia la sua maestà.

Amore si truoua in tutte le cose de l'uniuerso.

Ama (Signori nobilissimi) la materia prima le sue nuoue forme: ama la terra li suoi parti, i frigidi sassi, i duri marmi, l'infrangibili pietre, gli suoi ori, gli suoi argenti, i suoi bronzi, i suoi rami, i suoi ottoni, i suoi stagni, i suoi piombi, i suoi ferri, i suoi acciai, le sue pumici, i suoi bitumi, i suoi sali, le

sue ambre, li suoi solfani, i suoi vetri, i suoi cristalli, i suoi nitri, i suoi lumi d'arocho; & ogni altra sua creatura; poiche questi tutti in se accoglie, abbraccia, & caramente stringe ne i suoi seni, nelle sue viscere, & ne l'intime parti del cuor suo; & loro come grati parti alla loro cara madre mai si partono dalla sua sede; & se per qualche violenza ester ni sono fatti lontani da quella, con velocita mirabile fanno à quella ritorno, & di nuouo s'uniscono al caro lor principio. Ama l'acqua i suoi parti, i fonti, i ruscelli, i canali, gli aquedotti, i torrenti, i laghi, le paludi, i stagni, i fiumi i mari, i golfi, i gorghi, gli abissi, & ogni sua vena, & meato; poiche tutti questi genera, nodrisce, mantiene, alimenta, & sempre le fa largo dono delle sue mirabili ricchezze, & loro vicendeuolmente la lor nodrice amano, abbracciano, & dopò mille flussi, & reflussi per le viscere della terra tornano prontamente à quella; & mai per si lunga distanza si diparteno, che sempre non corrino à lor principio. Ama l'aria tutti i suoi parti, le nebbie, le nubi, gli archi celesti, i venti, gli Austri, l'Euri, i Zefiri, i gli Aquiloni, i Grechi, i Maestri, & ogni aura; poiche questi tutti dentro à i suoi confini genera, raccoglie, alimenta, & difende: & loro scambieuolmente amano il lor principio il lor generante, & conseruante; per tanto per qualche sinistro tenute violentemente in altri seni con sforzi potentissimi si diparteno, & velocissimamente s'uniscono à quello. Ama il fuoco i suoi parti le Comete, barbate, crinite, caudate, i monti, i Caualli di fuoco, le fiamme, l'incendij, le scintille, le facelle, i torchi, i fanali, le fiac-

cole, & mille altre cose & naturali, & artificiate; perche questi pur infiamma, incēde, & auuiua, & per suo poter conserua dentro à suoi termini; & loro con amor reciproco amano il lor generante, che pur sempre desiderano i suoi abbracciamēti, la sua vicinanza; & questa per strano accidente toltale con violenza maggiore se la pracacciano. Il Cielo ama tutti i suoi parti, i suoi lumi, i corpi inferiori, gli elementi, i misti perfetti, imperfetti, le nature animate, le innanimate; poiche come vniuersale generante con i suoi frequenti riuolgimenti, con i suoi lumi, con i suoi influssi altera tutte le cose inferiori per nobilitare per via di generatione i suoi parti, & questi generati fomenta, alimenta, & mantiene; & loro tutti pendenti dal suo genitore, ubbidienti à quello riuolgeno le lor faccie verso si glorioso Padre. Amano gli animali terrestri le lor famiglie, amano i lor parti, & quelli generati, & fatti adulti riconoscono le lor madri, & Padri, & con mille segni d'amore palesano la loro scambieuole beneuolenza. Amano le nobilissime intelligenze, che per amor s'uniscano à gli orbi celesti. Ama di purgatissimo amore il grande, & immortale Iddio, il quale come supremo, & vniuersal Padre di tutte le creature con ammirabil potenza le teglie dal caos del niente, & le pone in stato perfetto specifico, con ammirabil prouidenza le mantiene, ristora, conserua; con ammirabil sapienza vicendeuolmente le muta, & con infinita bontà le porge le cose neceßarie à i bisogni loro: Et in somma ama il grande Dio per liberalità immensa: amano gli Angeli per inclinatione, et gratia; amano i Cieli per benificen-

za di chi li produsse; amano gli elementi per unione del mondo; amano i misti per la conseruatione loro; amano le piante per l'aumento loro; & amano gli animali per la nuoua lor generatione.

Sè dunque tutte le creature furno dalla loro creatione fatte adorne di simile illustre affetto; era ben ragioneuole (Signori Illustri) che l'huomo non fosse di peggior conditione de i frigidi sassi, de i duri marmi, de gli indomiti metalli, de i crudi ferri, dell'hirsute piante, delle fiere alpestri, & horribili mostri; ma si bene tutti gli altri amori terreni di perfettione vincesse; & come creatura ragioneuole coll'Angelo, & simile al gran Iddio à questi s'auicinasse ne i suoi amori. Et certo (Signori nobilissimi) che ha da fare l'amor sociabile de gli elementi, che per cieco & semplice instinto di natura fra loro si auicinano i corpi, con l'amore dell'huomo ancor sociabile, che per natura sì, ma molto più per elettione intesa, & illuminata si auicina all'altro cō perfetta vnione di cuore? che paragone ha l'amor specifico de gli animali, che con impulso di superior intelligenza sono inclinati alla difensione delli particulari indiuidui, con l'amor dell'huomo ancor specifico, che per notitia precedente strettamente con amor perfetto abbraccia i particolari indiuidui? che somiglianza hà l'amor ferino de gli alpestri animali, che piu presto cieco furor si può chiamare di crudeli mostri, col ragioneuole, & casto amore dell'huomo, che con purgatissimo discorso segue gli animi illustri colmi di tutti i beni? Dirò; dirò arditamente (Signori Illustri) che simile perturbata passione in loro non merita si

Amore humano supera tutti gli altri amori delle cose naturali.

preg-

pregiato nome d'amore; che è parola delitiosa, è parola tutta dolce, è parola tutta meile, è parola d'alto merto, è parola d'alto valore, et è parola d'alto pregio: mà piu tosto si douria dire cieco appetito nelle cose innanimate, et sensuale volutta negli animali: che non ha da fare la cecità con la chiara distintione de gli oggetti; che non hà da fare il semplice impulso di natura con la libera elettione della mente; che non ha da fare il cieco furor del senso con l'honesto desio della ben regolata ragione; che non ha da fare una fugace uoglia dell'appetito sensuale col fondato discorso di lunga ragione intorno alla uera, et honesta beltà; che non ha da fare un uiolento sforzo di terrestre appetito con un amabile unione de gli animi per illustri uirtù fatta perfetta; che non hà da fare una motione di sangue cagionata dall'incendio di mera concupiscenza con la ben regolata uoglia di un angelico core, et che non ha da fare finalmente una caliginosa passione di mere fiere con la chiara tranquillità della mente per modo intentionale alla illustre beltà. Volse questo illustre affetto nell'huomo la sagace natura molto potente, & superior di gran lunga à quello di tutti gli altri animali; si perche abbondando egli nella giouentù sua di molti possenti affetti di mille ire, di mille fumi, di mille sdegni, di mille ardiri, di mille strane voglie; questo à guisa di potente freno lo ritenesse, lo moderasse, et dolcemente lo torgesse da simili perturbati affetti; si perche anco s'impiegasse prontamente per fatiche, et sudori ad amare le cose à se stesso gioueuoli, à i figliuoli honoreuoli, alla propria cõsorte profitteuoli, à gli amici gioconde, et alla Patria d'alta gloria.

Amore parola d'alto prezzo.

Volse

Volse la prudente Natura, che fosse ripieno d'una certa dolcezza inesplicabile per condire mille amarezze, che si prouano per gli oggetti amati; mille pericoli per la generatione de i figliuoli, mille incommodi per la loro educatione, mille fatiche per gli amici; mille rischi della propria vita per l'amata patria: onde chi non sa quanto amabili siano le fatiche ne gli assidui studij per l'amor di se stesso? quanto dolci gli incommodi delle madri se bene à mille, & à mille presi per amor de i lor figliuoli? quanto soaui le fatiche, & le vigilie de i Padri per lasciar in honor i lor cari figliuoli? quanto di mille meli condite l'imprese, et elette per amor de gli amici? quanto giocondi i pericoli presi da i Cittadini per l'amata Patria? dichinlo le pietose madri, che inuolte in mille, & mille disagi et di giorno, & di notte intorno à i lor teneri bambini non però gia mai si dichiarano stanche per simili onerosi affari: dichinlo i diligenti Padri, che passate mille, & mille uolte l'acque amare de i trauagli per tutto il tempo della lor uita mai però cessano, ne cessar intendono fino all'ultimo estremo dl la vita dalle loro solite fatiche per gli cari, et dolci figliuoli; dichinlo i cordiali amici, che prouati, et sopportati mille, e mille sinistri colpi di fortuna per gli amati amici loro, non però sanno quelli giamai abbandonare; finche non li veggino in stato di pace: dichinlo i grati Cittadini, che per l'amate lor patrie mille, e mille volte esposero la lor salute à morte certa: dichinlo i Curtij; dichinlo gli Horatij; dichinlo i Mutij; dichinlo i Fabritij, & mille altri, che per render libera da gli eminenti mali la lor gloriosa Roma niente temerno i pericoli proprij;

Amore pieno di dolcezza.

prij, l'incertezza della fortuna, & le chiare morti elessero come cose dolcissime. Volse anco (Signori illustri) che fosse di molto coraggio, et valore sopra tutti gli altri affetti nell'huomo; perche con questo ogni cosa difficile reputasse facile, hauesse in odio la viltà, fuggisse la pigritia, si allontanasse dalla negligenza, fosse fortissimo in ributtar l'ingiurie; patientissimo in tolerare ogni estrema fatica; tolerare ne gli studij, prudente nell'eleggere, sapiente nel discorrere, et cō arte supplisse à quello, che la natura hauesse mancato.

Et perche (Signori Illustri) si conosce d'alta eccellenza simile generosa passione nell'huomo non ad un medesimo modo la hanno diffinita i periti scrittori: gli Stoici volero, che fusse vna cupidigia, che surge dalla beltà della cosa conosciuta; i Peripatetici considerando quanto si sforzassero coloro, ch'amano di far palese la beneuolenza interna, dissero esser argumento di beneuolenza per l'apparente gratia; gli Academici auertendo, che mai gli amatori delle humane cose si quietano se non nel retto possesso del ben amato, volsero, che fusse vn desio di possedere, et fruir quello in perfetta vnione; Auicenna vedendo, che i sensi sono come fenestre, per le quali entra tale affetto nel cuor de gli huomini, disse esser passion dell'animo introdotta da i sensi per sodisfare all'animo; Theofrasto auertendo con quanta velocità tallhora pigli il possesso del cuor dell'huomo, & quanto difficilmente facesse da quello partita, disse esser un desio dell'anima, che velocemente entra, et difficilmente si diparte: il Dottor Angelico affermò essere vna inclinatione, ò pure vna certa compiacenza di colui

Varie diffinitioni d'Amore.

lui, che appetisce nella cosa conosciuta come buona, & conueniente, dalla quale compiacenza ne seguita il desiderio di possederla; & altri secondo i diuersi rispetti considerato diuersamente l'hanno diffinito: ma se lo uogliamo considerare come specifico amore tra i medesimi indiuidui suoi potremo dire, che sia un forte legame, che perfettamēte unisce tutti i suoi particolari allontanandoli da tutti quelli incommodi, che apportar suole la discordia: quindi quel presto concitarsi de i Popoli interi per la defension loro da gli animali feroci; quindi quei subiti potenti stimoli della parte irascibile alle loro ferine forze; quindi quella egregia audacia, & quella animosità illustre contra gli assalti de i piu potenti lioni, de i piu forzuti orsi, de i piu uoraci lupi, de i piu uelenosi serpenti, delle piu smisurate balene, delle piu grande orche, & de i piu fieri mostri; quindi quello sgridar da lungi, il prender subito ogni sasso, ogn'arme, ogn'hasta, ogni legno, ogni picca, ogni labarda, ogni schioppo, & ogni istromento per offesa, & diffesa; quindi l'inuocar ogni aiuto, l'implorare ogni soccorso, il domādare ogni brauo, & l'accelerare ogni refugio; quindi il ueloce corso de gli huomini, l'animoso auentarsi delle Donne, il precipitarsi de i giouani, l'inanimirsi de i putti; il far core de i nobili, & il pronto affaticarsi de i Plebei; & quindi mille, & mille imprese d'alto ualore all'unione loro contra gli assalti delli feroci animali, & di mille altre ruine & d'acque, & d'altri infortuni; quindi anco (Signori Illustri) nasce un simil altro amore, che ciuile chiamano, il quale non è altro, che una perfetta unione de i Cittadini, che sono d'una medesima Città,

per

per il quale amore ſi fanno lontane tutte le ingiurie eſterne, che li vengono cauſate da gli inimici loro; quindi li frequenti conſulti al beneficio publico loro; quindi le vigilie, & perpetue cuſtodi ad ogni lor ben eſſere; quindi poſporre il ben priuato al publico; quindi quelle prodezze ſi immortali dei forti, & magnanimi Cauallieri per la difenſione della lor cara Patria; quindi quel potente zelo de i cuori di tutti, che non ponno aſcoltare ſe non lodi di quella; quindi à nuoui danni quel ſentirſi cingere il cuore di nuoue forze, quel forte infiãmarſi ad ogni impreſa, quella mirabile audacia ad ogni gran pericolo, & quel animoſo sforzo ad ogni contrario; quindi quel gioire tra loro al fortunato ſtato di quella; quindi quel goder ſi felice della pace uniuerſale tra loro; quindi quelle feſte publiche fatte ſi magnifiche, ſi ricche, & ſi illuſtri; et quindi quella gloria uniuerſale de gli egregi fatti loro, che ſparſa per mille parti del mondo li fa ſormontare à i gradi della felicità humana; ma come queſti amori uniuerſali ſono di mirabil forza, non d'inferior ſono alcuni altri particolari, tra quali illuſtre è quello, che chiamano d'amicitia, il quale non è altro, che un eccellẽtiſſimo & mirabiliſſimo dono fatto dal grãde Iddio à gli huomini per ſuauiſſimo condimento della felicità humana: ò un dolce, et amabile nodo, che uniſce i cuori d'alcuni particolari alla cognitione de i lor beni per ſomiglianza di coſtumi, di nobiltà, di uirtù, di ſtudij, et di ſangue, et per conſuetudine domeſtica cauſato.

Senza queſto dolce uincolo (Signori illuſtri) tedioſa ſarebbe la vita humana, mancarebbe de i ſuoi ſplendori la felicità

ſua,

sua, abbondarebbe d'ogni miseria, giacerebbe negletta, & sordida, & come lãguida in breue uederebbe il suo fine: quindi quelle amabili condoglienze, & illustri segni di vera cõpassione ne gli nostri infortunij; quindi quei grati conforti porti dall'intima sede del cuore; quindi quei pronti soccorsi sẽza importuna richiesta con mirabil destrezza al abbandonato amico dati; quindi quelli efficaci ragioni addotte con autorità irrefragabile per acquistare ogni afflitto core; quindi à i fausti tempi quelle congratulationi fatte con tanti segni di perfettà, & cordiale allegria; quindi quei dolci conuiti referti più di gioia di cuore, che d'intemperate uiuande; quindi quelle honeste confabulationi fatte & à luogo, & à tempo necessario; quindi quel libero scoprirsi il cuore ne gli alti affari; quindi quelli graui, & serice consulte amicheuolmente senza strepito di uoci conferite; quindi quei pronti, & vniti uoleri; quindi quella perpetua imaginatiua di benificarsi l'un l'altro; quindi quella certa tromba di lodi, che ad honor dell'uno, & dell'altro fanno per tutte le parti rimbombare; quindi quell'animose difensioni, che sempre à contrarij loro fanno apparire; quindi lo splendere õgni lor talento per beneficio loro; quindi l'arrischiar ogni loro hauere per saluarsi nelle proprie persone; & quindi quella gioconda liberalità, che per tutti i tempi vsano tra loro. l'altro maggiormente efficace, & maggiormente inteso dalla n tura è quell'amore particolare, che dir si puo maritale, il quale non è altro, che un strettissimo legame, che lega in perfetta vnione coloro, che per queste nozze si sono maritate; quindi quella si rara copula de gli

Effetti amabili d'amore humano.

gli animi loro in perfetta beneuolenza; quindi quella si egregia estensione d'illustri segni d'amore; quindi quella tacita forza nel core per soffrir ogni graue cosa à beneficio loro; quindi quei dolci ristori doppo mille disturbi delle cose humane; quindi quei pietosi zeli accompagnati da generoso affetto; quindi quelle grate uigilie à i tempi delle infermità loro, che maggiori non si ponno desiderare; quindi quelle dolci lagrime, che si teneramente spargono nelle loro miserie come nõ finti testimony del loro purgato amore; quindi quei sempre continuati desiderij che per beneficarsi l'un l'altro à tutti i tempi fanno chiari; quindi quei perfetti, & perpetui ossequij, che per tutta la lor uita di cuore si prestano l'un l'altro; quindi quei amabili condimenti in tutti gli affetti loro, & mille, & mille dolcezze, che apporta simile illustre affetto. Et da questo come fonte d'amore nasce un'altro amore, ch'amor del gouernante si potria chiamare, per il quale & il Padre, & la madre sono portati ad unicamente amare i proprij figliuoli, il quale è di tanta forza, quanto di maggiore non è possibile il pensarui: sanlo loro, che pruouano ne i cuori loro si indicibile forza, che li porta à tanti strani effetti; che li fa parere la uiglia dolce sonno; i graui incommodi amabili ristori; l'amare fatiche grati riposi; i continui tedi giocondi diletti; et ogni peso leggieri: sanlo loro, che ne lo stesso sonno li fa uigilanti, nelle imprese ardue animosi, ne i pericoli arditi, ne i trauagli forti, ne i negotij diligenti, nel educatione patiẽti, nel correggere pronti, nel perdonar clementi, et nel souenir pietosi, sanlo loro finalmente, ch'ogn'altra cura gli è leggieri; ogn'altro affanno

Forza singolare dell'amor paterno.

fanno

fanno benche proprio non gli aggraua; ogni altro trauaglio nō l'attrista, ogn' altro male non li tormēta, ogn' altra ingiuria non gli offende; & ogn' altro danno non li adira. Quindi nasce (Signori Illustri) vn' altro amore, che à mio giudicio si potria dire amore di consanguinità, che si diffonde in tutti coloro, che deriuano da vno stesso ceppo, quale si troua tra fratelli, & fratelli, tra sorelle, & sorelle; tra cugini, & cugini; tra cognati, & cognati; & tra tutti questi il loro generante come i figliuoli verso il Padre. gli effetti illustri di questo si nobile parto non fa mestiero, che io spieghi, & per lungo mi dilati in simile materia; che à tutti è nota la forza de i loro animi, che per simile affetto sono fatte quasi inespugnabili rocche, quasi forti colōne, quasi braccio potente al resistere, all' opporsi, & al pugnare contra qual si voglia, che tenti offenderli.

Resta finalmente (Signori Nobibilissimi) vn' altro amore possibile per sopranaturale aiuto nell' huomo, il quale è si egregio, si illustre, si nobile, & si possente, che per l'alto, & sublime suo soggetto totalmente si sequestra dalle cose terrene, & corrottibili, & puossi chiamare angelico; perche ricerca mente serena, qual sia l'angelica, lontana dalle cose sensuali: diuino anco; perche ha per suo alto soggetto l'incomprensibile, & infinito bene; questo ha l'origine sua da piu alto principio, che dalla semplice natura; questo ha la sede sua nella parte superior dell' anima; questo è come Re de tutti gli altri amori; questo à tutti gli altri pone giuste mete, giusti termini, giuste leggi; questo solo è lungi da ogni alteratione,

Eccellenza dell'amor diuino.

gli animi loro in perfetta beneuolenza; quindi quella si egregia estensione d'illustri segni d'amore; quindi quella tacita forza nel core per soffrir ogni graue cosa à beneficio loro; quindi quei dolci ristori doppo mille disturbi delle cose humane; quindi quei pietosi zeli accompagnati da generoso affetto; quindi quelle grate uigilie à i tempi delle infermità loro, che maggiori non si ponno desiderare; quindi quelle dolci lagrime, che si teneramente spargono nelle loro miserie come nõ finti testimony del loro purgato amore; quindi quei sempre continuati desiderij che per beneficarsi l'un l'altro à tutti i tempi fanno chiari; quindi quei perfetti, & perpetui ossequij, che per tutta la lor uita di cuore si prestano l'un l'altro; quindi quei amabili condimenti in tutti gli affetti loro, & mille, & mille dolcezze, che apporta simile illustre affetto. Et da questo come fonte d'amore nasce vn'altro amore, ch'amor del gouernante si potria chiamare, per il quale & il Padre, & la madre sono portati ad vnicamente amare i proprij figliuoli, il quale è di tanta forza, quanto di maggiore non è possibile il pensarui: sanlo loro, che pruouano ne i cuori loro si indicibile forza, che li porta à tanti strani effetti; che li fa parere la vigilia dolce sonno; i graui incommodi amabili ristori; l'amare fatiche grati riposi; i continui tedi giocondi diletti; et ogni peso leggieri: sanlo loro, che ne lo stesso sonno li fa vigilanti, nelle imprese ardue animosi, ne i pericoli arditi, ne i trauagli forti, ne i negotij diligenti, nel educatione patiẽti, nel correg ger pronti, nel perdonar clementi, et nel souenir pietosi, sanlo loro finalmente, ch'ogn'altra cura gli è leggieri; ogn'altro affanno

Forza singolare dell'amor paterno.

fanno

fanno benche proprio non gli aggraua; ogni altro trauaglio nõ l'attrista, ogn'altro male non li tormẽta; ogn'altra ingiuria non gli offende; & ogn'altro danno non li adira. Quindi nasce (Signori Illustri) vn'altro amore, che à mio giudicio si potria dire amore di consanguinità, che si diffonde in tutti coloro, che deriuano da vno stesso ceppo, quale si troua tra fratelli, & fratelli, tra sorelle, & sorelle; tra cugini, & cugini; tra cognati, & cognati; & tra tutti questi il loro generante come i figliuoli verso il Padre. gli effetti illustri di questo si nobile parto non fa mestiero, che io spieghi, & per lungo mi dilati in simile materia; che à tutti è nota la forza de i loro animi, che per simile affetto sono fatte quasi inespugnabili rocche, quasi forti colõne, quasi braccio potente al resistere, all'opporsi, & al pugnare contra qual si voglia, che tenti offenderli.

Resta finalmente (Signori Nobibilissimi) vn'altro amore possibile per sopranaturale aiuto nell'huomo, il quale è si egregio, si illustre, si nobile, & si possente, che per l'alto, & sublime suo soggetto totalmente si sequestra dalle cose terrene, & corrottibili, & puossi chiamare angelico; perche ricerca mente serena, qual sia l'angelica, lontana dalle cose sensuali: diuino anco; perche ha per suo alto soggetto l'incomprensibile, & infinito bene; questo ha l'origine sua da piu alto principio, che dalla semplice natura; questo ha la sede sua nella parte superior dell'anima; questo è come Re de tutti gli altri amori; questo à tutti gli altri pone giuste mete, giusti termini, giuste leggi; questo solo è lungi da ogni alteratione,

Eccellenza dell'amor diuino.

& passione; questo solo ha per suo fine la superior felicità; questo solo è d'inesplicabile dolcezza; questo solo è vna dolce vnione dell'anima con Iddio, che trasforma l'anima nell'esser diuino, & la fà simile al grande Iddio; questo solo cagiona quei dolcissimi spasmi nell'anima contemplante la diuina beltà; che se prouasse mille, & mille martirij sentiria cingersi il cuore di mille sopranaturali gioie; questo solo fà prouare quelle dolcissime estasi, che rapiscono tutte le potenze dell'anima con la graue mole del corpo; questo solo fà gustare le vere stille de i piaceri celesti, che superano in dolcezza i nettari, & l'ambrosie, più amabili di mille mieli, et di mille dolcissimi latti: questo solo in mezo à i fuochi, alle mannaie, à i coltelli, a gli ogli bollenti, à gli metalli fusi, & mille crude morti troua l'inenarrabili diletti, l'indicibili conforti, le corone inteste di mille fiori celesti, le gloriose palme, et l'eterne, et immortali vittorie. Questo sì, che mai non si stanca per le vigilie; questo sì, che mai arresta il piede dal faticoso camino della virtù; questo sì, che pieno d'animosità santa mai per difficoltà s'atterisce; questo sì, che per l'età giamai manca, anzi si rende più perfetto; questo sì, che non resta alterato, et corotto per gli ori, per i timori, per l'amicitie, et per potenza; questo sì, ch'ogn'altra cosa quantunque pretiosissima reputa in comparatione del suo diletto, uile puzza, et abhomineuole sterco; ò amor ueramente tutto diuino, che trasforma l'anima in un Iddio; ò amore tutto possente, che non hà termine nelle sue prodezze; ò amore tutto mirabile, che nō ammette se nō cose eccelse; ò amore tutto puro,

rò, che non uuole se non la mente in tutto lontana dal senso; ò amore tutto candido, che ha in odio i minimi nei di colpa; ò amore finalmente tutto dolce, che toglie ogni amarezza dal cuore dell'anima fidele.

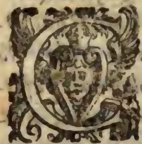
Vedino dunque (Signori Illustri) l'eccellenza, la grandezza, & la maggioranza di tanti amori perfetti del microcosmo; del amore specifico, che per questo si difende da tutte l'ingiurie esterne & de gli animali, & d'altre cose danneuoli: del ciuile, che per questo si difende con segnalate, & mirabili forze la propria patria: d'amicitia, che per questo si gode piu propinquamente l'humana felicità: de i maritali, per il quale s'amano di perfetto amore, & sostengono patientemente tra loro quell'incommodi, che suole apportare l'humana vita: del generante, per il quale li Padri, & le madri vnicamente amano i figliuoli, & l'inuiano per ottima educatione alla virtù, & alla santa religione: di consanguinità, per il quale s'amano vicendeuolmente tutti coloro, che sono d'una medesima famiglia: & finalmente del diuino, che per alto, & diuino dono gli huomini amano il grande Iddio per se stesso, & il prossimo per Iddio. Et poiche conosciuto vn' opposito facilmente si conosce l'altro breuemente l'accenno; l'odio non esser altro, che vna detestatione, & abborrimento dell'appetito causato dalla cosa conosciuta contraria, & repugnante à la natura; & cosi la pecora odia per instinto di natura il lupo; l'huomo il serpe; il leone il gallo; l'huomo giusto l'ingiusto; il temperato l'incontinente; l'humano il crudele; il forte il codardo; l'humile il superbo; il liberale l'auaro; Varie sorti d'amore. Odio, che cosa sia, & sue proprietà.

& il pio l'irreligioso. Si distingue l'odio dall'ira; perche l'odio cade in vniuersale, & l'ira in particolare, l'ira si desta intorno à quelle cose, che s'appartengono à noi; & l'odio intorno à quelle cose ancora, che niente ci appartengono: l'ira per qualche tempo si può sanare; l'odio non cosi: l'ira ha una certa tristezza, che offende; l'odio di quella manca; & altre note differenze. Et perche gia à bastanza ponno per la rarità degli ingegni loro intendere dalla forza d'amore la forza dell'odio; li supplico ad ammirare, & ammirando lodare la perfettione di tanti amori, che piacque al grande Iddio collocare nell'huomo per destarlo al ben suo, & per farlo fuggire dal suo contrario, che lo potesse offendere nella specie, ne i beni publichi, & priuati, li diede l'odio attissimo stromento per regettare in dietro ogni contrario. Et di tanti beni dandone lode al grande, & immortale Iddio, nel seguente discorso li aspetto alla materia del desiderio, et della fuga; affetti della parte concupiscibile dell'Huomo. Et il Signore li benedichi.



DI-

DISCORSO NONO
DE I DESIDERII, ET FVGHE DEL MICROCOSMO.



Ome all'apparir de i nuoui albori della gratissima aurora, che fiammeggiando l'oriente tutto per lo vicino dorato carro del gran pianeta reflette mille, & mille lucenti raggi à tutto l'Hemisfero, s'accende nuouo desio à i cuori de i mortali di mirare il Sole, che vscito dal grembo della nostra nutrice antica apporti più chiari splendori del giorno per seguir l'opre diurne; così (Signori illustri) allo scoprirsi i vaghi crepusculi della beltà de i tanti amori humani nel passato discorso, quasi tante mattutine stelle, che ornano di diletto la lor aurora alle multiplicate gioie, & dolci ristori al cuore; si sentono tirare i bei animi loro da inuisibil calamita di desio per contemplare il fortunato, & felice giorno de i desiderij, & fughe humane, oue risplendono i maggiori raggi prodotti da i lor lucidi Soli di tanti amori; & oue appariscono all'occaso le negre nubi delle fughe prodotte da i terrestri vapori de i tetri odij; fù aurora sì festiuissima il passato discorso, che per mille amori degni puote scacciar mille tenebrose ombre de gli indegni odij, ma questo fia pur illustre giorno, che fatte apparir i suoi maggiori raggi illuminarà senza contesa l'ampio Hemisfero delle menti nostre: fù aurora sì di beltà colma il passato discorso, che puote con le bellezze dell'alte sue cose rapirne

Prezzo dell'aurora.

pirne à mille amori; mà questo fia pur giocondo giorno, che d'indicibil diletti alle sue grandezze ne colmerà i nostri seni: fù aurora si tutta ridente, & gioiosa il passato discorso, che alle dolcezze del suo soggetto ne raddolcì tutti i cuori; ma questo fia pur glorioso giorno, che per le sue magnificenze refletterà glorie a noi delle sue ricche corone, & quindi dall'Oriente all'occaso farà rimbombare il suo glorioso grido. Sò (Signori Illustri) che con animi tranquilli ascoltorno il passato discorso, & di ciò ne derno mille gloriosi segni; & il presente essendo per apportarli nobili speculationi, nobili marauiglie, & nobili diletti non fa mestiero, che più tedioso mi li renda con farmeli beneuoli, attenti, & docili; che pur già veggio quanto habbiano inclinati i lor voti à sì illustre soggetto; sotto il fauor dunque del Signore facciamo principio.

Desiderij & fughe nelle cose animate, & innanimate.

SI diffonde sì il largo campo de i desiderij, & delle fughe (Signori nobilissimi) che non solamente appariscono le lor forze nelle cose inferiori; mà anco si fanno chiare nelle superiori; ne solamente si mirano nelle cose animate; mà anco si contemplano nelle cose innanimate, passino per gratia al mirar ciò ne gli eterni corpi celesti, che rotando le lor gran moli sopra l'uno, & l'altro Hemisfero non si tosto sono giunti all'Oriente quasi spronati da infiammato desio con velocissimo scorso tendono all'eleuato mezo giorno, & quiui à pena tocco è il termine non arrestano già il lor moto, ma quasi soprapreso da nuouo desiderio di girne all'occaso voltano i lor veloci destrieri per trouar finalmente la desiata meta del perfetto giorno.

giorno; & quiui arriuati non gia stanchi, ma prese quasi nuoue forze tutte rosseggianti appariscono, & gia indrizzano le lor orme per l'altro Hemisfero per auuicinarse al nuouo Oriente; & cosi spinti da mille, & mille desiderij con frettolosi passi da i lor frequentati circoli ne apportano la grata primauera; & non si tosto si glorioso parto ne hanno donato, che da nuoui desiderij accesi gia par che volino a gli alberghi cereali della calida state, & quindi estuanti fatti, quasi sitibondi gia hanno voltati l'infiammate rote à i dolci mosti del rubicondo Bacco; & eccoti, che pur per spessi circoli sono arriuati alla fruttifera stagione dell'autunno; & perche quasi aggrauati restano si dal frequente ruotare le lor sfere, si anco da i gia beuti liquori fatti bramosi di grato sonno per l'ampio Cielo uăno à ritrouar le lunghe notte del frigido inuerno: & quiui per lunghi circoli notturni hauendo preso il loro ristoro; eccoti desti più che mai fatti ueloci bramano nuoue stagioni, & cosi mai restano da i lor desiderij per benificarne.

Desiderij taciti in ciela.

Ma come sono piu che chiarii desiderij ne i corpi celesti, cosi non meno sono palese le loro tacite fughe; perciochè chi non uede nell'ecclissarsi della luna quanto si sforzi d'allontanarsi da quella noiosa ombra della terra, che tutta la scolora? quiui si vede cingersi di tacite nuoue forze; quiui si vede destarsi la sua irascibile, quiui apparisce il suo sdegno per la sua irascibile, quiui apparisce il suo sdegno per la sua infiammata faccia, & quanto prima si e fatta lungi per mille sforzi di si contrario accidente, par che all'honor suo il Cielo, & la terra applaudi; ma che dico? qual più nota fuga del Sole mentre si

Fughe in Cielo.

troua ècclissato dalla propinqua Luna? quiui si che vedi l'aperte fughe, i chiari sforzi, l'euidenti lotte, & i maggiori abbattimenti, che al furor loro fino al giorno si scolora, & oscura; & quando gia per sua gagliardia s'è sottratto da simile impaccio quanto par, che gioisca, quanto par, che resti glorioso, & colmo di mille corone, che par che tutto baldanzoso facci segno della sua honorata vittoria, & par che si dichiari immortale per ogni parte; le stelle anco hanno si ben chiare le loro fughe, che non lasciano, che di loro dubitare, poiche l'humide fuggono per contraria qualità le secche, le calde s'allontanano dalle frigide, & cosi sempre si sottraggono dalle loro contrarie: palesi sono dunque i desiri, & note sono le fughe ne i corpi celesti; contemplino hora queste, & quelli ne gli elementi, percioche non meno sono chiari li loro desiderij, che le lor sensate fughe; il fuoco brama la vicinanza del Cielo, l'aria l'approssimatione del fuoco, l'acqua la vicinanza dell'aria, & della terra, & la terra la prossimatione dell'acqua con quella dell'aria; & come pieni di tali desiderij non si ponno quietare in altra parte, & cosi fatti da quelli lontani con sforzo à quelli s'auuicinano; note sono molto piu le lor fughe da i contrarij; imperoche vedesi il fuoco fuggir l'elemento dell'acqua, & auuicinatoseli si vede velocemente sottrarsi, & non manca per mille orgogliosi strepiti far palese il suo sdegno & furore, & non puo sopportare, che se gli auuicini; & per il contrario si uede l'acqua fuggire il fuoco con mirabil celerità, & fin'alle minime sue stille con roco mormorio fuggendolo non lo ponno comportare

Desiderij & fughe ne gli elementi.

tare

tare per minimo spacio di tempo; uedesi anco fuggir l'aria da i luoghi cauernosi della terra, quasi libera volendo gioire all'aperto mondo nel luogo suo naturale non può tollerare la cie cita de gli oscuri antri; & perche nel fuggir suo truoua qual che graue impedimento con potentissime forze quello atterra. & glorioso fuggendo alza il suo corso alla superior parte del Cielo: hanno i suoi desiderij anco i misti; l'oro desidera vnirsi con l'argento, il rame col bronzo, il piombo con lo stagno, & il ferro con l'acciaio; hanno le loro fughe anco, l'argẽto fugge il piombo, lo stagno l'argento, il ferro il rame, & mille altre: hanno le piante i lor desiderij, & però alcune di loro volentieri s'accostano, & d'altre per nimistà si allontanano per loro forze.

Hanno più aperti i loro desiderij, et fughe gli animali; perche hanno i lor desiderij à i loro pascoli, à i lor cibi, alle lor prede, à i lor luoghi, & alle lor tane; alle herbe, à grani, à carni, à sangue, al piano, al monte, all'acqua, alla terra, & all'aria; i pesci bramano scorrere per l'acqua; gli uccelli per l'aria; i quadrupedi per la terra, molti vccelli bramano le rapine, molti i grani; molti altri il sangue, molti il cuore, molti il ceruello, molti l'herbe sole, molti l'herbe, & i grani, & molti i fiori: tutti bramano l'operationi loro conforme alla natura l'uccello di volare, il pesce di notare, il quadrupede di caminare, il serpe di trascinare il petto sopra la terra, la locusta di saltare, la rana di notare, & saltare: piu che manifeste hanno le loro fughe, per le quali ratti passano ogni cãpagna della terra, ogni plaga dell'aria, & ogni golfo d'acqua, et ogni parte del-

Desiderij & fughe de gli animali.

te dell'uniuerso per difendersi da i loro contrarij: & perche tallhora ponno esser ritardati dalla lor fuga; la natura l'armò di possenti forze per poter rompere ogni incontro, & cosi ad atlri diede denti, ad altri sanne, ad altri calcio, ad altri ziampa, ad altri artigli, ad altri veleno, ad altri animosità, ad altri gagliardia, ad altri astutia, & ad altri altri instromenti per resistere, & fuggire ogni contrario; quindi si uedono tallhora precipitarsi animosi, auentarsi, come tutto ardire, formar lotta, come tutti fortezza, assalire, come tutto corraggio, battere à terra, come tutti forza, & quindi fuggirsi, come tutti gloriosi & vincitori de i loro contrarij: sono dunque manifesti i desiderij, et note le fughe de gli animali; ma certamente (Signori Illustri:) se si ponderaranno tutti i paßati desiderij, et fughe in tal guisa si trouaranno imperfetti affetti rispetto à quelli dell'huomo, che più tosto ombre si potranno dire di quelli, che veri, et leali nella natura loro: percioche nelle cose innanimate quei taciti desiderij loro si pono dire inclinationi naturali delle cose per giungere à i lor luoghi, et termini postoli dalla prudente natura; et le lor fughe si ponno dire tacite repugnanze di natura, che per giusto abhorrimento si allōtanano da i loro cōtrarij; i desiderij de gli animali si ponno dire una commotione dell'anima sensitiua causata dall'amore d'alcun bene conosciuto come delettabile; le fughe si ponno dire una certa egritudine, ò displicenza sensuale, per la quale fuggono gli animali dalle cose come non buone, et delettabili: ma i desiderij illustri dell'huomo come quelli che stāno sotto l'imperio della ragione non solo dichiarano simili af-

Armi date a gli animali per difendersi.

Varie descrittioni de gli desiderij, et delle fughe.

fetti della parte sensitiua, che per il bene delettabile sensuale tende all'acquisto di quello per pascer il senso; ma anco mostrano il moto dell'animo nell'appetito ragioneuole, cioè nella volontà per il bene non solo sensuale, ma anco spirituale delettabile.

Et perche meglio intendino questa verità infallibile considirino (Signori Nobilissimi) che tutti gli altri desiderij di poco restano cōtenti, ma quelli dell'huomo, perche s'accompagna no con la mente, la quale è in certo modo infinita, non si ponno satiar del poco; gli altri animali hanno posti i lor desiderij in semplici herbe, ò in semplici grani, ò in semplici sangui, ò in semplici carni, ò in altre basse, & terrene cose; l'huomo non par, che restar possa appagato delle miliara de i cibi, et d'altrettanti modi di condimenti, et pottaggi, che pur passa oltre à molto più desiderarne, & se tallhora non foßero frenati dall'imperio della ragione, che pur li puone la giusta meta senza fallo, che passarebbono al vitio dell'intemperanza; gli altri animali hanno i loro desiderij ristretti solo nelle cose inferiori, l'huomo anco nelle superiori si stende; gli altri animali hanno solo i lor desiderij immersi in cose sensuali; l'huomo anco in quelle; che solo dalla mente humana pendono: si che vedino quanto sublime, & superior sia il desiderio humano sopra tutti gli altri desiderij dell'altre nature. Et per che maggiormente apparisca la sua eccellenza fia mestiero cōsiderar il suo oggetto delettabile prima sensale, & poi passaremo all'intentionale. Et credino certo (Signori Illustri) che tanto è ampio il suo campo, che par che cosa non si dia, che se li paragoni.

Desiderio humano non di poco è cōtento.

Appetito de gli animali di poco è cōtento.

goni nelle cose materiali; che s'apprendono dal senso; eccoui il delettabile oggetto della luce con tutti i lumi superiori, & inferiori, con tutte le stelle, con tutti pianeti, con tutti i raggi, & con tutti i loro splendori: eccoui il delettabile oggetto del fuoco con tutte le sue parti ignite, con tutte le sue saette naturali, & artificiate, gli auentati raggi, le trombe infiammate, le girandole accese, i fanali ardenti, le clamose fiaccole, & le lumiere pendenti, & mille altri grandi, & delettevoli fuochi: eccoui il delettabile oggetto de i colori i bianchi, l'arzuri, i paonazzi, gli argentini, i gialli, i celesti, i marini, li ondeggianti, i verdi, i fiammeggianti, i turchini, i berettini, i uerdi all'oro, i gialli all'oro, i rossi, i scarlatti, i saffroni, & mill'altri amabili, & delettabili colori: eccoui l'oggetto delettabile de i metalli, che per artificio splendono d'ogni diletto, l'anelle, le maniglie, i pendenti, le Collane, i fregi, i uessi, i bottoni, le borchie, i vasi, i bacili, le coppe, le tazze, le lumiere, i candeglieri, i piedistalli, le brocche, le conche, le saliere, i piatti, le statue, & mille altre cose d'oro, d'argento, di bronzo, di stagno, o simili materie: eccoui l'oggetto delettabile delle pietre pretiose, i diamanti, i smeraldi, i carbonchi, & mille altre: eccoui il delettabile oggetto de i fiori, le rose, le uiole, i gigli, li iacinti, & mille altri: eccoui il delettabile oggetto de i drappi i velluti, i rasi, i dam-schi, i dobbletti, i brocchati, i brocchatelli, le pelliccie, & mille altri: eccoui il delettabile oggetto delle vesti le Casacche, le cimare, le cappe, i mantelli, le sottane, le camisciole, le giubbe, i giubboni, le brache, le calze, le calzette, & mille altre di ricchissimi abbigliamenti: eccoui il delettabile

Oggetti delli sensi.

bile oggetto della pittura l'imagine d'Huomini, di Donne, d'Imperadori, d'Imperatrici, di Re, di Regine, di stagioni di primauera, di state, d'autunno, d'inuerno, di zuffe, di battaglie, di pugne nauali, d'abbattimenti in terra, di riso, di piãto, di giorno, di notte, di conuiti, & di mille altre coſe: eccoui il dilettabile oggetto della ſcoltura le ſtatue, gli Hercoli, le Meduſe, i Centauri, Progne, Venere, Mercurio, Saturno, Gioue, Marte, Appolline, Cinthia, Callioppe, Vulcano, & i ſuoi Ciclopi: eccoui il dilettabile oggetto dell' Architettura, i Palazzi, le loggie, i tempi, le caſe auree, le caſe publiche, le priuate, le ville, i giardini, le caſtella, le fortezze, le rocche, le torri, le Città, le Metropoli, i porti, i ponti, et mille obeliſchi: ẽcoui il delettabile oggetto delle piante, i pini, i Cipreſſi, l'orni, l'oliui, & mille altri: eccoui il delettabile oggetto de gli animali le Cicogne, le Gru, i Falconi, i Sparuieri, i Tori, i Cerui, i Caprioli, i Daini, i Leoni, i Peſci, le Trote, i Cefali, le Triglie, l'Ombrine, et li Storioni: eccoui il delettabile oggetto de i tempi, la primauera, la ſtate, l'autunno, l'inuerno, il giorno, la notte, et tutte le lor delitie di mille diletti, di biade, di frutti, di neue, di ghiacci, di venti, et di mille altre coſe: ẽccoui il dilettabile oggetto delle uoci celeſti, l'angeliche, l'argentine, le ſonore, le delicate, le dolci, l'alte, le ſoprane, le graui, i tenori, i contralti, i baſſi, l'allegre, le malinconiche, et mille altre: eccoui il delettabile oggetto di mille inſtromenti i ſuffli, i flauti, i cornetti, le cornamuſe, le trombe, i tromboni, le piue, gli organi, i leuti, i chitaroni, le citare, le chitare, le viuole, i violoni, i violini, l'arpe, le lire, i manacordi, i cimbali, i grauicimbali,

li,

li,et mill'altri: eccoui il delettabile oggetto dell'odore di muschi,di zibetti,di cipressi,d'ambre,di gelsemini,d'acque nanfe,d'acque di rose,di fiori d'aranci,d'incensi, di profumi, et di mill'altre fragranti cose: eccoui il delettabile oggetto de i sapori,i dolci,l'amari, i bruschi,i mezi sapori,l'amabili,i pomi,i meloni,i fichi, le brugne, i persichi, i peri,le nocciuole, i dattili,i pignoli,i latti, i meli,i zuccari,et mille altre cose saporite: eccoui finalmēte il delettabile oggetto delle cose tangibili,li teneri latti, le frigide neui, le calide fiamme, l'aspri è pumici,le scabrose lime, i delicati alabastri, i lisci marmi, le molli piume,et mille altre cose tangibili.

Ampio è dunque l'oggetto delettabile sensuale del desiderio humano,che brama la luce,che gli è in desio il fuoco; che in mille desiderij li sono i colori; chi desidera gli ori, chi s'inuolge in mille voglie di pietre pretiose;che volge le sue brame à i fiori; che appetisce i drappi,et mille vesti; che inchina il suo appetito alle pitture, statue,et architetture; chi volta i suoi uoleri alle piante, à gli animali,à gli uccelli, à i pesci,alle stagioni,alle uoci, à gl'instromenti musicali,à gli odori, à i sapori,et à mille cose tangibili: ò grandezza di desiderio,che in cose infinite par,che non possa trouar fin'alcuno; ò ampiezza di desiderio,che per tante ampie, et innumerabili specie di cose terrene passando anco troua in che maggiormente dilatarsi; ò altezza di desiderio,che partendosi dalle ime viscere della terra salisce per l'alte cortine de gli elementi,et per i mirabili effetti loro sempre inalza le sue voglie: ma certo (Signori nobilissimi) come mirabile è l'oggetto suo delettabile sen

Disio mirabile del l'huomo.

sua-

suale; così molto più è l'altro intentionale; percioche questo totalmente si sequestra da cose terrene, da cose materiali, da cose corrottibili, da cose temporali, da cose fugaci, & da cose mobili, et transitorie, vedendo apertamente, che con sete inestinguibile desidera il possesso illustre delle arti liberali; per parlare congruamente la Grammatica, per dire ornatamente la Rethorica, per dilettare fauellando la Poetica, per far chiare le prodezze de gli huomini illustri l'Historia, per far note le cose del cielo a beneficio de i mortali l'Astronomia, per parlar de i numeri l'Arimethica, per dilettar l'orecchie cō armoniose uoci la musica; et per delineare mille figure la Geometria: uedēdo chiaramente, che con acceso desio brama l'alte, et speculatiue sciēze, la loica per allontanarsi dal falso, et seguir il uero, la filosofia naturale per dilatarsi nella cognitione di tutte le cose naturali corrottibili, la metafisica per ascēdere con lume naturale alla cognitione delle cose eterne, la sacra Theologia per conoscer con superior lume il grande Iddio con tutte le cose diuine: vedinlo distintamente, che con tanto infiammato studio brama le discipline morali, l'Ethica per farsi perfetto in se stesso, l'Enconomica per farsi prudente ne i priuati maneggi domestichi, & la Politica per inalzarsi à publichi gouerni: uedinlo palesamente, che con insatiabil voglia brama gli habiti illustri della legge Ciuile, et Canonica, la legge Ciuile per passar à i gouerni delle Republiche, delle Città, et delle Prouincie, & Regni; et la legge Canonica per regolar saggiamente le cose appartenenti al foro ecclesiastico.

Ve-

Vedinlo illustremente, che con potenti brame impiega se stesso all'acquisto de gli honori, quiui mostra mille atti di fortezza per esser Cauallieri, Capitano, maestro di campo, et generale de gli esserciti; quiui con mille sudori, & vigilie si trauaglia per esser Dottore, Gouernatore, Giudice, Podestà & Auocato; quiui si sforza con ingegno, et mille arti illustri per esser Conte, Barone, Marchese, Prencipe, Duca, Re, Imperadore, et Monarca; quiui finalmente con la bontà di vita, con virtù sante, con mirabil scienze, & mille altre doti si spinge auanti alle dignità ecclesiastiche, alle Abbatie, a gli Decanati, à Priorati, à Prelature, a Vescouati, à gli Arciuescouati, à i Patriarchati, à gli Cardinalati, & al Papato: vedinlo segnalatamente, che si intensamente è auido di spander la sua fama, di far passar il suo grido dall'Indo al Mauro; vedinlo efficacemente, che con tanto affetto stende il suo acceso desio di gloria, che vuole splendere di uirtù, et di valore ne i maggiori popoli, nelle maggiori prouincie, & ne i più dilatati regni; vedinlo altamente, che cotanto brama l'immortalità di tutti i tempi, di tutti i secoli, & età, che mai per lode vorria passar à regni bui per obliuione; vedinlo sensatamente, che con tanta pronta voglia appetisce la felicità humana, che in tutto il tempo della sua vita altro non vuole, ad altro non tende, et ad altro non aspira; vedinlo finalmente, che non trouando cosa in tutto il mondo inferiore, & superiore, che lo satij, spinto parte da natura, & parte da gratia si uolta con non mai esplicabile desiderio all'immenso, & infinito bene; et qui ultimamente pone la sua felicità sopra-

Quāto altamente opri l'huomo per cōseguir gli honori.

Lodi singolari de gli desiderij.

pranaturale, all'acquisto della quale uolta tutte le forze interne, et esterne, tutti i suoi principali affetti, tutti i suoi fini, tutte le sue opre, tutti i suoi studij, tutte le sue imprese, tutte le sue uigilie, tutte le sue fatiche, et tutti i suoi sudori. O magnificenza del desiderio humano, che non contento de gli oggetti eccellenti inferiori per esser troppo basso al suo altissimo fine uolge le sue uigilie al più alto soggetto dell'uno, et dell'altro mondo, anzi all'istesso facitor del tutto; ò mirabil capacità del desiderio humano, che tutte le Creature insieme incluse nell'ampio theatro del mondo maggiore non lo ponno empire; anzi le piu alte dell'inuisibil mondo non lo ponno satiare; ò eccelleuza illustre del desiderio humano, che bramando mille, et mille eccellenti creature, et niuna lo satia fuor, che il primo eccellente.

Et perche giamai (Sig. illustri) si potria dire a bastanza in lode della grãdezza del desiderio humano: resta che breuemẽte facciamo note le sue generose, et nobili fughe: fugge l'huomo, come tutti gli animali dalle cose contrarie, che li ponno apportar dãno; ma cou molto piu illustre, et ingegnoso modo fugge l'incendij, l'innondationi, i pericoli delle fiere, et di tutte le cose che portano seco la morte: fugge per sua proprietà l'ignoranza, si allõtana per libertà da i tetri uitij, schifa l'attioni dishonoreuoli, l'intemperate, l'ingiuste, le crudeli, l'auare, l'imprudenti, l'inciuili, et mille altre; fugge per generosità d'animo la codardia, la uiltà, et la pusillanimità; fugge per la gemma pretiosa dell'honore i tradimenti, le fraudi, gli inganni, le frodi, et le menzogne, i dishonori, et i rossori; fugge fi- Cose fuggite dall'huomo.

nalmente per gratia dal tetro mostro del peccato, et per mille, et mille virtuose, et sante operationi si procaccia ogni giorno maggior modo di farselo piu lontano: ò fughe ammirande, che aspettano per lor premio in questa vita fama immortale, et nell'altra felicità eterna: ò fughe magnanime, che solo da i cuori più forti sono abbracciate per l'acquisto de i maggiori honori dell'una, et dell'altra uita; ò fughe peregrine, che mai per tanto tempo alcuno hanno apportato minimo neo d'infamia à coloro, che trepidamente l'hanno elette: ò fughe alte, che per difficili, et occulti traccie delle più illustri virtù si ritirano per rendersi salue fino nel seno nel grande Iddio. Io per me (Signori Illustri) non so ben discernere con la bassezza dell'ingegno mio, quali siano più forti ò i desideri, ò le fughe humane; non so intendere quali siano più efficaci al merto, ò i desideri audaci, ò le fughe generose; non so distinguere chi di loro siano piu gloriose, o più illustri. Io so bene, che i desiderij portano l'huomo à grandissimi affari per mille, et mille corone; ma so bene anco, che le fughe lo sottraggono da mille dishonoreuoli morti per darli altretante vite d'alto decoro: io so bene, che i desiderij lo spronano all'immortalità; ma so bene anco, che le fughe l'accompagnano fin' al trono di quella: Io so bene finalmente, che i desiderij per loro oggetto l'inalzano al supremo bene; ma so bene anco, che le fughe li fanno facile, et certo l'acquisto di quello. Si che (Signori nobilissimi) ammirino i desiderij del Microcosmo, celebrino le sue fughe, et rendino gratie immortali à quel sourano Signore,

che li volse far si largo dono di simili illustri affetti: et perche non piu oltra si stende questa mia gia tarda, & stanca lingua intorno à i desiderij, & alle fughe humane; resta, che gli inuiti al seguente discorso de i diletti humani; soggetto certo nobile & per speculatione, & mirabile per la rarità di simili affetti. Et il Signore li benedichi.

DISCORSO DECIMO
DE I DILETTI DEL MICROCOSMO.



SE mentre si parte spalmato legno dalle propinque piaggie del vicino lido per valicare fortunatamente l'orgogliose onde del mare, & quindi spontar doppo mille fatiche de i remiganti al desiato porto, à pena questo scoperto da lungi per ciechi, & oscuri segni i nauiganti fatti tutti gioiosi non ponno contener la lor ampia allegria dentro à i loro angusti petti; ma dilatate le fimbrie del cuore mandano fuori voci tutte festiue, tutte allegre, & tutte giouiali: onde à i loro applausi tutti i lidi marini intorno, intorno con mille rimbombi, & mil-

Allegrezza singolare de marinai allo scoprire del porto.

le echi, quasi di altrettanta gioia, & diletto ripieni, par che uo glino far noti i lor adẽpiuti desiderij fino à più profondi abissi dell'acque, et alle piu alte plaghe del Cielo: è ben ragione (Signori illustri) che essendoci noi partiti dalle amene piaggie; & benigni lidi de i dolcissimi amori humani, & gia solcate le gloriose, & eccelse onde de i desiderij del mirabile Microcosmo; & insieme con mile honoreuoli odij, & mille ingegnose fughe schifati i duri, & alpestri scogli di tutta la setta de i vitij; gia noi fatti tutti gioiosi allo scoprire il desiato porto de i suoi graui diletti homai con allegre note, con segni di giubilo pieni, con voci tutte festiue, & con mille applausi, & honori facciamo reflettere mille, et mille gloriosi echi per tutte le vicine sponde del mare de i suoi diletti; & così alla sua grandezza & gloria la terra l'arridi, l'onde l'ammirino, il Cielo l'applaudi, & ogni cuore lo riuerisca, & honori; sò (Signori illustri) chi à questo porto tutti tendono ò con grandi, ò piccioli legni, & tutti con indicibili sforzi s'ingegnano rõpere le dure onde con sudori ansiosi, & con mille rinforzi si procacciano passar i perigliosi golfi, con perpetue vigilie attendono à schifare gli indomiti scogli, & con esquisitissima arte tentano di farsi lungi da ogni naufragio, & infortunio: ma altri con mille incalci di troppo ardite lingue sono fatti arrestar nel più lor felice corso; altri con rabbiosi venti di tetra inuidia in faccia delle più illustri loro virtù sono fatti patir misero naufragio; altri da arte abbãdonati stanno uagabondi per mille seni d'inhospite sirti, et mai s'accostano al desiato porto; altri da strano accidente, ò

di na-

di natura, ò d'odioso caso smarrita la fida tramontana in mezo à cruda tempesta non sanno piu discerner la traccia del l'onde; altri à pena scoperti i primi angoli, ò torri di quello da repentina fortuna di disdegnoso cuore sono regettati à primie rilidi; poi li entrano à uele piene in quello, mercè che d'ambitione, ò adulatione, & di mille inuidie, con altrettante simolate amicitie è pieno il nostro hemisfero: tuttauia (Signori nobilissimi) li conforto, & consolo, che gia uedo sereno il Cielo de i bei animi loro, pacate l'onde de i lor affetti, fatti silenti i uēti delle inuidie, scoperti lungi gli scogli de i mostruosi uitij, la tramontana desta à i lor fauori, & gia fende l'ultime onde il lor fortunato legno per girne glorioso dentro al fido porto delle loro grandezze, glorie, & mille diletti: fatto dunque aui do à tanto lor piacere quasi sorridendo entro prontamente sot to il fauor del grand' Iddio à fauellare del diletto humano per maggiormente gioiendo con semplici uoce almeno pruoui gli amabili cōforti di quell'eterno Dio, de quali si liberalmente all'huomo fece largo dono.

La sagace, & prudentissima natura (Signori Illustri) con alta prouidenza, & singolar sapienza uolle conceder l'ec cellentissimo affetto del diletto allhuomo; tutto dolce, tutto ama bile, tutto miele, & tutto zuccaro; quasi giusto ristoro delle amare sue fatiche, quasi giusto premio alle sue acerbe uigilie, quasi giusto guiderdone à gli assentij acri de i suoi sudori, et quasi giusta diadema mille uolte debita alle faticose, et alte sue prodezze; & perciò, come da potente calamita, è tirato **Diletto conceßo dalla natura per ristoro delle cose naturali.**

da i suoi lecchi di dolcezza pieni, da i suoi indicibili gusti, tutti amabili, da i suoi allettamenti, colmi di nettare, & ambrosia celeste, et da i suoi ristori, piu grati di mille mieli. Et perche la stessa lo sublimò sopra tutti gli animali; in tale affetto anco moltiplicolli dolcezze sopra dolcezze, diletti sopra diletti, piaceri, sopra piaceri, conforti sopra conforti, ristori sopra ristori, et gioie mille sopra mill'altre gioie; et cosi lo fece sopravanzare à tutti gli altri animali di mille, et mille ricchezze di tutti i beni, et lo fece tutto colmo di giubilo, et di sourano contento. Diedeli il diletto dalla parte del senso con tutti gli altri animali, il quale non è altro conforme al parere del Prencipe de i filosofi, che un certo moto dell'animo, et un affetto tutto appreso insieme da i sensi, che sensibilmente si stende per tutta la natura; è un certo moto, non in fieri come dicono i filosofi, ma in fatto esse; perche per il diletto non tende l'huomo alla perfettione, ma bene gode la perfettione dell'oggetto delettabile gia acquistato; et perciò soggiunge nella diffinitione: ò affetto tutto insieme appreso: aggiunge sensibilmente, perche cade il diletto sotto il senso; et perciò si escludono tutte quelle cose, che non hanno senso, le quali ponno hauere qualche diletto, ma molto impropriamente; dice finalmente; che si stende per la natura; perche questo affetto instaura, et ricrea tutto l'animale; et perfettionandolo dolcemente scorre per tutte le sue membra, per tutte le sue uiscere, et per tutti i suoi sensi, et potenze.

Definitione del diletto.

Diedegli anco il diletto nel appetito ragioneuole senza però alcuna mutatione; ò alteratione di quello, i quai piacere

è si

è si illustre, & eccellente, che supera di gran lunga quello, che s'apprende dal senso; poiche il bene goduto, & le potenze, che godono l'oggetto acquistato dilettabile, & l'unione dell'uno, & dell'altro sono molto maggiori, che nel diletto del senso: ma perche il piacere del corpo si fa con vna certa sensuale immutatione; & perciò molto più si sente, & da molti accecati dal senso si giudica maggiore; & quindi la moltitudine della cieca turba segue più tosto i diletti sensuali, che quelli, che si riferiscono alla dolcezza dell'animo. Et perche eccellenti sono i diletti dell'huomo sotto l'una, & l'altra consideratione primieramente ci voltaremo à primi, come à quelli, che primi feriscono i nostri sensi, & quindi passaremo à secondi, come à quelli, che di più alto decoro meritano l'ultimo seggio. Et certo (Signori nobilissimi) singolare mi pare quel diletto, che da i generanti, da i Padri, dalle madri, da i parenti, da gli amici, & tallhor dalle città intere, anzi dalle prouincie, & gran reami allhora si prende; quando comparisce alla luce de i mortali per felice parto vn tenero bambino, vn gratioso garzoncello, & vn pargoletto fanciullo, che par che con suoi vezzi vogli additar le sue future glorie, le sue certe corone, & le sue maggiori grandezze; allhora il Padre per indicibil diletto benedisce la sua prole; allhor la madre per il suo nuouo conforto benedisce i suoi dolori; allhora i parenti per mirabile piacere, che senteno al cuore, con frettolosi passi vanno à visitare la nouella procreatrice, & il nouello generante; la iacente madre, lo allegro Padre; & con caldi affetti, & di basci, & di toccar le destre

D.letto dell'animo maggior di quello del senso.

Diletto mirabile de gli generãti nel nascimẽto de gli loro figliuoli.

di tutto cuore si congratulano, & da tutte le parti fanno noti i lor diletti; allhor gli amici à mille, à mille ne volano à trouare il caro hospitio del nuouo nato fanciullo, & quiui con sembianti tutti ridenti; con complimenti tutti festiui, con gratie indicibili si rforzano far palese il gran piacere, che li tocca il cuore: allhora posto in pretiosa culla il nouello parto coperto d'ostro, & di robiconda porpora ammantato tra transparenti veli di mille brille d'oro, & di fino argento, sopracinto di ricchi fregi & di perle, & di rubini, & di lucidi diamanti, & colmo tutto intorno di ricca pompa, & di mille odori fatto tutto fragrante sopra nelle ambre, & mille zibetti; allhora dico posto in spatioso, & ricco talamo alla presenza della nouella madre, al conspetto del nouello Padre, auanti alla lunga ordinanza de i parenti, & innanti alla corona ampia de gli amici, come tutto pieno di festa con i dolci tremoli delle sue chiare luci tira à se tutti gli ochi de gli spettatori tutti à riguardare le sue bellezze, le sue tenerine membra, i suoi viui colori, i suoi dolci moti, le sue speranze, & le sue gioie: oime che la madre per pietoso affetto si sente ferir fin l'ultimi seni del cuore; il Padre con taciti sguardi si sente prese da potenti lacci d'amore; i parenti si sentono infiammarsi da uno inuisibile incendio d'illustre affetto; gli amici si senteno portare al tempio dell'honore per riuerire il figliuolo, & amare con nuoui amori i suoi genitori: oime che l'anima della madre stilla giubilo da tutte le parti; il cuore del Padre per mirabil gioia non truoua luogo capace per diffondere le sue allegrezze; il petto de i parenti si dilata per graue piacere; l'a-

nimo

nimo de gli amici sfauilla i lampi accesi d'allegria: oime che troppo è noto nei parti dell'alte Regine, & gran Signore. Quiui per honorar il lor natale concorrono grandi Baroni, compariscono illustrissime ambasciarie, s'inuitano alti Personaggi, s'accostano bellissime Dame, s'ordinano giostre, si formano barriere, s'accommodano abbattimenti d'arme; si recitano comedie, si celebrano conuiti, si fanno balli, si danno publici spettacoli, si danno giuochi, si fanno caccie; si gettano monete; si fanno limosine; si scarcerano prigioni; si maritano fanciulle; si fanno gratie, s'aprono i tesori, & si tiene corte bandita: quindi gli antichi fecero i lor natali, che l'hebbero sacri, & vollero, che fussero inuiolabilmente honorati con eterni honori: ma certo l'età nostra supera l'eccellenza dei i diletti di tutte le passate; perche quelle si mossero per semplice nascimenio naturale; ma noi, & per la nuoua generatione, & molto più per la generatione al fonte sacro del battesimo pigliamo doppi diletti.

Allegrezza grãde ne i parti de gli grãdissimi Principi.

Ma homai voltino i loro intelletti à contemplare un'altro indicibil diletto in tutto sensuale; mentre il gia detto fanciullo crescendo per l'età, & vedendo se stesso alto Sire, & perciò abbõdante di tutte le delitie, et quelle può godere à sua uoglia; allhora dico, che per giusta età conosce il valor di questa grata luce: allhora che si uede signor di grãde oro, & che per ogni oggetto delettabile può dilatare i suoi sensi; quiui per quella semplice età gode la beltà de i Palazzi, la magnificenza dei giardini, il pregio d'alte statue, l'ornamento di molte medaglie, la nouità di molte figure, la ricchezza di molto stato;

Diletto singolare de gli giouanetti, quando scuopro-no cõ l'uso della ragione, i cõmodi della natura & i beni che possedono.

la

la pompa di molte vesti, il commodo di mille caualli; il diletto di molti animali, il seguito di gran Baroni, il fausto di illustre Corti, & la gloria d'alta corona: quiui appaga ogni sua honesta voglia; quiui di doppia dolcezza inebria i sensi; quiui presta felice uia à i suoi piaceri; quiui lontano da i mali ha posto in profondo oblio ogni noia; quiui non anco tocco da alcuno mordace affetto, ne da ire, ne da sdegni, ne da ciechi furori lascia scorrere felici i giorni, & felici l'hore; quiui tiene l'anima tranquilla in candido corpo, & libero contempla i lieti oggetti senza anco saper la uia de i pungenti sospiri, ò altro male; ò felice età piena di diletti, & piu che lontana da ogni noioso pensiero, che posta in candidezza d'affetti, in semplicità d'animo, & in beltà del corpo riempe di ogni diletto gli nobili Padri, & le generose madri, & ogni altro spirto. ma se poi per alte, & illustri discipline et litterali, & militari gia ha reso ammirabile l'animo suo inclito, et per generose prodezze et per giusta guerra gia è passato à gli eccelsi, et piu sublimi honori militari; chi potrà giamai per dottissimo ingegno, che sia far palese il diletto, et la gioia inesplicabile, che allhor sente, quando fortunato trionfando entra tutto glorioso, ò in prouincia debellata, ò in famosa Città soggiogata? allhora lo uedresti tutto baldanzoso di porpora uestito con scettro in mano, con corona d'oro in testa assiso sopra regal trono, pieno tutto di maestà regia, sopra dorato Carro, tirato da biãchi, et agili destrieri: allhora uedreste precedere l'opime spoglie, gli ori, et gli argenti à i nimici tolti, l'imprese heroiche ò in pittura, ò in stucchi, ò in tauole al uiuo rappresentate con motti, et

Diletto singolar de gli triõfanti.

detti

detti saggi in lode del trionfante; allhora uedresti auanti al carro gli regi debellati, i personaggi graui vinti in habiti humili, carichi di catene seruili, con i capi chini, discinti à piedi, & con i sembianti tutti mesti, & scoloriti; allhora vedresti le numerose trombe con altrettanti musicali instromenti gir sonando intorno al carro trionfale facendo leggiadrissimi echi di gloria per tutte le contrade; allhora vedresti quindi seguirne i lunghi ordini militari, i mastri di campo, i conduttieri dell'essercito, i Colonelli, i Capitani, i Luoghitenenti, gli Alfieri, i Tribuni, i Sergenti, et mille altri gloriosi soldati con mirabili imprese, con illustri diuise, con superbi Cimieri, con distesi pennoni, con splendenti arme, & con initranti Caualli; allhora vedresti quindi seguirne serenissimi Prencipi, alti Marchesi, illustri Baroni, famosi Conti, generosi Caualieri, & mille, & mille honorati Signori sopra ornati, & pomposi Caualli carchi di mille fregi d'oro, & di mille splendidi, & ricchi abbigliamenti; allhora vedresti i nobili paggi colmi di gioie, & di mille perle coronati girne gloriosi à piedi con habiti tutti candidi, tutti splendenti precedendo con mirabil ordine a loro Signori & hora vedresti i numerosi serui in belle corone cingere i lor Signori tutti spirito, & lena animosi andando auanti, & à i lor fianchi tutti festiui con habiti illustri con collane, & mille fregi adorni, cō chiari sembianti, con animosità indicibile, & con gioia inesplicabile; allhora vedresti gli archi trionfali innalzati di fino, & candido marmo con mille statue in honor del trionfante scolpite con egregio magistero, & con alto, & graue ordine collocate, i ricchi

tro-

trofei appesi, l'arme pendenti, l'imprese eleuate, & mille fregi sparsi in questa parte, & in quella; allhora vedresti le strade coperte di verdi foglie, di flessuosi virgulti, & di mille, & mille odoriferi fiori tutte sparse, & colme, i palazzi tutti coperti di ricche, & illustri abbigliamenti, le finestre adorne di superbi drappi, & nobili tapeti, et i muri tutti honorati con panni d'arazzi; allhora vedresti le ampie piazze colme di nouelli fonti, d'ingegnosi archi trionfali, di mille sottili imprese, & di mille nobili inuentioni; allhora vedresti da per tutto i ricchi, & transparenti sopra cieli tutti candidi, tutti scintillanti di mille stelle, et tutti colmi di sottili racchami; allhora vedresti tutti gli angoli, tutte le contrade, tutte le piazze, tutte le porte, et tutti l'archi trionfali spandere à tutti i circonstãti mille, et mille refragãti odori; allhora uedresti quasi li stessi Cieli spandere mille varie rose, mille gigli, mille viole, mille mirti, et mille palme, & mille corone sopra la testa del trionfante; allhora vedresti finalmente il trionfante à pena giunto con indicibil fausto à i primi vestiboli della debellata Città quiui inchinarseli con profonda, et humil riuerenza tutto il Senato, tutti i magistrati, et tutti i gouernatori con occhi bassi, piegati à terra i sembianti, & in bacile d'alto pregio presentarli tutte le chiaui della Città; et quindi à piedi accompagnar il trionfante fin al regio Palazzo con alti segni d'honore, et riuerenza; oue giunto in sala regia posto in alto trono vdiresti da facondissimo oratore celebrare l'alte prodezze del trionfante, et de i gloriosi combattenti; et quindi poi con sembiante graue, et con alte maniere partendosi lo uedresti con applauso

Honori grãdi delli triõfanti.

del

del Cielo, et della terra entrare alle regali ſtanze.

Hor quà (Signori Illuſtri) venga ſpirito angelico à far paleſe la grandezza de i piaceri, l'alta marauiglia de i diletti, il pelago delle gioie, & il mare dell'allegrezze, che à mille à mille pruoua nel ſuo cuore & il trionfante, & i genitori ſuoi, & i parenti, & gli amici tutti; o Iddio immortale, che quà non giunge l'arte, quà non arriua ſtile, quà non gioua facondia di dire, quà non vale abbondanza d'ingegno, quà non penetra la ſotiglie zza dell'humana mente, & quà non può ſormontar l'intelletto dell'huomo. Dichilo il trionfante, che ſolo à pena egli con voci ſemiuiue potrà ſprimerlo, che pur confeſſarà egli non trouar parole per grauiſſime, che ſiano, che vaglino pur additar, non che dimoſtrar la rarità di tanta gioia, & di tanto ineſplicabile diletto. Dichinlo gli ſpettatori ſteſſi, che pieni di mille ſtupori non ſanno ſe non ammirare, & ammirando increſpar la fronte, ſtringer le labra, et innarcar le ciglia. Dichinlo pur le più purgate lingue, che io per me potria dire vn ſemplice cenno, che ſe li dilatano per tutte le membra infiammati ſpiriti; i quali ſi manifeſtano alla ſuperficie della faccia, la quale è reſa da loro tutta rubiconda, tutta piena di letitia, & giubilo; potria dire, che ſe li aprono tutti i meati, ſi ſlacciano tutte le vene, ſi ampia tutto il cuore, ſe allarga tutto il petto; & ſi laſcia libera la via à tutti li ſpirti, i quali à guiſa di graue incendio ſcaldano, & riempieno tutte le parti corporee; potria dire finalmente, che il ſembiãte tutto ridente, l'occhio tutto ſcintillante gratie ammirabili, l'aſpetto tutto graue, la deſtra tutta intrepida, il petto tutto generoſo,

Piacere mirabile de glitriõfanti.

neroso, il fianco tutto baldanzoso, il piede tutto fortezza, & ogni parte palesa beltà, diletto, & maestà grauissima: ma perche non è possibile esprimere gia mai totalmente un tal diletto passiamo ad vn' altro non menò pieno di piacere, che di marauiglia. Se questo stesso sire passa à fortunate nozze (Signori Illustri) & prenda per sua legitima consorte serenissima Reina, ò grauissima Principessa, che non solo di bei sembianti sia vnico parto di natura, ma molto piu ricca di illustri doti dell' animo; chi potria giamai far chiaro il piacere de gli sposi, i diletti inesplicabili de i genitori, i contenti de i parenti, et l'allegrezza di tutti gli amici, et signori? eccoti il correre da tutte le parti gran poste; eccoti nuouē ambasciarie; eccoti comparire alti Baroni; eccoti sopravenire illustrissimi Caualieri; eccoti giungere serenissimi Principi; eccoti smontare grauissime Principesse; eccoti nuoue ordinanze di conuiti; eccoti nuoue feste, nuoui intertenimenti, nuoui giuochi, nuoui spettacoli, nuoue barriere, nuoui abbattimenti, nuoue giostre, nuoue comedie, nuoue pastorali, nuoue tragedie, nuoui diporti, nuoui piaceri, nuoue caccie, nuoui balli, nuoue danze, nuoue musiche, nuoui doni, nuoue gratie, nuoue allegrezze, nuoui fuochi, nuoui rimbombi d'artiglierie, nuoua liberalità, et nuoua corte bandita; quiui tra tante allegrezze gode Himeneo con le facelle ardenti tra gli sposi; quiui soggiorna tra loro il riso di Gioue; quiui giubilano in dolce catena d'amore l'intreccia te gratie; quiui il facondo Mercurio fa i graui complimenti di congratulationi con gli sposi; quiui Minerua ministra mille saggi detti; quiui Diana con le sue caste Ninfe con mille fe

Diletto singolare che si prēde da gli nouelli sposi; et principalmente da gli principi.

ste

ste guida i suoi graui chori; quiui Orfeo con la sua armoniosa lira tira à se con mille diletti tutti i cuori; quiui Calliope cõ la sua celeste voce empie di gioia tutti i petti; quiui la Dea Copia porge ogni delitia amabile; quiui il rubicondo Bacco dona i dolci suoi liquori; quiui il figliuolo della notte il grato sonno da felice riposo le stanche membra; quiui la rosseggiante aurora al suo mattino sparge il Polo di mille rubiconde rose, di mille candidi gigli, & di mille soaui iacinti per far piu lieto il giorno; quiui la bella Venere se ben nel piu profondo uerno fa apparir una nuoua grata primauera: quiui la speranza genera dolce desio di fortunata prole; & quiui amore, & fede portano securo pegno di perpetua constanza tra gli amati sposi.

Quindi stanno lungi banditi i tetri mostri de gli odij, dell'ire, de i ciechi furori, & de i graui sdegni; quiui stanno calpestrate ignominiosamente l'auaritie, le tristezze, le malinconie, & i crudi pianti; quiui stanno sepolte, & strettamente legate l'acerbe inuidie, i finti amori, le simulate amicitie, & ogni doppio cuore; quiui stanno lungi ritirati in coperti angoli le viltà, le sordidezze, l'indecori, & le puzzolenti lordure; quiui in niuna parte si vedeno la mala creanza, l'inurbanità, l'irriuerenza, & la precipitatione; quiui non soggiornano la cieca turba, l'ignorante uulgo, l'abietta plebe, & la scarsa gente; quiui non compariscono i figliuoli di Saturno, i figliuoli della discordia, i figliuoli della crudeltà, i figliuoli della tirannia, i figliuoli dell'impietà, & altri infami parti; quiui i susurri stãno fuori delle porte, i cicaloni lõtani nelle piazze;

da i suoi lecchi di dolcezza pieni, da i suoi indicibili gusti, tutti amabili, da i suoi allettamenti, colmi di nettare, & ambrosia celeste, et da i suoi ristori, piu grati di mille mieli. Et perche la stessa lo sublimò sopra tutti gli animali; in tale affetto anco moltiplicolli dolcezze sopra dolcezze, diletti sopra diletti, piaceri, sopra piaceri, conforti sopra conforti, ristori sopra ristori, et gioie mille sopra mill'altre gioie; et cosi lo fece sopravanzare à tutti gli altri animali di mille, et mille rischezze di tutti i beni, et lo fece tutto colmo di giubilo, et di sourano contento. Diedeli il diletto dalla parte del senso con tutti gli altri animali, il quale non è altro conforme al parere del Prencipe de i filosofi, che un certo moto dell'animo, et un affetto tutto appreso insieme da i sensi, che sensibilmente si stende per tutta la natura; è un certo moto, non in fieri come dicono i filosofi, ma in fatto esse; perche per il diletto non tende l'huomo alla perfettione, ma bene gode la perfettione dell'oggetto delettabile gia acquistato; et perciò soggiunge nella diffinitione: ò affetto tutto insieme appreso: aggiunge sensibilmente, perche cade il diletto sotto il senso; et perciò si escludono tutte quelle cose, che non hanno senso, le quali ponno hauere qualche diletto, ma molto impropriamente; dice finalmente; che si stende per la natura; perche questo affetto instaura, et ricrea tutto l'animale; et perfettionandolo dolcemente scorre per tutte le sue membra, per tutte le sue uiscere, et per tutti i suoi sensi, et potenze:

Definitione del diletto.

Diedegli anco il diletto nel appetito ragioneuole senza però alcuna mutatione; ò alteratione di quello, i quai piacere

è si

è ſi illuſtre, & eccellente, che ſupera di gran lunga quello, che s'apprende dal ſenſo; poiche il bene goduto, & le potenze, che godono l'oggetto acquiſtato dilettabile, & l'unione dell'uno, & dell'altro ſono molto maggiori, che nel diletto del ſenſo: ma perche il piacere del corpo ſi fa con vna certa ſenſuale immutatione; & perciò molto più ſi ſente, & da molti accecati dal ſenſo ſi giudica maggiore; & quindi la moltitudine della cieca turba ſegue più toſto i diletti ſenſuali, che quelli, che ſi riferiſcono alla dolcezza dell'animo. Et perche eccellenti ſono i diletti dell'huomo ſotto l'una, & l'altra conſideratione primieramente ci voltaremo à primi, come à quelli, che primi feriſcono i noſtri ſenſi, & quindi paſſaremo à ſecondi, come à quelli, che di più alto decoro meritano l'ultimo ſeggio. Et certo (Signori nobiliſſimi) ſingolare mi pare quel diletto, che da i generanti, da i Padri, dalle madri, dai parenti, da gli amici, & tallhor dalle città intere, anzi dalle prouincie, & gran reami allhora ſi prende; quando compariſce alla luce de i mortali per felice parto vn tenero bambino, vn gratioſo garzoncello, & vn pargoletto fanciullo, che par che con ſuoi vezzi vogli additar le ſue future glorie, le ſue certe corone, & le ſue maggiori grandezze; allhora il Padre per inducibil diletto benediſce la ſua prole; allhor la madre per il ſuo nuouo conforto benediſce i ſuoi dolori; allhora i parenti per mirabile piacere, che ſenteno al cuore, con frettoloſi paſſi vanno à viſitare la nouella procreatrice, & il nouello generante; la iacente madre, lo allegro Padre; & con caldi affetti, & di baſci, & di toccar le deſtre

D.letto dell'animo maggior di quello del ſenſo.

Diletto mirabile de gli generãti nel naſcimẽto de gli loro figliuoli.

di tutto cuore si congratulano, & da tutte le parti fanno noti i lor diletti; allhor gli amici à mille, à mille ne volano à trouare il caro hospitio del nuouo nato fanciullo, & quiui con sembianti tutti ridenti; con complimenti tutti festiui, con gratie indicibili si rforzano far palese il gran piacere, che li tocca il cuore: allhora posto in pretiosa culla il nouello parto coperto d'ostro, & di robiconda porpora ammantato tra transparenti veli di mille brille d'oro, & di fino argento, sopracinto di ricchi fregi & di perle, & di rubini, & di lucidi diamanti, & colmo tutto intorno di ricca pompa, & di mille odori fatto tutto fragrante sopra nelle ambre, & mille zibetti; allhora dico posto in spatioso, & ricco talamo alla presenza della nouella madre, al conspetto del nouello Padre, auanti alla lunga ordinanza de i parenti, & innanti alla corona ampia de gli amici, come tutto pieno di festa con i dolci tremoli delle sue chiare luci tira à se tutti gli ochi de gli spettatori tutti à riguardare le sue bellezze, le sue tenerine membra, i suoi viui colori, i suoi dolci moti, le sue speranze, & le sue gioie: oime che la madre per pietoso affetto si sente ferir fin l'ultimi seni del cuore; il Padre con taciti sguardi si sente prese da potenti lacci d'amore; i parenti si sentono infiammarsi da uno inuisibile incendio d'illustre affetto; gli amici si senteno portare al tempio dell'honore per riuerire il figliuolo, & amare con nuoui amori i suoi genitori: oime che l'anima della madre stilla giubilo da tutte le parti; il cuore del Padre per mirabil gioia non truoua luogo capace per diffondere le sue allegrezze; il petto de i parenti si dilata per graue piacere; l'animo

nimo de gli amici sfauilla i lampi accesi d'allegria: oime che troppo è noto nei parti dell'alte Regine, & gran Signore. Quiui per honorar il lor natale concorrono grandi Baroni, compariscono illustrissime ambasciarie, s'inuitano alti Personaggi, s'accostano bellissime Dame, s'ordinano giostre, si formano barriere, s'accommodano abbattimenti d'arme; si recitano comedie, si celebrano conuiti, si fanno balli, si danno publici spettacoli, si danno giuochi, si fanno caccie; si gettano monete; si fanno limosine; si scarcerano prigioni; si maritano fanciulle; si fanno gratie, s'aprono i tesori, & si tiene corte bandita: quindi gli antichi fecero i lor natali, che l'hebbero sacri, & vollero, che fussero inuiolabilmente honorati con eterni honori: ma certo l'età nostra supera l'eccellenza dei i diletti di tutte le passate; perche quelle si mossero per semplice nascimento naturale; ma noi, & per la nuoua generatione, & molto più per la generatione al fonte sacro del battesimo pigliamo doppi diletti.

Allegrezza grāde ne i parti de gli grā dissimi Principi.

Ma homai voltino i loro intelletti à contemplare un'altro indicibil diletto in tutto sensuale; mentre il gia detto fanciullo crescendo per l'età, & vedendo se stesso alto Sire, & perciò abbōdante di tutte le delitie, et quelle può godere à sua uoglia; allhora dico, che per giusta età conosce il valor di questa grata luce: allhora che si uede signor di grāde oro, & che per ogni oggetto delettabile può dilatare i suoi sensi; quiui per quella semplice età gode la beltà de i Palazzi, la magnificenza de i giardini, il pregio d'alte statue, l'ornamento di molte medaglie, la nouità di molte figure, la ricchezza di molto stato;

Diletto singolare de gli giouanetti, quando scuoprono cō l'uso della ragione, i cō modi della natura & i beni che possedono.

la

la pompa di molte vesti, il commodo di mille caualli; il diletto di molti animali, il seguito di gran Baroni, il fausto di illustre Corti, & la gloria d'alta corona: quiui appaga ogni sua honesta voglia; quiui di doppia dolcezza inebria i sensi; quiui presta felice uia à i suoi piaceri; quiui lontano da i mali ha posto in profondo oblio ogni noia; quiui non anco tocco da alcuno mordace affetto, ne da ire, ne da sdegni, ne da ciechi furori lascia scorrere felici i giorni, & felici l'hore; quiui tiene l'anima tranquilla in candido corpo, & libero contempla i lieti oggetti senza anco saper la uia de i pungenti sospiri, ò altro male; ò felice età piena di diletti, & piu che lontana da ogni noioso pensiero, che posta in candidezza d'affetti, in semplicità d'animo, & in beltà del corpo riempe di ogni diletto gli nobili Padri, & le generose madri, & ogni altro spirto. ma se poi per alte, & illustri discipline et litterali, & militari gia ha reso ammirabile l'animo suo inclito, et per generose prodezze et per giusta guerra gia è passato à gli eccelsi, et piu sublimi honori militari; chi potrà giamai per dottissimo ingegno, che sia far palese il diletto, et la gioia inesplicabile, che allhor sente, quando fortunato trionfando entra tutto glorioso, ò in prouincia debellata, ò in famosa Città soggiogata? allhora lo uedresti tutto baldanzoso di porpora uestito con scettro in mano, con corona d'oro in testa assiso sopra regal trono, pieno tutto di maestà regia, sopra dorato Carro, tirato da biãchi, et agili destrieri: allhora uedreste precedere l'opime spoglie, gli ori, et gli argenti à i nimici tolti, l'imprese heroiche ò in pittura, ò in stucchi, ò in tauole al uiuo rappresentate con motti, et

Diletto singolar de gli triõfanti.

detti

detti saggi in lode del trionfante; allhora vedresti avanti al carro gli regi debellati, i personaggi graui vinti in habiti humili, carichi di catene seruili, con i capi chini, discinti à piedi, & con i sembianti tutti mesti, & scoloriti; allhora vedresti le numerose trombe con altrettanti musicali instromenti gir sonando intorno al carro trionfale facendo leggiadrissimi echi di gloria per tutte le contrade; allhora vedresti quindi seguirne i lunghi ordini militari, i mastri di campo, i conduttieri dell'essercito, i Colonelli, i Capitani, i Luoghitenenti, gli Alfieri, i Tribuni, i Sergenti, et mille altri gloriosi soldati con mirabili imprese, con illustri diuise, con superbi Cimieri, con distesi pennoni, con splendenti arme, & con initranti Caualli; allhora vedresti quindi seguirne serenissimi Prencipi, alti Marchesi, illustri Baroni, famosi Conti, generosi Cauallieri, & mille, & mille honorati Signori sopra ornati, & pomposi Caualli carchi di mille fregi d'oro, & di mille splendidi, & ricchi abbigliamenti; allhora vedresti i nobili paggi colmi di gioie, & di mille perle coronati girne gloriosi à piedi con habiti tutti candidi, tutti splendenti precedendo con mirabil ordine a loro Signori & hora vedresti i numerosi serui in belle corone cingere i lor Signori tutti spirito, & lena animosi andando auanti, & à i lor fianchi tutti festiui con habiti illustri con collane, & mille fregi adorni, cō chiari sembianti, con animosità indicibile, & con gioia inesplicabile; allhora vedresti gli archi trionfali innalzati di fino, & candido marmo con mille statue in honor del trionfante scolpite con egregio magistero, & con alto, & graue ordine collocate, i ricchi

tro-

trofei appesi, l'arme pendenti, l'imprese eleuate, & mille fregi sparsi in questa parte, & in quella; allhora vedresti le strade coperte di verdi foglie, di flessuosi virgulti, & di mille, & mille odoriferi fiori tutte sparse, & colme, i palazzi tutti coperti di ricche, & illustri abbigliamenti, le finestre adorne di superbi drappi, & nobili tapeti, et i muri tutti honorati con panni d'arazzi; allhora vedresti le ampie piazze colme di nouelli fonti, d'ingegnosi archi trionfali, di mille sottili imprese, & di mille nobili inuentioni; allhora vedresti da per tutto i ricchi, & transparenti sopra cieli tutti candidi, tutti scintillanti di mille stelle, et tutti colmi di sottili racchami; allhora vedresti tutti gli angoli, tutte le contrade, tutte le piazze, tutte le porte, et tutti l'archi trionfali spandere à tutti i circonstāti mille, et mille refragāti odori; allhora uedresti quasi li stessi Cieli spandere mille varie rose, mille gigli, mille viole, mille mirti, et mille palme, & mille corone sopra la testa del trionfante; allhora vedresti finalmente il trionfante à pena giunto con indicibil fausto à i primi vestiboli della debellata Città quiui inchinarseli con profonda, et humil riuerenza tutto il Senato, tutti i magistrati, et tutti i gouernatori con occhi bassi, piegati à terra i sembianti, & in bacile d'alto pregio presentarli tutte le chiaui della Città; et quindi à piedi accompagnar il trionfante fin al regio Palazzo con alti segni d'honore, et riuerenza; oue giunto in sala regia posto in alto trono vdiresti da facondissimo oratore celebrare l'alte prodezze del trionfante, et de i gloriosi combattenti; et quindi poi con sembiante graue, et con alte maniere partendosi lo uedresti con applauso

Honori grādi delli triōfanti.

del

del Cielo, et della terra entrare alle regali stanze.

Hor qua (Signori Illustri) venga spirito angelico à far palese la grandezza de i piaceri, l'alta marauiglia de i diletti, il pelago delle gioie, & il mare dell'allegrezze, che à mille à mille pruoua nel suo cuore & il trionfante, & i genitori suoi, & i parenti, & gli amici tutti; o Iddio immortale, che quà non giunge l'arte, quà non arriua stile, quà non gioua facondia di dire, quà non vale abbondanza d'ingegno, quà non penetra la sottigliezza dell'humana mente, & quà non può sormontar l'intelletto dell'huomo. Dichilo il trionfante, che solo à pena egli con voci semiuiue potrà sprimerlo, che pur confessarà egli non trouar parole per grauissime, che siano, che vaglino pur additar, non che dimostrar la rarità di tanta gioia, & di tanto inesplicabile diletto. Dichinlo gli spettatori stessi, che pieni di mille stupori non sanno se non ammirare, & ammirando increspar la fronte, stringer le labra, et innarcar le ciglia. Dichinlo pur le più purgate lingue, che io per me potria dire vn semplice cenno, che se li dilatano per tutte le membra infiammati spiriti; i quali si manifestano alla superficie della faccia, la quale è resa da loro tutta rubiconda, tutta piena di letitia, & giubilo; potria dire, che se li aprono tutti i meati, si slacciano tutte le vene, si ampia tutto il cuore, se allarga tutto il petto; & si lascia libera la via à tutti li spirti, i quali à guisa di graue incendio scaldano, & riempieno tutte le parti corporee; potria dire finalmente, che il sembiãte tutto ridente, l'occhio tutto scintillante gratie ammirabili, l'aspetto tutto graue, la destra tutta intrepida, il petto tutto generoso,

Piacere mirabile de gli triõfanti.

ste guida i suoi graui chori; quiui Orfeo con la sua armoniosa lira tira à se con mille diletti tutti i cuori; quiui Calliope cõ la sua celeste voce empie di gioia tutti i petti; quiui la Dea Copia porge ogni delitia amabile; quiui il rubicondo Bacco dona i dolci suoi liquori; quiui il figliuolo della notte il grato sonno da felice riposo le stanche membra; quiui la rosseggiante aurora al suo mattino sparge il Polo di mille rubiconde rose, di mille candidi gigli, & di mille soaui iacinti per far piu lieto il giorno; quiui la bella Venere se ben nel piu profondo uerno fa apparir una nuoua grata primauera: quiui la speranza genera dolce desio di fortunata prole; & quiui amore, & fede portano securo pegno di perpetua constanza tra gli amati sposi.

Quindi stanno lungi banditi i tetri mostri de gli odij, dell'ire, de i ciechi furori, & de i graui sdegni; quiui stanno calpestrate ignominiosamente l'auaritie, le tristezze, le malinconie, & i crudi pianti; quiui stanno sepolte, & strettamente legate l'acerbe inuidie, i finti amori, le simulate amicitie, & ogni doppio cuore; quiui stanno lungi ritirati in coperti angoli le viltà, le sordidezze, l'indecori, & le puzzolenti lordure; quiui in niuna parte si vedeno la mala creanza, l'inurbanità, l'irriuerenza, & la precipitatione; quiui non soggiornano la cieca turba, l'ignorante uulgo, l'abietta plebe, & la scarsa gente; quiui non compariscono i figliuoli di Saturno, i figliuoli della discordia, i figliuoli della crudeltà, i figliuoli della tirannia, i figliuoli dell'impietà, & altri infami parti; quiui i susurri stãno fuori delle porte, i cicaloni lõtani nelle piaz-

ze; &

zè; & il lezzo de gli infamatori lungi in ciechi, & oscuri fondachi; si che (Signori Illustri) si partino per consideratione da queste deformi figure à poco à poco saliscbino à trouar i felici alberghi di si illustri sposi; & quiui considirino per l'eccellenza de gli ingegni loro la rarità de celesti diletti, che si ampiamente si diffondono per ogni parte, che io per me stesso confesso in gran parte non poterli in tutto intendere. Ma sento quì da una tacita, & eleuata mente una nobile obiettione; che trattandosi del diletto humano non si douea applicar ciò in un sol personaggio d'alto stato; quale è si gran Prencipe da noi descritto; à questo nobil spirto, auanti che seguiamo breuemente i diletti della parte ragioneuole, fa mistero, (Signori illustri,) che io risponda: & certo non è inconueniente, che cio sia stato fatto; si perche à questa sublimità ogni mortale può per alti meriti uenire, il che lo veggiamo sensatamente ogni giorno, & in Roma, & in mille altre famosissime Città; si perche anco facilmente ciò si può applicare à tutte l'altre conditioni di persone; perche in quanto Padre non meno si allegra il Pastore di un suo nato figliuolo, che il nobile Signore: per il medesimo parto di suo grato fanciullo; ne meno gioisce il giouanetto rustico ne gli oggetti delettabili sensuali in quanto huomo, ch'un giouanetto nobile ne gli stessi in quanto tale; ne meno piacer prende un'huomo di basso stato mentre supera in honorata lotta il suo auersario, che il nobile d'alto stato in uincer l'hoste in mortal pugna; ne minor contento proua nelle giuste nozze il Plebeo, che l'alto sire nelle sue: si che resta chiaro il nostro stile; non si nega però, che gli accessorij di fortunato

Obiettione, & sua risposta.

stato

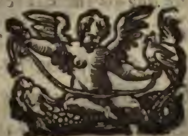
ſtato non poſſino aumentare ſimili diletti, come anco i contrarij li abbaſſano, & ſminuiſcono; che cio è aſſai paleſe & al ſenſo, & alla ragione. Ma homai paſſiamo à i diletti della parte ragioneuole; che aſſai à lungo ne hanno trattenuto queſti ſenſuali. Sono certo ſuperiori i piaceri, & i diletti della mente humana à quelli, che ſi guſtano per i ſemplici ſenſi; & tanto quelli ſuperano queſti, quanto la mente uince di eccellenza il corpo: ſono riposti queſti diletti ne i ſacri ſtudij, nell'eccellenti diſcipline, nell'alte dottrine, nell'arti liberali, nelle venerabili ſcienze, nelle illuſtri facoltà, nelle nobili cognitioni nelle profonde ſpeculationi, & nell'altiſſime cōtemplationi; & quanto ſiano le dolcezze, che ſi pruouano in ſimili illuſtri occupationi; dichinlo coloro, che ſcordati di tutti gli altri diletti, & fugaci piaceri ſolo iaceno immerſi ne i loro faticoſi ſtudij, niente reputando tutti gli altri oggetti delettabili; anzi in tal guiſa ſi ſono conſecrati à ſimili eſſercitationi litterali, che par che ſolo viuino gli animi loro ſenza i lor corpi; quindi tutti gli vedi tutti macilenti, tutti gracili, tutti pallidi, & tutti eſtenuanti; merce che molte hore togliono à gli occhi loro nella notte; merce che togliono il molto cibo, il molto bere à i lor guſti; mercè che priuano ſe ſteſſi di tutti gli amabili ſenſuali conforti; mercè, che conſumano l'hore tutte, i giorni tutti, tutti gli anni, tutte l'età, & tutta la vita in altiſſime contemplationi; ò Dio immortale tu le uedreſti ſempre in ſolitarie camere auanti à i libri graui; tu li udireſti parlare di coſe altiſſime, tu li aſcoltareſti diſcorrere di coſe grauiſſime; tu li uedereſti diſputare di coſe pro-

Eccellenza del diletto della parte ragioneuole.

no duplicati, & triplicati i contenti; quiui sono ringeminate le dolcezze; & quiui sono dilatati i seni a tutti li piaceri: ma perche (Signori illustri) l'huomo è fatto dal grande, & immortale Dio per piu sourani diletti; per più esquisite dolcezze, per piu eccelsi gaudij, & per piu purgati contenti: non qui terminano i suoi diletti, mà passano più oltra à maggiori mete, à maggiori termini, & à più eccelse sfere; & quindi è che ogn'altra dolcezza finalmente lo tedia, ogni altro diletto finalmente lo affanna, ogn'altro piacere finalmente lo attrista, & ogn'altra allegrezza finalmente si conuerte in lutto; merce che l'huomo è fatto per godere l'infinito bene; & però non e marauiglia, che fin tanto che non lo possegga; spesso si attristi, spesso si sconforti, & spesso s'affanni. Et perche l'huomo in questa vita non resti priuo totalmente di simil dolcezza quasi secura caparra della futura beatitudine non manca egli con i fonti delle sue infinite gratie, mentre fedele, & giusto viua in terra di souenirli, di darli qualche saggio, qualche stilla, qualche lecco de i diletti del Paradiso. Dichinlo gli Antoni, i Bernardi, i Benedetti, gli Anselmi, i Franceschi, i Dominichi, gli Augustini, le Madalene, & mill'altre, che negate tutte le voglie, tutti i diletti mondani solo si proposero seguire i veri diletti eterni in duri sassi, in oscure grotte, in tetre spelonche, et in ciechi antri. Fortunate dolcezze, che solo riempiono di contento i nostri cuori; fortunate gioie, che solo ne ponno satiare à i lor gran torrenti; fortunati diletti; che solo ne fanno perpetuamente beati; fortunati piaceri, che togliono ogni noia da i nostri

Huomo ordinato à diletti supremi della uita immortale.

petti; fortunati gaudij, che solo per dolcezza ne generano mille estasi; fortunate allegrezze, che ne liberano da ogni tristezza con darci la uera vita; fortunate quell'alme, che conosciute queste vere dolcezze solo à queste hanno voltati i loro affetti; & fortunati noi se proueremo per opre sante, & giuste di poter esser fatti partecipi di tanti inestimabili diletti. Et perche (Signori illustri) gia siamo giunti al termine de i diletti humani per gratia destino le lor menti ò tanti numerosi piaceri sensuali; considirino per l'altezza de gli intelletti loro l'eccellenza de gli diletti dalla parte della mente humana; voltino la lor consideratione à i veri seggi di quelle mai esplicabili dolcezze del Paradiso: & finalmente con mille, & mille ammirationi dando gratie à l'eterno facitor del tutto aspirino per giuste opre à i sempiterni gaudij della vita beata, alla quale il Padre di tutti i diletti ne guida. Et gli aspetto nel seguente discorso à fauellare del dolore humano.



DI-

DISCORSO XI.

DE I DOLORI DEL MICROCOSMO.

HOr eccoui (Signori Illuſtri) che gia gionti ſiamo à regni bui del ſempre meſto, & doglioſo Saturno, che à troppo ueloci corſi, à troppo breui giornate, à troppo fugaci hore, ahi miſeri, habbiamo paſſati i ſempre fortunati regni di Gioue: hor eccoui (Signori nobiliſſimi) che immerſi in troppo grandi ſplendori di tanti alti oggetti delettabili, gia abbagliati da tante luci habbiamo ſmarrita tra i ciechi uederi la feliciſſima, & ſempre ſplendentiſſima età dell'oro, & con quaſi ſempiterni lai habbiamo trouata la triſta, & ſempre caliginoſa età del ferro: hor eccoui (ſaggi Signori) che laſciato à dietro l'ameniſſimo Paradiſo Terreſtre abbondante di dolci latti, & dolci mieli, accompagnato d'aere ſereno, ſcarco d'ogni nebbia, irrigato da limpidiſſimi fiumi, & ricco d'ogni dilitia, ſiamo gionti all'alpeſtri, & ſolitarie plaghe del dolente, & miſero Egitto: hor eccoui (Signori cari) che il noſtro amato pianeta de i mille, & mille amabili diletti gia hà ſcorſo tutto l'hemisfero ſuo, et gia ha immerſe le ſue dorate ruote nelle gelide ſponde del grande Oceano, gia io ueggio; ahi cruda ſorte, il Ciel farſi tutto bruno, cader da gli alti monti gia l'odioſe ombre, & precipitarſi mille ſpeſſe nebbie, ſcopro ſopra ogni sfera ſteſo un tetro, caliginoſo, & oſcuro uelo: oime che gia

Eccellenza del paradiſo terreſtre.

Propoſitioni illuſtri.

remiro spento ogni celeste lume: oime che le tenebre piouono con ciechi nembi: oime che tutto l'Hemisfero si scolora: oime che già è fatta palpabile, & tenebrosa notte di acerbi dolori: ò luce tanto desiata, oue ne sei gita si lontano da chi tanto t'amaua? ò lucido pianeta, oue per pietà ti sei scosto sì di lungi da questo mio già mille volte tenebroso cuore, che più non remiro i tuoi lucenti raggi? ò delitiosissimo Paradiso, perche non pur prouo, ma almeno non veggio i tuoi tanto amati diletti? ò splendente età dell'oro piena di tanti conforti qual spietata caligine di crudo affetto mi ti vietà? ò tanto bramato regno di Gioue qual si crudel esilio mi ti proibisce? dunque saremo tra tenebre di miserie, tra caligine di tormenti, tra ferri di crudeltà, tra deserti di abbandonati sospiri, tra regni stigij di perpetui lutti, & tra mille inestricabili lacci di tenaci dolori? saremo si (Signori Illustri) nel caos oscuro de gli humani affanni, nella confusione di mille clamori, nella tristezza di mille sospiri, nella sordidezza di mille pianeti, nel rimbombo di mille rouine, & nell'impeto di mille infortunij. Consolateui però (Signori Illustri) che questa notte gelida di mille timori sarà accompagnata da i bei raggi di humanità illustre, quasi diuini raggi della bianca Luna. Consolateui (Signori Illustri) che questa notte opaca di mille mestitie sarà tutta soporosa accompagnata da un dolce oblio di più alte cure, quasi amabile silentio suo certo figliuolo: Consolateui (Signori illustri) che questa horrida notte de i dolori humani sarà accompagnata da mille tacite stelle de gli affetti humani, che ne porteranno felici al giorno d'honorata gloria: Consolateui (Signori

ri Illuſtri) che queſte macchie Egittiache di tante miſerie haurãno gli amabili conforti de i cari amici: conſolatiui (Signori Illuſtri) che queſta età del ferro di tanti tormenti ſarà raddolcita da mille riſtori; cõſolateui finalmente (Signori Illuſtri) che queſto regno di Saturno ſarà placato nelle ſue triſtezze per mille ciuili officij. Voltino dunque le pronte orecchie, che gia ſcopre i primi confini de i regni bui, & parmi ſentir i primi ſingulti, i primi ſoſpiri, i primi lamenti, & i primi dolori.

ALlhor prima (Signori illuſtri) ſi entrò ne i lamenteuoli regni di Saturno, & ſi ſentirno i primi dolori, quando il primo noſtro Padre, & la prima noſtra madre per ſeguir le proprie voglie ſprezzorno il diuin precetto mangiando il uietato pomo: rimembranza in tutto per noi infelice, che trouandoſi egli nel delitioſo Paradiſo terreſtre in tanto ſtato d'innocenza, che tutte le creature l'ubbidiuano, & niuna l'offendeua; infelice volle per vn ſol pomo aprir la vena à tutti i mali: qui hauea la uita immortale lungi da i timori, dalle fughe, dalle pene, & da tutti i dolori; quiui non era infeſtato da i tempi, non era aſſalito dalle fiere, non era combattuto da gli affetti, non agitato dalle cure, non trauagliato da i luoghi, non sbattuto da infortunij, non perturbato dalle ire, non reſo languido dalle infermità, non anguſtiato dalle fami, non debilitato dalle ſeti, non tradito da gli amici, non ferito da i coltelli, & non occiſo ne da natura, ne da caſo: quiui ſenza mai turbarſi le acque ſcorreuano i lucentiſſimi fiumi; ſenza ſtridor di rab-

Prima origine degli dolor humani.

Grandezza, & eccellenza del Paradiſo terreſtre.

biosi uenti si sentiuano le aure felici tutte tranquille; senza pungersi il piede si passeggiaua per le campagne tutte amene; senza sospettar de i morsi di mille mostri s'andaua securo nelle più oscure grotte; senza sudori la terra tutta daua i fiori, i frutti, & ogni delitia; senza tedio si passauano le hore: senza cure si daua il dolce sonno à gli occhi; senza spada si godeua la pace, & senza dolori si faceua tutta lieta la uita: quiui era la perfetta Republica dell'huomo; senza lite il senso ubbediua alla ragione, la carne allo spirito, la parte inferiore dell'anima alla superiore; la parte superior ubbediua à Iddio, & ogni cosa seguiua il suo giusto ordine: quiui gli appetiti nõ passauano le lor mete; gli affetti non perturbauano la mente; la parte irascibile, & concupiscibile non usciua fuori de i seni della ragione; & ogni potenza era appagata del suo ragioneuole soggetto: quiui i pianti erano lontani da gli occhi, i sospiri lungi da i cuori, i lamenti assenti dalle orecchie, i tremori più che alieni dalle membra, la pallidezza più che remota dalla faccia, & ogni tormento più che bandito dal corpo: quiui l'allegria occupaua il cuore, il riso il uolto, il giubilo gli occhi, la gioia il moto della persona, la gratia amabile il sembiante, la uergogna la fronte, la serenità la mente, & la bellezza ogni parte. Ma oime, che doppò l'iniquo fallo gia la mente restò perturbata, il sembiante scolorito, i santi uelami della uergogna squarciati, le uenerabili leggi trasgresse, alterate tutte le potenze, commossi tutti gli affetti, sproportionate tutte le uoglie, gli ordini tutti perturbati, il Cielo tutto adirato, la terra tutta spinosa, l'aria tutta caliginosa, il fuoco tutto

Danni seguiti doppo il primo peccato.

uorace,

vorace, l'acqua tutta tempestosa, ogni luoco tutto horrido, ogni creatura tutta armata, & ogni tempo nubiloso, & atro. oime che quindi presero ampia origine le nostre miserie; quindi si dilatorno i nostri dolori; quindi s'allargorno le vene a i pianti; quindi s'apersero le cataratte alle amare lagrime; quindi si fecero palesi le voragini de i sospiri; quindi vennero in luce i crudi parti de i lamenti; & quindi fu assegnata la falce alla rigida morte per radere ogni corpo humano dall'ameno prato della uita: quindi gli elementi ad infestarci cominciorno; il fuoco abbrugiarci, l'aria à tempestarci, l'acqua ad annegarci, la terra à tragnottirne: quindi gli animali presero le arme per offenderci, il toro le corna per trauiscerarne, il cigniale le sanne per squarciarne, il lupo i denti per lacerarne, l'orso la ziampa per atterarne, il cauallo il calcio per sfondarne, le tigri i morsi per diformarne, la panthera la fierezza per violentemente agitarne, il Leone le forze per calpestrarne, il Cocodrillo la vista per mortalmente affacinarne, la Salamandra il fiato per appestarne, il serpente il veleno per auelenarne, & i mostri marini le larghe fauci per diuorarne: quindi cominciorno i luoghi à minacciarne mille rouine, gli antri gli horrori, gli spechi mille teme, le selue mille sospetti, le voragini mille tremori, i dirupi mille congelationi di sangue, & gli eccelsi monti certa morte: quindi incominciorno à seminarsi gli odi, le discordie, le liti, i torti, l'ingiustitie, l'ingiurie, i tradimenti, le fraudi, le menzogne, le rapine, i furti, i latrocinij, le inimicitie, le vendette, le crudeltà, le impietà, & mille assassinamenti; quindi passorno per heredità

certa

certa i dolori in tutti i postri, le lagrime da i seni de i genitori ne gli occhi de i figliuoli, i lai dalla bocca de i Signori ne i petti de i serui, i sospiri dal cuore de i Prencipi nel petto de i vassalli, i lamenti dalla lingua de gli huomini nelle fauci delle Donne, i dolori dal seno de i Cittadini ne i corpi de i rustici, & ogni male passò dal nobile all'ignobile: quindi finalmente si fecero auanti tante infermità, tante doglie di testa, tante lagrimationi d'occhi, tante misere cecità, tante sordità irremediabili, tanti dolori di denti, tante enfiagioni di gola, tanti catarri, tante tosse, tante scese; tanti dolori di fianchi, tanti di rene, tanti di corpo, tanti flussi, tante febbri terzane, quartane, & continue, tante puzze, tanti letarghi, tante idropisie, tante lepre, tanti morbi, tante doglie, tante posteme, tanti contagi, tante pesti, & tante angonie con mille crudeli morti.

Ciche (Signori Illustri) alto è il principio de i nostri dolori, giustissima è la causa di simil sentenza, appello quà non gioua, prudenza preuedendoli non li schiua, & sapienza humana per ammirabil conseglio non gli può fuggire; anzi chè per maggior eccellenza dell'animo auenendo più fortemente si sentono, come per maggior perfettione del tatto più crudelmente ne offendono: Ma se lasciate le specie de i dolori per hora, & la definitione loro, che altro non sono, che vn turbamento dell'anima nato dall'offesa, che si fa nel corpo; ò dall'opinione di alcun mal presente, che offendi il corpo, ò le cose appartenenti à noi; se lasciate dico queste speculationi tra tanti dolori à noi lasciati, come heredità per l'antico errore del nostro Padre; sia lecito specularne qualche specie; poiche il tutto è à noi

Dolori più acerbi à coloro, che sono più illustri d'animo.

noi impossibile; per gratia contemplino (Signori Nobilissimi) la grandezza de i dolori, che patisce la donna auanti il parto, nel parto, & doppò il parto, che pensier humano non può pensar cosa maggiore, non può conoscere cosa più perigliosa, non può sentire cosa più acerba, & più degna di compassione, misere madri, che portando i teneri bambini dentro alle lor viscere sentono tanti graui incommodi, tanti disagi, tanti trauagli, tanti affanni, & tanti dolori, che li minacciano mille teme di morte acerba, mille stratij per priuarle d'amabil uita, & mille angoscie per rapirle à violenta angonia di mille strettezze crudeli. Sanlo lor sole, che con occhi tutti malinconichi, & tristi sempre appariscono; sanlo lor sole, che tutte pallide, tutte fredde, tutte magre, & tutte saturne si uedeno mirabilmente scolorite; sanlo lor sole, che con tanti moti stanchi, con tãta debolezza graue, con tanto peso incommodo, & cõ tanti sguardi pieni di tristezza fanno di loro vero simolacro di doglia; oime, che quell'andar graue, quelle spesse nause, quei spessi vomiti, quelle crude voglie, quei frequenti sospiri, quei graui timori, quei perturbati sogni, quelle digestioni tarde, & quei cibi crudi, & mangiari uoraci altro non additano, che combattimento interno, altro non monstrano, che voragine di dolori interni, & altro non scopreno se non vicima morte; oime, che quel tedio d'ogni luogo, quel passar l'hore con tanta noia, quel dispiacere amarulento si cõtinuo, quel non potersi quietar in letto di molli piume, quel non trouar luogo, che le contenti, quel voler nuoue cose, & hauute rendersi anco inquiete, quel voler vedere, & non contentarsi, quel

Segni singolari de gli dolori delle donne grauide, et parturienti.

do-

domandar con tanto affetto l'aiuto delle lor amiche, quel pregar si di cuore l'altissimo Iddio, che le liberi, quel implorar il soccorso della Beata Vergine, che le scampi, quel inuotirsi cō tanta religione à i santi, a fin che l'impetrino facile il parto, non altro adombrano, che le lor mestitie, non altro palesano, che i lor turbamenti, non altro manifestano, che le loro passioni, & mille loro tormenti. oime, che quello spesso perturbarsi, quel spesso mutarsi di colori, quel mancar di forze, quel intepidirsi, quel venirsi meno; quel respirar affannato, quel sentirsi stringere, & quel sentirsi ogni giorno aggrauarsi di nuo uo peso altro non accennano, che dolori acerbi, pungenti passioni, potenti tormenti, & crudeli pene. Ma se potenza del Ciel, & il tempo gia vicino vuol homai, che si dia in luce il parto allhora sì che vedrêsti i sudori cader dalle lor fronti tutti freddi, i sospiri tutti infocati affrettarsi, i lamenti passar gli spatiosi tetti, i clamori arriuar sopra le stelle, le uoci a guisa di latrar di cane tutte piene di querele, & le parole violentarsi con veloci ire, che segnano stato tutto insopportabile; al hora sì, che vedresti i lor sembianti tutti sordidi, & i lor occhi tutti lagrimosi, le lor luci tutte spauentate, le lor labra tutte morte, i lor capelli tutti scinti, le lor braccia tutte aperte, i lor seni tutti sconci, le lor mani tutte abbandonate, i lor fianchi tutti ansiosi, i lor corpi tutti fluttuanti, i lor piedi tutti treman ti, & tutta la uita cinta da i dolori della morte; allhora sì, che vedresti inalzarsi le chiome, l'incresparsi, & abbassarsi mille uolte la fronte, inarcarsi, & raccoglier mille uolte le ciglia, l'aprirsi, & serrarsi mille uolte l'occhio, il sorgere, & ri-

Descrittioni delle donne parturiē ti.

sorgere

torgere mille volte le luci, lo stringere, et relassare mille uolte le labra, il formar mille moti con indicibili sforzi di tutto il corpo, un tirar di braccia all'improuiso tutto violento, un stringer tutto possente, & quindi a poco tutto abbandonarsi i membri, & mille altri tortuosi moti; allhora sì, che diresti il cuor agghiacciarsi, congelarsi il sangue, mancar i polsi, estinguersi i sensi, perdersi la luce, & passar le lor vite sopra le taglienti spade della morte. oime che la rimembranza del semplice udire mi attrista, la pietà mi uince, l'affetto mi sprona à compatir alle lor acerbe doglie, i lor ringeminati clamori mi apportano sempiterno horrore, i lor lamenti mi spezzano per giusta pietà il cuore, i lor fiumi di lagrime mi portano ad un giusto torrente di pianto, & i lor graui perigli mi innalzano ad una giusta tema.

Io confesso (Signori illustri) per alta pietà, che giusto zelo mi stringe; se i crudi Neroni, se l'impietosi Mezentij fossero presenti à i lor lai, à i lor lamenti, & à i lor cocenti sospiri in tãto teprarebbero le loro adamantine fierezze, che li cangerebbeno in idoli di pietà, anzi se fosse presente l'implacabile Re delle tartaree genti, egli stesso per mia fe cangiato dal suo horrido aspetto à si strani dolori uerseria dalle sue fosche luci ponderose lagrime: ò Iddio immortale che marauiglia, che i uicini restino attoniti, i parenti smarriti, sbigottiti i Mariti, lagrimosi i serui, colma di timore tutta la famiglia, & piena di horrore tutta la casa: o Iddio immortale, che marauiglia, che la scrittura sacra uolendo dimostrare qualche eccessiuo dolore non sappia altero pigliare, che il dolore delle misere partorien-

ti, come quella, che bene intende niuno potersi agguagliare à le graui pene: ma se il parto anco uien felice per quanti giorni ne restano afflitte, per quante settimane sentono graui debolezze, & per quanto tempo ne restano aggrauate? oime che i ristori non si trouano potenti, i cibi non sono efficaci, & ogni diligenza par debole à i lor bisogni, & perche i dolori materni pareno diffondersi ne gli istessi nascenti fanciulli, partiamoci di gratia (Signori Illustri) da i mesti parti, che assai con pietosi affetti habbiamo accompagnate le misere madri, & accostiamoci alla non meno affettuosa speculatione de i figliuoli nascenti, & consideriamo quanto sia largo il campo de i lor dolori, che per noue mesi stanno ristretti in si angusto luogo; oue non ponno pur uolger un piede, anzi nõ pur alzar un dito, luoco tutto tetro, tutto caliginoso; anzi tutto tenebre, anzi tutto spauentosa carcere, oue stanno legati con stretti lacci, & indissolubili membrane; ne carcere sola; ma luoco di puzza, cloaca di horrido fetore, & sentina di mille lordure, & di mille feccie; oue si pascono di corrotti sangui, di insipidi mẽstrui, & di mille imperfettioni: miseri bambini, che stanno à tanti pericoli, che un dispiacer graue delle loro afflitte madri tutti gli altera, & spesso gli occide; un sol empito di uiolenta mano li fa perder la sperata luce della uita; anzi un minimo accidente strano spesso li seppellisce con l'istesse madri: miseri fanciulli, che tutti gli affetti materni li perturbano, l'ire li auelenano, le uoglie li macchiano, li timori li stringono, & i dolori eccessiui l'ammazzano: miseri figliuoli, che non anco nati alla uita prouonano i dolori di acerba morte: miseri bambini

Dolori, che patiscono i teneri bambini nel uẽtre, & nell'esser dati in luce.

bini, misere anco madri, che molte uolte non anco partoriti per lor graui forze, ò per le loro troppo dilatate membra, ò per mala lor temperatura, apportano & à loro, & alle infelici madri dogliosa, & acerba morte; & per contrario le poco fortunate madri, ò per infermità graue, ò per debil complessione, ò per strano caso estinguono se stesse con gli acerbi bambini, ò strani, ò dogliosi, ò lagrimosi accidenti, che si graui apportano con strane leggi di duro fato cruda morte allo istesso tempo & à figli, & alle madri; ma se doppo questo si lungo, & noioso tempo vengano al parto: quanto in questo caso pareno crudeli le madri à i figliuoli, & i figliuoli alle madri? oime che passano per si anguste porte, per si stretti calli, per si misere vie, & per si duri tramiti: quanto tempo si trouano tra si graui strettezze? quante volte fanno per lor poter potenti sforzi, & pur restano sopra la porta della morte, quasi contrastando in graue duello con la morte, & con la uita? ma se pur finalmente uengano in luce con quanti dolori vi compariscono? con quante pene si spiccano? con quanti segni acerbi restano segnati? con quanto sangue restano tinti? con quanti suenimenti semimorti si vedeno? con quanti accidenti strani vengono accompagnati? oime, che non si ponno dire i suoi dolori; oime che non si ponno additare le lor penne, oime, che non si ponno descriuer i lor pericoli, & amare morti, che dunque marauiglia (Signori Illustri) che formino ne i lor nascimenti tanti pietosi vagiti, che figurino tanti interotti singulti, & che spandino tante lagrime? lagrimano i ben accorti i lor passati dolori; lagrimano i ben sensati le presenti

pene;

Ragione perche piangono gli teneri bambini nel lor nascere

pene; lagrimano i ben presagi i lor futuri danni: lagrimano; perche si vedeno uscir da una stretta carcere, & à pena nati si sentono legare i membri in più duri lacci di mille fascie, & di mille pezze: lagrimano; perche lasciato un stretto luoco di miseria si vedeno entrar in un largo campo di trauagli di tutto questo Mondo: lagrimano; perche vengano à perpetua seruitù; poiche senza libertà bambini stanno sotto le nudrici stretti; fanciulli sotto la disciplina di Maestri, che li battono, più adulti sotto la seuerità di più rigorosa disciplina, giouani sotto l'obbidienza de padri, huomini fatti sotto il graue giogo del matrimonio; vecchi legati alle consulte de i prencipi, decrepiti confinati nel stretto esilio della casa; & cosi sempre priui del valor della libertà; lagrimano per douer lagrimare la morte de i lor figliuoli, la morte de i lor genitori, la morte de i più cari amici, & la morte di tutti gli infelici: lagrimano le future lor miserie, i lor futuri affanni, i lor futuri dolori, i lor futuri dispiaceri, i lor futuri casi, & i lor mille futuri infortunij: lagrimano i pericoli futuri, & di fame, et di sete, & di guerra, & di acque, & di fuoco, & di terremoti, & di mille precipitij: lagrimano i futuri tradimēti de gli amici, le infideltà de i lor confederati, il disprezzo delle lor fatiche, il lor mal aggradito cuore, l'ingiustitia da patirsi ne i piu fidati tribunali, le congiure de i proprij parenti contra loro, le crudeltà da soffrire da mille tiranni, & mille ingiurie da tutti gli amici; lagrimano le future carceri, le future strattagemme, li futuri esili, i futuri tormenti, le future calunie, le future persecutioni, li futuri odij, le future immicitie,

citie, & le future insidie: lagrimano le future traditrici lingue, i cuori simulati, le mani violente, i piedi precipitosi, i corpi di lasciuie colmi, & ogni aspetto insido: lagrimano i loro estinti meriti, le lor perdute industrie, le lor neglette vigilie, i lor consumati studij, i lor mal graditi inchiostri, & le lor alte prodezze date ad vna perpetua obliuione: lagrimano il lor nascere tedioso, il lor uiuer misero, & il lor morir crudo; lagrimano il lor nascere pouero, il lor uiuer mēdico, et il lor morir spogliato di tutti i beni; lagrimano il lor nascere disarmato il lor uiuer cōbattuto, et il loro morir in duro duello; lagrimano il lor nascere dubbioso, il lor uiuer incerto, & il lor morir certo: lagrimano il lor nascere miserabile, il lor uiuer lagrimoso, & il lor morir doglioso; lagrimano il lor nascere doglioso alla madre, il lor uiuer poco profitteuole a quella, & il lor morir nuoua morte à quella stessa; lagrimano finalmēte il lor nascer piu che mortale, il lor uiuer piu che funeste, et il lor morir piu che tremendo; ò lagrime giuste preparate giustamente à tāti graui mali; ò lagrime non mai à bastanza à tāte miserie; ò lagrime poco frigide à tanti incendij di dolori, ò lagrime poco profitteuoli à tanti irremediabili mali.

Hor si che affermo (Signori Illustri) che con graue ragione il chiaro Heraclito filosofo degno della sapienza greca non seppe altro che piangere in tutto il tempo della sua uita; come quello che mirò sottilmente la miseria grande dell'huomo; ne men chiaro di fama fu il saggio Democrito, che sempre rise in uita sua schernendo la chiara pazzia de gli huomini in desiderar vita si infelice: ma se ci partiremo da questi primi li-

di di dolori; & homai volteremo le uele della fauella à i golfi superiori, qual cuore non mancherà, qual occhio resterà asciutto dalle lagrime, qual mano per pietà non percoterà il petto, qual lingua non formerà mille lamenti, qual senso non darà mille segni di dolori, qual membro non farà apparir mille segni di tristitia, & qual parte del corpo, & dell'animo non farà se stessa bagnata di pianto di affetto; oime che veggio tante differenze di dolori di corpo, & di animo, che mi fanno perturbata la mente; oime, che miro tanta la lor grandezza, ampiezza, profondità, & altezza, che gia mi sento arrestar la uoce in mezo alle fauci; oime che contemplo i lor numeri infiniti, le lor qualità in infinito offensiue, i lor termini malageuoli da schiuarsi, & i lor colpi ineuitabili, che gia pur resto mille volte in me confuso; oime che riguardo le loro amaritudini senza alcuna dolcezza, i lor veleni senza rimedio, i lor martori senza conforto, & i lor danni senza riparo, che gia sono fatto tutto horrido, & tutto assentio: tremo (Signori Illustri) à i dolori, che n'apportano gli spietati coltelti, gli acuti pugnali, i penetranti stiletti, le taglienti spade, le crude accette, le salde mazze ferrate, le uncinate labarde, le crudeli forche, i forti spiedi, gli irreparabili stocchi, et i graui spadoni, che ne tagliano le carni, ne stroppiano le mēbra, ne guastano muscoli, ne dilaniano il corpo, et ne fanno mille stratij: resto tutto pieno di horrore (Signori Illustri) à i dolori, che ci apportano i bellicosi istromenti, le infide pistolle, i ponderosi schioppi, i rigidi moschettoni, le terribili artigliarie, le horribili bombarde, le tremende colobrine, le mostruose mine,

Stromenti de gli dolori.

ne, che con i lor rimbombi ne atteriscono le potenze, ne addormentano i sensi, ne fanno attoniti, & sbigottiti; con i lor colpi ne fracassano l'ossa, ne inuolano i membri, ne trapassano i corpi, ne squarciano tutti gli organi, & ne tritano tutta la uita come poluere al uento, & con i lor lampi, & incendij ne abbrugiano le carni, il sangue, l'ossa, et tutta la persona: tutto languisco, et languendo tutto manco (Sig. nobiliss.) à i dolori, che ne apportano le crude fiere, i tetri serpenti, i uelenosi mostri, i nerbuti orsi, le gagliarde panthere, i forti leoni, et altri horridi animali, che cō i lor morsi, artigli, empiti, sforzi, ueleni, et indicibil fierezza ne assaliscono à mille danni, ne stracciano le carni, ne graffiano tutta la spoglia, subito ne atterano, ne diuorano i mēbri, ne trōcano ī tāti quarti i corpi, cō crudeltà horrida ne sepelliscono ne i lor corpi, et mille altri tormēti ne fanno patire.

Tutto resto gelido et di pallido colore tinto (Signori Illustri) à i dolori, che n'appertano gli incēdij, l'inōdationi, i terremoti, le rouine, i precipitij, i naufragij, et altre uniuersali miserie, che cō le lor fiamme, cō i lor gorghi, con il lor crollare, cō le lor moli, et cō i lor empiti presto ne consumano; presto ne sommergono, presto ne sotterano: presto ne ingolfano, et presto ne dāno acerba, et inaspettata morte: tutto resto ansio, et da graue affanno aßalito (humaniss. Sig.) à i dolori, che n'apportano le infermita graui, le cocēti febbri, i profondi letarghi, le ansiose edropesie, le moleste lepre, le dogliose podagre, le frigide gomme, le dure postēme, le penetrāti doglie, le graui fistole, le infiammate resipile, il tumore della milza, il mal di fiancho, la infiāmagione del fegato la putrefattione del polmone, il mal di renella

Cagioni uniuersali, et particulari degli dolori humani.

le uertigini, le opilationi, li spasmi, la soffogagione del cuore, et mille altri mali; che pur tāto ne annoiano, tāto ne affliggono, tāto ne molestano, tāto ne tormētano, tanto ne cruciano, & tā to crudelmente ne castigano: oime che non si puo dire le rouine, che ne apportano, fanno insensati i teneri bambini, snerbano i giouani, debilitano gli huomini, i uecchi atterano & i decrepiti occidono: vedino dūque (Sig. Illustri) che mille sono le officine de i dolori humani, milioni sono i loro ministri, altret tāti, et più i loro istromēti, et molto piu le loro sempre nuoue inuētioni; faccino palese questa uerità mille crudeli tiranni, che con nuoue fierezze si compiacquero di stratiare gli humani corpi: confermi questa uerità il crudel Herode, che pose nuouo modo di affliggere i nouelli, & à pena nati germi, et cō mille crudi istromēti gli spaccio di uita, & per ingiuste ragioni cō inaudita crudeltà fece morir due suoi figliuoli: facci salda questa verità l'empio Nerone, che con mille, & mille disusati modi fece morir con mille nuoui tormenti innumerabili martiri, anzi con nuoua crudeltà per spasso fece con cruda morte occidere la madre, et il suo honorabile maestro: confermi questa uerità il fiero Domitiano, che nō fu crudeltà per inaudita, che egli non ritrouasse, le nuoue figure di coltelli, li nuoui aculei, le fornaci, gli ogli feruenti, & mille altri per affliggere i miseri christiani: confermi questa uerità l'infernal Diocletiano, che piu d'ogn' altro scelerato fece cō nuoue maniere molti strascinar da caualli, ò carnefici; quindi tutti spezzati, et rotti li faceua porre in prigione sopra letti di uasi, & tegole rotte, accio fosse peggior il riposo, che il martirio, & tallhor colmo di

Crudeli tirāni inuētori di innumerabili tormenti de i dolori humani.

maggior

maggior impietà fece abbassar i rami d'alberi, et in un ramo fece legarli una gamba, & nell'altro l'altra, quindi scioglier faceua i rami, acciò fossero tutti squarciati; fece il crudel tagliar l'orecchie, il naso, le labra, le mani, et le dita de i piedi, lasciãdo solamẽte gli occhi per maggior pena, fece di più l'empio aguzzar punte di stecchi, et metterli fra carne, et pelle, et l'unghie, fece il più rigido d'una Medea dileguar piombo, ò stagno, & così infocato gettarlo per dosso; lascio li ferri, le piastre infocate, le catene, li pettini, & altre mille inuentioni crudelissime: Confermi questa uerità l'iniquo Tiberio, che cõtra ogni pietà comandò sotto pena di morte, che non si piangessero da i parenti quei, che faceua crudelmente morire, et per sollazzo forsennato fece infiniti precipitar da alte ripe nel mare, et quiui con sassi, et lancie ammazzare: Confermi questa verità finalmente quel monstro di Calligola, che per crudeltà bramò, che Roma hauesse un collo per troncar la vita à tutti in un colpo, & per suo piacere i condennati voleua, che morissero à poco à poco cominciandosi da picciole ferite alle maggiori salendo, acciò la pena fosse piu graue, et acerba: ò veramente superiori in crudeltà alle furie infernali, alle Megere, alle Circi, alle Medee, et à mille altri crudeli mostri, che à tanti dolori humani uolero aggiungere nuoue inuentioni di mille crudeltà; ò crudeltà barbare essercitate si empiamente in huomini santi, & giusti: Io per me manco, mentre semplicemente ui uolto il pensiero:

Ma se homai è lecito (Signori illustri) di uolger le uele da questi si crudi, & inhumani golfi di tanti dolori, et retirarci

uicino al porto; per gratia considerino questo Illustre essemplare di dolore et del corpo, et dell'animo tutto misto di mille, et mille honorati affetti; contemplino dico allhor, quando alto Sire, ò graue Rè d'alta corona resta oppresso da perigliosa infermità iacente nelli piu segreti penetrali del palagio in ricco letto, & in oscuro appartamento, che le finestre serrate, uietati raggi del Sole, le sole ombre permisse, i pochi splendori concessi, i cheti andari de i serui, il parlar sommisse de gli assistenti, il silentio uniuersale per tutta la regia; le udienze tolte, le uisite à pochi concesse, il sospetto di tutto il popolo, lo spesso consultare de i Medici, le uigilie à tutte le hore, i taciti sospiri de i cortigiani, la diligenza, & il timore di tutti fanno chiara la grauezza del male, i dolori graui, et il pericolo del Prencipe: le frequenti uisite della Reina, accompagnate dà certa tema, soprapresa dà caldi, et taciti sospiri, irrigata dà affettuose lagrime, fatta tutta amara per i dolori graui, & irremediabili del Prencipe; quel sentirsi ferire mille uolte il cuore dalli suoi addolorati sguardi, quella pietà graue di non poterli souenire, quell'infiammarsi il uolto per il celato pianto; quel uoler consolarlo non potendo, quel non sapersi mai partir dal letto, & partendosi restar assalita da pungenti dolori al cuore, quel acceso desio di tentar ogni rimedio, quel pregar caldo i Medici a nuoue consulte, quel sempre star uigilante, quel dormir interotto, quell'insognarsi mesto, quello spesso mandar serui ad intender il suo stare, quel non fidarsi di alcuno; quel uoler ueder proprio, et quel mai stancharsi ne di giorno, nè di notte: fanno palesi i dolori piu, che acerbi dell'animo tristo

Dolori, che pruouano, i sudditi per la infermità de gli lor princip:

della

della Reina: quella macilenza dell'aggrauato sire, quella pallidezza, quell'occhio languido, quella grauezza di testa, quelle labbia cōtratte, & pallide, quelle chiome tutte hirsute, quel volto tutto scolorito, quel petto tutto ansioso, quell'abbandonar di vita; quel cader di braccia, quella fredezza di membri, quel respirar alterato; quel raggirar le luci con mille strani moti, quelli violenti sforzi subitanei, quel subito lasciarsi, quel incresparsi la fronte, quel sudor sottile frequentato, quel non poter si quietare in alcuna parte, quel maneggiar di mani affettato, quei semiuiui lamenti, quelle voci interotte, quei sospiri languidi, quelle lagrime stanche, quei gemiti si dolorosi, & quindi per liberarsi da cotali afflittioni si uede far pregar i monasteri per lui, farsi far oratione al santissimo sacramento, far fare elemosine à i poueri, à gli hospedali, à i carcerati, & à tutti i conuenti, quella santa religione in riceuer i venerabili, & santi sacramenti, quel raccommandarsi à i sacerdoti, à i confessori, à santi, alle sante, alla immaculata Vergine, all'Angelo custode, à suoi auocati, & quell'humiliarsi sotto il potente braccio del grande Iddio fanno chiari i dolori, i tormenti, le pene, le angoscie, & le molestie graui del l'afflitto Prencipe: oime se allhora in si infelice stato tu mirassi quel palagio; lo uederesti tutto mesto, tutto tristo, & tutto doglioso; allhora tu vedresti la corte taciturna, piena di tema, & sbigottita; allhora vedresti i serui fatti attoniti, smarriti, & persi; allhora vedresti ogni cosa languida, & scontenta: ma se tu vedessi le vltime uisite della dogliosa Reina in compagnia de gli amati figliuoli; oime che ti mancherebbe

Dogliosa uisita d'Alta Reina a l'amantiss. Re infermo.

ogni lena, ogni spirto, ogni senso, & ogni potenza; allhora uedresti i pianti aperti, i feruenti torrenti di lagrime, l'ultimi abbracciamenti dell'amata consorte, li ultimi basci dei figliuoli per li ultimi congressi, & gli ultimi sguardi; quiui sentiresti i pietosi affetti, le dolci demostrationi de i loro amori, le fideli confidenze delle lor persone, le aperte dechiarationi de i loro acerbi dolori, la palese testimonianza delle loro scambieuoli uolontà, & giuste querele: quiui ascoltaresti oime li ultimi ricordi, le ultime sentenze, le ultime volontà, gli ultimi accenti, & espressi cõ mille segni di pietosi affetti; quiui uedresti empiersi i seni di lagrime, che à guisa di ricca, & calda, anzi infiammata pioggia bagnano i loro Illustri sembianti, quiui vedresti star inanti al moriente signore i dogliosi figliuoli, colmi di lagrime, agitati da spessi singulti, & combattuti dall'amor paterno; quiui vedresti finalmente tirati da violenta forza inginocchiarsi con sembianti tutti bagnati auanti al gia moribondo padre per riceuer la santa benedittione; quiui vedresti con altretanto profluuio di lagrime il mesto, et doglioso padre alzar la semiuiua destra per benedir i figliuoli; ma oime, che la uoce s'arresta dal corso abbondante del pianto; pur cõ voci interotte dice, dolci miei cari pegni di questo regno ornamento, & honore, mie tanto fide speranze, l'eterno Iddio ui benedica cõ la benedittione de i ueri beni; quindi con voci pur interotte, figliuoli sia pur vero, che piu non speri vederui con le tenere mani trattar le lucide armi, ne de feroci caualli regger i freni? lasso ahi ch'io moro: figliuoli, diletti tanto, io ui dono mille benedittioni, il grande Iddio ui fortuni

Discretione d'alto principe moriente.

Beneditione paterna sopra i figliuoli nella morte.

fortuni à gran regni per chiamarui al ſuperior celeste: figliuoli, ò figliuoli tanto dolci, io ui laſcio reſtarete orbati di me uoſtro padre, ma non ui lagnate, che un ſuperior celeste ritrouerete; oime che per pietà io moro amati figliuoli: oime che pena ſi pruoua à ſoffrir ſimile acerbo ſpettacolo; il padre moribondo ſi lagna per benedir i figliuoli d'ultima benedittione: i figliuoli poco uiui amaramente lagrimano per eſſer benedetti la ultima uolta dal padre moriēte; la madre infelice forma largo pianto, perche uede con la ultima benedittione orbar i figliuoli del ſuo caro padre, & reſtar ella priua de i maritali conforti. Io confeſſo (Signori illuſtri) non poter quà con la debolezza dell'ingegno mio ben diſcernere qual ſia maggior il dolor del padre, che ſi ſequeſtra da i figliuoli per dura morte, ò de i figliuoli, che garzoncelli reſtano priui della fida ſcorta paterna, ò della madre, che teneramente ama i figliuoli & fortemente il conſorte: dirò arditamente alto ſire, che grauiſſimo, & acerbiſſimo è il tuo dolor allhora, che in ſimil caliginoſo, & amarulento tempo miri con magnanimo cuore la tua alta, & Illustre progenie reſtar abbandonata coſi pargoletta ſenza hauer anco acquiſtati gli alti fregi di honore, & pur anco io con altretanto affettuoſo cordoglio teco mi lagno et con querelo: dirò animoſamente ſereniſſima prole, che il uoſtro dolore è profondiſſimo, & ampliſſimo allhora, che uedete à uoſtri ampiſſimi danni restar orbati di ſi potente, & ſaggio padre, & io pur con affetto paterno, & uſſicio pietoſo ui accompagno à questa doglia, & con uoi teneramente mi condoglio: dirò uirilmente ſereniſſima Reina, che il tuo dolore è altiſſimo

Dure dipartēze de figliuoli dal padre moriente.

mo

mo, & larghissimo allhora, che sperando i dolci frutti maritali uedi estinta la speme tua, generato il giusto timore, il consorte moriente, i figliuoli abbandonati, & te stessa derelitta, & pur io con uiue lagrime accompagno questi tuoi dolori, questi tuoi martiri, & queste tue amare querele: doglioso Prencipe, che si dilegua per sempre dalle amate luci de i figliuoli, et da i dolci ristori dell'amata consorte: dolenti figliuoli, che per poche hore mirando il padre per sempre deueno restar orbati: adolorata Regina, che compatendo à i figliuoli resta trafitta dal moriente suo signore: infelici tutti, che in altezza di tanto stato sono combattuti da si strano caso.

Segni graui de i dolori, che si scoprono nella morte de i grã principi.

Ma se per uoler del grande Iddio il Prencipe spira l'anima (Humani Signori) qual stile potrà far palese si rio caso; qual facondia potrà descriuer si lagrimabile spettacolo, qual eleuato ingegno potrà giungere alla perfetta espressione di tãto dolore? oime, che manca la uoce, oime, che manca l'intelletto, oime, che manca il senso, et ogni mia potenza: pietà del Cielo mi par ueder l'alta Reina auentarsi al già morto sire, con ringeminati, et caldi clamori richiamar l'ultimi suoi spiriti alle sue amare labra; parmi agitarsi tutta con uiolenti moti, et ricercar tra le morte mẽbra il già perso spirito, oime parmi rinforzar i pianti amari, che non lo troua, parmi, che si squarci la chioma, si batti il petto, si laceri le carni, si dilanij il uolto, et tutta si facci furiosa; oime che ueggio le Dame hauer sparsi i sembianti di graui lagrime, uedole precipitose à soccorsi ufficiosi della lor afflitta signora, uedole tutte confuse tra mille pianti, tra mille lamenti, tra mille feminili sgridi; oime

ueggio

ueggio i pargoletti figliuoli tutti squalidi pieni di lagrime spar si tra la mesta madre, et le dolenti matrone; oime che alzar di braccia, che ringeminar de gridi, che sbatter di mani, che tor cer di bocca, che stringer di labra, che gesti di corpi, che horri di clamori; oime che veggio tutta la corte accorrere; oime che ciaschedun si lagna, ogni seruo piange, ogni lingua si lamenta, ogni persona alza gridi, tutte le stāze regie sono piene di lutto; tutti fanno rimbombo di mille clamori; oime che veggio tut to il popolo volare, oime gia entra à i pianti, oime ecco mille et mille pianti, oime ecco mille & mille gridi, che vanno alle stelle, oime ecco mille & mille nuoui lamenti, che paßano i re gal tetti, oime che graui confusioni; oime chi entra dolendosi, chi esce tutto piangendo, che si violenta tutta la uita, chi serra le finestre, chi getta à terra la regal pompa, chi copre le arme, chi confonde le insegne, chi spiccha quadri, chi chiama aiuto piāgendo, chi serra porte, chi muoue banchi, chi spiccha panni; oime ecco mille & mille mesti baroni; oime che le matrone pie ne di duolo passano accompagnando alle regali stanze la af flitta Reina; oime quanto è piena di mille squallori, oime co me ha sparse le chiome con confuso ordine, oime che ancor si lagna; oime eccoti i miseri figliuoli; oime che li portano tutti poluerulenti; oime che hanno anco in bocca i singulti, oime che strepito di gente, che moltitudine confusa; oime eccoti le dame con altre matrone; oime quanto han bagnati i uolti, quanto anco sono confuse; oime tutte sono discinte; oime le uesti li ca deno, oime non ponno passare; oime che strepito alle porte, che romori è sopra le schale, che mormorio è sopra le stanze, oime

Discrittioni de gl pianti fatti nella morte d'alto principe.

ecco

ecco si accẽdono le torcie; ò che nuoua moltitudine, ò che caos, o che golfo di turbamento: oime (Signori Illustri) io mi ritiro da i spessi, & impetuosi incalci, che troppo mi strin gono, troppo mi lacerano, & troppo mi ansiano: hor che dicano di questi eccessiui dolori, di questi accidenti che ne cagionano si graui cordogli, & si graui afflittioni? io per me lo cõfesso, ne chiamo in testimonio il Cielo & ogni pietà, che sono tali; che passano la humana intelligenza, & ogni credenza: ma se lice seguir si tragico caso (Signori illustri) vedresti quindi del chiaro giorno il perpetuo lume quasi spinto da pietà uolger altroue i suoi risplendenti raggi, & prima quasi che a pieno circonda l'hemispero nostro apportar vno scuro occaso, & notte più dell'usato opaca, & nera, merce che bendato resta da oscuro uelo di morte il saggio Re, quasi gia altro dominator del giorno al suo ampio regno; non vedresti più la triforme Dea guidar intorno con bel giro il carro stellato, ne spander per il Ciel i suoi argentati raggi, ma pallida apparir con luce fosca, & atra portando à tutto il mondo un nuouo horrore col manto suo funeste & bruno, merce che gia sotto caliginosa notte, è rimasto il più degno mortale, che gia mai si scoprisse dal Indo al Mauro; non vedresti al mattin Theti dell'Oceano donna, & alta Reina acconciar, & indorar le briglie, & i freni dell'accesi corsieri del gran pianeta, quando egli alla bella alba aprir il giorno suole; ma tutta mesta di duol colma giacersi al gia cangiato Oriente, merce che vede languido in su la bella aurora il piu bel fior di uirtù à troppo graue danno de i mortali; non vedresti sorger lo Dio del giorno con la

sua aurata chioma, Febo dico tanto amato da i mortali per apportar con la sua chiara luce felice il giorno; ma fuor del suo costume giacersi languido all'ultime contrade del caliginoso occaso, mercè che vede esser mancato principal raggio, che cō splendor di uirtù illuminaua l'un & l'altr' hemispero; nō uedresti piu Eolo frenar i uēti, Nettuno placar le onde marine; ma spirar l'horribili, & procellosi venti per l'aria, concitarsi tra le onde atra & miserabil tempesta, che minaccia mille, & mille impetuosi naufragij, mercè che piu nō spira tra i mortali, non piu placido nel sembiante apparisce il piu nobil sire del nostro hemisfero, che pur si uede tutto cangiato in fosco, et nubiloso colore: in somma vedresti ogni fiera quasi formar nuoue horride uoci per ogni selua per ogni antro, & per ogni speco; uedresti quasi tutta cōfusa la natura, mutato ogni ordine & oscurato il Cielo, & la terra; quindi se tu voltassi i passi al regal palagio ti affermo in fede mia, che al nuouo giorno tu lo vedresti con aperti segni tutto doglioso, tutto tristo, & tutto dolente, quei marmi humettati, quei muri priui de i soliti ornamenti, quelle pareti tutte spogliate, quelle finestre tutte serrate, quelle porte solitarie, quelle stanze vacue da ogni bene, quelli scanni derelitti, quei banchi denudati, quei quadri coperti; quell'oscuro silentio, quei panni neri, quelle camere segrete tutte tenebrose, & quel certo horror per ogni luogo tutti manifestano doglia, doglia, dolore, dolore, & amarezza, amarezza di cuore: vedresti chi entra, chi esce dalle stanze tutto attonito, tutto perso, tutto sbigottito, tutto silentio, tutto mestitia, tutto dolore, & tutto angoscia: ma se ti fosse permesso il:

Mestitia degli palagi regii nella morte de i principi.

so il poter intromettierti alle stanze lagrimose dell'alta Reina ò Iddio immortale; quanto tu vedresti doglioso quel Regio talamo: quiui vedresti tutta la camera d'horror piena tutta fosca, & tenebrosa, tutte le parti coperte con panni bruni, tutte le sedie nere, tutto il sopracelo opaco, tutte le finestre serrate, & a pena aperte ad un inuisibil spiraglio; quiui vedresti alle parti estremi alte faci ardere sopra negri, & funesti candelieri; quindi vedresti in lungo ordine seder graui matrone, & Illustri Dame con sembianti tutti scoloriti, con aspetto tutto taciturno, con occhi tutti tristi, & con vesti tutte nere; quindi vedresti in mezo al pauimento un largo, & quadro panno tutto tenebroso à giusto filo tutto steso, in mezo del quale uedresti un trono tutto scolorito, tutto caliginoso, tutto tenebroso, & tutto horrido, sopra del qual uedresti assisa la mesta Reina con sembiante tutto chino, con lagrime pendenti da gli afflitti occhi, à guisa di lucide, & rotonde orientali perle; quindi la uedresti cinta di mille uesti lagrimose, di mille, & mille bruni ueli sopracinta con lunghi strascini, con lunghi pendagli, & lunghe bende tutte funebri, & triste; quindi li uedresti nelle candide mani un sottile, & semplice panno bianco bagnato tutto da frigidi humor da gli occhi, & con gratia indicibile tener in quelle un libro anco tutto bruno, & doglioso, in cui uedrestila con pietosi accenti legger l'ufficio de i Defonti, ò altro per il suo gia morto Signore: & se diligentemente osseruassi mirando ascoltaresti quei larghi, & lunghi ueli spesso reflettere mille pietosi silenti sospiri, & brillar anco tra quello quasi trasparente argento qualche stilla di humor lagri-

grimoſo; quindi appreſſo alla deſtra, & alla ſiniſtra uedreſti in miſerabile diuiſa due picciole ſedi ſopra coperte di negra ſpolia, ſopra delle quali vedreſti ſtar aſſiſi i pargoletti figliuoli con cappe funebri, con mille uelami aſcuri ricoperti, & quindi conſiderar potreſti i lor teneri volti cō pietoſi moti far paleſe, & chiara la graue doglia, che li preme il cuore.

Ma ſe per pietà hauendo gia quiui aſſai pianto tu voltaſſi le orme alla ſala Regia, quiui vedreſti i grandi feneſtroni tutti ſerrati, & à pena permetter picciol luce per gli ſtretti ſportelli; quindi vedreſti l'alte, & larghe pareti tutte languire per eſſer tutte cinte di brune cortine, l'alto, & dilatato nicchio del ſopracelo meſto quaſi lagrimoſo pendere, gli armoni con tutti i ſcudi, & con tutti i fregi coperti con larghi, & foſchi veli; quindi vedreſti per ogni angulo ardere grandi, & eleuati torchi ſopra groſſi piedi di criſtallo tutti caliginoſi; quindi lunghi ordini di ſedie, lunghi ordini di ſcanni, lunghi ordini di ſeggi tutti funebri; quindi vedreſti nobili Signori di Corte, & altri mille ſtar à ſedere con habiti tutti ſcoloriti, & con uolti tutti triſti; quindi vedreſti in mezo al cuno un eleuato palco con molti gradi, & ampio parapetto coperto il tutto di panni, & veli bruni, & alle parti eſtreme noui torchi ardenti, ſopra nel piano vedreſti con funebre pompa in Regio Cataletto il morto ſire, dalla deſtra, dalla ſiniſtra, da piede, da capo, vedreſti quattro giouani di corte veſtiti in foggia di duolo con lunghe, & larghe ventarole far vento, & cacciar le noioſe moſche, uedreſti quiui ardere mille odoriferi aromati, & ſpander mille incenſi; ſe quindi poi faceſſi

Segni mirabili di cōdogliēza de gli grā Prēcipi.

partenza per ueder i penetrali Regi, oue è tutta la corte, & altri personaggi, uedresti anco altro ampio salone con piu mirabile ordine; quiui sì, che vedresti i ricchi torchi ardenti, i panni bruni dupplicati, i ueli tenebrosi triplicati, i pauimenti tutti di negre spoglie coperti, i sopraceli tutti oscuri, gli armoni scoloriti in campo negro, le sedie tutte funebri, la pompa tutta mesta, & ogni cosa piena di duolo; quiui sì, che uedresti i Baroni tristi, i Cauallieri dolenti, i Marchesi mesti, i Prencipi dogliosi, & tutta la corte piena di mille, & mille dolori; quiui sì che potresti osseruare i lunghi ordini di alti personaggi, le honorate machine funebri, & il pelago d'ogni tristezza; quiui è un certo horrore nobile, un certo pietoso silentio, un certo guardar graue, un certo humano languire, un certo saggio cordoglio, un certo seder ponderoso, et un certo uenerabil affetto; quiui uedresti poche lagrime, ma molto dolore interno; pochi sospiri, ma lunghi pensieri; pochi lamenti, ma assai prouidenza; pochi clamori, ma molta moderatione; pochi bisbigli, ma assai saggi consigli; pochi moti, ma assai operationi; pochi sbatter di mano, ma calpestrar di fortuna; pochi colpi di petto, ma molta generosità di core; pochi stridi al Cielo, ma molto interno affetto al grande Iddio; pochi atti di disperatione, ma molta speranza del ben oprare; pochi ramarichi; ma molta sofferenza, pochi squarciamenti di uesti, ma molta diuisione de gli antichi errori; pochi laceramenti di faccia, ma molta laceratione dell'Inuidia; poche precipitationi della persona, ma molta auertenza di mente; poche agitationi del corpo, ma molta saldezza d'animo; ò Teatro Regio di regali animi

mi adornò per douer perpetuamente regnar in terra per immortal fama. ò funebre corona di generosi cuori, che honorano tutti i regni di uita; ò diadema di tutti i magnanimi cuori, che fanno splender d'honore l'uno e l'altro hemisfero.

Ma se poi ti partissi da questo luogo colmo di tanta nobiltà, & ti ponessi in luogo commodo per poter mirar con ordine il Regio funerale vedresti con mirabile stupore passar prima l'Illustre & nobil ordinanza del Clero con torchi bianchi ardenti, con politia indicibile, con lunghi ordini di gradi, con graui Musiche, con instromenti bassi, con corne, & cornette atti à tal funebre tempo, quiui vedresti Abbati, Decani, Priori, Vescoui, Prelati, Arciuescoui, & Cardinali con pompa degna; quiui vedresti con ordine le guardie precedere con arme tutte lucenti coperti di negri ueli; quindi li spadoni tutti splendenti con soprabende oscure con habiti tutti bruni; quindi triplicati scudi tutti di fino acciaio con gloriosi cimieri à cauallo cō pennoni negri, & mille pēdenti ueli, in mezzo mazze ferrate cō uisiere brune con mille fascie oscure sopra caualli colmi di abbigliamenti negri; quindi insegne a piedi strascinate per l'ima terra cō berrette basse piene di ueli con lunghe giubbe, tutti discinti, & mesti, quindi rochi tamburi à cauallo alla turchesca; quindi trombetti con abbigilamenti mirabili intorno à caualli tutti tenebrosi con ricche frangi, & nobili cordoni; quindi le uittorie hauute, l'imprese fatte portate à cauallo in mirabil pittura, & ricchi stucchi con pompa mesta, & graue; quindi le Città regali à cauallo con nobil ordine compartite con le lor armi, & imprese tutte

Regale funerale degli gran Prēcipi.

Discretiō di mesto apparato nelle pompe funerali.

N ricche

ricche di pompose vesti di duolo; quindi la Città regale piena di doglia con mirabil inventione adorna sopra pomposo cavallo tutto coperto di ueli negri, & di mille fascie brune; quindi à cavallo un nobilissimo, & gratiosissimo paggio tutto uestito di ricco oro, & splendente argento ricoperto di trasparenti negri ueli con beretta tutta bruna, & bassa, che nella destra mano sopra ingegnoso, & dorato bastone porta la regal corona tutta scoperta in mezo posto da due altri imberbi donzelli sopra graui caualli in ricchi habiti coperti di mille ueli, che nelle destre portano un scettro d'oro; quindi l'arme regali in scudi negri à cauallo con le sue affettuose imprese con indicibil maestà di pompa funebre sopra i lor negri destrieri, quindi i staffieri con bell'ordine à piedi con lunghi mantelli bruni, con ueli negri sopra le basse berette, con passo graue, & con uolti tutti mesti; quindi nell'ultima loro ordinanza un staffier à piede con caual regio per il freno tutto colmo di mille, & mille oscuri ueli, dalle parti due nobilissimi Paggi da cappa cõ sembianti tristi, & con lunghi mantelli fin' in terra sopracinti di mille bende oscure, quindi la nobillissima schiera de i paggi cõ i mantelli tutti serrati, con le berrette ne gli occhi, & cõ indicibili ingruppi di ueli giù per gli homeri; quindi i ualletti; quindi i musici; quindi i Camerieri; quindi i Camerieri d'honore; quindi i Camerieri segreti; quindi il maestro di stalla; quindi i Coppieri, quindi il maestro di camera; & quindi il Maiordomo con gran mantelli, con lunghi strascini, con soprαueli, cõ bende & mille, & mille fascie brune; quindi à cauallo dodici mazze tutte argentate, & indorate tenute cõ maestà nel-

le de-

le destri da huomini graui con oscuri, & dogliosi ueli cinti facendo ricca, & agiata corona al Cataletto regio; quindi il Re morto portato da alti baroni con la regal diadema in testa, con regio manto, & con scettro tutto d'oro, carco di mille, et mille gioie, & adorno di mille fregi, & quindi sostenuto con mirabil pompa dalle parti estreme da Illustri Signori & principali Vassalli del Regno per un largo drappo tutto di broccato, e fino oro; qnindi propinqui mille incensi, mille aromati, & mille profumi portati da certi nobili cherici con bellissima pompa; quindi l'herede Re figlio alla sinistra, alla destra, l'altri con mantelli funebri d'oscuro; & bruno pelo con lunghi strascini, con berette tutte coperte di pendenti veli, con i volti mesti, & lagrimosi, piegati à terra con graui passi, con tacito pianto, & con pompa regal funebre; quindi alla destra il gran Cancellier del Regno, il General d'arme alla sinistra, quindi l'Armiraglio, il general di mare, i Segretari, i Gouernatori, i Giudici, & mille altri magistrati con ricca, & marauigliosa pompa lugubre; quindi mille Prencipi vassalli, mille Baroni, mille Marchesi, mille Signori con inuentioni graui, con imprese ingegnose, con mille meste diuise, che con Maestà signorile, & pietoso affetto accompagnano il lor Signore; quindi per lungo ordine di strade giungendo al sacro tempio vedresti lungi fuora appesi l'armoni Regi in gran campi neri con funesti cipressi accinti, coperti l'alti muri d'oscuri panni con figure di teste di morti, con corona in testa, con imprese funebri, con motti, & corpi loro; quindi entrando sentire-

sti lē dogliose Musiche; quindi vedresti tutto il tempio parato di tenebrosi, & oscuri panni, con appese mille, & mille armi, mille, & mille scudi, mille, & mille imprese & mille Hieroglifichi, mille, & mille corone con segni funesti di morte, mille, & mille sorti di versi mesti attaccati à i panni, alle colonne, & ad ogni angulo; quindi se tu volgessi gli occhi al catafalco, lo vedresti tutto nero, tutto artificioso, tutto luminoso, tutto ricco di colonne marauigliose, di frontispici mirabili, di cornici magnifiche, di fregi copiosi, di figure meste, di sentenze graui, di motti, & imprese argute, di arme Illustri; di prodezze Heroiche, di mille belle statue; quiui vedresti i Hieroglifichi della Vigilia, della custodia, del silentio, della fatica, & di mille altre honorate qualità; quiui vedresti l'alte prodezze da lui fatte in mare, in terra, gli honori acquistati per mille sue industrie militari, & indicibil prudenza; quiui vedresti l'ingegnose imprese, che fanno palese perdita graue, merito del Re defunto, l'alto suo valore, & simili affetti con bei motti, & nobili corpi; quiui vedresti li sberghi, li scudi, & l'arme tutte cinte di superbi veli neri, quiui vedresti tra colonne, & colonne le statue di mirabil artificio fabricate della virtù, dell'honore, della religione, della benignità, della clemenza, della carità, della fede, della prudenza, della giustitia, della fortezza, della temperanza, & di mille altre; quindi vedresti ne i vani superiori in belle figure l'arti liberali, la Geometria, l'Aritmethica, l'Astronomia, la Musica, l'architettura,

la

la Poetica, la Rettorica, & le maggiori scienze con uolti mesti, & siti languidi; quindi alzando gli occhi alla parte superiore estrema uedresti l'immortalità con gli occhi uolti al Cielo col motto dalla parte di sotto: susum tandem tendit: se poi tu inchinasti gli occhi sotto la cupula del catafalco uedresti nel sopracelo Christo con la Croce in mano co'l costato aperto fondendo il sangue suo in sette aurei calici col motto dalla parte de i piedi: in hoc solū ex operibus sperauit: alzando poi gli occhi alla parte destra uedresti il Paradiso aperto cō queste parole: iustis non claudetur: se poi alla sinistra, uedresti l'Inferno serrato con queste parole impijs: non iustis aperitur.

Quindi poi doppo mille, & mille osseruationi fatto un profondo silentio per tutto il tempio ascoltaresti da nobilissimo, & facondissimo Oratore una lunga, & affettuosa oratione funebre; quindi uedreste bagnarsi i uolti tutti di lagrime, generarsi una nuoua mestitia, scolorirsi i sembianti, destarsi piu potenti cordoglio, & affliggersi piu amaramente tutte le alme; quindi finita tale oratione uedresti partirsi tutto il popolo con graue mormorio, con strepito lagrimoso, con perturbato ordine, con precipitatione uiolenta, et con folla innarrabile; quindi uedresti andar à i lor alberghi i nobili sconsolati la plebe smarrita, i uassalli attoniti, i magistrati tristi, la corte sbigottita, ogni donna sconsolata, ogni cuore malinconico, & ogni spirto afflitto; quindi per ogni contrada uedresti mille lamentarsi, mille querelarsi, mille contar le prodezze, mille lodar le magnificenze, mille celebrar le sue liberalità,

Oratione funerale in lode degli huomini illustri.

mille illustrar con lode la fortezza, la prudenza, la clemenza, la benignità, l'equità del gia Defonto sire. Hor poiche in lunghi circoli habbian passati questa funebre pompa, questo lugubre apparato Regio, questo honor debito alla maestà Regale ripiglino homai spirito (Signori Illustri) che assai lunga è stata questa circonferenza dogliosa, & sotto breue speculatione considerino l'ampiezza di questo semplice dolore dell'animo, che aggraua i petti non solo de gli orbati figliuoi dell'inclita Reina, di tutta la corte, di tutti i parenti, di tutta la Città regale; ma che empia anco di duolo il regno tutto, rendi amara la prouincia, si stendi anco ad altri regni, si diffondi in breui giorni da un polo all'altro, si dilati da un hemisfero all'altro, et che penetri infin all'ultime sedi del mondo, quindi considerino quanto sia intestino simil dolore, poiche si palesa con tanto largo pianto, con tanta tristezza di sospiri, con tanta copia di lamenti, con tanta concorrenza d'accidenti strani, con tanti oscuri panni, con tante brune uesti, con tanti tenebrosi ueli, con tante meste bende, con tante malinconiche imprese, con tanto funebre apparato, con tante dogliose inuentioni, con tante pietose statue, con tante insegne dolenti, con tanti uersi lagrimosi, con tanti honori affettuosi, con tanta pompa d'horrido duolo, con tanta frequenza di popolo, con tanta moltitudine di nobili, con tanta copia di baroni; con tanta corona di Prencipi, & con tanta ordinanza di tutto il regno.

Et poi riuolghino la mente à considerare che questo non solo accade nei Rè, ma ben anco si frequenta nelle case di

molti.

molti altri Prencipi, di molti altri Signori, di molti altri prelati, di molti altri priuati, di molti Cittadini, di molti artefici, di molti plebei, et di molti rustici; quindi pensino, che in qual si voglia stato si prouano i medesimi dolori graui, le medesime tristezze, le medesime lagrime, le medesime punture di cuore, & le medesime doglie; anzi dico che i bassi stati, come sottoposti à piu miserie insimil infortuni piu con ragione si dogliano, piu abbondantemente lagrimano, piu restano assaliti da mille, & mille pene, & prouano in loro maggior amarezza; quindi in oltre pensino, che non è contrada, non piazza, non angulo, non casa, non tetto, non togurio, non palagio, non regia, che non habbia à letto infermi, ò per infermità naturale, ò per accidentale di cadute, di ferite, ò d'altre disgratie; quindi pensino che hanno in oltra spesso i lor carcerati, i lor nimici, le lor liti, le loro questioni, le loro emulationi, le loro persecutioni, & mille lingue detrattorie; quindi pensino, che non è casa con casa, che non s'inuidi; non contrada con contrada, che nō si odi; non castello con castello, che non si emuli; non Città con Città, che non si perseguiti; non regno con regno, che non si strati; anzi che non e core con core, che non si laceri, & affligga; quindi più interiormente considerino, che non è petto, che non habbia i suoi potenti affetti, che mille volte se stesso non flagelli; non huomo, che non habbia i suoi naturali appetiti poco ordinati, che come seueri ministri di giustitia non lo sferzino; non donna, che non habbia i suoi moti piu che violenti, che non la auentino in mille dannose furie; non nobile, che nō habbia la sua superbia, che acerbamente non lo tormēti; non plebeo, che

Ogni stato di persona agitato dalla forza de gli affetti.

non habbia la sua auaritia, che stranamente non lo stringa; non signore, che non habbia i suoi stimoli di gloria, che non lo punghino; non Prencipe, che non habbia i suoi sospetti, che perpetuamente non lo faccino infelice; quindi piu interiormente anco pensino, che non è età, che non habbia i suoi pericoli, che non proui mille infortuni, che non senta mille pene, che non pianga i suoi dolori, che non si doglia delle sue miserie, & che mille, & mille volte non si laceri le gote miserabilmente; quindi piu anco interiormente pensino, che mai i particolari dolori sono soli di chi li proua, perche passano dalla moglie al marito, dal padre nel figliuolo, dai figliuoli ne i parenti, da i parenti ne gli amici, & da gli amici à tutti; quindi anco passino piu auanti; & considerino, che molte volte si aggiunge dolore à dolore, perdita à perdita, naufragio a naufragio, miseria à miseria, calamità à calamità, & morte a morte; perche molte volte al dolor del capo accade quel del corpo, à quel del braccio quel delle rene, à quel del fianco quel del petto; molte uolte si duole l'afflitta madre della infermità della figliuola, & li more il figliuolo; molte volte il Padre piange la morte della figliuola, & gia vede presente anco quella della moglie; molte uolte il Prencipe in guerra ha la nuoua della rotta del suo essercito, & in poche hore l'è portata la noua della perdita del Regno; molte volte il marcadante non si tosto ha intesa la perdita delle mercantie in terra, che ascolta anco lo infelice naufragio di quelle di mare.

Hor voglio (Signori Illustri,) che di tanto golfo di miserie, di tanto abisso di lagrime, di tanto gorgo di affanni, &

di

di tanto grande Oceano di dolori humani faccino giusto saldo con giusti numeri, & troueranno passar le stelle del Cielo, le foglie della primauera, l'arene del mare, le penne de gli uccelli, & l'onde di tutte l'acque. O dolori cagionati da alta causa, ampliati per nostri falli, cumulati per nostri demeriti, ringeminati per mille, & mille ingratitudini, voi mi atterrite tra gli elementi; voi mi fate tutto horrore tra gli incendi, tra le tempeste, tra li terremoti, & tra mille dogliose inondationi; voi mi angustiate il cuore con mortal pena tra i precipitij, tra le rouine, tra i naufragij, tra le uiolentie, & tra crudeli assalti; voi mi pauentate da ogni parte tra le fiere, tra le tigri, tra i serpenti, tra li basilischi, tra le salamandre, tra i cocodrilli, tra gli orsi, tra le panthere, tra i leoni, & tra mille mostri; voi mi fate più insensato de i duri marmi tra le infermità, tra le febbri, tra i morbi, tra i cōtagi, tra le pesti, tra le fami, & tra le guerre; voi mi fate congelar il sangue nell'arterie tra i ferri, tra i coltelli, tra i pugnali, tra i stiletti, tra le spade, tra le picche, tra le haste, tra gli spiedi, tra le labarde, tra li schioppi, tra le mine, tra i mortari, tra i moschettoni, artiglierie, bombarde, & colobrine; voi mi fate tutto di color di morte tra le inuentioni crudeli di mille tiranni, tra mille fierezze, tra mille strattaggemme, tra mille impietà, tra mille inhumanità, & tra mille tiranniche pene; uoi mi fate arrestar la voce nelle fauci tra tanti tradimenti, tra tanti simulationi, tra tante frodi, tra tante congiure, tra tante ingiurie, tra tante ingiustitie, tra tante violationi di leggi, tra tanti assassinamenti, tra tanti homicidij, & tra tante rapine; voi mi fate cangiar

Grāde epilogo de gli dolori humani.

gia r

giar in duro sasso tra tante inuidie, tra tanti inordinati affetti, tra tanti sfrenati appetiti, tra tanti odi, tra tante emulationi, tra tante nimicitie, tra tante liti, tra tante discordie, & tra tanti pungenti stimoli; uoi mi trasformate in crudo scoglio tra tante lagrime sopra lagrime, tra tanti sospiri sopra sospiri, tra tanti lamenti sopra lamenti, tra tanti affanni sopra affanni, tra tante pene sopra pene, tra tanti dolori sopra dolori, & tra tanti tormenti sopra tormenti; uoi mi mutate in un uiuo torrente di legrime tra tanti panni mesti, tra tante vesti da duolo, tra tante bende oscure, tra tante caliginose fascie, tra tanti bruni veli, tra tante diuise lagrimose, tra tante imprese tristi, tra tante armi uelate, tra tante statue languenti, tra tante figure pallide, tra tanti fregi funesti, tra tanti versi lugubri, tra tanti catafalchi funebri, tra tante pompe di lutto, tra tante orationi dogliose, & tra tante vrne, spechi, tombe, & horridi sepolchri; uoi finalmente mi tirate ad vna acerba morte, tra tanta vostra ampiezza de i vostri confini, tra tanta vniuersalità de i uostri regni, tra tante plaghe delle uostre prouincie, tra tanti golfi de i uostri mari, & tra tanti abissi de i uostri immensurabili gorghi. Vedino hora (Signori Illustri) che cosa importò un sol fallo dell'antico nostro padre, che ci ha traslati dal paradiso di delitie in questa ualle di lagrime, dalla luce alle tenebre, dalla pace alla guerra, dalli agi alle fatiche, dal riso al pianto, da i diletti à i dolori, & dalla uita alla morte. Ma oime, che io mi faccio tutto gelo, tutto horrore, & tutto morte mentre penso, che questi tutti sono finti lai, tutti finti mali, tutti finti dolori, tutte

ombre

ombre di pene, tutti cenni di lagrime, tutti segni di tormenti, tutti vn punto indiuisibile di amaritudine, anzi dolcezze meschiate con poco mele, tutte morti simolate, & tutte punture lieui, che pur maggiori lai sono preparati nel sempre cieco baratro infernale a gli impenitenti; quiui sì, che sempre si lagna per i fuochi inestinguibili, quiui sì, che sempre si tormenta a mille ogli bollẽti, à mille metalli fusi, à mille peci puzzolenti, & à mille horrori; quiui sì, che sempre si lagrima alle spauenteuoli forme, à gli horridi morbi, & à mille furie infernali; quiui sì, che sempre si pauenta di nuoue crude morti, di nuoui fuochi, di nuoui freddi, di nuoui colpi, di nuoue battiture, di nuoue ferite, di nuoui tormenti, et di mille nuoue pene; quiui sì, che sempre si languisce in perpetua notte, in perpetua caligine, in perpetue tenebre, et in perpetui ciechi vederi; quiui sì, che sempre regna ogni tristezza per la perpetua confusione, per la perpetua doglia, per la perpetua carcere, per la perpetua amaritudine.

Grãdezza de gli dolori de dãnati.

Consolateui però (Signori Illustri) che colui, che in questa vita giustamente viuendo haurà le lagrime nell'altra haurà il riso, in questa le miserie, nell'altra le felicità, in questa le carceri nell'altra la libertà, in questa i vituperi nell'altra le lodi, in questa i dispiaceri, nell'altra i piaceri, in questa i martirij, nell'altra le corone, in questa le fatiche, nell'altra le mercedi, in questa le amaritudini, nell'altra le dolcezze, in questa i dolori, nell'altra le allegrezze, in questa la vigilia, nell'altra la festa, in questa la notte, nell'altra il giorno, in questa l'occaso, nell'altra l'oriente, in questa le pugne, nell'al-

Conforto illustrè à sofferire i dolori.

tra i trionfi, & in questa le Croci, ma nell'altra il Paradiso. Consolateui anco (Signori Illustri) che patendo per il nostro fa citore le lagrime si conuertono in Orientali perle, i sospiri in fiammeggianti rubini, i lamenti in carbonchi lucenti, i dolori in nobilissimi iacinti, le pene in gioelli ammirabili, le ferite in robiconda porpora, le percosse in candidi gigli, le punture in vermiglie rose, le offese in matutine stelle, & le morti in ricche diademe. Consolateui anco (Signori nobilissimi;) che molti ne hanno fatto la scorta, i giusti, i forti, i magnanimi, i patienti, i costanti, i santi, i Confessori, le Vergini, i Martiri, i Prencipi, gli Imperadori, & Pontefici, che pur fin da quei beati chiostri ne mostrano le diademe, le porpore, le ghirlande inteste di mille fiori, le corone adorne di mille splendenti diamanti, di mille rubini, & di mille gemme, & le lor diademe carche di mille, & mille gioielli. Seguiamo dunque animosi sì Illustri campioni, abbracciamo queste Croci, consoliamoci tra tante miserie, facciam core tra tanti dolori, mostriamo sofferenza tra tante lagrime prendiamo forza tra tanti tormenti, non ci abbandoniamo tra tante angustie, non ci perdiamo tra tanti lai, non ci desperiamo tra tante angoscie, & non ci danniamo tra tante morti. Et tu altissimo Signore, che pur prouasti per noi le maggiori amaritudini, i piu acerbi feli, i piu insuaui assensi, i piu amari toschi, i più atri veleni di tutte le miserie humane; tu dico, che per noi lasciasti il regal trono della destra del tuo padre partendoti dal paradiso de i Beati non sdegnasti l'angusto uentre materno della tua virginal madre, che non abhorristi i uili presepi, i duri fieni, & la com

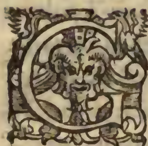
pagnia

pagnia de i piu baſſi animali, tu dico, che ſin da i teneri anni (bēche Iddio) impăraſti à fuggire, et temere i fieri Herodi, tu dico, che per trenta trè anni altro nō prouaſti, che miſerie humane, ſete, fame, ſudori, fatiche, tedio, & mille lagrime; tu di co, che per eſſer ſtato maeſtro d'alta ſapienza foſti ſchernito co me pazzo, tu dico, che per eßer Rè de i regni per alta deità, fo ſti uilipeſo, come Re uano; tu dico, che per eſſer ſtato riſanator de i corpi fuſti sì acerbamēte flagellato in tutta la tua uita; tu dico, che per cōdennar i rei come giuſto giudice ſentiſti fulminar cōtra di te l'iniqua ſentenza di cruda morte da ingiuſto Giudice; tu dico, che altro nō inſegnaſti che obbidiēza di legge, & fuſti cōdennato come traſgreſſore di quella; tu dico finalmēte, che eſſendo la uita de gli Angeli prontamente uoleſti per noi patire sì cruda, sì acerba, sì doloroſa, & ſi penoſa mor te porgici aiuto, donaci forza, dacci ſpirito à patir per te, & gloria tua ogni miſeria, ogni ignominia, ogni pena, ogni dolore, ogni martire, che niente poſſiamo ſenza di te, una moſca ci offende, una farfalla ci adira, un' ombra ci atteriſce, & ſpauē ta. Et uoi (Sig. Illuſtri, che hauete aſcoltato cō altretanta patiē za, & pena queſto doglioſo diſcorſo de i dolori humani, perdonate à queſto lungo, & inconſueto ſtile, che l'ampia uoragine di ſimile profonda, et odioſa materia uoleua anco gli ampi gorghi del uaſto mare della lor patienza, & humanità illuſtre. Et perche già habbiamo per gratia del Signore paſſate ſimili lagrimoſe onde, nel ſequente diſcorſo gli aſpetto piu lieti à ragionare della ſperanza, & deſperatione, & timore humano, & il Signor li benedichi.

DISCORSO XII.

DELLA SPERANZA, DELLA DESPERATIONE ET DEL timore del Microcosmo.





GIA che l'horrida notte de i fieri dolori humani ne hauea del desiato giorno de i diletti i piu bei lumi spenti, & scoloriti i nostri volti, anzi resi tutti tristi, & pieni di mille, & mille lagrime, sepolti tra dense tenebre; è ben ragione, (Signori Illustri) che fatta homai tregua tra le lagrime, & lamenti à lo scoprir della nuoua aurora, che tutta gioiosa, & fiammeggiante veggiola gia d'ogni intorno di fior vermigli, & gialli spargere il polo, & di mille gemme tutta lucente apportarne amabile speranza di lieto giorno; si asciughi ogni lagrima; si togli ogni tristezza; si sequestri ogni horrore, & si rimetti ogni pena; et d'altro non si fauelli, che di speranza humana; parola tutta di conforto, et ristoro; maggiormente veggendo questo grato mattino per rinfrancarne da i passati lai sparger tutto l'hemisfero di dolce estiuo gielo, et con mille amabili aure far tremolar tutta la marina delle nostre fronti: onde gli vccelli fatti tutti lieti alla gioconda speranza del fausto giorno; mi parreno dolcemente garrir per i uerdi rami, et salutar per la nouella gioia i bianchi albori:

Proportioni illustri.

beni-

benigna aurora sarà questa (Signori nobilissimi) che sequestrandoci dalle caliginose tenebre de i dolori ne farà scoprire con dolce speranza di futuro bene il dorato crine del bianco Apollo: dilettevole aurora sarà questa, che partendosi dall'humida notte di tante lagrime ne farà sorger il nuovo Sole da i lidi bui per donarci da i suoi splendori il benigno riso di tutti i conforti: sarà ricca aurora questa; che fatta lungi dalla infruttuosa notte ne spanderà à nostri ristori dal Cielo mille, et mille dolci ruggiade: sarà aurora tutta lieta questa, che rotto il duro silentio della notte ne farà con mille canti di future gioie tutti lieti, et ridenti. Et perche (Signori illustri) rara è quella aurora, che non habbia nel spatioso manto del Cielo qualche nube lasciata dalla invidiosa notte; non fia marauiglia; se doppo la felice aurora delle speranze humane scoprirassi anco le nubi delle desperationi, et dei timori humani, che spesso togliono i desiati splendori d'ogni speranza da gli occhi nostri: materia è questa di efficace facondia greca, di stile d'alto pregio, di lingua piu che dotta, et di oratore piu che celebre: materia è questa si graue, et si ampia, che tra tante altre graui, & alte non tiene la seconda sede: materia è questa si egregia, si eccellente, & si illustre, che merita attentione grata, grato silentio, & grata tranquillità di mente. & poi che gli veggio già tutti sospesi dalla mia fauella senza piu tardanza con speranza di felice fine cominciamo in nome del Signore.

E *La speranza (Signori Illustri) è un affetto nell'huomo dell'appetito irascibile prodotto dall'opinione d'alcun be-*

ne

ne difficile futuro, possibile però da acquistarsi; è affetto si, che conuiene in ciò con tutti gli altri; dell'appetito irascibile, per distinguerlo da quello della parte cõcupiscibile; prodotto dall'opinione d'alcun bene arduo futuro, ma possibile d'acquistarsi, per darli il suo oggetto specifico; ò pur dite (Signori nobilissimi) che sia vna dolce esca, che di cibo dolcissimo pasce tutti gli agenti; ò pure vn lieue sperone, che desta molti dal letargo per inuiarli all'opre; ò pure vna inuisibil calamita, che tira ogni core à qualche meta amabile; ò pure una certa scorta, che ci scopre da lungi gran bene; ò pur un certo eccellente bersaglio, il quale à pena scoperto ogni spirito gentile à lui s'affretta; ò pur un'alta tramontana, che solo questa tra l'horribili onde di mille fatiche ne mostra il tranquillo porto; o pur finalmente vn ricco tesoro, che scoperte le sue grãdezze infiamma il desio ad acquistar de i suoi beni; è tesoro si la speranza, (cortesi Signori) che molti arrichisce; è tramontana si, che molti salua nel porto de i suoi piaceri; e bersaglio si, che felice chi con rette saette lo batte; è scorta si, che molti gui da franchi, & gloriosi; e calamita si, che tirando non violenta; è sperone si, che percuotendo abbellisce; è esca finalmente si, che nutrendo da mille, & mille ristori à gli affaticati membri: felice veramente i mortali, se scoperti i beni di questo tesoro sapranno per giuste industrie farsi ricchi; fortunati i mortali se nel periglioso mare de i negotij humani sapranno bene accommodare la calamita della prudenza loro à questa nobile tramontana; beati i mortali, se con la sottigliezza de i loro ingegni sapranno innalzar bene i loro strali à questo

Varie discrittioni della sperãza humana.

illustre

illuſtre ſcopo; glorioſi i mortali, ſe nõ errando ſeguirãno l'orme di ſi fida ſcorta; gioioſi i mortali, ſe ſentendoſi tirare da ſi illuſtre calamita non faranno repulſa à ſuoi genereſi inuiti; lieti i mortali, ſe deſti da ſi aureo ſperone baldanzoſi caminerãno alla meta del poſſeſſo de i ueri beni; colmi d'ogni cõtẽto finalmente i mortali, ſe una ſol uolta pruouata ſaggiam ẽte ſi dolce eſca tentaranno ſatiarſi à i ſuoi amabili lecchi. ma ſe per mio giudicio uogliono ſcoprire la ſua eccellenza con le ſue ſingolari dolcezze nõ la chiamarãno gia mai per altro nome piu opportuno, che per la primauera; perche ſanno bene, che tra tutti i ſegni di ſperãza, unico è quello del uerde, che per il uerdeggiare de i colli, de i prati, delle ualli, delle nouelle frondi, piãte, & herbe nell'ãmabile ſtagione della primauera, ſi porge ſperanza à i mortali de i frutti, & copioſe biade: & perche gia mai ſperãza fu ſenza una certa dolcezza, et gioia; perciò uedono, che al uerdeggiar de i colli ogni mortal s'empie di gioia: la uaga, & bella Venere ripiglia l'arco, & li ſuoi aurati ſtrali; il zefiro gentile ſpira da ogni parte mille, & mille aure ſoaui; la rubiconda flora ſparge dal ſuo pieno corno mille, e mille ghirlande inteſte di grati fiori; il grã Oceano moſtra le ſue chiare, e pacate onde; fanno i fiumi, i fonti, e i riui grato mormorio per ogni parte; gli uccelli con dolce armonia fanno tutti ſegni d'allegria ſalutãdo con lieti accẽti la nuoua ſtagione; gli animali dalle loro tane partendoſi ſcorreno per l'amene cãpagne tutti gioioſi; il cielo è tutto riſo; l'aria tẽpra ogni ſua plaga; ogni monte, ogni colle, & ogni ualle di leggiadrẽ herbette ſi riueſte; ogni fiera moſtra ſua fierezza per la dolce ſperanza della futura

Nomi diuerſi della ſperãza.

Proprietà della primauera.

tura generatione: si che bene sotto la metafora della primaue ra la speranza & chiamare, et pinger si puote. ma se forse uogliamo uedere meglio, che per il uerde si faccia nota la speranza sia mistiero, che per qualche antichità io mi dilunga; gli antichi non fingeuano la speranza sotto spoglia d'una gratiosa donzella vestita, & cinta di uerde? & quando la face accesa dello Dio delle nozze era ridotta al uerde tutti con occhi allegri, con uoci liete, con segni colmi di festa non accõpagnauano i nouelli sposi, come tocchi allhor dalla propinqua sperãza della futura prole? & perche credono, che ne i funerali, in cui ardeuano le faci, quando erano al uerde, facessero segno di allegrezza, se non perche sperauano hauer placato gli Dei? & mille altri costumi antichi; ma forse ui dirò meglio; perche pensano che'l uerde s'usi ne le giostre, ne i giuochi, nelle feste, ne le nozze; che pur si uedeno le case, le uie, le porte, le finestre, gli traui tutti fregiati di uerdi mirti; tutti coperti di verdi foglie, & tutti honorati con uerdi uirgulti; se non per far palese la gioia, la speranza delle corone, delle uittorie, & di mille altre cose d'alto pregio? onde a parer mio saggiamente si fingerebbe il simolacro della speranza sotto la forma d'una bellissima pulzella tutta gioiosa, uestita di uerde, & di mille uaghi mirti sopracinta con un hamo, & esca, intorno alla quale fossero molti di diuerse arti auidi di quella col motto; Spei dulcedine omnes detinentur; *se bene (Signori Illustri) la speranza è fatta lungi da i confini del Cielo (che iui giusto possesso d'ogni bene si tiene) non è però, che si togli alcuna parte della sua grandez-*

za; percioche come ben fingono i dotti Poeti tutti gli altri Iddij se ne volorno in Cielo, fuor che la Dea della speranza, la quale rimase appo i mortali; mercè che con sue dolcezze tenne sempre con tutti illustre amicitia; oue tutte l'altre, come troppo seuere, non poterno dimorare fra loro.

Et certo (Signori Illustri) lasciate le fintioni poetiche era molto necessario, anzi necessario assolutamēte, che la sperāza si desse ne i cuori de i mortali, & fusse appresso piena d'una dolcezza tutta indicibile; acciò gli operāti in mezo alle loro fatiche, & sudori procacciassero un certo piacere, à quali apportasse amabile ristoro. et in uero quindi si può uedere l'eccellenza di questo illustre, & dolce affetto, che tanto è ampio il suo regno appo i mortali; che nō è angulo del mōdo, nō è imperio, non è regno, nō regione, non prouincia, nō ducato, non marchesato, non uilla, non casale, non borgo, non castello, non Citta, nō metropoli; anzi non tugurio, non casa, non albergo, nō hospitio, non palagio, & non regia; anzi ho detto poco nō heremo, nō cella, non camera, non tetto; anzi non capanna, anzi non camino, che non sia tutto pieno di speranza. Dichilo la gloriosa Roma con i suoi sette tremēdi Colli, che quiui si può dire, che habbia il suo proprio albergo, il suo nido, il suo trono, & il suo graue imperio; quiui ogni Corte, ogni Palagio, ogni Casa, ogni tetto, ogni stanza, ogni picciol pertugio è pieno di grande speranze, & tallhor tanto si pascono di si dolce nettare, che non è marauiglia, che molte volte auanti al parto faccino infelice aborto; ò pure al parto qualche horribile, & strano mostro; quiui si sperano tutte le ricchezze, tutte le grandezze, tutti gli

Sperāza humana truoua tutti i cuori.

honori, tutte le corone, & tutte le dignità: quiui si sperano le Prelature, l'Abbatie, i Decanati, i Priorati, i Vescouadi, l'Arciuescouati, i Patriarchati, i Cardinalati, & fin s'ascēde al Papato: quiui ogni persona per mediocre pretende alte cose: quiui ogni Cortegiano si uanta di future speranze: quiui ogni nobile spera ascendere: quiui ogni core si dilata per la speranza di futuro bene: & percio tu gli uedi affaticarsi, pieni di mille uigilie, toleranti, patienti, industriosi, agili, desti facondi, graui, e chiari per alte maniere, & illustri cortegianarie. Ma lascio Roma, che troppo per se stessa è famosa: tu vedi il rustico villano tutto sudore, tutta fatica, tutta angoscia intorno al zappare, all'arare, al potare, al sarchiare, al mietere, al triturare, al ventillare, & intorno ad ogni essercitio rustico; mercè che spera la futura abbondante raccolta; tu vedi il Pastore tutto indefesso, tutto estuante à mille Soli, tutto esposto à mille ingiurie del Cielo, intorno al caminare, al guidare il gregge à i pascoli, al monte, al piano, alla marina, a i fonti, à i fiumi, & à mille ruscelli; quindi à rimenargli alla mandra, a l'ouile, à gli stabuli, & alle capanne: merce che spera i dolci latti, i grassi casci, le lunghe lane, & i numerosi parti; tu uedi il nocchiero tutto uigilia, tutto occhi, tutto orecchie, tutto mano intorno à i uēti, all'onde, à i lidi, à golfi, à Pelagi, et alla tramōtana: mercè che spera girne ricco, & entrar nel porto; tu uedi il mercatante tutto solertia, tutto industria, tutto memoria, tutto pēna, tutto numeri intorno à i porti, alle doane, à i fondachi, alle balle, à i drappi, & à mille, & mille mercantie: merce che spera per ricchezze farsi Signore

Ogni stato di persona spera.

signore di molt'oro. Tu vedi l'artefice tutto neruo, tutto braccio, tutto petto, tutto forza, & tutto enargia intorno à i martelli, all'incudi, alle lime, à i coltelli, alle fucine, alle fornaci, à ferri, à vetri, à bronzi, à gli ori, à gli argenti, & à mille altre dure materie: mercè che spera per qualche anno abbondare de beni terreni; tu vedi il soldato tutto animo, tutto cuore, tutto ardire, tutto spirito, tutto terrore, & tutto marte in mezo à gli esserciti, in mezo a gli assalti, alle scaramuccie, alle zuffe, alle pugne, alle battaglie, alle ferite, alle stragi, à i rimbombi d'artigliarie, & à mille pericoli di cruda morte: merce che spera l'insegne dell'honorata uittoria; tu uedi il litterato tutto studioso, tutto uigilia, tutto speculatione, tutto inuentione, tutto ingegno, tutto mare di eloquenza, tutto torrente d'illustri concetti, tutto abisso di scienza, & tutto tesoro d'alte discipline: merce che spera ascendere alle gloriose mete dell'honore. Tu vedi il Prencipe tutto senza sonno, senza quiete, senza riposo, & senza commodo; anzi tutto uigilante, tutto immerso in audienze, in placare odij, in placare tumulti, in dar leggi, in castigar rei, in formar esserciti, in espugnar Città, & in mille magnanime imprese; merce che spera passar à i regni, & a gli imperij. in somma tu uedi sperar il figliuolo sotto l'ale del Padre; il Padre del figliuolo; il seruo sotto la protettione del Padrone; il Cittadino sotto il fauore del nobile; il nobile sotto il braccio del Principe, il Principe sotto il poter de grandi Regi, & i Regi sotto la grandezza dell'Imperio: tu uedi sperar la moglie sotto l'industria del marito, il suddito sotto la vigilia del Prencipe, il Plebeo sotto le ricchezze del nobi-

le; il vassallo sotto la grandezza del Signore; & per contrario vedi sperar il marito sotto la custodia della moglie; il Prencipe sotto la fidelta del suddito; il nobile sotto l'industrie del Plebeo, & il Signore sotto il valore del vassallo; tu uedi il fanciullo sperar la florida età de gli anni suoi; il giouanetto le forze dell'età giouenile; il giouane la maturezza dell'ingegno dell'huomo perfetto; l'huomo perfetto la lunga, et sana vecchiezza; il uecchio di lasciar commodi i figliuoli, et ricchi d'ogni bene. Si che (Signori Illustri) grande è il Regno della speranza, che passa per tanti cuori, che serpe per tanti seni, che s'annida per tanti tetti, et che soggiorna per tāti spatiosi regni. Ma non pensino però, che quà terminino i suoi confini, che pur ui sono anco gli hospidali, le Carceri, le segrete, et fin le mannare; percioche tu vedi l'infermo se bene aggrauato da male piu che mortale pur sperar nella futura sanità; tu uedi il ferito se ben percosso à morte, però non cessare di sperare di risanare la parte offesa; tu uedi il carcerato per mille, et mille debiti, che stando ostinato spera far con i creditori un uniuersale accordo; uedi quel altro, che quasi sotto la tagliente mannara spera sotto il fauor de i potenti passar franco tal periglio mortale.

Effetti illustri della sperāza.

Si che Signori illustri entra questa speranza fino nelle piu strette porte, nelle piu strette catene, et nelle piu strette manette; ò speranza tanto dolce, che condisce di dolcissimi mieli i feli di tanti perturbati cuori; gli assensi di tanti aggrauati corpi, i toschi di tante fatiche, et di tanti sudori; i crudi ueleni di tanti perigli di mare, di guerra, et di mille morti; tu fai parer

rer dolce l'amare medicine; tu fai parer placate le piu tempeſtoſe onde del mare; tu fai grate le lunghe vigilie; tu fai amabili i trauagli; tu rendi grate tutte le fatiche; tu fai induſtrioſi i giouani; tu fai agili i vecchi, & tu fai indefeſſi i Prencipi, & generoſo ogni cuore; tu fai humile il ſuperbo; l'impatiente tollerante, il ſonnachioſo deſto; il codardo animoſo; il pigro induſtrioſo; il temerario ſauio; & il poco accorto pieno d'ingegno: io per me non ti ſo ſe non lodare, & celebrare per mie forze le tue grandezze, che ſe bene molti con mille, & mille ingiurie ti lacerano, maledicano, & perſeguitano; non però ti ſi toglie alcuna coſa della diadema del tuo honore; anzi in ciò manifeſtano la lor poca accorta prudenza, chè poſta la lor ſperanza piu che eccelſa ſotto fragili, & poco fermi fondamenti patendo ruina feceno largo ſegno della loro ſtultitia à tutto il mondo; taccio che molti oprando poco, & ſperano quindi aſſai, & perciò quaſi ſdegnata queſt'alta Reina nel piu bel loro ſperare ſi dileguò dalle lor luci, & gli laſciò alla loro codardia, & viltà; giuſto premio alle loro vane opre; taccio, che molti ſcoperti i primi ſplendori ſuoi quaſi abbagliati da i ſuoi mirabili raggi come poco potente à fiſſar gli occhi in ſi ſublime oggetto arreſtano il piede della perſeueranza, & non oſorno paſſar piu oltra a i ſuoi mirabili beni: ſegno aperto de gli loro animi anguſti: taccio che molti ſotto molte finte ſperanze mille, & mille fraudi machinando con giuſta ragione reſtorno abbandonati dall'alto decoro di queſto honorabile affetto, giuſto guiderdone à i lor doppi cuori: taccio, che molti ſeguendo gli oppoſiti tramiti, i

Sperãza di huomini uani.

contrari sentieri, che chiaramente à lor mal grado gli portarono à i precipitij miserabili della disperatione; deuno per la loro poca arte in dure sirti, in ciechi sassi, & in rouinosi scogli, & cosi lungi dal porto patirno i poco accorti naufragij. Cessino dunque queste malediche lingue dal loro maledire; che non gioua à dire la speranza è un fragil vetro, che al primo cader anco su le molle piume si spezza in minute parti; che piu fragili loro, che in fragil fondamento si ricca gemma posero: non gioua à dir vana speranza humana, che al primo soffiar di contrario vento resta tutta dileguata; & resoluta in niente; che piu uani loro, che con leggierezza d'ingegno si finsero mille, & mille vane chimere, che altro non mostrauano se non vacillatione di mente. Sò ben però (Signori illustri) che molti fuor d'ogni giustitia restorno priui de i lor sperati guiderdoni; che pur i lor sudori, che pur le loro uigilie, che pur gli affaticati anni, che pur mille, & mille loro alti meriti gridauano palme, palme; corone, corone; premij, premij: & pure, ò fiero secolo, restorno abbandonati, negletti & in tutto priui de gli giusti loro ristori; quiui si che piango l'infelice caso di molti, anzi infiniti diuini ingegni, che sotto le piu honorate fatiche, sotto i piu purgati inchiostri, sotto i piu fideli seruiri, sotto le piu alte prodezze, & sotto i piu magnanimi affari restorno, come poco fortunati orbati de i loro premij, de i lor guiderdoni, & delle loro corone. Si consolino però questi tali, che colpa non è della speranza, che anzi sempre per se stessa addita, & accenna i lor ampi meriti; ma giusta colpa è di quei cuori ferini, & ingrati, che hauendo riceuuto i benefi-

tij d'alto pregio, fatti quasi ciechi alla grandezza loro fra spesse tenebre di densa ingratitudine, non seppero aprir il ricco errario della gratitudine, ò il tesoro della liberalità; ò almeno il precioso scrigno dell'humanità. Si consolino anco, che questo è il corso delle humane cose, che sotto i bei sembianti corporei spesso si ammantano deformi mostri de i vitij; sotto odoriferi, & candidi guanti spesso si asconde putrida, & negra mano; sotto i piu preciosi liquori si celano i piu alti veleni; & sotto bella gonna resta velato leproso corpo: si che gli occhi nostri souente, anzi i sensi tutti piu che frequentemente restano scherniti, & ingannati; anzi hò detto poco, che gli animi ancora alla fallacia de i sensi sotto mille, & mille finte spoglie restano piu che spesso presi da inuisibil reti, et in tal guisa legati, che spessa conoscēdo i lor graui errori, i lor tesi inganni non sanno miseri liberarsi dà simile impaccio. O miseria humana, che tanto ti diffondi, che fin passi à i confini di coloro, che sempre giouano, & mai offendono, & con mille, et mille bende tra graui offese tu li togli fin al uedere per il lor scampo.

Che fia dunque marauiglia, che molti finalmēte per qualche graue esperienza stracciate le reti, rotti i lacci, squarciate le tele, et tolte le noiose bende di tutti i vani affetti; et fattosi lungi dallo sperar humano, come quello, che spesso per malignità, ò dupplicità de gli huomini sotto simolato nettare ascōde i mortiferi veleni; si siano voltati alla semplice, uera, santa, certa, et diuina speranza: generosi certo cuori, che sprezzati mill uani allettamenti, hanno saputo uoltare la loro agi- Huomini illustri che abbādonato la sperāza humana si uoltorno alla diuina.

tata

tata nauicella da gli duri ſcogli de gli affari humani, che ſempre ti minacciano naufragio, & indrizzate le lor uele à fido, & ſecuro porto di eterni beni hanno fermata la loro anchora tra ſalde moli: ſi che non ponno temere piu l'orgoglioſe onde di queſto fallace mare delle uoglie, et ſperanze humane anzi gioirne lieti all'amene piagge, à i fortunati lidi di tutti i beni come lontani da tutte le amarezze, da tutte l'ingratitudini, & da tutti i turbamenti di cuore; quiui ſi che i ſudori ſono remunerati; quiui ſi che le vigilie ſono ben compenſate; quiui ſi che gli affaticati anni hanno i loro honorati guiderdoni; quiui ſi che le generoſe prodezze hanno gli illuſtri trionfi; quiui ſi che le forti, et inuitte pugne hanno le vere auree corone; quiui ſi che le mirabili virtù hanno le lor ricche diademe; quiui ſi che le lagrime ſono compenſate à peſo di fine perle; quiui ſi che i ſangui ſparſi trouaranno ricompenſe di mille, & mille chiari rubini; quiui ſi, che i duri eſilij de gli aſpri heremi trouano gli amabili diletti del Paradiſo ſuperno; quiui ſi che mai il Prencipe ti è fallace, mai ti è ingrato, mai ti è moleſto, mai ti attriſta, et mai ti fa perder d'animo; anzi ſempre ti dà forza, ti fa animo, ti conſola, ti riſtora, et ti da mille, et mille dolcezze; ò fortunati veramente coloro, che ſeppero ſperare in queſto ſi ricco Signore, che già à fronte de i crudeli auari per uie giuſte trouorno i veri teſori eterni; ò felici ueramente coloro, che bramando viuer ſempre ſeppero ſperare in queſto ſol Signore, che eſſendo la uera uita, gli dona uita tutta ripiena di ueri diletti: beati quei genitori, che bramãdo i lor figliuoli colmi di honore, ſeppero inuiarli à queſto

Sperãza diuina mai ingãna.

alto

alto Signore ſperare ogni lor felicità; che eſſendo amabiliſſimo Padre uniuerſale gli accettò alla ſua infinita heredità: contenti quei Cortegiani che ſopra ogni lor uoglia ſeppero ſperare in queſto ſol Signore: che eſſendo fonte di liberalità gli puote ſolo ſatiare: mille uolte appagati quei ſerui, che ſeppero ſperare in queſto ſol Signore, che eſſendo errario d'ogni bene puote con infiniti beni compenſare ogni lor fatica: mille, et mille uolte glorioſi quei Prencipi, che ſeppero ſperar ſopra ogni lor forza in queſto ſol Monarca, che eſſendo egli Re de i Regi puote inalzarli à maggiori imperij: mille et mille uolte gioioſi quei penitenti, che con le loro amare lagrime ſeppero ſperare il perdono da queſto ſol Signore che eſſendo uera clemenza puote ammetterli allo ſtato della gratia con perpetua felicità loro: mille, et mille uolte colmi di palme quei ſoldati, che ſotto l'alte prodezze di uero zelo diuino ſeppero ſperare in queſto ſol Capitano, che eſſendo Iddio de gli eſſerciti puote arrichirli di mille trionfi: mille, & mille volte pieni di gaudij celeſti tutti gli fideli, che con opre ſante ſeppero ſperare in queſto ſolo loro Iddio, che eſſendo prima verità infallibile puote à i lor deſiderij farli ſatij de gli piu alti beni. Sono ampie dunque le ſperanze humane (Signori Illuſtri) che tanto hanno grande il lor imperio; ſono marauiglioſe che portano ſouente gli huomini ad alti ſtati; ſono graui, che ſi annidano maggiormente ne i gran cuori; ſono illuſtri, che ſi fanno cognite per genero-ſe maniere; ſono venerabili, che hanno maeſtà ne i loro piu graui ſoggetti; ſono eccellenti, che per mille eccellenze di uirtu giungono alla meta dell'honore.

Felici queglí ſeruidori, che hãno trouato padroni liberali.

Ma

Nobiltà della sperãza diuina.

Ma certo (Signori nobilissimi) maggiore è la speranza diuina, che maggior hà il suo imperio in piu ampi beni; e piu marauigliosa, che porta à piu marauigliose mete; è piu graue, che ha piu graui personaggi; è piu illustre che si fa nota per piu atti forti; è piu eccellente, che per piu eccellenti mieli l'indrizza à suoi fini; è piu venerabile, che ha piu graui baroni, che la segueno; & è di maggior decoro; perche risguarda più alto fine, piu certo bene, piu ricco tesoro, più secura corona, piu uera diadema, piu eterno imperio, & piu sublime trono. Passo quiui sotto breui note la desperatione; la quale è pure un affetto humano, per il quale conosciuto il bene difficile, & impossibile alle forze nostre d'acquistarsi ci ritiriamo dalle nostre fatiche, dalle nostre vigilie, & dalli nostri sudori; il quale affetto ci fu dato dalla benigna natura; acciò non in vano gia mai oprassimo; & cosi veggiamo restar dal corso il nocchiero per l'impossibile nauigatione, il soldato non seguir la pugna per l'impossibile uittoria; il medico restar da i medicamenti per l'impossibile sanità; il pellegrino restar dal suo camino per l'impossibile sentiero; l'oratore cessar dalla sua fauella per l'ostinatione certa de gli vditori; & ogni agente restar dalle sue opre per veder il fine impossibile. Ma perche assai habbiamo trattato delle speranze humane, & disperatione humana sotto breue concetto, parmi sentir homai chiamare da i timori, i quali, come piacque al gran Tullio nõ sono altro, chẽ un'opinione di male imminente, che pare intolerabile; ò pur, come uolse il dottissimo Aristotele, una certa mestitia nata da l'opinione d'alcun futuro male, che possi apportare ò morte, ò

dolore;

dolore; ò pur se piace un certo moto dell'appetito irascibile nato dall'opinione d'alcun male futuro difficile da schifarsi, che possi apportare ò dolore, ò morte, ò infamia, ò à noi, ò alle cose nostre. Hanno i timori queste due generalissime causse; l'amore di se stesso, ò delle cose nostre; & la debolezza delle proprie forze; percioche temiamo d'alcun male, che auenga alla nostra persona; perche molto amiamo la nostra persona; & giamai temerebbemo alcun male, se con le nostre forze lo potessemo superare. Fanno i timori in noi strani affetti; la pallidezza del volto, il freddo per le membra; la contrattione delle parti, la diminutione della voce, la palpitatione del cuore la congelatione del sangue, la debolezza del vedere, il mancamento delle forze, il cessar il moto de i polsi, l'arricciarsi i capelli, & una certa vaccillatione & del corpo, & della mente. Furno necessarij i timori nell'huomo si per liberarlo dal male, & dalla pena, come anco per liberarlo da tutte l'infamie, & conseguentemente da mille infami morti; percioche senza il timore dell'infamia non si lasciarebbeno gli atti intemperati, gli atti ingiusti, & ogni fatto dishonoreuole; & senza il timore della pena non si fuggirebbeno le cose contrarie, & non gioueuoli alla persona. Molti sono i timori, altro è naturale di quel male, che corrompe la natura; altro legale di quella pena, che ci minacciano le giuste leggi; altro politico, ch'è un certo generoso zelo dell'honore, che accompagna con virtual timore tutte le persone ciuili; altro studioso, ch'è un certo sperone, che hanno sempre al fianco gli studiosi di non esser superati in uirtù da gli loro emuli.

Timore necessario.

emuli; altro mercenario, ch'è vna certa tema de i serui di nõ esser aggraditi da i loro Signori, & così restar priui della loro quotidiana mercede; altro temerario, che è un crudo coltello à cuori de gli stolti, che per non hauer mai imparato à temere i pericoli, vicini alla pena temeno la crudeltà di quella; altro detto gelosia, ch'è vn perpetuo incendio, che abbruggia i petti di coloro, che per souerchio, & cieco amore non ponno tolerare fra le genti la grandezza, la lode, & la notitia della cosa amata; temendo in ciò di perderla; & altro filiale, che è una certa riuerenza del figliuolo verso del Padre accompagnata da vero, & interno amore, per la quale sempre teme di non far cosa, che l'offenda: Il naturale per tutto ci difende al suo possibile; il legale per tutto ci frena; il politico ci fà degni d'honore; lo studioso c'incorona; il mercenario ci fa desti; il temerario posto in altri ci ammonisce; il geloso posto in altri ne fà cauti; il filiale ne fa obbedienti, & a gli padri naturali, et a gli padri per cõseglio; & à padri per religione, & al padre celeste. Buono è il naturale, che ne schiua dal male; opportuno è il legale, che ne fà osseruar le leggi; degno è il politico, che ci fa tener in pregio la gemma dell'honore; illustre è lo studioso, che ci porta à mille honori; nobile è il mercenario, che ne fa fideli per la futura mercede; disciplinabile e il temerario, che ne insegna alle spese d'altrui à seguir le virtu; pungente è il geloso, che paßando i cuori de i patienti ne sueglia alle moderate passioni: glorioso è il filiale, che ne fà goder la felicità humana, & diuina.

Varie specie di timore.

Grande è la sfera de gli oggetti nociui da temersi (Signori Illustri)

Illustri) perche si teme de gli elementi, che pur ne ponno abbrusciare, tempestare inondare, & tranghiottirne: si teme dell'herbe, che pur mille di loro hanno contrarie proprietà alla nostra vita; si teme de gli animali, che pur molti ne offendeno, molti ne lacerano, molti ne auelenano, & molti ne uccidono; si teme de i precipitij dell'oscure cauerne, delle notturne ombre, dell'horror della cieca notte, del rigido verno, della calida estate, & d'ogni intemperie; si teme il saper de i sauij, la seuerità de i Giudici, la valentia del soldato, l'amicitia de i potenti, le forze de i Prencipi, la sagacità de gli ingegni, & la libertà dell'animo; si teme la loquacità delle donne, l'infideltà delle meretrici, l'adulatione delle Cortegiane, la poca cõscienza de i mercatanti, le clausule de i Dottori, la poca pratica de i Medici, la uelocità de i Barbieri, la penna de i Poeti, le forfici de i sarti, la malitia de i serui, la statera de i macellari, i patti de i vettorini, le buone parole de gli hosti, gli inuiti de i barcaroli, le uendette de i giudei, le ciancie de i ciarlatori, i guadagni de gli archimisti, le lagrime di femina, i presenti de gli nimici, l'amicitie subitance, le man lunghe de i Principi, la lingua de i putti, la domestichezza de gli sbirri, le parole dolci de i giudici, gli accordi de i marioli, le carezze non solite de i signori, il conseglio de i giouani, & l'appoggio de i vecchi. Si teme le carceri, le condannagioni pecuniarie, le pene afflittiue del corpo, la corda, il mozzar di naso, di lingua, & d'orecchie, la berlina, la scopa, la galera, la mannara, la forca, la mazzola, lo tanagliare, lo squartare, & altre infami morti. Ma, non pensino però (Signori Illustri) che

Oggetti del timore.

qui

qui terminino le teme; che pur passano piu oltra le lor onde, merce che i giusti confini della natura gia hà passato il mortal ingegno à suo graue danno; perciò vedete, che teme il fratello l'altro fratello, che Caino uccise il suo fratello Abel, & Abamelech tutti i suoi fratelli, & Romolo il suo fratello Remo; il Padre teme i figliuoli, che pur Assalon tentò priuar di uita, & del regno il padre Dauid, & l'empio Nerone fece morire violentemente la madre; teme il figliuolo il Padre, che pur Bruto per semplice timore di libertà fece di scure percuotere due suoi figliuoli; teme il marito la moglie, che pur Tebe uccise Alessandro suo marito, & Vettio Salasso fù ammazzato dalla propria moglie; temè la moglie il suo marito, che pur Siface mandò in dono alla Regina Sofonisba sua consorte il veleno; teme l'amico l'altro amico, che pur Tolomeo Re d'Egitto amico del gran Pompeo commandò che le fosse tronco il capo: e Cesare fu ammazzato da Bruto suo alleuo, et Cicerone posto nel numero de proscritti per ordine d'Ottauio suo amico fu decapitato da M. Antonio; teme il mastro il suo discepolo, che pure il crudel Nerone fece morire il suo mastro Seneca; teme il Signore il suo seruo, che pur Ioab uccise Assalon suo Signore; teme l'Imperadore i suoi soldati, che pur Galba Vitellio, & Othone Imperadori furno uccisi da i loro proprij soldati; ohime che si teme in ogni stato, & in ogni luogo; si teme nel sonno, che pur Oloferne fu ucciso nel sonno; si teme a mensa, che pur Baldassar resta morto à mensa; si temè a cauallo, che pur Pirro caualcando per Argo con una tegola fu morto da una Donna; si teme ne i proprij Palaz-

Quanto grande il numero di coloro che temono.

zi,

zi, che pur Tullo Hostilio nel proprio Palazzo fu estinto da un fulmine; si teme nell'acqua, che pur Faraone restò sommerso nel mar rosso con tutti i suoi seguaci, si teme nella terra, che pur Datan, & Abiron furno inghiottiti dalla terra; si teme ne i tempi, che pur Pirro figliuol di Achille con una saetta nel tempio restò morto; si teme nella Città, che pur Priamo con i suoi figliuoli restò morto in Troia; si teme all'aperto, che pur ad Eschilo Poeta nel campo un'Aquila con una testudine gli diede morte; si teme nell'allegrezze, che pur la madre Romana per allegrezza del ritorno del figliuolo dalla rotta al lago Trasimeno nelle sue braccia spirò l'alma; si teme finalmente ne i dolori, che pur un'altra madre Romana per dolore dell'udita morte del figliuolo al già detto lago Trasimeno finì sua uita; ò timori si potenti, che alterano i più alti Regi; ò timori implacabili, ch'à niuno perdonano; ò timori ueloci, che tutti giungano in ogni luogo; ò timori ueramente graui che tirano al basso ogni cuore; ò timori giusti, che toccano con egual bilancia tutti gli stati, & persone; ma se tra tanti timori posto il Microcosmo felice, & ben auenturato mille, & mille uolte se uoltato l'occhio della consideratione, & illuminato da i raggi di gratia pensa al giusto, & santo pensiere alla pena della morte, al rigor del diuino giudicio, & à gli acerbi dolori dell'inferno; & così scosso tutto interiormente dal timor di morte, dal timor del diuino giudicio et dal timore delle pene dell'inferno uoltarà tutti gli affetti suoi alla norma del timor diuino, & così caminerà pieno di santo timore per tutta la uia della diuina legge per

douer poi ben sperare i bramati premi della uita eterna; ò beato egli se tra tante speranze saprà attaccarsi alla fida ancora della speranza diuina; che certo tra le tempestose onde di questo mondo già mai patirà naufragio; ò mille uolte felice se conosciuti gli horrori di tanti graui timori non si farà mai lungi da i diuini aiuti: che certo sempre haurà facile lo scampo: ò glorioso finalmente ben mille, e mille uolte se allettato dalla destra della speranza, aiutato dalla sinistra del timore porgerà tutto il suo cuore all'osseruanza della legge, che certo conseguirà la corona immarcescibile della uita eterna. Et perche già (Signori Illustri) non più oltra si stende la mia fauella uedano l'ampiezza delle speranze humane, contemplino l'altezza sua, che passa le piu alte sfere; ponderino i graui timori, bilancino le loro specie, considirino le lor forze, ammirino la lor ampiezza, & profondità, che pur giungano fino à regni bui; et faccino elettione delle piu illustri speranze, & delli piu nobili timori; et col fauor diuino l'aspetto nel seguente discorso à fauellare dell'audacia, et dell'ira humana; & il Signore li feliciti.



DISCORSO XIII.

DELL'ARDIRE, ET IRA RAGIONEVOLE del Microcosmo.



POI che gia è passata la bella aurora delle speranze humane, non è marauiglia (Signori Illustri) che auicinatosi gia il mezo giorno dell'ardire humano, & il feruore della giusta ira restino totalmente dileguate le nubi de i timori, & desperationi humane, & perciò fauellare intendiamo de i cocenti ardori dell'audacia, che ne infiammano à mostrar l'alte prodezze; & quindi dell'incendio dell'ira, che ne accende i cuori di mille honorati zeli. E mezo giorno (Signori nobilissimi) l'audacia humana, che mostra per tutto l'hemisfero chiare le maggiori forze del cuore: è mezo giorno l'ira humana, che per mille raggi di chiari fatti splende da un Polo all'altro: è mezo giorno l'ira humana, ch'à suoi feruori fuga, & squarcia ogni oscura nube d'infamia: è mezo giorno l'audacia humana, che toglie ogni freddezza di timore da i petti humani, & apporta nuoui spiriti di forza per vincere ogni difficoltà: è mezo giorno l'ira humana, che non sà abbaßar le sue forze, se prima non rompe le brune plaghe dell'onte humane, & quindi facci rasserenare tutto il manto

 cele-

celeste di pregiato honore. A questo mezo giorno (Sig. illustri) si scalderãno tutte le gelide mẽbra de i cuori timidi; à questo mezo giorno si uedranno da tutte le parti i uiui raggi del ualor di Marte; à questo mezo giorno si faranno minori l'ombre dell'ingiurie; à questo mezo giorno staranno silenti le loquaci lingue, & solo si uedranno in mezo ad aperti campi i chiari abbattimenti; à questo mezo giorno ogni mortale pigliarà lume d'immortalità, & farassi lungi dalle tenebre de gli atti oscuri. Questa è materia illustre, che hà il chiariss. mezo giorno, che ne porta ad honorato, & illustre occaso: questa è materia egregia, che tra mille altre merita egregio stile, & egregio oratore: questa è materia sublime, che brama mente sublime, & angelica fauella: questa è materia utile, & necessaria, che mille, & mille commodi ne apporta: & questa è materia dilletteuole, che per mille diletti ne guida il cuore. Poiche dunque gli ueggio tutti assisi, & gia con attentione grata, & con amabile silentio pendeno à uiui raggi di questo mezo giorno col fauore del Signore gia facciamo principio.

Forza irascibile in tutte le cose dell'uniuerso.

Irascibile nel cielo.

PArto illustre è dell'appetito irascibile l'audacia; (Signori Illustri,) che oue per tacita, & oue per aperta irascibile si manifesta per ogni parte del mondo; come quella, ch'è intesa dalla sagace natura per beneficar tutti gli enti, & per rimouer quelle difficoltà, che s'oppongono frequentemente à tutti gli agenti per ritardarli da i loro fini. Eccouela nel Cielo, che pur il gran pianeta souente quasi prohibitoli lo spandẽr per l'hemisfero la sua aurata chioma per

mille

mille, & mille grosse, & dense nubi, & cosi vietatoli il felice suo parto del giorno quasi armatosi di forte ardire tutto fiammeggiante scuote da i suoi luminosi crini mille potenti raggi accompagnati da un acceso calore; & cosi qual nube spezza, qual velocemente dilegua, qual con voracità presto consuma, qual in questa parte, et quale in quella spande quasi lieue polue; qual con linee tutte infiammate penetra, qual risolue in sottili vapori, qual manda sotrosopra, qual fà biancheggiare à suo mal grado per far più lieto il giorno, qual per ornamento del Cielo fà apparir di mille colori uestita; qual in mille belle, & candide figure cangia qual manda all'occaso, qual precipita, & qual scolora; si che vedresti d'ogn'intorno suelato il Cielo, tutto aperto, tutto l'aere sereno, tutto l'hemisfero lieto; & tutto il giorno chiaro; quindi uedresti il biãco Apollo nel quarto Cielo assiso tutto ridente godendosi per le superate contrarie forze del suo illustre effetto; eccouela ne gli elementi, che ritardate da i loro fini fatti forti di nuouo ardire con nuoui sforzi si fanno lontani gli incalci, gli ostacoli, et tutti i contrarij; non senti l'ardir del fuoco, che ristretto dentro à frigida nube con indicibile, & generoso sforzo con acute saette la batte, la rompe, la spezza, la squarcia, con horribil rimbombo per il suo essalo pauenta ogni mortale, scuote le alte torri, crolla le gran machine, getta à terra eterni colossi, frange i duri marmi, & ruina ogni grande edifico; quasi che con sue destate forze uogli accennare l'alta sua potenza, il graue suo imperio, & la sua monarchia sopra tutti gli altri elementi; & quindi tema ogn'altro corpo à farli impaccio al

Irascibile nel fuoco.

Irascibile nell'aria. suo glorioso fine; eccola nell'aria più che mai efficace; non senti da lungi quei forti abbatimenti de i uenti; quelle intrecciate pugne si insuperabili tra loro, quei tenaci ingruppi, quelle forti prese, quei gagliardi soffi, quei fischi orgogliosi, quelle agitationi potenti, quelle dure lotte, quelle veloci caccie, quelle horribili procelle, quelle uiolenti auree, quelle efficaci scosse, quelli assalti si arditi, & quelle lor cieche rabbie, che armati di mille ardiri si oppongono à i lor contrarij, che tentano uiolentarli dalla lor sede: si che per loro audacia diradicano le piante, lacerano gli alti legni, batteno l'eccelse rocche, & minacciano mille ruine in Cielo, & in terra: ma poi vinti, & gettati à terra i loro auersarij quasi rasserenati i lor sembianti tutti taciti, & tranquilli tornano alle loro amate sedi, & quiui tutti lieti si stanno à i lor pacati regni: eccola nell'acqua *Irascibile nell'acqua.* più che mai potente; non vedi da lungi quelle sue precipitose moli, quei lor profondi gorghi, quei lor oscuri abissi, quei lor eccelsi golfi, quei lor spessi incalci, quei lor rotti dirupi, quei lor ampi letti, quei lor larghi seni, quelle lor spauenteuole onde, & quei lor superbi orgogli, che per liberarsi da tutti gli impacci, & artificiosi ripari gettano à terra argini, spiantano moli, rompono speroni, crollano ponti, diradicano muri, portano uia ogni edificio, & sommergono ogni luogo: ma se poi uengano à i lor lidi quasi non piu lungi da i lor beni, non piu armate di crudeltà; non più d'aspetto horrido, non più precipitose, nō più trèmende; mà tutte humane, tutte placate, tutte tranquille, tutte chiare, et tutte liete gioiscono del lor natio luoco; eccola pur anco nella pigra terra, che pur ritardata da

il suo

il ſuo fine non può far, che non moſtri il graue ardire; aſcolta i ſuoi ſtrepiti nel cadere dell'alte torri, mira il fracaſſare ogni dura natura, auertiſce le ruine, che porta ſeco de gli eterni edificij, credi alla ſua grauezza, che non potendo tolerare la quiete fuor del ſuo centro violenta ſeco ogni altra coſa; vedi il fuggir ogni mortale il ſuo precipitarſi; conſidera le morti crudeli di coloro, che reſtano ſotto le ſue forze; ſi che ſe bene la terra è ſonnacchioſa non reſta però dal ſuo ardire per ſeguire il ſuo bramato fine; onde ſubito giunto à quello non più ro uinoſa, non più piena di empito, non più colma d'inſoportabile grauezza: ma tutta gioioſa della ſua vittoria ſtaſſi piena di ſilentio, & quiete. Tacita Iraſcibile della terra.

Potria (Signori Illuſtri) farli paleſe l'audacia di mille, & mille miſti, che per contrarietà naturali non compatendoſi alla lor vicinanza deſtano le loro iraſcibili con audaci forze, & fanno alte pruoue à difenſion loro; ma per non rendermeli tedioſo veggiamola negli animali più chiara, più ſenſata, & più certa. Et in vero degna di marauiglia è l'audacia (Signori nobiliſſimi) de gli animali, che pur tra ſimili, & ſimili, ò tra diuerſi, & diuerſi ſi vedono ſouente combattere alla lor diffeſa, & ad honorata vittoria; ſi vedono tutti armati d'ardire; tutti pieni di nuoue forze; tutti colmi di cuore; tutti quaſi compoſti di nuoui nerui; tutti quaſi ſopracinti di nuoua animoſa natura; tutti nuoua fierezza, & tutti nuoua armatura: & hora ſi, che vedi formare nuoue rabbioſe voci; allhora ſi, che vedi auentar precipitoſi morſi; allhora ſi, che vedi metter in vſo li pungenti ſtimoli, i crudeli denti, le Audacia mirabile de gli animali.

fiere ſanne, le penetranti corna, gli mortiferi veleni, i potenti calci, l'indomite forze, & ogni rigidezza implacabile; ò Iddio immortale ſe ci infeſta la pugna di poca audacia tra moſca, & moſca; tra zanzara, & zanzara; tra veſpa, & veſpa; tra cagnolino, & cagnolino, che con i lor rochi ſuſurri, con i lor odioſi mormorij, con i lor ſtimoli, con le loro latranti voci, con lor piccioli morſi ne apportano odioſo horrore; che ſia il veder pugnar gli animoſi Cigni, le fulue Aquile, i criſtati ſerpenti, i forzuti orſi, & magnanimi Lioni? che pur armati di potente, & implacabile iraſcibile, di cuori intrepidi, di acceſi ſdegni, di impetuoſo ardire, di inuincibili forze, di potenti veleni, & di ogni crudeltà acerba non ponno ſe non ſquarciar membri, deformar parti, crudelmente ferire, trar ſangue da ogni vena, & apportar crudel morte. Quiui uedreſti giamai ſatiarſi nelle lor pugne, ma mirereſti come lampi veloci mille uolte auentarſi l'un ſopra l'altro per diuorarſi i cuori; ſtracciarſi le carni, aprir le uene, & fieramente ucciderſi; quiui ſi che li uedreſti tutti ardire, tutti infiammati, tutti eſtuanti, tutti anſioſi, & tutti crudeli à ſe ſteſſi; quiui ſi che uedreſti i morſi fieri, le ferite profonde, le crudeli preſe, li tenaci artigli, li ringeminati affronti, le larghe fauci, & le inſuperabili forze, & mille, & mille altre ſtrane fierezze per conſeguire le loro uittorie ſanguinolenti.

Nobiltà dell'audacia dell'huomo.

Audacia è queſta (Signori corteſi) tutta fiera, tutta crudele, & tutta inhumana; mercè, che tra le fiere anco ſi eſſercita, & ſi riposa: ma perche il Microcoſmo animale tutto ragioneuole, tutto accommodato al luogo, al tempo, alle perſone, & al

la

la qualità delle cose, non dipende dal semplice senso; ma da parte piu chiara, & piu illustre, non sia marauiglia, che tal-hora allarghi le uele all'audacia, et tallhora dolcemente la freni da i suoi troppo uiolenti moti, & tallhora facci incredibili stragi, & tallhora semplicemente l'accenni per dar campo di uenia à gli penitenti; & per diffinirla l'Audacia è un affetto dell'appetito irascibile, per il quale l'huomo con speranza di uincere osa assalire quel male, che anco è sopra le proprie forze, possibile però da superarsi; hà l'oggetto suo parte buono, et parte contrario; buono; perche e sotto speranza di bene, contrario, perche è per se stesso ma le, che hà del horribile: aiutano l'audacia, l'opinione della cosa possibile, la fortezza dell'animo, le proprie forze, l'esperieza, il braccio d'egli potēte, il fa uor de gli amici, l'aiuto diuino, & la debolezza de gli auersarij, & la liberatione de i contrarij: eccellenza è dell'audacia, che solo s'annida ne i generosi, & animosi cori: effetti dell'audacia sono il disprezzare i proprij pericoli per maggior bene per la patria, per i parenti, per la religione, & per se stesso; il far nuoue forze nel corpo, nuouo vigore nell'animo, et nuoua gagliardia nel cuore; apportar terror à gli auersarij, impaurire i piu esperti, fugare i timidi, et impallidir l'hoste. Et perche maggiormente intendino l'eccellenza dell'audacia (Signori nobilissimi) fa mistiero auertire, che come uogliano i filosofi morali, in quella guisa, che è necessaria la fortezza tra le uirtù morali, la quale con la sua enargia, & forza accompagna tutte le altre uirtù à far animosamente le lor opre; cosi potiamo noi affermare eßer neceßaria l'audacia tra gli affet-

Cose che aiutano l'audacia.

Effetti dell'audacia.

ti humani; poscia che questa ministra forza à tutti gli altri ò à tolerare i contrarij infortunij, ò à schiuar uelocemente i loro incontri, ò ad andare incontro animosamente à gli loro assalti, ò à seguir i lor contrarij; ò à sostener ogni peso, ogni fatica, & ogni sudore per il loro acquisto; Et per specialmente soccorrere la speranza, la quale riguarda il bene arduo futuro, et l'audacia espugna gli impedimenti, che si contrapongono; però potiamo dire, che la speranza è l'occhio, che scopre il bene da lungi; ma l'audacia è il cuore, che presta forze per approssimarseli, è necessaria (Signori illustri) l'audacia humana nelle uirtù; percioche se gli è vero, come pur l'esperienza chiaramente insegna; che la uirtù sta intorno al difficile, al faticoso, all'arduo, et à mille sudori; come si superarebbeno tãte difficoltà, come si uincerebbeno tante uoglie, come si negarebbeno tanti appetiti, come si frenarebbeno tanti desiderij, come si repugnarebbe à tante cupidigie, come si soggiogarebbe il senso, come si domarebbe il corpo, come si farebbe continente la gola, come si farebbe amatrice del silentio la lingua, come si farebbe patiente l'orecchia, come si farebbe operosa la mano, come si farebbe generoso il cuore, come si farebbe indefesso il piede, et come si farebbe la uita tutta perseuerante nel bene, se nõ fusse l'audacia, che mai ti rilassa pusillanimo; ma sempre ti aiuta, sempre ti fa cuore, et sempre tra mille, et mille impedimenti ti fà passar libero, et uittorioso?

Audacia necessaria in tutte le cose.

E necessaria ne gli studij, che non meno sono pieni di difficoltà, di fatiche, di uigilie, di sudori, che le stesse uirtù. Sanlo coloro, che hanno consumato l'età intere in notturne speculationi,

Audacia necessaria à gli studiosi.

tioni, in immoderate uigilie, in assidui essercitij litterali, in ascoltar le diuersità delle opinioni, in diffender le proprie, in molto udire, in molto oßeruare, in molto leggere, in molto notare, in molto scriuere, et in molto mandar à memoria: sanlo coloro, che non li è bastato imparar una sol lingua; ma sono stati costretti impararne molte, & difficili; che non gli è basta to una scienza sola; ma appena molte, & faticose; che non gli è bastata la cognitione commune delle cose; ma la specifica appena piena di mille, & mille difficoltà; che non gli è bastato ascoltare molti dotti in uno studio; ma appena in molti studij, in molte prouincie molti, & molti dotti, che non gli è bastato passar per le scuole della filosofia naturale; ma appena anco per le scuole della diuina; & che non gli è bastato il patiente udire, il diligente osseruare, l'assiduo leggere; & il frequente conferire; ma appena il molto, & faticoso eßercitio del dire, & del clamare: sanlo coloro, che speculando truouano le cose più intelligibili tutte remote da i sensi; che leggendo truouano le cose più degne da sapersi tutte celate sotto mille uelami ò di fauole, ò di segni mistichi, ò di oscuri enigmi, che inuestigando la uerita sopra i più dotti, & celebrati autori truouano quella tutta ascosa sotto oscuri comenti, sotto distintioni finte, sotto fallaci propositioni, sotto falsi termini, & sotto mille tenebre di uane chimere; & che bramando notitia di cosa altissima appena truouano libro, che la mostri, lingua, che la sprimi, & scritti, che l'adombrino: sanlo coloro, che sono passati sotto seuere discipline, sotto incommodi di fortuna, sotto tempi contrarij, sotto affetti alteranti, sotto trauagli pieni di disturbo,

distürbo, sotto indispositione di corpo, et sotto mille incalci della sciocca plebe: sanlo coloro, che il molto affaticarsi poco gli è giouato, il molto scriuere, & alto stile poco gli è stato profitteuole, il molto sapere d'ogni facoltà poco gli è stato salutifero, & il molto giouare per dottrina poco gli hà resi guiderdonati: se dunque non si desse l'audacia, che vince, & supera ogni difficoltà, come si passarebbe auanti tra tanti mali incontri, tra tanti graui incalci, tra tante fatiche, tra tante amarezze, tra tanti feli, & tra tāti toschi? ò generosi cori colmi d'immortale ardire, che immersi tra tante minacciē di fortuna, sepolti in tante difficoltà, in preda à tanti sudori non sanno ritardare il lor cominciato corso; mà fatti tutto animo alla fida tramontana del fauor diuino seguitano auanti i sacri studij per le tenebrose onde de i disturbi humani. Necessaria è nell'armi; percioche ogn'huomo per poco essercitato nell'arte militare sà innumerabili esser l'incommodi della guerra, il peso dell'armi, i faticosi viaggi, i laboriosi siti, il mancar delle vettouaglie, il patir fame, il patir sete, il macerarsi il corpo, il consumare la uita, il dormire incommodo, il mangiar incondito, il bere crudo, & sospettoso, lo stare alle brine, à i ghiacci, à i venti, alle tempeste, & alle piogge, & patiti tali incommodi non hauere con che refocillarsi; lo stare à cocenti soli, ad infesti caldi, à poluere, à sudori, ad angoscie, & à mille suenimenti, il saper le forze dell'hoste, il valor suo, il cor intrepido, l'essercitatione nell'armi, l'animo bellicoso, la confederation sua con i più potenti, le monitioni gagliarde, i forti siti, gli esserciti numerosi, le vnioni de i lor cuori, l'abbondar d'ogni

Audacia necessaria à gli huomini guerrieri.

gni ristoro, la rarità dell'ingegno, l'esperienza dell'armi, & ogn'altra buona qualità, & fortuna nel uincere.

Posto dunque il Capitano in tante proprie difficoltà, & in tante facilità dell'auersario, come potrà superare i proprij incommodi, come potrà opporsi al ualor dell'hoste, se non sarà più che amato de vn'ardir di Marte, & fatto tutto cuore, tutto animo, & tutto audacia? come descenderà alle particolari pugne? come ueri a alle periglioſe zuffe? come uincerà l'horror di mille morti? come si farà lungi dalla tema della propria vita? & come oserà far testa alla fuga de suoi soldati? come senza generoso ardire la bella Giudith hauria sfodrato il ferro, & con magnanima destra hauria tronco il capo al gran Capitano Holoferne? come senza egregio ardire il garzoncello David hauria già mai con la sua fionda gettato à terra il superbo gigante Golia? come senza illustre ardire saria passato à campi hostili il magnanimo Mutio, & con animosa destra tentato ferir il Re Porsena à morte? come senza inaudito ardire sopra il Romano Ponte il generoso, & immortal Horatio hauria potuto sostener l'incontro nimico di Toscana tutta? come senza alto ardire hauria potuto il valoroso Camillo posta in oblio ogni ingiuria liberar l'alto Campidoglio dall'assedio di Brenno, & restituir l'honore à i sette tremendi colli? come senza indicibile ardire hauria potuto opporsi il buon Cittadino Trasibolo à i trenta tiranni, & liberar la sua patria Athene? come senza ardire immortale hauria potuto lo Spartano Leonida con i suoi trecento confederati opporsi all'infinito numero dell'essercito di Xerse, & Ardimẽto delli cuori generosi.

con

con la propria uita liberar tutta la Grecia dall'arme hostili? sono, sono d'ardire questi cuori inuitti, che ardiscono tra mille, & mille squadre farsi nel Cielo, et nell'inferno uia: sono, sono pieni d'ardire questi magnanimi cuori, che in vano per loro si adoprano le mani finite, indarno si tendano l'archi, à voto si scoccano le saette, in darno si innalzano le destre, in uano si mandano clamori al Cielo, et in darno si fanno insidie militari; che pur sanno da lungi farsi il sentiero tra le mura glie anco di doppio ferro, et d'adamante impenetrabile impresa; et mille volte fecero smaltar la terra del sangue hostile, et ondeggiar il grand'Oceano di corpi morti: sono, sono pieni d'ardire questi cuori pellegrini, che li vedresti altieri intrar à battaglia crudele, infiammar, et tinger i lumi, et i lor uolti di color d'ardimento martiale, et quiui senza cangiar cuore; ma d'aspetto fiero à guisa d'un Hercole, et d'un Alessandro francamente ferire, et trar dalle ferite crudo sangue: sono, sono pieni d'ardire questi generosi cuori, che li uedresti tallhor tirar vn sospiro dal profondo seno del cuore, quindi veloce come vn lampo sfodrar il crudo ferro, et sprezzatori di morte ratti auentarsi all'odioso auersario; allhora vedresti il uibrar delle coltellate, il piouer delle ferite, il folgorar dell'armi, lo strepito delli spessi colpi, i mortali assalti, l'insanguinarsi i busti, l'incrudelirsi la pugna, il raggirarsi le destre, il lottare delle membra, lo scuoter dell'arme, il pigliar campo per piu crudelmente ferire; il tirar puntate, il riparar colpi, il menar man rouesci, il ponersi in porta di ferro, l'abbassarsi, l'innalzarsi, il torgersi in mille nuoue forme, l'allontanarsi,

l'a-

l'auentarsi all'improuiso tirando sempre ineuitabili colpi fin tanto che vedino estinto il nimico con acerbe ferite; sono pieni d'ardire finalmente questi alti cuori, che li vedresti ogni cosa ardire, nulla stimare, non temere i maggiori perigli, le horribili battaglie, i sanguinosi abbatimenti, le crudeli stragi, i monti d'huomini estinti, i fiumi di sangue, le formidabili artigliarie, & ogni terror di Marte. è necessaria anco (Illustri Signori:) nell'opre faticose; percioche come il nocchiero esposto tra la tempesta di mare, tra le minaccie di fortuna, tra l'orgoglio delle onde, tra la rabbia de i venti, tra il periglio de i scogli, tra le tenebre del Cielo, & tra mille teme di naufragio potrà gia mai senza potente ardire romper libero si dure onde, passar franco si periglios i golfi, & si ciechi abissi? come i senatori, & Prencipi consultando & di guerra, & di pace, & di triegua, & di lega, & di monitione, & di fortezza, & di uettouaglie, & di legge, & di mille altre cose, che apportano mille difficoltà alle piu ingegnose, & dotte menti, potranno senza animoso ardire non abbandonare simile laboriosa impresa, simile impaccio; ma con diligenti speculationi pensare, & con assidue fatiche di mente trouar il meglio? come si conchiuderebbono i maritaggi pieni di mille difficoltà da tutte le parti? come i mercatãti farebbeno abbondar le prouincie d'ogni delitia tra tanta difficoltà di distanza, tra tanti pericoli di mare, & tanti aggrauij? come i magnifici finirebbeno le superbe moli cominciate tra tante difficoltà delle materie, de i marmi, de i legni, de i mastri, de gli architetti, & di mille, & mille altre cose? necessaria è dunque l'audacia ne i stati

pri-

priuati, ne i publici, ne i soldati, ne i dotti, ne i virtuosi, & in tutti gli huomini.

Passa l'audacia gli elementi, tocca il Cielo: serpe la natura de i misti, si concentra ne gli animali, & piglia il regno suo nel petto dell' huomo: fa l'audacia venerabile il Cielo, gli elementi formidabili, horribili i misti, fieri gli animali, generosi, & magnanimi gli huomini: fa l'audacia libero il Cielo, securi gli elementi, lungi da tema i misti, intrepidi gli animali, & immortali gli huomini: fa l'audacia generosi i cuori, intrepide le destre, fieri gli aspetti, acerbi i colpi, ineuitabili le ferite, crude le pugne, ammirabili gli abbatimenti, gloriose le morti, & immortali le vittorie: fa l'audacia terrore à contrarij, tema all'hoste, terror à gli spettatori, fuga à i pusillanimi, & strage alle nemiche squadre: fa l'audacia ogni difficoltà facile, ogni impresa ardua accommodata, ogn'opra laboriosa lieue, & ogni fatto intrigato libero, & sciolto. O audacia si potente, che da cuore, & il toglie, che animisce, & spauenta, che fa arrossire, & impallidire, che porge speranza di certo possesso, & genera la disperatione del medesimo, che inalza le corone, et le abbassa, et dona il valor delle destre, et quello fura. O audacia si generosa, che sprezza il proprio essere per conseruare il publico, non teme i perigli di morte per dar vita alla patria; non prezza il grato splendor della luce di questa vita per liberar dalle tenebre della seruitù tirannica gli uniuersali regni, et mille morti; abbraccia come dolci uite per generar uita tranquilla alle Città, et prouincie intere; ò audacia finalmente si necessaria, che senza di questa tutta la natura

Audacia in tutte le cose.

sarebbe

sarebbe pigra, sonnacchiosa, languida, imperfetta, & priua d'ogni bene importante. Ma non pensino (Signori illustri) che questa audacia humana quiui termini le sue grandezze, che pur passa alla religione, poiche aiutata da superior principio fà, che il fidele immerso in tante difficoltà, che lo ritardano dal suo fine, facci alte prodezze, et armato d'alto ardire sprezzi ogni tormento, ogni pena, et ogni cruda morte; & tanto crebbe questo santo ardire ne i petti de santi martiri, che puotero con la loro animosità stancar mille persecutori della Chiesa; gli Herodi, le sinagoghe, i Neroni, i Domitiani, i Traiani, i Marchi Aurelij, i Settimij, i Seueri, i Massimini, i Decij, i Valeriani, gli Aureliani, i Diocletiani, i Giuliani Apostati, et mille altri crudi Tiranni: qui sì, che hauresti ueduto i ueri sprezzatori di uita, i ueri uincitori del mondo; quiui sì superiori à mille Mutij gli hauresti uisti in mezo à mille incendij, et à mille coltella mille baldanzosi; quiui sì più animosi di mille Hercoli contra le idre deformi de i uitij gli hauresti uisti tutti colmi di cuore porger i lor santi colli sotto le mannare, i petti à mille crudeli ferri, i corpi à mille stratij, et à mille morti; quiui sì, che gli hauresti uisti ne i lor sembianti altro, che di terror di marte; ma ne gli occhi i folgori ardenti di carità infiammata, nelle fronti il nido della uera religione, nella lingua la sola confessione della fede, nel cuore il solo, et trino Dio, et nell'aspetto solo humiltà santa; quiui sì, che hauresti uisto alla sola parola far scolorir il Cielo, cader à terra gli Idoli; scuoter la terra, pauentarsi l'inferno, et far scor-

Audacia e gli huomini fedeli.

rere sempiterno horror per l'ossa di tutti gli assistenti; quiui sì, che hauresti ueduto i crudi ministri sudar nel ferro incrudelirse ne i tormenti; gli Imperadori infellonirsi nelle lor morti; ma loro lungi da tema, colmi di santo ardire intrepidi sosteneano tutti gli aggrauij di crudeltà: quiui sì, che hauresti uisti i ueri spiriti forti, et i ueri cuori magnanimi, che trà dolce silencio soffriuano i maggiori tormenti, che tra pungenti spine, et rotti uetri caminauano lieti all'acquisto delle celesti palme; che tra i torrenti di sangue ualicauano à seconda l'horribili onde al porto della uita.

Lodi illustri delli santi martiri.

Quiui sì, che haüresti uisto tra gli atti tragichi il riso; tra l'inuerno di crudeltà la primauera dell'humanità; tra i Signori tiranni i serui liberi; tra l'empietà la religione, trà l'odio amore, trà il timore la confidenza; trà la desperatione la speranza; trà il pauentare l'ardire; trà il terror di morte la speme di uita; trà cuori superbi animi humili; tra l'intemperanza la pudicitia; tra i legami la libertà; trà l'horridi aspetti le angeliche bellezze; trà le menzogne la uerità; trà le fiere la benignità; trà i simolacri de i uitij le imagine della uirtù; trà il furore la pace; trà la tragessione della legge l'obbidienza; et in fine trà i ministri del Demonio i serui del grande Iddio. ò ardiri santi; ò audacie generose; ò cuori intrepidi; ò magnanimi petti, ò alme pelegrine; che mai si ricco dell'auree minere dell'eloquenza può narrando le uostre alte prodezze darui i ueri encomi delle giusti lodi? quali palme, quali trofei, quali corone, et quale glorie tra i mortali ui si pōno assegnare, che maggiori nō bramino i uostri alti merti? ben dunque

que solo l'eccelso, et grã monarca Iddio, per cui pieni di mille ardiri patiste l'acerbe morti, ui dà giusti guiderdoni, et le giuste diademe. Felici ben voi, che fatti saggi disprezzatori di morte hauete trouate le ricche uene di uita: felici ben uoi, che prouati i torrẽti de i tormenti hauete trouati i torrẽti maggiori di tutte l'allegrezze, & felicità perpetue: io ui prego per quel amor, che portaste à quel Christo Iddio, & huomo, che pur vi fece gioire trà le crudeli morti, che uogliate uoltar i uostri prieghi à quel istesso per renderlo propitio alle nostre colpe, & fauoreuole à i nostri ardiri; acciò possiamo goder finalmente in perfetta unione la desiderata felicità. Ma perche troppo à lungo ne hãno intertenuti l'audacie humane, breuemẽte passiamo (Sig. illustri) à i folgori dell'ira à i lãpi dell'iracondia. E l'ira secõdo il parer del prencipe de i filosofi un uero desiderio cõgiõto cõ dolore di punir colui, del quale si possi pigliar castigo per esser stato ingiurioso in quelle cose, che à noi; ò in quelle, che ad alcuni de nostri si appartengano: ò pur un affetto nato dall'opinione di uẽdetta possibile cõtra colui, che c' hà fatto ingiuria, ò alcun male, ò offesa; ò pur affetto ultimato dell'appetito irascibile, che da lui si denomina tale per dimostrar in ciò la sua maggior forza. Ha l'ira la uẽdetta per obietto sotto ragione di bene, della quale si cõpiace, et diletta; hà l'ingiuria riceuuta per obietto sotto ragione di male, del quale si attrista, et dole; hà l'ira la sperãza della uẽdetta, che la porta, ha la tristitia, che la ritarda: hà l'ira giusta l'atto della ragione per hauer riguardo alla grãdezza, ò minorãza dell'ingiurie secõdo la quãtità, et qualità delle quali uuole la uẽdetta; hà l'ira per

Definitiõ dell'ira.

suoi seguaci l'amarezza del cuore, la malinconia dell'animo, la uoracità del desio, il furor delle forze; hà l'ira per sue cause l'ingiuria data, il uilipēdio, il disprezzo, il danno, l'offesa, & la uiolenza; l'ira nō piglia uendetta sopra di coloro, che offese-ro giustamente, ò pure ignorantemēte, ò cōtra uoglia propria, ò pur per semplice perturbatione dell'animo; ma cōtra coloro essercita le sue forze, che contra ogni legge, che spontaneamen te, che per mediata elettione; che lungi da ogni perturbato af-fetto hanno offeso: cresce l'ira se l'offendente è minor dell'of-feso; come quando è uilipeso il ricco dal pouero; il dotto dall' ignorante, il saggio dallo stolto, il nobile dall'ignobile, il po-tente dall'infermo, & il generoso dal codardo. manca l'ira se chi offende è potente, perche cessa la facoltà della uendetta, & resta la tristezza, poiche non facilmente può uendicarsi il ple beo del nobile, il nobile del Prēcipe, et il pusillanime del ualoro so: hà l'ira per suoi effetti il diletto quādo per la uendetta rimo ue la tristezza, il cōcorso del sāgue, et de gli spiriti al cuore, un certo impedimēto della ragione, se ben piglia principio da quel lo, la taciturnità per la graue cōmotione interna delle potēze, et altri accidēti ne gli occhi, faccia, et in tutti i membri; ha l'ira sotto di se tre speci, una, che presto si accēde al core, che Cicero ne chiama escandescenza, et nasce da un subito moto, ò apparē te male; l'altra generata da lūga tristezza, ch'ira difficile mo-bile si può chiamare; et la terza generata dall'atto della uēdet ta, et furore si può dire; la prima si uede ne i padri uerso i figli uoli, ne i signori uerso i serui, nel marito uerso la moglie, nel maestro uerso il discepolo, et in simili: la secōda si uede nei pari,

Cause del l'ira.

& si-

et ſimili; tra potenti, et potenti; tra ſignori, et ſignori; tra ſerui, et ſerui; tra donne, et donne; et tra prencipe et prencipe: la terza ſi vede ſpecialmente ne gli ignoranti, che facili à tutti gli eſtremi ſi laſciano tranſportare dal furore ſemplice, dal ſemplice affetto, et dal cieco appetito: l'ira è nel huomo per ſcacciar da ſe l'ingiurie, et l'onte; per difender ſe ſteſſo, i parēti, gli amici, la patria, l'honore, la robba, et ogni bene. l'ira regolata dall'imperio della ragione è degna de gli animi regi, per la quale puniſcono i malfattori, caſtigano i rei, flagellano i delinquenti, defendono le leggi, ſaluano le perſone ſuddite, tengano lungi le fraudi da i loro regni, liberano i beni dalle mani de i ladri. l'ira ſaggia è degna de gli animi forti, et magnanimi, per la quale defendeno l'honor proprio, l'honor delle famiglie, l'honor publico, le proprie uite, i popoli interi, i beni proprij, et i beni publichi da tutte l'ingiurie, torti, et onte. l'ira moderata è degna di tutti i cuori politichi, per la quale ſi fanno lungi quelli incommodi, quelle moleſtie, quelle offeſe, quei danni, quelle infamie, et quelle calunnie, che ſogliano diſturbare la quiete priuata, et publica. *Fine del l'ira.*

E l'ira ben regolata del ſignore uerſo il ſeruo; del prencipe verſo il vaſſallo; del Capitano uerſo il ſoldato; del maeſtro verſo il diſcipolo; del vecchio verſo il giouane; del padre uerſo il figliuolo; del marito verſo la conſorte; del dotto uerſo l'ignorāte, del ſauio uerſo lo ſtolto; del uirtuoſo uerſo il uitioſo; del prudēte verſo il prēcipitoſo; del magnanimo verſo il puſillanimo; del temperato verſo l'incontinente, del giuſto uerſo l'ingiuſto; et del religioſo uerſo l'empio; perche giuſto *Ira ragioneuole ne gli ſuperiori.*

è che il superior corregga l'inferiore, et offendendo castighi, et punisca. l'ira opportunamente presa è degna di tutti i cuori, per la quale mantengano il lor proprio essere, la lor propria fama, il lor proprio honore, et i loro proprij beni; ò quanto è honoreuole l'ira in regio sembiante allhor, quando d'oro ornato, e d'ostro sopra il seggio reale sta assiso ascoltando gli iniqui oltraggi al suo popol fatti; quiui si quel guardar fosco, quel infiammarsi le luci, quell'increspar di fronte, quel parlare imperante, quel accennare ponderoso, & quel alterar la voce scopreno apertamente l'animo giusto del vero prencipe; ò quanto apparisce ammirabile l'ira ne i generosi soldati, et Capitani allhor, che giusto sdegno li preme il cuore; quiui si che quel folgorar da gli occhi l'accese saette d'un aperto furore, quel fremer di denti pieno di terrore, quel girar delle luci tutto formidabile, quel desio di morte, et di uendetta insieme, quel non potersi contener qual furioso toro, che d'ira auampi; quel graue turbamento per tutto l'aspetto à guisa del tempestoso orgoglio del mare; quel precipitarsi all'armi qual ferito leone, che rompi ogni ferigno nodo, et squarci anco catena di diamante; quel morder le labra, et quel confuso suono, che à guisa di Aletto, et di Megera apporti tema mortal ad ogni spirto; et quel alzar subito le destre à i fieri colpi qual calcata serpe, che di sdegno, et d'ira colma con crudi assalti ferisca, et auelení, che altro palesano se non fortezza, et magnanimità illustre? ò quanto si fa chiara l'ira ne i Cittadini allhor, che le loro offese scopreno; quiui si, che amor, pietà, sdegno, dolor, et ragione li sprona à le lor giuste difese; quiui

Effetti dell'ira.

si, che

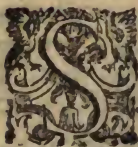
si, che in atti feroci, et in parole ardite fanno chiare il lor interno valore; quiui si, che di animo eccelso, & illustri li uedresti tutti colmi; quiui si che vedresti à gran lampi il furor crescere, & à gran folgore sfauillarsi l'ira per ogni parte; quiui si, che vedresti in mille forme transformarsi i volti, in mille colori cangiarsi gli occhi, & in mille moti raggirarsi i lor corpi; ò quanto finalmente si vede giusta l'ira ne i superiori allhor, quando vedono le offese de gli inferiori loro; quiui si corregge, quiui si condanna; quiui si punisce; quiui si palesa la giustitia, quiui si scoprono le fraudi, & scoperte si vituperano; quiui l'ingiustitie si riducono à giusta norma; quiui le ingiurie si compensano con giusti honori; quiui i danni si ristorano à giuste leggi; & quiui ogni offesa per giuste ragioni si ricompensa. Sono dunque lodeuoli l'ire lungi da i vitij; sono ammirabili lungi da crudeltà; sono necessarie à suoi tempi, & luoghi; sono degne de i Prencipi, de i magnanimi, de i forti, de i politici, de i superiori, & di tutti i cuori ragioneuoli; sono utili, che defendeno le uite, le persone, i parenti, gli amici, la patria, & tutti i beni; & sono meriteuoli di corona ben usate da i mortali. Vedino dunque (Signori illustri) quãto si rendi formidabile il Microcosmo posto tra tante illustri audacie, & tra tante potenti ire; vedino quanto largo sia il campo delle sue prodezze per questi due si egregij affetti; vedino quante palme, quanti trofei, quãte corone, & quante diademe si acquistino con questi generosi instromenti; vedino quanta fama, quãto grido, quanta gloria, et quanta immortalità si acquisti per queste ardenti passioni;

Huomo illustrato per l'audacia, & per l'ira.

Vedino quanto terrore, quanta tema, quanto horrore, & quanta ruuina scuoti all'hoste per questi dui bellicosi moti; uedino finalmente quanto liberamente si defenda, quanto valentemente si deporti, quanto gloriosamente vinca, & quanto facilmente se immortali per questi forti stimoli. Et perche (Signori illustri) già la mia fauella ha scorso le plaghe del mezo giorno dell'audacie, & dell'ire humane, & gia sento il frigido occaso esser fatto uicino auãti allo scurarsi del giorno, gli inuito à render gratie all'immortale Iddio, che tanti illustri affetti, et dell'appetito cõcupiscibile, & irascibile si compiacque donare all'huomo: & nel sequente discorso li aspetto à fauellare della uergogna, & misericordia humana affetti illustri, et degni del gloriosò Microcosmo; & il Signore li feliciti.

DISCORSO XIIII.

DELLA VERGOGNA ET DELLA compassione del Microcosmo.



E l'occhio corporale mirando alta beltà in spoglia corporea tanto si compiace, & diletta in quella, che non sà ritrar le sue luci dell'amabil oggetto (Signori illustri) quanto maggior sarà il diletto dell'occhio della mente, mentre contempla tra le bellezze corporee i segn dell'honestà interna, che abbaglia fin le menti angeliche; quanto maggior

gior ſarà il piacere dell'animo contemplante mentre tra le candide membra auertiſce gli honorati fregi di ſanta pudicitia; quanto maggior ſarà la gioia dell'appetito ragioneuole mentre tra il lucente ſembiante mira i raggi di vera modeſtia per queſta parte, & per quella rauolgerſi quall'altro viuace, & diuino ſpirito. Sò (Signori illuſtri,) che molti ammirano le bellezze corporee, & ammirando confeſſano inebbriarſi i ſenſi d'indicibil dolcezza. Sò Signori corteſi, che molti reſtano abbagliati dalle ſemplici bellezze corporee, et colmi di ſtupori parche non poſſino erger la mente à maggiori contemplationi. Sò (Signori nobiliſſimi,) che molti pendendo da i ſemplici ſenſi, da i ſemplici beni corporei non ſanno altro intendere, che coſe materiali, frali, & baſſe; ma sò bene anco, che gli animi peregrini, i diuini ingegni, i purgati intelletti, le bene regolate menti, meglio intendono, piu volentieri ſpeculano, & piu diligentemente procurano le coſe lontane dal ſenſo, le coſe piu ſublimi, le coſe piu eccellenti, & le coſe piu perfette; poſciache da queſte pigliano maggiori diletti, guſtano piu amabili dolcezze, ſi paſcono di piu purgati cibi, & ſi nutriſcono di piu pretioſi liquori: onde che ſia marauiglia, chè honorino tanto maggiormente i velami della pudicitia, i ſimolacri dell'honeſtà, & i veri ſembianti di modeſtia; & queſti maggiormente ammirino, ammirando celebrino, celebrando innalzino, & innalzando glorifichino? mà ſe i ſaggi, & diuini intelletti tanto riueriſcono ſi egregie, & illuſtri virtù; tanto con lodi le immortalano; tanto con mille encomij le innalzano fino alle ſtelle; quanto maggiormente (Si-

Diletto ſingolare nella cõteplation de i beni dell'animo.

gnori

gnori illustri) doueranno honorare con perpetui honori, celebrare con immortali lodi, magnificare con egregio stile, & seguire con marauiglioso fausto quel affetto, che scopre, che addita, anzi che chiaramente mostra, anzi che altamente genera, & amabilmente conserua i ricchi thesori della pudicitia, i diuini parti dell' honestà, & l'honorate qualità della modestia? & se tanto lodano i conforti dati à gli affetti, il soccorso porto à i miseri, la solleuatione de iacenti, il restoro de gli oppressi, & ogni pietosa consolatione a gli infelici da mille infortunij tocchi; quanto maggiormente questi generosi spiriti celebreranno con voci piene di mille lodi quel affetto, che per alta pietà sprona i cuori à si illustri atti, à simili ufficij humani, & à simili opre di santo zelo? opportunamente dunque (Signori illustri) doppo i discorsi di tanti altri affetti segue che trattiamo della vergogna, & della misericordia affetti veramente degni del Microcosmo, che in tutto lo fanno ammirabile, colmo d'honori, & celebre tra tutti gli altri animali; & percioche li veggio gia tutti attenti à materia si nobile, tutti docili à materia si chiara, & tutti beneuoli à materia si amabile prontamente faremo il nostro principio col fauore del Signore.

Vergogna collocata nell'huomo per alto pregio.

CON altissima prouidenza, & con mirabil sapienza (Signori nobilissimi) volse la sagace natura ornar l'huomo sopra tutti gli altri animali del pregiato affetto della vergogna: merce che lo dispose à più alto fine, lo collocò in più eccelso grado, & lo sublimò à più illustre decoro; quindi non contenta di molti altri affetti, che li compartì per schiuare il

male,

male, & seguir il bene, per conseruar il proprio eßere, & per far lungi ogni contrario, ogni ingiuria, & ogni oltraggio; uolle liberalmente anco donarli l'illustre affetto della vergogna; acciò sopra tutti gli altri animali amasse i thesori delle virtù, & così li facesse tutto ammirabile, & tutto honoreuole fine in ciò vltimato della stessa natura; & così restasse simolacro d'honore, idolo d'honorata fama, specchio di virtù, & essemplare eccelso d'ogni perfetto talento. Et se bene potentemente l'armò d'un potente desio dalla parte dell'intelletto per seguir la scienza, & d'un pungente stimolo per incaminarsi al bene dalla parte della volontà, & conseguentemente efficacemente spinto ad honorati habiti, à nobili qualità, & à virtù illustri; tuttauia molti, & potenti essendo gli incitamẽti, & allettamenti del senso alla corrottela, ò violatione delle virtù sante, & quindi dell'honore anco opportunamente pose simile generoso affetto nell'huomo, il quale come ardito, & valoroso Cauallier alla difension dell'honore salisse all'alta rocca della fronte, oue si mostra tutto inflammato di zelo, & coraggioso d'aspetto si fà incontro à tutti gli insidiatori suoi, opponendosi con strali tutti infocati, & rossi. Et à fin che non hauesse cosa, che la offendeße nella natura, ueggiamo, che l'isteßo autor di quella con particolar, & esquisita prouidenza, con alto magistero rimosse tutte quelle cose, che in qualche parte la poteano dal suo stato perturbare: quindi uelò (Signori nobilissimi) con mille soprabende, con mille velami, con lunghi crini, con ricche piume, con belle code, & con atti, & belli instromenti tutte le parti de gli animali, che poteano

Artificio della natura in recoprire le parte uergognose.

ap-

apportar un certo indecoro, un certo indegno aspett, & un certo deforme vedere; quindi la collocò in parte si opposite del uedere; in luoghi si ciechi, in luoghi si latenti, & in luoghi si obliqui; quindi diede quel efficace impulso à gli animali stessi, che al tempo de i loro escrementi vadino à luoghi remoti, à luoghi sotterranei; & quiui anco doppo hauer alleggerita la natura con i loro artigli cõ terra, & ceneri coprino quelli: si che la solertissima natura in tutte le cose fece palese la conseruatione di questo affetto, & quanto sia amatrice della modestia, & santa vergogna. Et perche (Signori illustri) specialmente i giouani come poco saputi, & pratichi, & le donne come più deboli, & inconstanti patiuano maggior pericolo di perdere l'inestimabile tesoro dell'honore, la uigilantissima natura & quelli, et queste armò con particolar zelo di questo potente affetto, & in tal guisa lo inserì in loro efficace, che bene si uede, che se loro stessi non si uogliono dare in preda all'infamia, restano sempre difesi generosamente da quella.

Vergogna data dalla natura spetialmẽte a i giouani, & alle Donne.

E la uergogna (Signori cortesi) secondo il parere del grã de Aristotile una certa tristezza, ò perturbatione dell'animo cagionata da quei mali, ch'ò presenti, ò passati, ò futuri ponno apportar infamia, ò dishonore; ò pur un certo timore di perder l'honor proprio accompagnato da un certo efficace rossore nella fronte, nato da quelle cose, che ponno recar infamia ò presenti, ò future, ò passate: è timore si, et perciò si può referire all'affetto del timore; ma non è timor semplice, che pur è armato di generosa animosità, quando si annida in cor gentile, et honorato: è accompagnato da rossore, per ciò indicio

Diffinitione della uergogna

Vergogna perche posta nella fronte.

di

di virtù, & honore: è posto nella fronte per sua propria regal sede, & per farsi palese à tutti gli huomini per alto suo decoro, & per maggior sua fortezza: nasce da quelle cose che ò presenti, ò passate, ò future possono apportar infamia; perche non meno dalle passate, et future potiamo esser tocchi da questo affetto, che dalle presenti attioni vitiose; perche non meno si vergogna l'huomo d'esser scoperto intemperato nell'attioni passate, che nelle presenti, & nell'hauer promesso esser tale ne gli tempi futuri, ò pur dite, che sia una santa custode, che con perpetua vigilia attende al ricco errario della temperanza, al santo thesoro della pudicitia, al magnifico fregio della continenza, al nobile ornamento dell'honestà, al pregiato decoro della modestia, all'alta rocca della fortezza, al fido tribunale della giustitia, al mirabil bene della sapienza, al generoso calle dela valentia, & alla nobilissima diadema dell'honore; ò pur dite, che sia un forte freno, che ne ritira da i crudi mostri de i vitij, che con fieri assalti ne tentano spogliar de i piu ricchi beni; ò pure una salda anchora, che tra horribili tempeste di mille superbe onde d'intemperanza ne salua da infame naufragio; ò pur un fido porto, che ne fà liberi da mille insidianti, che sotto falsi allettamenti tentano spugnarci i ricchi beni di pudicitia; ò pur un'ingegnosa chiaue, che serra altamente i nostri ricchi tesori, & li libera dall'auida mano del cieco senso; ò pur finalmente un crudo ministro di giustitia, che crudelmente batte, & infama tutti coloro, che la offendono. è timore si la vergogna, che fà tutti pieni di honorato zelo i suoi seguaci; è custode si, che fidel guardiana ne assigura

Lodi mirabili della uergogna.

alla

alla nostra quiete; è freno sì, che frena i nostri desiri; che non passino i giusti confini dell'honore; è anchora sì, che ferma le nostre uoglie tra mille agitationi de i nostri appetiti; è porto sì, che ne salua da mille tempeste, chè ne minacciano mille dishonoreuoli naufragij; è chiaue sì, che sempre cela i nostri beni à gl'intemperati ladri; è ministro sì di vera giustitia, che con graue ragione punisce i violatori delle caste leggi. ò generoso amator di giustitia, che per zelo di casto honore punisce fino à suoi figliuoli; ò chiaue illustre, che serrando apre la libertà tra le persone ciuili; ò anchora mirabile, che à gli aperti abissi delle infamie ti sospende intatto; ò potente freno, che senza strepito di crude corde efficacemente allaccia le piu interne parti del cuore; ò vigilante custode, che sempre à tutti i tēpi stà desto à nostri honori; ò santo timore; che per honorate teme ne fà paßare al possesso de piu alti beni. Et certo (Signori nobilissimi) non si può dire quanto sia d'alto pregio nell'età giouenile questo illustrissimo affetto; ò quanto si ammira mentre si vede una pudica donzella, che ardendo di honesto fuoco i begli occhi à terra inclina, ò che pendendo da honesto zelo tien le luci sue vergognose, & basse; ò quanto si pregia honesta Donna mentre per uenerabil modestia la bellissima faccia sparge tallhor d'un color uerginale come di rose, & fauellando insieme le bianche gene di rossor tinge. Oime quanto piace un uergognoso garzoncello mentre per regali maniere innanti à persona graue non sà ragionando se non di colorito ostro sparger il uergognoso uiso: oime quanto diletta un casto petto di modesto giouane mentre, uien ritardato da gli horribili

Vergogna quanto è nobile ne gli giouani.

ribili uitij per uergognoſi, et generoſi ſtimoli: & coſi ſi fà ſimolacro di honeſtà, & nido di continenza.

Ma quanto poi ſia queſto ſteſſo affetto di tormento à coloro, che ſono aperti diſprezzatori delle uirtù: per gratia conſidirino quanto affligga per mille infamie l'animo codardo del ſoldato, mentre tenuto per atti generoſi à ſplender di fortezza, allhora butta à terra l'armi, & pieno di uiltà fugge alla preſenza del ſuo Capitano, & d'altri generoſi ſoldati. O Iddio immortale quanto lo fà abbruciar di uituperio, quanto lo fà nimico della luce, quanto lo batte d'aſpri flagelli, & interiormente, & eſteriormente lo fà ſentina d'infamia. Conſidirino quanto trauagli il cuor di honorata donna mentre è trouata per sfrenata uoglia ſprezzatrice di honeſtà in atto incontinente, & in violatione del letto maritale; oime quanto la auampa tutta à guiſa di viua fiamma & nel volto, & in tutta la perſona il color vergognoſo, quanto la fà nido d'infamia, quanto la fà piena di vano pentimento, quanto la fà indegna di vita; quanto crudelmente la condanna; quanto la puniſce, & quanto la tormenta, & adolora. Conſidirino vicendeuolmente anco il tormento di huomo ciuile allhora, quando è trouato da perſone graui nimico di temperanza immerſo in atti laſciui in caſa di donna impudica; ò quanto reſta da uergogna afflitto, battuto, uilipeſo, & fatto albergo d'infamia; chi non lo vede tutto pieno di roſſore triſto? chi non lo uede fuggir la preſenza di tutte le perſone? chi non lo vede tutto ſenza faccia, tutto taciturno, & meſto? Conſidirino quanto fieramente caſtighi i deſtruttori di giuſtitia mentre trouati in

Flagello ſingolare che dà la uergogna alle perſone uitioſe.

not-

notturni tempi à furar i beni alieni non potèndo fuggire sono constretti à rimaner in preda d'altri signori; ò come arrogan te usuraro non solamente domandi alla presenza di persone giuste l'usure ingiuste da poueri pupilli, da misere vedoue, & da mendichi contadini; ma anco da gli stessi amici, & parenti: ò quanto restano tinti di penosa vergogna, quanto sono acerbamente trattati, quanto sono miserabilmente castigati; & quanto imparano ad esser veri cultori di giustitia? considirino quanto dolore apporti à gli dispregiatori della sapienza mentre portando le uesti dottòrali per ignoranza tacciono nel circolo de i dotti, si fanno muti per inesperienza nella corona de i Senatori chiamati colmi di infame colore non sanno altro che ignoro: ò quanto li vedresti tra pallidezza, & rossore tutti estuanti; quanto uolentier fuggirebbeno, quanto stã do sono inquieti; quanto restano vilmente confusi in mezo dell' illustri Academie, in mezo de gli studiosi, in mezo à Prẽ cipi, in mezo à i Senati, & in mezo à professori dell' arti liberali. Considirino il flagello di coloro, che sonnacchiosi spregiano l'honorate fatiche mentre fuggendo gli incommodi, & i sudori vedono à lor mal grado le persone di maggior delicatezza, di maggior nobilità, & di più illustre educatione starsi occupate in quelle, & virilmente affaticarsi; ò quanto restano pieni di scorno; ò quanto restano vilipesi, abietti, & vili? quiui taccio il castigo di coloro, che l'altrui buone operationi à se stessi attribuiscono; taccio la pena di coloro, che si sono dechiarati ingrati, & villani à quelli, che li fecero benefitio? taccio il tormento di quelli altri, che sono priui di quei be-

ni

ni desiderabili, de i quali l'inferiori à loro ne abbondano: taccio finalmente il flagello di quelli ancora, che per infideltà, ò altro peggior vitio hanno perso il credito appò i lor Signori.

Si che (Signori illustri) questo affetto orna, & scolora; honora, & infama; difende, & condanna; illustra, & oscura; innalza, & abbassa; diletta, & affligge; fa grata la luce, & chiama le tenebre; da il rossore di virtù, & d'infamia; porta all'honore, & porta al dishonore; da cuore, & auilisce; abbellisce, & difforma; si fa dolce, & amara; accarezza, & punge; dona riso, & pianto; & guida ad amore, et porta ad odio. Questa illustrò d'immortal fama la bella Penelope, moglie del forte Vlisse, che passò in tutto la uita sua, piena di pudicitia; questa rese immortale la bella Lucretia; che per non violar si precioso dono si diede la morte auanti al suo consorte Collatino; questa ornò di honor inestimabile & le greche, et le Romane Donne, che le fece amatrici del Silentio, ultrici di pudicitia, custoditrici di continenza, figliuole di temperanza, fideli à i lor consorti, lontane da gli occhi de gli huomini, alte per fama in ogni prouincia, ammirabili à tutte le nationi, gloriose per gli imperi, & immortali per historie: questa fa honorabile la bellezza, amabili gli occhi, lieta la fronte, pacato il sembiante, ammirabile l'aspetto, & piena di riuerenza tutta la persona: questa arride ne i bei visi delle donne, gioisce nelle fronti de i giouani, fa graui le matrone, abbelisce le Reine, fa pieni di maestà i Regi: questa fa splendere il decoro in ogni stato, et luogo: questa fà pieni di

Vergogna orna et sozza.

Lodi illustri della uergogna

Effetti illustri della uergogna.

modestia gli occhi, fa casti i petti, fa gelidi gli impudichi pensieri, fa la fauella honesta; fà le mani continenti, vela il corpo, et fa lungi ogni moto lasciuo: questa fa honorabile la vita, chiara la morte; grata la memoria, giuste le lodi, et ogni pompa debita: ma per contrario questa violata infama ogni bellezza, fa lasciui gli occhi, intemperati gli sguardi, impudiche le fauelle, i petti sini di lasciuie, i corpi infami, et ogni moto inciuile: questa essendo violata s'aprono le uie à i uitij, alle dishonestà, alle intemperanze, à i tradimenti, alle ingiustitie, alle ingratitudini, alle immodestie, et à mille altri dishonoreuoli fatti: Restò infame la bella Venere per hauer rotto i suoi sacrati veli, che come impudica aperse in Cipro le più dishoneste vie di lussuria: restò infame la Regina Cleopatra, che per lasciuo, et intemperato amore in Marcantonio squarciò anco con mille dishonesti modi questo honorato velo; restò infame un infinito stuolo d'alte bellissime Donne, che per atti lasciui, et bestiali spezzarono i santi freni della uergogna; Euridice restò infame in seno d'Orfeo; Sapho nelle braccia d'Alceo; Luscinia ne gli abbracciamenti di Anacreonte; Lesbia nella libertà di Catullo, et Delia nel piacer di Tibullo: restò infame Helena per Paride, Andromeda per Perseo, Thisbe per Piramo, Timandra per Alcibiade, Melissa per Teriandro, Lamia per Demetrio, Damo per Antigono, Nisa per Zeleuco, Flora per Pompeo, et Thaide per Alessandro; Restorno infami anco innumerabili huomini

Fieri effetti della uergogna quando è uiolata.

Donne resse infame per la uergogna uiolata.

mini, & Prencipi, che appena entrati nel tempio venerabile della vergogna nella lor tenerezza de gli anni gettorno à terra ogni sua cortina lasciando in preda ogni maggior bene à gli sfrenati appetiti: che cosa infamò il gran Giulio Cesare nella sua fanciullezza se non l'essersi accostato imberbe al Re Nicomede, & così violato il venerabile velo della vergogna? chi oscurò la fama à M. Antonio, se non le lasciuie in Alessandria con Cleopatra? chi cumulò d'infinita infamia Heliogabalo, che per violatione pessima di questo illustre affetto fù il solennissimo stallone di tutte le dishoneste donne, se non il furor impudico? se non il cieco amore? se non la sfrenata libidine? se non il ferino senso? se non il letame delle lasciuie? se non l'immondezza di mille dishoneste voglie? se non il lezzo di mille sporcitie, & se non la sentina di mille, & mille corotti appetiti per i quali mutò sesso, & così diuenne impurissimo Hermafrodito?

Huomini resi infami per la uiolatione della uergogna

Lasciamo, lasciamo homai (Signori Illustri) quest'horridi puzzori d'atti si intemperati; abbandoniamo, abbandoniamo questi tetri mostri d'infamia; partiamoci, partiamoci da queste abomineuoli cloache di tante lasciuie; & con perpetue lodi celebriamo la giusta, & casta vergogna, che ne apporta tanti beni, che ne fa honorati, che ne fa degni delle conuersationi ciuili, che ne fa lungi da i vitij, che ne fa amatori di uirtù, & seguaci di honorata fama: perche bene sanno, che troppo sono graui quei danni, che vengono dalla perdita della vergogna; l'ingegno si rende peggiore; l'intelletto si oscu-

Dãni dalla perdita della uergogna

ra la uolontà si debilità, il corpo si consuma, le uirtù si fuggono, le forze si abbassano, i vitij seguono, & mille & mille altri mali. Passiamo pur dunque à l'altro proposto affetto della Misericordia, la quale la prudentissima natura volse per tutela de gli afflitti, & miseri, poiche ben poteua auenire, che i meriteuoli di bene si vedessero trauagliati, abbandonati, & negletti, et quello, ch'è peggio non potessero per loro solleuarsi da i loro infortunij; perciò volle la benigna natura non mancar in questo lor bisogno, anzi souenirli con questo pietoso affetto per animi piu humani, & nobili: il quale affetto conforme al parer d'Aristotele non è altro, che un certo dolore, ò dispiacere nato dal male compreso in alcuna persona indegnamente afflitta, il quale male ò apporti morte, ò dolore, ò difetto al patiente; allhora dico cagionato per la consideratione del misericordioso, quando giudica ò lui ò alcuno de suoi poter patire il medesimo dolore, & trauaglio; ò pure vna certa tristezza, che prendiamo del danno apparente di coloro, che degni di quello non sono, il quale però sia possibile, che auenga à noi. è dolore; dunque si può ridure all'affetto del medesimo. Di quel dãno, ch'è possibile, che à noi auēga; perche coloro, che nel più alto seggio della fortuna sono, nõ dubitãdo del mal altrui nõ sono pietosi propriamente; ma si bene coloro, che lũgi da potenza uedono sogiacere à mille sinistri di fortuna, et per propria debolezza si sono trouati mill'altre uolte in graui miserie: et perciò bene disse la bellissima Didone ad Enea suo hospite, come gia bersaglio di miserie humane hauer imparato soccorrere à miseri. Ha per suo

Cõpassione intesa dalla natura.

Diffinitione della cõpassione.

suo soggetto la misericordia il male d'altrui patito indegnamẽte; onde quando i patienti tolerano qualche auersità per giusti demeriti, non siamo misericordiosi appresso quelli; ma sentiamo allhor dolore in noi fatti ricordeuoli della fragilità humana al peccare. Et benche la misericordia sia vna principalissima uirtu, che specialmente conuiene al grande Dio; nondimeno in noi saggiamente si può dir virtù, & affetto: uirtù; perche con gli atti frequenti si fa illustre, & degna di lode; affetto; perche non suole esser in noi senza qualche laudabile alteratione del corpo: & perciò è detta misericordia; perche fà il cor misero, la cui afflittion poi si diffonde nel corpo, & per la superficie di quello si stende; gli effetti della misericordia sono non ponderar tutti i demeriti; ma considerar piu tosto la bassezza, & l'inconstanza della natura humana, il soccorrere con pietoso affetto, il consolare cordialmente, il dar saui consegli; il porgere opportuni rimedij, il ridure in memoria altri peggiori danni possibili; il uoler generar speranza di giusta ricompensa di futuro bene; il far palese con segni esterni l'interno affanno; il giudicar commune tal miseria, & il far palese tutti gli vfficij humani. l'utilità della misericordia e mirabile; ristora i corpi afflitti; asciuga gli occhi lacrimosi; riueste di nuouo color i mesti sembianti; da nuoue forze al corpo; fomenta la natura; l'animo consola; rasserena la mente; fà forte la volontà; fa scordeuole nel proprio danno la memoria; i sensi refocilla; le potenze ristora; & tutto il patiente rende di morte à vita; eccellente è la misericordia, che partendosi, come da proprio centro dall'immortale Iddio, si dif-

fonde, & serpe per i cuori de gli animali; ma termina con indicibil grandezza nell'huomo, in cui si manifesta con particolar splendore come in propria sfera. Illustre è la misericordia, che s'annida ne i cuori piu nobili, & piu bene disposti; si concentra ne gli animi saggi, ne i ciuili, ne i grandi, & ne i magnanimi; alberga ne gli honorati petti delle prudenti matrone; soggiorna ne i casti seni delle Donzelle; piglia riposo ne i bei animi de i uirtuosi amici; ha il suo trono anco per a ta pietà ne i magnanimi Regi, & hà la sua sede in tutti i delicati, & humani.

Lodi della cōpassione.

Grande è l'imperio della misericordia, che la troui per gli graui hospitali, per le numerose carceri, per i piccioli tuguri, per le priuate case, per gli alti Palagi, per le ricche Regie, per gli spumosi mari, per gli sanguinosi esserciti, per le populate Città, & per tutte le prouincie; dolce è la misericordia, che col miele di pietosa fauella condisce la perdita amara de gli amici; l'insuaue morte de i nostri parenti; l'acerbi casi delle nostre amate Patrie, i miserabili incommodi de i sensi, i tristi naufragij di mare, le crudeli strage de i nostri corpi, le tediose infirmità de i diuini ingegni, la violenta priuatione de i beni di fortuna, & mille altre amarezze; ò quanto sono dolci le condoglienze nella perdita de i nostri genitori, parenti, & amici, che vedi ad un'istesso danno molti pietosi occhi piangere; molti sguardi amoreuoli ad un sol oggetto misero; molti cuori trafitti da un sol dolore; molti habiti bruni per un sol scolorito corpo, molti semiuiui per un sol morto; & molti sconsolati, & taciturni ad una sol fauella di pietà maestra restar

conso-

consolati; ò quãto giouano quei cordiali conforti porti da i nostri amici allhora, quãdo da sinistri casi di fortuna siamo battuti; quanto ne consolano in quelle nostre graui infirmità, che ne alleggeriscono ogni pena, ne fanno passare le noiose hore, ci rendono men graui i nostri dolori, & ci armano fin d'una santa patienza; ò quanto sono opportuni quei soccorsi fideli allhora, quando fatti miseri, & bisognosi de i beni d'altrui, & pur senza fauella ci sono porti con tanta generosità d'animo; ò quanto finalmente in ogni nostro trauaglio ci facciamo salda colonna di fortezza alle dolce, & amabili ragioni de gli amici: quiui sì (Signori Illustri) che non resto di ammirare la magnificenza, & sapienza della natura, che non contenta dar mille aiuti, & soccorsi interni all'huomo ne i suoi affanni, come il concorso del sangue al cuore con tutti gli spiriti vitali; volle anco darne vn'altro esterno non meno efficace dell'interno, l'amabile fauella del misericordioso con mille altri seguenti ristori, infelici i poueri per caso, ò per fortuna senza questo fido sostegno; infelici l'infermi senza questo amicheuole conforto, infelici i fatti ciechi senza questa efficace passione; infelici gli stroppiati da crudel mano, ò da rio caso senza questo potente soccorso, infelici gli orbati figliuoli, l'abbandonate vedoue, gli aggrauati carcerati, i mesti i perseguitati; & altri afflitti senza questa illustre misericordia; ò affetto veramente necessario, che senza questo periua di uita ogni misero cuore; ò affetto veramente dolce, che fai dolci l'amare acque di tutte le nostre passioni; ò affetto ueramente illustre, che ne illumina le dolenti notte delli nostri infortunij; ò affetto ue-

ramente ampio, che passa i lidi dell'Oceano, giunge dall'Indo al Mauro, tocca ogni plaga, & passa fin l'alte sfere del Cielo; ò affetto veramente eccellente, che ha eccellenti soggeti, che ha eccellenti mezi, eccellenti stimoli, eccellenti vfficij, & eccellente fine; ò affetto veramente vtile, che porta utilità di uita, vtilità di fama, & utilità immortale; ò affetto degno del cuore humano, che ha tutte maniere humane, vfficij tutti cortesi, opre tutte piaceuoli, & tutti benigni affari; ò affetto finalmente regio, che palesa la regal clemenza, che porta alla patienza, alla tolleranza, alla sofferenza, alla constanza, et alla fortezza; che schiua ogni crudeltà tirannica de i crudi Neroni, de i Massentij, de i Domitiani, de i Diocletiani, de i Caligoli, & di mille altri inhumani cuori. Vedino dunque (Signori illustri) quanto resti sublimato il Microcosmo per questi si chiari affetti sopra tutti gli altri animali, mentre dotato di santa vergogna impara tante uirtù, conserua tanti ricchi fregi dell'animo, & fassi veramente figliuolo di modesta natura; et mentre colmo di pietoso affetto accompagna con tutto il cuore i miseri, & infortunati parenti, & amici; mentre con virginal rossore apparisce idolo d'honorata fama; mentre con tristo sembiante mostra una giusta condoglienza, et con accenti dogliosi tenta rasserenare i dolenti amici; et cosi fassi di misericordia illustre simolacro. Seguino dunque si egregi affetti, fugghino l'impietà, la crudeltà, la fierezza, la implacabilità, & ogni rigidezza: fughino l'indecoro, l'immodesta, l'infamia, l'ingiustitia, la codardia, la pusillanimità, l'intemperanza, l'inciuiltà, la rusticità, & ogni uitio: honorino l'a-

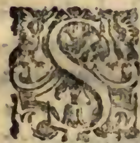
Huomo illustrato per gli affetti della uergogna & della compassione.

matori

matori di santa Vergogna; ammirino gli osseruanti della ve nerabile compassione; celebrino l'uno, & l'altro affetto, l'una, & l'altra lor eccellenza, & l'una, & l'altra lor bellezza. Et nel seguẽte discorso gli aspetto à fauellare dell'indignatione, inuidia, & emulatione affetti humani, materia graue, & necessaria, & il Signore gli feliciti.

DISCORSO XV.

DELL'INDIGNATIONE, DEL-l'inuidia, & dell'Emulatione del Microcosmo.



E piace tanto, & aggrada della natura l'amabil ordine, (Signori Illustri) che ne i gelidi tempi dell'horrido inuerno si mirino i limpidi ghiacci, si uedino precipitarsi le candidi neui, si ascoltino i lunghi mormorij delle grosse grandini, si sentino per l'aria le forti procelle de i furiosi uenti, si sguardino per il gran manto del Cielo le spesse, & oscure nubi, & quindi i ricchi nembi dall'alto Cielo si mirino caderne all'ima terra; cose tutte per natura humide, & fredde conforme alla stagione loro tutta malinchonica: & quindi per cõtrario tanto ne conforti il uicendeuole ordine della stessa nell'amabile primauera, mentre in stagione si gioiosa, si allegra,

Ordine della natura dilettevole.

& si

& si ridēte si vede uestito il mondo tutto di nouello colore: la terra tutta di nouelle herbette cinta; le piagge tutte liete coronate di mille vaghi fiori; i prati pieni di candidi gigli, & di robiconde rose aprir d'ogn'intorno un dolce riso; ogni arbuscel spander i rami carchi di uerdi fronde; i tepidi ruscelli gia dar le christalline onde con dolce mormorio; i vaghi vccelli tutti festiui saltar di ramo in ramo tra i teneri virgulti cantando i lor amori; l'aure gentili spirar con indicibil conforto da ogni plaga; il Ciel rasserenarsi, & tutta la natura applaudere: cose tutte conforme à stagione si degna, & si gioniale. Per contrario anco (Signori nobilissimi) fa mestiero confessare generarsi ne i petti nostri vn certo dispiaceuole affetto, un certo giusto sdegno, & vn certo honoreuole odio al contemplare alcune cose mostruose, come quelle, che perturbano si saggio ordine; & cosi ne attrista, come portentosa la nieue, et i ghiacci nella primauera; ne annoia, & molesta il caldo inconsueto nel freddo inuerno, & ne genera odio lo straordinario gelo nella calida state: vero è però, che alcuni come mal disposti si rallegrano delle perturbate stagioni, & à guisa d'affascinati fanciulli delle cose liete s'attristano, & delle triste si allegrano: come anco si danno altri; ma certo generosi, che ben disposti, ma in parte dogliosi per mancare di quei beni desiderabili, che si vedono in tali illustri stagioni; con animo virile si sforzano giunger almeno all'imitation di quelle. Opportunamēte dunque la prudentissima natura doppò il dono di tanti illustri affetti volle anco donarne uno, per il quale si rallegrassero gli huomini per giusto ordine di quei

Cose mostruose à noi noieuole.

beni,

beni, che accadeuano à coloro, che meriteuoli ſono di tutti i commodi di natura, & di fortuna; & per lo medeſimo ſi attriſtaſſero allhora, quando li ſteſſi beni foſſero collocati per oppoſitione di giuſto ordine in coloro, che non ne foſſero meriteuoli; à queſto giuſto ordine però non ſono mancati alcuni, che per utilità loro ſi allegrano de i danni, & incommodi de i buoni, & de i beni, che à loro ſono per giuſti meriti compartiti, s'attriſtano: & altri finalmente deſtati, & quaſi punti da generoſo ſtimolo di natura al ualor de i beni, che ſi acquiſtano gli ſtudioſi tra dolore, & animoſità tentano imitarli. Di queſti tre affetti dunque ſi ha da trattare in queſto preſente diſcorſo, dell'indignatione, o giuſto ſdegno, dell'inuidia tetra, non gia inteſa dalla natura; ò ſe pure inteſa come gaſtigo ſolamente di ſimili ferini animi; & dell'emulatione generoſa finalmente; materia graue, & neceſſaria ad ogni ſpirito gentile, che ſi diletti della contemplatione dell'humane coſe; & poi che gli ueggio gia in graue ſilentio, cominciamo nel nome del Signore.

LA natura (Signori nobiliſſimi) come prouidentiſſima ſempre in tutte le coſe ſue con particolar ſtudio ſopra ogn'altra coſa pare, che auertiſſe d'eſſer oſſeruatrice diligẽtiſſima di quei piu opportuni mezi, & di quei piu atti inſtromenti, che poteſſero aiutare, ſpingere, & quaſi guidar l'huomo, epilogo di tutto l'uniuerſo al ſuo fine; & perche inteſe far l'huomo animale ſociabile, à queſto fine li diede tutte quelle coſe, che lo poteano guidare alla ciuile conuerſatione; quindi li diede la

Huomo fatto dalla natura ſociabile.

uarietà

uarietà de gli ingegni inclinati à diuerſe facoltà, à fin che tirati dal biſogno dell' opra ſi ualeſſero l'uno l'altro dell'arte acquiſtate; gli diede un'acceſo deſio d'imparare; quindi lo dotò d'un altro diſio di communicar l'imparato; quindi li diede la fauella, attiſſimo inſtromento per ciò fare; quindi gli diede anco un certo deſio di gouernare; acciò s'aggregaſſero ſotto ſaggia diſciplina, & non reſtaſſero abbandonati; & mille altre coſe; ma perche ben ella ſapientiſſima preuedeua niuna coſa eßer piu efficace à toglier ſimile aggregatione illuſtre, quanto il non ſeruar l'ordine della giuſtitia diſtributiua, per la quale ſi tiene ogni coſa pacata, ogni coſa tranquilla, et ogni coſa ſi mantiene in perfetta oſſeruanza; & per la violatione della ſteſſa ſi perturba ogni ſtato, s'altera ogni animo, ſi toglie la pace, ſi allõtana ogni cuore, ſi abbandonano le Città, & tutti gli reami ſi eſtinguono; volle darli un'illuſtre affetto, per il quale ſi concitaſſe ad honoreuole odio per eſtirpare ſimile graue impedimento alla uita ſociabile; e coſi ſi conſeruaße l'ordine di giuſtitia inuiolabilmente, il quale affetto è detto indignatione da i latini, per contenere in ſe un certo ſdegno conceputo per coſe, che parreno hauer dell'indegno; il che ſi può dir che ſia una certa triſtezza accompagnata da un certo generoſo odio, nato da beni graui, che ſi uedono goder da coloro, che non ſono di quelli meriteuoli; & conſeguentemente godendoſi da coloro, che ſono meriteuoli s'allegra; è triſtezza; perche ci affligge il cuore, & anco ſi manifeſta tal lhora eſteriormente nel corpo; & perciò al dolore ſi può riferire: accompagnata da un certo generoſo odio; perche un ſi-

mil

mal odio, & ſdegno, ſe bene è degno di tutti tuttauia per ſpecial ragione s'accommoda à gli animi nobili, come nati al gouerno, & maneggio publico: nato da beni graui; perche non da qual ſi uoglia bene mediocre ſi deſta queſto illuſtre affetto; ma ſpecialmente da i piu graui; come dalle grandi ricchezze, dalle potenze, dalle iuriſditioni, da i maneggi publichi, dall'aiuto de i potenti, & ſimili: che ſi godono da coloro, che di quelle non ſono meriteuoli; perche ſe di quelli ſono meriteuoli, non accade gia mai tal triſtezza; anzi ſubito ne naſce l'oppoſito, che chi odia il uitio, ama la uirtù; & chi odia l'ingiuſto, ama il giuſto; & chi s'attriſta dell'ingiuſtitia, per la giuſtitia ſi rallegra. è d'illuſtre forza queſto affetto (Signori illuſtri) perche non perdona in ciò à gli amici, ne à parenti, ne meno à proprij figliuoli; chiare ne ſono l'antiche & greche, & Romane hiſtorie, che uniti i Cittadini ſcacciorno infinite uolte gli ingiuſti Regi da i loro Regni; che mandorno in eſſiglio i publici magiſtrati, & che tallhora non perdonorno à proprij figliuoli, che pur li priuorno de gl'imperij: per queſto affetto i Romani ſcacciorno i Regi, i Conſoli, i Dittatori, et ogni altro magiſtrato finalmente; per queſto affetto con giuſto ſdegno ſi uiddero abbandonar gli animi da i magiſtrati; i popoli ſi ribellorono da i loro ſignori: et finalmente caderno dalla lor gloria le Republiche, i Reami, et i grandi Imperij, et monarchie del mondo; per queſto affetto molte uolte i ſoldati abbandonorno i loro Capitani conoſcendoli immeriteuoli di tal honore, et coſi reſtorno in preda de i loro nimici.

Affetto ragioneuole dell'ira, che à tutti dona giuſtitia.

E queſto affetto aſſai efficace, che ſin ne i putti ſi uede chiaramente

ramente

ramente allhora, quando il Padre nõ serua l'ordine della giustitia distributiua; tu li uedresti tutti cangiarsi nel uolto, tutti stizzarsi ne gli animi, tutti infocarsi ne gli occhi, & con taciti sguardi obliqui, et torti far segno di questo naturale affetto; fin nelle donne si uede apertamente allhora, quando ascoltano donne infami esser state fatte degne di corona; allhora le uedresti d'un certo pallido rossore uestirsi ne i loro uisi, le uedresti tutte mancar d'animo, tu le uedresti tutte stupide, tutte attonite, et tutte sbigottite senza poter pur formar parola quasi sopraprese da graue sdegno, et da graue odio; fin ne i cuori della plebe si uede egregiamente allhora, che ascoltando le grandezze date à persona bassa di merito, et senza uirtù oscura; tu la uedresti con ammirationi sdegnose torcer le luci, con parole pungenti formar inuettiue, con querele graui lamentarsi, con sentenze graui minacciar la ruina dell'imperio, con graui ire mouer le lor persone, con singolar sdegno chiamar l'eterno Dio per sommo giudice, con dolce memoria ricordar i passati saggi, et prudenti Prencipi, biesiẽmar il lor secolo, maledir la lor sorte, far mille comparationi d'ingiustitia, narrare mille antichità, et altre cose, che assai manifestamente mostrano simile affetto: fin ne gli imperiti giouani si uede finalmente, che sentendo esser state date iurisdittioni à persone ignare, et di poco ualore, non par che possino tolerare; & al sentire poi le loro ingiustitie tutti infiammarsi d'ira, tutti farsi furore, lasciar il freno alla lingua, attristarsi tutti di simil gouerno con mille maldicenze di simili ingiustitie uituperarli; quindi rammaricarsi della lor patienza, quindi sempre dolersi, et sem-

Effetti ragioneuoli dell'indignatione

pre

pre dolersi, et sempre lamentarsi, et sempre querelarsi; ma piu, che in altri, ne i dotti apparisce illustre, che come quelli, che bene intendono il ualore il potere, et il sapere: et come quelli, che ben sanno quanto sia difficil cosa il saper attamente gouernare, il saper ben consultare, il sapere antiuedere i danni, il saper formar leggi, il saper moderar gli affetti strani de i popoli, il saper ben ualersi della autorità, il saper componer le parti, il saper con dignità del publico esequire un'ambasceria, et il saper con utilità de i popoli, et con dignità publica, et sua opportunamente regger l'imperio; non ponno non grauemente sdegnarsi uedendo collocar le dignità senatorie, le consulari, le pretorie, et ogni magistrato in persone lungi da dottrina, et pratica: il medesimo si uede ne i periti dell'arte militare, che come quelli, che intendono le difficoltà della guerra, la uarietà de gli animi, l'inconstanza della fortuna, i trauagli de soldati, et i pericoli da tutte le parti; non ponno se non concepir generoso odio quando uedono esser dati i generalati, i capitanati, le dignità de i Colonelli, et di mille altri officij degni à persone assuefatte à star sopra le molli piume, à i commodi, à gli agi, et a gli uezzi. Si che (Signori nobilissimi) tutti cõcepiscono sdegno al ueder cose contrarie alla ragione della giustitia; et per contrario totalmente s'allegrano in mirar l'osseruanza di quella. Honorato dunque, et illustre è questo affetto: *ma come l'indignatione alcune uolte è degna di lode; così di molto biasmo è degna l'inuidia; la quale non è altro, che una certa tristezza de i beni d'alcuno cagionata per esser conferiti à persone uguali, ò simili; il quale affetto non fu giamai in-*

teso

teso dalla natura, che à rallegrarci del bene, & à tristarci del male ci inuita; ma oime che gli huomini passati alle pigritie, alle viltà, & à soli commodi paiono non saper altro, che inuidiare i beni de i virtuosi; & per ogni parte parche non si uedi altro, che inuidia; per tutte le Corti regna inuidia; per tutti gli ordini domina l'inuidia; per tutti gli studij sta l'inuidia; per tutti i monasteri alberga l'inuidia; per tutti gli esserciti habita l'inuidia; per tutte le case soggiorna l'inuidia; & per ogni tugurio stende sue forze l'inuidia.

Inuidia la Donna all'altra donna; la bella all'altra bella; la famosa all'altra famosa, la nobile all'altra nobile; la ricca all'altra ricca; la pomposa all'altra pomposa; la gratiosa all'altra gratiosa; la cantatrice all'altra cantatrice; la ballarina all'altra ballarina; la virtuosa all'altra virtuosa; la maritata all'altra maritata; la vedoua all'altra vedona; et la matrona all'altra matrona: inuidia il giouine all'altro giouane; il forte all'altro forte; il magnifico all'altro magnifico; il ricco all'altro ricco; il nobile all'altro nobile; il Signore all'altro Signore; il Prencipe all'altro Prencipe, & il Re all'altro Rè: inuidia il plebeo l'altro plebeo; l'ignobile l'altro ignobile; l'artefice l'altro artefice; il mercatāte l'altro mercatāte, & il grande l'altro grande: inuidia il grāmatico l'altro grammatico; il Rhetore l'altro Rhetore; l'oratore l'altro oratore; il Poeta l'altro Poeta; l'Historiografo l'altro Historico; l'humanista l'altro humanista; il mathematico l'altro mathematico; il Geometra l'altro Geometra; l'Arimethico l'altro Arimethico; l'Astrologo l'altro Astrologo; il Musico l'altro

Musico

musico; l'Alchimista l'altro Alchimista; il filosofo l'altro filosofo; il Politico l'altro Politico, il Methafisico l'altro Methafisico; il Dottore l'altro Dottore, il Theologo l'altro Theologo, & ogni dotto l'altro dotto. Inuidia il soldato l'altro soldato; il Caualier l'altro Caualier; il Capitano l'altro Capitano; il Colonello l'altro Colonello; l'Alfiere l'altro Alfiere, il Pedone l'altro Pedone; l'huomo a Cauallo l'altr'huomo a Cauallo; il Trombetta l'altro Trombetta; il Tamburino l'altro Tamburino; & il Bombardiere l'altro Bombardiere: inuidia il Cortegiano l'altro Cortegiano; il Secretario l'altro Secretario; il Cameriero l'altro Cameriero; lo staffiere l'altro staffiere; & il seruo l'altro seruo: inuidia anco molte uolte il giouane il vecchio per la sua sapienza; ma non uuol attender per le fatiche ad acquistarla; inuidia il vecchio il giouane per la sua gagliardia; ma non attende lungi da l'intemperanze à farsi forte nella sua debolezza; inuidia l'ignorante il dotto per la sua dottrina; ma non attende per accommodate vigilie à far acquisto di quella; inuidia il dotto l'ignorante per la sua simplicità; ma non attende con habiti honesti à farsi amico di semplice cuore; inuidia il pouero il ricco per i molti commodi; mà non vuol lauorare per stare ne gli agi bramati; inuidia il ricco il pouero per la sua quiete; ma non uuol cessar da i guadagni mercatantile, che lo disturbano; inuidia il seruo il Signore per esser lungi da molte pungenti passioni; ma non uuol farsi lontano da gli affetti, che lo cruciano; inuidia il misero plebeo il potente per il regal fausto; ma non uuol imparar à farsi potente nell'animo per contrastar con fortuna; inuidia il

potente il basso plebeo; per la vita pacata sotto basso, & uil tugurio; ma non vuole imparare sotto la règia à contentarsi del poco; inuidia l'infermo il sano per la sua sanità; ma libero dal male non vuole imparare i precetti della temperanza, che portano al temperamento sano del corpo; inuidia il sano tallhor l'infermo per esser afflitto dal corpo solamēte; ma non uuole imparare a liberarsi dalle pene, et dolori del l'animo con le uirtù morali; inuidia lo stroppiato il dritto per la sua libertà dell'oprare; ma non uuol imparare à portar l'animo dritto sotto il corpo defettuoso; inuidia tallhor il dritto il zoppo per non così facilmente conuersar con gli huomini, con quali pruoua acerbissimi affanni di fraudi, et d'inganni; ma non uuole conuersando per le morali far acquisto dell'amicitie honeste; inuidia il secolare il Religioso per la commodità ch'hà di seruire à Dio; ma non vuol imparar stando al mondo à negar il senso, & à seguir lo spirito; inuidia tallhor il Religioso il secolare per la sua libertà; ma deuria stando in claustro imparar la uita libera dello spirito; inuidia finalmēte l'accompagnato il solitario per esser lungi da i rumori ciuili; ma non uuol imparar l'esser solitario della mente, che fra mille crude tempeste ciuili ti salua; inuidia tallhor il solitario l'accōpagnato per molti commodi, che apporta l'amabile conuersatione; ma non vole imparare à cercare i commodi di maggior talento del Cielo, che superiori sono à tutti gli agi mondani.

Si che (Signori Illustri) l'inuidia è vna mala maestra, che sempre vuole insegnando additare per grandi i beni d'altrui; ma giamai vuole imparare ad acquistare i maggiori;

giori; & è si mala consigliera: che fin con indegni modi serpe à cuori de fratelli dandoli ad intender uane presuntioni di loro stessi tentando spesso con torti, & ingiusti modi di far perire l'un l'altro, & cosi dar fine alla lor gloria: è chiaro il testimonio di Caino, che uccise per inuidia il giusto fratello Abel. di Romulo auido del regno, che fece ammazzar il fratello Remulo; & di Saul, che ingiustamente perseguito il giouane Dauid: Non si ponno dire i tetri affetti di si crudel uitio (Signori illustri) apporta macilenza ne i uolti di coloro, che la seguono, con forte tanaglia gli stringe il cuore, li sparge per la uita un liuido colore, li consuma la uita, li maligna il sangue, li fa nimici della luce, indegni di conuersatione, detrattori, susurroni, calunniatori, inquieti, pieni di menzogne, fieri, & inhumani: passano anco i suoi crudeli effetti ne gli miseri patienti, à questi apporta spesso denigratione di fama, nimistà, fraudi, insidie, tradimenti, & fin à ueleni, & crude morti: ò peste crudele, che infetta ogni clima; ò morbo graue, che consuma si rigidamente ogni petto; ò stretta tanaglia, che mai lascia senza offesa; ò empio Tiranno, che si fieramente, & contra ogni giustitia uccide i più meriteuoli capi; ò uoragine insatiabile, che sempre diuorãdo mai si cõtenta; ò abbisso immenso, che immergẽdo sotto l'onde sue le più illustri attioni sempre le cela; ò duro scoglio, che fa patir naufragio crudele nel ampio mare de i lor giusti meriti à tutti i uirtuosi; ò fiero coltello, che sempre acerbamẽte ferisce, et mai difende; ò tetro mostro, che alla semplice uista rẽde il tutto pieno d'horrore; ò letal ueleno, che cõ latenti, et aperti modi auele-

Mali nati per l'inuidia.

na ogni generoso spirito; ò finalmẽte implacabil regno del cieco inferno, che sempre sei accompagnato da mille horribili furie, che diuorano, et abbrusciano, et empieno di sdegno, d'ira, et di mille crudeltà le sue adamãtine uoglie. Deh per gratia lasciamo questo crudo mostro, che sempre si cõtrista de i beni de gli altri; questo letal veleno, che pieno d'ambitione cagiona sempre graui tumori; questo crudo coltello, che acerbamente ferisce i pusillanimi; questo duro scoglio, che tenta far naufragio à i saggi, & virtuosi ingegni; questo abisso immenso, che asconde altamente graui mostri d'ignoranza; questo empio tiranno, che tormenta fino a suoi seguaci, anzi se stesso; & questa peste crudele, che si stende per ogni regno; & passiamo homai all'emulatione, la quale quantunque accompagnata da qualche tristezza, tuttauia è degna de gli spiriti eleuati, per esser quella, che li porta generosamente à grandi imprese; & certo non per altro fine la benigna natura collocò questo affetto nell'huomo, che per farlo maggiormente desto, & accorto al suo fine; alquale s'indrizza per alte, & magnanime prodezze: fassi differente l'emulatione dall'inuidia; perche questa non per mera maleuolenza nasce nell'huomo; ma per il desio, che hà d'hauere quelle prosperità, che altri posseggono uguali à noi: ma per mera maleuolenza si moue l'inuidioso; è l'emulatione uno certo tedio, ò tristezza, ò dolore di quei beni laudabili, li quali in coloro, che à noi pari, ò simili sono, pareno ritrouarsi; liquali ancor noi possiamo per industria godere: preso simil dolore non perche tali beni si trouino in quelli; ma perche in noi non si trouano; ò pur

Emulatione degna de gli animi nobili.

un'affetto

un' affetto buono de i buoni accompagnato da dolore, per ilquale l'emulo si sforza d'esser tale per virtù, che possi acquistare quei beni, che altri à lui simili poßeggono: Cause dell'emulatione sono le uirtù, alle quali si deue l'honore; tutti i beni dell'animo, & di fortuna, per li quali si passa alla felicità humana inferiore; le dottrine, le discipline, l'eloquenza, la potenza, le ricchezze, & simili, e generosa l'emulatione, che hà per seguaci i giouani, i forti, i magnanimi, i gran cuori, gli honorati spiriti, i nobili, i costanti, i vigilanti, et gli amatori delle fatiche: è necessaria; perche senza questa languirebbono le potenze dell'animo, sarebbono sonnacchiosi l'ingegni, pigri restarebbono i giouani; non si vederebbeno tanti uirtuosi, non apparirebbono tanti gloriosi intelletti, non si goderebbeno tante facondie, non si illustrarebbono tante famiglie, non si essercitarebbono tante Academie, non fiorirebbono tanti studij; nõ si farebbono tanti animosi soldati, & mancarebbe ogni gloria de i letterati, & de gli armigeri soldati; è illustre ne gli effetti suoi, fa auidi di gloria i cuori, porge ardire all'animo, da patienza alla mente, dona tolleranza al corpo, fa amar le vigilie, le fatiche, i sudori, & ogni incommodo per honorato fine; assottiglia l'ingegno, rende facile al filosofare l'intelletto, accommoda la volontà ad alto fine, desta la memoria alle studiose fatiche, porta ad ammirabili talenti, guida à graui uirtù, fa acquistar gran dottrine, fa sormontare ad illustri honori, & fa toccar la gloriosa meta dell'immortalità; è eccellente nelle sue proprietà, che sempre fa gioire di contento i suoi figliuoli tra le fatiche; sempre tra quel poco dolor suo tiene acceso,

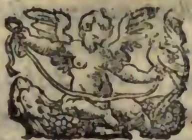
& viuo il desio dell'honore, sempre tra il sonno sta vigilante; sempre tien l'occhio alla maggior virtù; sempre aspira all'eccellente; sempre nel bene vuole superare; sempre si propone l'imitatione dei i più saggi; sempre raccoglie il perfetto; sempre si diletta di eccedere in pregiati talenti, & sempre si fa scopo d'honore: questa è nimica dell'otio; si attrista de gli agi, si fa lungi dalle piume; non ama i vezzi; non sta fra le lasciuie; non resta con i codardi, non soggiorna con i vitiosi, non s'annida con i sonnacchiosi, non habita fra gli effeminati, odia i tardi, fugge i negligenti, si ribella dall'infami, si seque stra da i molli, s'allontana da i pigri; non mira à lusinghe, nega le proprie voglie, rifiuta gli allettamenti, abborrisce le uacanze, hà in odio i disturbi, non uuole le licenze, non aggrada gli giuochi, non li piaceno i diporti, non li giouano le disuasioni, non li dilettano li piaceri del senso, & il tutto regetta, che lo possi ritardare dal suo honorato fine. Dichilo il grande Alessandro, che fu emulatore del gran Xerse, che emulando alla sua gloria lo fece infaticabile, & indefesso nella guerra; dichilo il generoso Epaminonda, che emulando alla gloria di Alessandro consecrò il gran nome suo all'immortalità; dichilo il grande Aristotele, che volse emulando superare il gran Platone, che per continue uigilie in assidue speculationi consumò sua uita; dichilo l'inuitto Cesare, che pieno d'ardire uolse emulando uincer la fortezza del gran Pompeo; che per essercitij militari passò tutta la sua maggior parte dell'età sua; dichilo l'animoso Mario, che ardì emulando contender col grã Silla, che in assidue armi finì gli anni suoi; dichilo finalmente

il gran-

il grande, & sottile Scoto, che uolse emulando gareggiare col gran Dottore Angelico, che in notturne uigilie in graui specu lationi, & in continue dispute quasi terminò i suoi giorni.

Si che (Signori Illustri) generosa è l'emulatione, che brama cuori grandi; & mirabile nelle proprietà, che pungendo gioua; è potente ne gli effetti, che porta alla felicità humana; è necessaria à professori dell'armi, & delle lettere; è illustre ne gli suoi seguaci, che hà tutti illustri cuori; è honorata nelle cause, che sono le virtù, & honore; è effetto buono de buoni, che li porta à grādi, et marauigliosi beni. Et perche (Signori nobilissimi) siamo col fauor diuino venuti al termine de gli affetti humani, fa mestiero, che contemplandoli ammirino, ammirandoli lodino, lodandoli ringratino con immortali gratie il facitore di tanti beni, Quiui vedino la nobiltà di tanti honori, che portano il microcosmo à tante complacentie; quiui mirino la dignità di tanti honorati odij, che lo fanno degno di lode; quiui considirino l'eccellenza de tanti desiderij, che lo spronano à tanti beni; quiui bilancino la nobiltà di tante fughe, che per ogni parte lo assigurano; quiui ponderino la marauiglia di tanti diletti, che lo colmono d'infinita gioia; quiui contemplino il gran campo di tanti dolori, che lo fanno per tolleranza degno di mille corone; quiui speculino il numero di tante speranze, che lo chiamano à gran cose; quiui voltino l'occhio alla grandezza di tante desperationi, che lo toglieno dalle fatiche vane; quiui ammirino il poter di tanti timori, che lo liberano da innumerabili mali; quiui applichino la mē te all'efficacia di tanti ardiri, che lo fanno mirabile in alte pro

dezze; quiui inchinino il loro intelletto alla potenza di tant' ire, che lo defendono da tanti oltraggi; quiui impieghino il lor ingegno per intender la forza della vergogna, che lo fa lontano da tante infamie; quiui raggirino l'animo alla nobiltà della misericordia, che per pietosi affetti lo fa immortale; quiui innalzino la loro speculatione alla maestà dell'indignatione, che lo rende amatore di giustitia; quiui si faccino auanti il zelo dell'emulatione, che lo porta à gloriosa meta della felicità humana; & quiui finalmente si propongbino schiuar l'horrido aspetto dell'inuidia, che fa indegna la vita nostra; & cosi spanderanno dalle lingue loro infinite lodi all'immortale, & eterno Iddio, che per beneficio dell'huomo si compiacque collocare tanti illustri affetti in quello. Et perche (Signori Illustri) ciascheduna età del microcosmo è predominata da qualche affetto, nel seguente discorso gli aspetto à ragionare degli affetti, & proprietà di ciascheduna età: materia certo nobile, & molto utile à tutti i professori delle belle lettere: & tra tanto il Signore li sia propitio à questa, & ad ogni altra speculatione.



DI-

DISCORSO XVI.

DE GLI AFFETTI PREDOMINANTI à ciascheduna età.



SE bene l'egregio, & inuitto Capitano abbonda di mille belle armi per offesa, & defesa, che necessarie, & vtili sono ne i fatti della guerra; tuttauia non ad ogni tempo indifferentemente di quelle si uale per qual si voglia impresa; ma come perito soldato hor con queste, & hor con quelle à gli accommodati tempi, à gli opportuni siti, & alla qualità de combattenti spinge le schiere nimiche alla sua vittoria: & se bene l'accorto medico abbonda di mille remedij per risanare gli egri corpi, che languidi iacendo con gli lor scoloriti visi implorano il suo aiuto; tuttauia non porge à tutti i tempi le medesime medicine; ma cōsiderata l'età del patiente, la complessione del corpo, la qualità de gli humori predominanti, la specie dell'infirmità, la natura de i tempi, & altre cose necessarie da antiuedersi; applica all'aggrauato da male le purgagioni, i remedij, & altre cose, che conferiscono à recuperare la sanità persa: Così (Signori nobilissimi) se bene l'huomo è copioso d'honorati affetti; & per quelli può desiderare il bene, & fuggir il male; tuttauia spinto da sagace

natura predominante in quello hor di questo, & hor di quell'altro si vale non solo per la varietà de gli oggetti rappresentati; ma anco per la diuersità delle etadi sue: & quindi cosi colmo di mille proprietà consequenti à quelli affetti si uede. Poiche dunque gli affetti in genere, & in specie habbiamo considerato, segue che al presente si fauelli di quelli affetti, che predominanti sono in qual si voglia età dell'huomo; & di quelle qualità anco, ò costumi, che seguir sogliono tali affetti, ò tali età: nobile è la presente materia, che ha nobiltà di soggetto; illustre è la presente materia, che apportarà luce anco al mezo giorno delle loro dottrine; graue è la presente materia, che per il suo peso ricerca i forti homeri di saggio dicitore; diletteuole è la presente materia, che sopra ogni altra pasce di mille dolcezze ogni pellegrino ingegno; necessaria è la presente materia, che senza tal applicatione restarebbe languida ogni passata speculatione; utile è finalmente la presente materia, che con mille, & mille commodi alletta tutti li diuini ingegni: & perche (Signori nobilissimi) per se stessa la materia si fà grata l'udienza, profondo il silentio, & attento ogn'animo senza piu tardare pigliamo il nostro principio col fauor del Signore.

COme la solertissima natura (Signori Illustri) volle à beneficio de i mortali, che per lo spatio del Cielo s'auolgessero nel tempo di ventiquattr'hore tutti i segni celesti del bel Zodiaco sopra il nostro Hemisfero; & volse appresso, che vicendeuolmente alcun di loro surgesse al chiaro orizonte, &

per

per spatio determinato predominasse nella natura, & cosi in altro tempo regnasse segno caldo per far maggiori gli feruori della state; in altro temperato per far temperate le aure dell'autunno ne i nostri climi, & altro frigido, & humido per aiutar la gelida, & humida stagione dell'inuerno: non in altro modo la stessa volse, che per l'huomo rotaßero con veloci corsi gli affetti humani à beneficio suo; volse però anco, che per graui fini hor fosse predominato dall'uno, hor dall'altro; non solo per far varia la natura sua; ma molto più per accommodarlo piu facilmente alla felicità humana; come si fa à chiaro per tutto il presente discorso; & per meglio intender simil materia fia buono auertire (Signori illustri) che l'età (come hora pigliamo) non è altro, che un certo spatio di tempo, per il quale si diuide il corso tutto della uita humana; & perche tutto l'interuallo di tempo della uita dell'huomo si diuide secondo il parere de i più sauij in sette parti; segue, che sette siano l'età della uita nostra; l'infantia cosi detta dalla priuatione della fauella; pueritia cosi chiamata dalla purità, che splende in tal'età; l'adolescentia cosi nomata per l'aumento, che graue in quella apparisce; la giuuentù cosi appellata dal l'atto del giouare, che pur molto giouano alla difensione della Patria; l'età uirile di tal nome degna per gli atti uirtuosi, che abbondar si uedono in quella; l'età senile per mancar gia di quel calore, che la natura fomenta; & finalmente l'età decrepita cosi forse chiamata per portar l'huomo all'esalatione dello spirito: di tutte queste età dunque specialmente fauellar intendiamo, quanto però la breuità dell'oggetto comportor-

porterà, & l'humanità loro mi darà campo di patienza. Pare (Signori Illustri) l'infantia priua in tutto di affetti, mercè che non ponno cadere in quell'animo gli affetti; che manca d'una certa perfettione de i sensi interiori, & delle potenze, et facoltà, che al perfetto intendere serueno; che sempre le passioni, ò affetti humani presuppongono la cognitione della cosa, la quale ò desiderare, ò fuggir si deue; onde i teneri bambini, se ben vedeno, odono, ò sentono gli oggetti sensibili, non può cader in quelli alcuna elettione; mancando in loro la perfettione delle potēze interne, che dipēde dalla multiplicatione de gli atti, che sono l'uso della ragione; & perciò pareno eßer senza affetti; hanno tuttauia (Signori nobilissimi) qualche ombra di quelli, che pur si vedono tallhora tutti giocosi, colmi d'allegria, pieni di riso; & tallhora si vedeno tutti tristi, tutti lacrimosi, & tutti penosi, & quasi pieni d'ira non parono poter acquetarsi. Ma non per questo giudichino, che la natura li sia stata odiosa madregna, che anzi in ciò li è stata beginissima madre; poiche alla custode loro fece soprabbondare le lor madre di potenti affetti, per i quali restano nutriti, defesi, & sempre vigilanti; quindi veggiamo quelle sempre piene di timore, che non li accada cosa danneuole, piene di desiderij dei lor commodi, & insomma piene di vigilie, & fatiche per bene custodirli, & saluarli; & così per eßer l'uso della ragione nelle madre, i lor desiderij seruono per i desiderij de i figli, i lor timori per i timore de i figli; i lor ardiri per le audacie de i figli; le lor ire per le ire de i figli; i lor voleri per i voleri de i figli; le lor fatiche per le fatiche de i figli; le

lor

lor difese per le difese de i figli; & le lor vigilie per le uigilie de i figli. Et perche abbondasse in loro la forza maggiore di questi affetti alla lor tutela le armò di potentissimo amore verso di quelli; & forse dirò cosa degna di singolare ammiratione, che non per altro la natura fece si teneri i membri de i bambini, se non perche le madri tirate da pietoso affetto materno sempre uoltassero i lor cuori à i lor aiuti, à i lor bisogni; & cosi in tal età li sostenessero sopra le lor braccia, li riceuessero ne i lor grembi, li rauolgessero ne i lor seni, & li tenessero sempre uicini auāti à gli occhi per sempre difenderli, et finalmente custodirli; di modo che se sono deboli, siano sostenuti; se nudi, siano fasciati; se disarmati, difesi; se lacrimosi, consolati; se famelici, nutriti; se miseri, rallegrati; se lordi, mondi; se caduti, solleuati; se dormienti, vigilati; se disiosi, satij. se stanchi, refocillati; se perturbati, rasserenati; se languidi racconfortati; se afflitti, rimediati; se infermi, sanati; se legati, liberi; & se bisognosi, soccorsi; ma per dire alcuna cosa delle loro proprietà facilmente dalle cose dette si ponno raccogliere; proprietà è de bambini non conoscere i pericoli per mancar dell'uso della ragione, proprietà è de bambini d'esser predominati da spessi dolori, parte per hauer tenerine le membra, & perciò fortemente sensitiue; & perciò anco molto molestati da i freddi, da i caldi, ò simili; & parte per non sapere sprimere li lor bisogni; proprietà è loro di abbondar di molto sonno per esser ripieni di molto humido gia contratto ne i corpi delle lor madri; proprietà è loro di spesso ridere, ò piangere ne i lor sonni per le cose nuoue rappresentateli alla imaginatiua allegre,

&

et noiose; proprietà è loro d'abbondar nella vigilia di molti vagiti per sentirsi legati da stretti lacci, & spesso impauriti; proprietà è loro d'abbondare di molti escrementi specialmente sopra la testa per la predominatione dell'humido; che regna in loro; proprietà è de bambini d'acquetarsi ne i lor pianti per cose vane d'un sonaglio, d'un fischio, d'un finto animaluzzio, d'un nuouo mormorio di uoci; & di un ciãbellino, ò crostatello per non distinguer le sue uoglie, ma uisti gli oggetti nuoui tutti piacerli; proprietà è de bambini di lasciar molte uolte le gioie, le perle, i ricchi fregi, & ori per un sol pomo per non distinguere il ualor delle cose; proprietà è de bambini di fuggir con i lor sguardi le nobilissime madri ancor che Serenissime Reine, & solo uoler uedere le lor nutrici ancorche rustiche, et uillane per pendere da quei dolci latti, et mãcar di cognitione; proprietà è de bambini d'esser sottoposti facilmente alle fascinationi per hauer i sensi mollissimi, & facilissimi alle impressioni; proprietà è de bambini di patir spesso horridi sogni per i rotti fantasmi; che per i molti uapori, che saliscono, restano perturbati con mille fantastiche forme; proprietà è de bãbini di desiderare cose tutte molli, & dolci per esser amica del dolce la natura, & per esser da poco calore predominati, et perciò di digestione debole; proprietà è finalmente de i bambini di non hauer se non uoci imperfette, inarticulate, & querule per abbondar di grandissimo humido al palato: è simile l'infantia (Signori nobilissimi) all'aurora, che partendosi dall'oscura notte dell'oriente comincia à scoprir li primi raggi de gli affetti humani; & tra nuuole di teme, di lacri-

me,

me di pianti, & tra i rossori d'allegrie, di feste, & di riso, da principio à far albeggar il polo della uita. è dunque l'infantia principio di natura, ombra de gli affetti humani; aurora al futuro giorno del uiuer nostro, & età predominata da noiose te me, & da dolori infesti sensuali, & da mille altre molestie; lasciata però in tutela à cuori materni cō perpetua, & diligente uigilia: ma aßai habbiamo detto dell'infantia; seguiamo della pueritia, la quale partendosi dai primi lidi di natura comincia à scoprir i seni de gli affetti humani; è la pueritia principio della libertà humana, che partita da i lacci di mille, & mille fascie, & gia per forze proprie dominatrice delle sue corporali membra gode con indicibil gioia il libero andare, & la libera fauella. Volle la benignissima natura con questa età tutta giocosa, & piena di diletti compensare la lacrimosa età dell'infantia; onde come quella pare esser predominata da i dolori; questa par tutta predominata da diletti, & piaceri humani; per tanto simile alla primauera: si può dire come tutta piena di nuoue fiammeggiāti colori, tutta piena di gratiosi germi di uita, tutta piena di uerdi foglie di futuro bene; & tutta piena di diletti, & mille dolci uezzi: quindi tu li uedresti colmi di tenere lusinghe, di parolette tutte amorose, di molli basci, di dolci carezze, di mille amabili scherzi, di gratiosi torcimenti; & di mille, & mille dolcezze; tu li uedresti ne i colori sfauillare, ne gli occhi tutti lucenti; nella fronte tutto piacere, ne i uisi tutta bellezza, nelle membra tutta destrezza, nella fauella tutti uezzi, & nella uita tutta speranza con gioia: tu li uedresti conforto de i genitori, ornamento delle famiglie,

piacere delle madri, pompa de i palagi, beltà della natura, & piacere de tutti: tu li vedresti finalmente nel carnato tutto ostro; nelle vesti tutta vaghezza, nel andar tutta gratia, nel diuisare tutta allegria, nel pregar tutti humiltà, nel cōtrastar tutto ardire, & nel difendere tutta ira Proprietà è de fanciulli abbondar di simplicità amabile, & lungi da vna certa malitia, non oprar mai al danno altrui; proprietà è de fanciulli d'esser amatori di giuochi, de i trastulli, & di tutte quell'inuentioni, che sogliono apportar diletto; perche già atti hauendo i sensi alle operationi loro vogliono accostarsi à i lor fini; proprietà è de fanciulli d'esser pieni di marauiglie per veder sempre cose nuoue nella natura, & molto piu anco nell'arti; proprietà è de fanciulli di voler immitar ciò che vedono oprar à gli huomini, & con indicibil voglia in ciò si sforzano per esser quasi à ciò desti dalla natura per renderli felici à lor poteri; & perche non ponno hauer i perfetti beni oprati; habbino almeno quei possibili alle loro forze, & così piglino diletto delle lor fatiche; proprietà è de fanciulli d'esser sempre in moto, & di non rendersi mai stanchi ne i corsi, nelle lotte, ne i giuochi, et nelli spassi, per eßere in ciò aiutati dalla natura per corroborar le membra, & per la dilatatione di quelle, & per consumar quella superflua quantità di escrementi lasciati dall'infantia; proprietà è de fanciulli di delettarsi delle caccie; & poiche non ponno cacciare i feroci animali uogliono almeno cacciar le mosche, le lucerte, & mille altri animaluzzi imperfetti per uoler vedere le fatture della gran madre natura; & perciò presi non restano mai di guardarli nelle lo-

ro

ro spoglie, ne i loro membri, & in tutte le loro parti ammirandoli sempre; proprietà è de fanciulli d'esser liticosi trà gli altri fanciulli per non uoler perder le lor cose, che ò parte, ò per industria, ò per valentia si hanno guadagnate, quasi à ciò spinti dalla gran madre natura per assuefarli alla conseruatione dei loro beni; proprietà è de fanciulli d'empire di clamori, & mille strepiti le piazze, & gli ampi theatri per hauer quiui più largo luogo à i lor giuochi; proprietà è de fanciulli di mancar di uergogna per mancar anco del perfetto uso di ragione, quasi che la sagace natura in ciò volesse, che più liberamente per i lor essercitij de i giuochi si facessero pronti per beneficio della vita loro; proprietà è de fanciulli di non curare le uesti, ne i proprij vestimenti, & perciò per giuochi gettarsi sopra le arene, sopra le ceneri, sopra la terra, sopra le polueri, & sopra ogni lordura; come quelli, che mirano solo al fine del piacere, & come poco saputi poco curano del modo; proprietà è finalmente de i fanciulli di spesso apportare subiti dispiaceri alle madri, & mille teme spesso correndo alle lor case pieni di lagrime, ò per contesa d'altri fanciulli, ò per caduta precipitosa, ò per perdita di bene, ò per altre offese puerili, per le quali apportano all'improuiso alle misere madri mille tristezze, & mille teme. E dunque la pueritia età di piacere, segno di libertà di natura, tempo di simplicità d'animo, albergo di uezzi, delitie de i genitori, speranza de beni, & marauiglia di diletti. Ma per hauer gia detto assai di questa età predominata da piaceri puerili voltiamo all'età dell'adolescenza; la qual per partirsi dalla pueritia

gia comincia à farsi obliuiosa di quei trastulli fanciulleschi, che la sola rimembranza par ch'apporti non sò che di rossore nell'età piu matura, & piu disposta alla ragione; è questa età dolcissimo legame della giouentù, che ha mirabile aumento delle membra, dilatatione delle parti corporee, con le quali per li disposti organi de i sensi esterni, & interni l'uso della ragione piglia il suo impero; per il quale il giouanetto sagace mirabilmente a quello affetto, che di color uirginale suol à generosi spiriti tinger i uolti. Volle la prudentissima natura dare in questa età il principio del buon uso della ragione per facilmente renderlo disciplinabile, & inchinato ad apprēdere quelle dottrine, et beni, che sogliono togliere le potēze dell'anima da quel'esser rozzo, & semplice di natura. Et perche l'età tale è imberbe, assalita però da intēperati prurimēti & incitata souente da allettamēti poco honesti, a finche se stessa saluasse pudica, & honesta, uolse la stessa sapiente natura, che in quella predominasse la uergogna; come potēte freno alla moderatione de i suoi appetiti; et come forte riparo alle sue praue uoglie; è simile questa età alla pianta, che non solo ha fatto palese i suoi germi, et le sue uerdi foglie per segno d'esser uiua nella natura; ma che ha gia dato principio al fiorire quasi certa caparra de i futuri amabili frutti, che ben sanno, che in simile età gia si scoprono le qualità de gli ingegni, la bontà, ò malitia de gli animi, i primi uestigij di uirtù, le certe inclinationi delle arti liberali, et simili, per le quali si fa coniettura di tutta la uita ò honoreuole, ò contraria, ò dotta, ò ignara, ò ciuile, ò rozza, ò sagace, ò tarda, ò simili. Cresce in questa età

la

la libertà naturale, che più liberi parlano, più liberi caminano, et piu liberi si palesano in tutte le attioni de i fanciulli, fatto ciò per il buon uso della ragione, et per il uigore della uita gia acquistato. Proprietà è de giouanetti eßer colmi di vergogna, per la quale si vedeno esser amatori d'honestà, cultori di modestia, amici del silentio, difensori di castità, custodi di virtù, & ueri figli dell'honore. Quando per semplice sospetto di perder quello si uedono tingere i lor delicati uisi d'un color di rose, abbassar le lor luci, piene di honorato rispetto à pena romper il silentio auanti à persone graui; et se pur fauellano tutti timidetti ciò fanno, & nelle altri segni, per lequali fan no note il lor casto, et honorato petto. Proprietà è de giouanetti d'esser docili, come quelli, che nuoui nella natura, et nuoui nel l'uso della ragione, & pieni di desiderio di sapere, se malignità di natura propria nõ si oppone, sempre pendeno dalle dotte menti. Proprietà è de giouanetti, ch'à quello, che s'applicano in tal'età, ò al bene, ò al male per tutto il tẽpo della uita seguirlo; essendo gli habiti primi difficillimi sopra tutti à potersi rimouere dalla sede dell'animo. Proprietà è de giouanetti di far palesi i primi desiderij di gloria; essendo in loro la parte concupiscibile, et irascibile per gli oggetti suoi assai dilatata, onde ogni cosa uorrebbono possedere, ogni cosa grande cominciano à bramare, ogni cosa illustre li fa destare à uoglie, & ogni cosa preciosa apparendole ammirabile gli sueglia l'appetito. Proprietà è de giouanetti di cominciar ad auertire le imprese de gli huomini illustri, et quelle auertire, ammirarle; ma per la grandezza dell'opre piene di stupore delle proprie forze diffidano; & perciò nõ le seguono. Proprietà è de giouanetti di cominciar à

credere à loro stessi; et perciò pieni d'inesperta cõfidenza molte uolte nõ credẽdo à i lor superiori si trouano à seguir quello, che gliè molto nocceuole. Proprietà è de giouanetti di cominciare à splẽdere nell'ardire, come quelli, che gia sono fatti copiosi di spiriti per il sangue, che già in loro piglia forza, & perciò molto ardiscono, et molto si promettono: ma poi come quelli, che mãcano anco di bastãte forze, et di quelle arti, et di quelle inuẽtioni, che portano gli huomini al fine delle loro imprese; spesso fanno le cose imperfette, et spesso cessano dalle cose gia cominciate. Proprietà è finalmẽte de i giouanetti di dar principio alle loro amicitie, et di cominciare à confidarsi ne i loro beneuoli; ma come quelli, che mãcãdo di quel perfetto uso delle cose nõ beneeleggẽdo i cuori amicheuoli; presto di qlle satij, ò per ĩfideltà di quelli ò per l'acquisto di altri nuoui, gli abbãdonano, et schiuano. Dunque (Sig. Nobiliss.) l'adolescẽza è un aumẽto di natura, un legame della giouẽtù, un idolo d'honorata uergogna, un stimolo di gloria, un sperone alle discipline, et un principio alle opre uirtuose; segue la giouẽtu che alla calida state si può assomigliare per hauer abbõdãza di calore naturale per la copia del sãgue, che in lor predomina; & perciò appariscono tutti rubicondi, tutti uigorosi, tutti rosseggianti, tutti pieni d'un certo furore, tutti potere, & tutto cuore. E predominata questa età da Amore, & con graue sapienza ciò fatto dalla natura uedendo ella, che per la forza di molti altri affetti pericolo graue era, che non passasse à graui uitij, uolle con dolce ritegno d'amore frenarlo, che ben sanno quanto fortemente sia l'huomo inclinato in tale età alle ire, à gli odij, & ad altri strani affetti; ma l'amore in ciò lo frena, & lo

modera, & ritiene. è Predominata anco dal desiderio, che vedendo frequentemente cose nuoue, cose mirabili, & hauendo gia le potenze dell'anima all'atto dello elegger piu disposte, non di poco contenta, ogni cosa brama, ogni cosa desidera, & ogni cosa uuole. Predominata è anco dalla speranza, che per poca esperienza delle cose, & per la pienezza, & caldezza del sangue sempre spera bene di tutte le cose, & mai teme. è predominata anco in qualche parte dalla uergogna per esser molto auida dell'honore. Proprietà è de giouani d'eßer pieni di molti desiderij, & di uoler mandar ad effetto tutte quelle cose, che bramano per hauer loro pronte le forze, & animosità grande. Proprietà è de giouani di desiderar le cose molto intensamente, & poco doppò hauerle ottenute satiarsi, & fastidirsi in quelle per hauer il corpo assai mutabile, alla mutation del quale segue la mutatione delle uoglie. Proprietà è de giouani ò di constantemente affirmare, ò di constantemente negare ogni cosa; come quelli che mancano di prudenza; et perciò difficilmente trouano il mezo. Proprietà è de giouani d'esser accesi assai di desio di gloria, & perciò vogliono in tutte le cose eccedere, & auanzare. Proprietà è de giouani per l'honore esser prontissimi all'ira, & per la confidenza propria sono velocissimi al uendicarsi. Proprietà è de giouani d'esser amici assai delle compagnie; & in quelle s'applicano troppo. Proprietà è de giouani ò d'amar troppo, ò d'odiar troppo, & in tutte le cose eccedere. Proprietà è de giouani d'esser negligentissimi ne i beni di fortuna, et percio non solo liberali, ma anco prodighi appariscano. Proprietà è de giouani d'esser

aperti, simplici, creduli, et facili ad esser ingannati, mercè che non hanno esperienza alcuna. Proprietà è de giouani finalmente d'esser piu tosto guidati dalla speranza dell'auenire, che dalla memoria del passato; è dunque la giouentù (Signori nobilissimi) feruore della natura humana, nido d'amore, albergo di desiderij, seno di speranza, zelo d'honore, et ualore di marte. Segue l'età virile, la quale per esser in consistenza si può dir, che sia il termine dell'aumento retto dell'huomo, et è simile all'autunno, che per il temperamento della stagione apparisce come fine de tutti i tempi, colmo di frutti, et d'ogni bene; cosi l'huomo in tal'età come imperfetto temperamento del corpo; et delle sue potenze, apparisce tutto fruttifero, vtile à se stesso, gioueuole à parenti, profitteuole à gli amici, benefico alla patria, et tutto liberale à gli studiosi. Questa età è predominata non da un'ardir vano, ma da vna audacia regia, et imperiale, per la quale si dimostra forte, et magnanimo, et per la quale ciò che assalisce, et tenta, honoratamente termina. Questa età è predominata da moderati affetti, come quella, che ha moderata la complessione corporale, dalla quale nasce anco la temperanza delle voglie. Proprietà è di questa età di abbondar d'ardire, d'esser amatrice delle fatiche, et sudori; d'esser immersa sempre nelle grandi imprese, di non uoler se non cose graui, d'attendere à cose serie, d'amare i ueri honori, di seguir l'opre forti, et generose, et d'aspirare all'immortalità. Proprietà è di questa età ne di troppo confidarsi; nè di troppo temere; ne di troppo pertinacemente affirmare; ne di troppo ostinatamente negare; ne di troppo credere; ne

di

di troppo confidarsi; et ne di troppo facilmente esser persuase; come quelle, che nelle loro cose per un' honorata prudenza cercano sempre d'osseruare il mezo della uirtù, et fuggir il uitio. Proprietà è di questa età finalmente di procurare il commodo con l'honore; et perciò per tal fine remouono tutte quelle pratiche, che in tal cosa le ponno disturbare; come quelli, che non più dal semplice senso, ma dalla ragione principalmẽte pendono. E dunque l'età virile consistenza di natura perfetta, petto di fortezza, segno di magnanimità, officina d'alte opre, scrinio d'utili, & scopo di grandi honori. Segue l'età senile, la quale (Signori illustri) per mancar di quel calore, che accompagna l'età virile, & l'età giouenile, si può assomigliare alla stagione infesta dell'humido inuerno; perciochè in loro manca la forza di natura, il che l'apporta sempre noia; è predominata questa età dal timore, come quella, che per la frigidezza, che ne i vecchi regna, sempre diffidandosi delle proprie forze sempre temono; il che fu fatto in loro per renderli sicuri nella lor debolezza; è predominata anco questa età dalla desperatione, mercè, che per la esperienza impararono i vecchi a poco sperare, & perciò non tengono alcuna cosa per ferma, & mai si confidano. Proprietà è de vecchi di eßer sempre tutti dubbiosi, di niente mai affermare pertinacemente, di nulla negare con certezza, anzi sempre esser soliti aggiongerui un forse. Proprietà è de vecchi esser sospettosi; & perciò soler pigliar ogni fatto, ogni cenno, ogni detto in mala parte. Proprietà è de vecchi d'esser d'animo abietti, & pusillanimi per mancar della caldezza del sangue; & perciò

non sogliono piu tentar e opere gloriose. Proprietà è de uecchi d'esser priui di tutti desiderij fuor che di quelle cose, che li ponno aiutare à sostener la vita, che già si sentenò mancare. Proprietà è de vecchi d'eßer auarissimi, & del denaro amicissimi per hauer trouato ne gli anni loro la pecunia esser la misura, & il pregio di tutte le cose, e dal denaro uenir ogni commodo. Proprietà è de uecchi d'abbondare di conseglio; & perciò sono amati ne i senati appreßo i Prencipi, & gran personaggi, come quelli, che hanno uisto molto, letto molto, & praticato molto. Proprietà e de vecchi d'amar piu le cose utili, che le honeste; & perciò per le cose utili sempre contrattano, & sempre litigano. Proprietà è de vecchi di guidar la vita loro piu con l'esperienza del passato, che con la speranza dell'auenire. Proprietà è de vecchi di fauellare volentieri de i fatti de i lor tempi, gloriandosi de i fortunati tempi passati, & così godeno i piaceri per la memoria. Proprietà è de vecchi finalmente d'apparir temperati nō per uirtù, ma per mancanza de i desiderij. E dunque l'età della vecchiezza frigida, malinconica, timida, sospettosa, temperata, saggia, auara, di gran memoria, et amica dell'utile. Segue (Signori Illustri) l'età ultima, che età decrepita s'appella, la quale si può dir termine della natura humana, & simili all'angonia, che sempre ti addita l'esito dello spirito. Questa età è predominata da dolori; onde par che ne i corpi de i decrepiti mai faccino tregua; come quelli, che sono dispoitioni alla futura & uicina morte. Proprietà è di questa età d'esser assai tediosa, & piena di noia per non poter piu essercitar le membra. Proprietà è de decre-

piti d'esser assai obliuiosi come quelli, che mancano di tutti i sensi, & patiscono assai in tutti li organi corporei. Proprietà è de decrepiti d'esser corti di uista, debili in tutti i sensi, curui, gibbosi, & d'abbondar di mille imperfettioni corporali. Proprietà è finalmente de i decrepiti aspettando la morte di hora, in hora, di raccommandarsi à tutti di tener la corona in mano, & di recitar con bassi accenti quelle orationi, che già per l'età imparorno, & altre cose. E dunque l'età decrepita fine della natura nostra, età di dolori, & età de imperfettioni corporali per passare all'altra uita. Vedino dunque (Signori Illustri) quanto altamente per l'età signoreggino gli affetti, & quanto prudentemente ciò sia stato dispensato dalla prudentissima natura: vedino anco quanto siano egregie quelle qualità, che segueno da quelli, che appariscono si chiari, che si manifestano si potenti, che si scoprono si certi, che non mancano de i lor segni, che si palesano per mille, & mille inditij, & che non lasciano, che di loro dubitare; & perche gli affetti humani (Signori nobilissimi) per esser per natura loro come ciechi guidati dal senso, & perciò facillissimi à cedere ne i vitij, nel seguente discorso li aspetto à ragionare delle virtù morali, come moderatrici di simili affetti, & così hauremo terminata la materia de gli affetti humani, & delle virtù, per le quali il Microcosmo si nobilita, & illustra, & tra tanto rendino gratie immortali al grande Iddio, che lo stesso li feliciti.

DI-

le acqueta, ogni lor orgoglio con ragion modera, ogni lor sdegno con dolci detti di sapienza placa; ogni lor moto con amabili freni in honorato decoro ritiene, & ogni lor violenza con humani modi à uirtù indrizza. Opportunamente dunque (Signori nobilissimi) doppò i lunghi discorsi de gli affetti humani non d'altro ragionar si deue, che di quelle uirtù, che li ponno far meriteuoli di lode, & d'immortalità; si perche i semplici affetti, come naturali passioni non ponno meritare nome di bontà, ò di malitia morale, se non sono regulate da ben regolate qualita delle virtù; si perche anco simili affetti posti nell'huomo si deueno regolare dall'imperio della ragione, come quelli, che dipendono nella loro perfettione da parte più nobile, che quella dell'anima sensitiua ne i bruti. Et perche (Signori illustri) tale è l'eccellenza della presente materia, che non hà bisogno d'oratore, che per lei cerchi beneuolenza da gli ascoltanti, ne attentione dalle menti, ne docilità de gli ingegni, ne udienza dall'orecchie; ne silentio dalle lingue; che ben già si vedeno inclinati gli animi à suoi splendori, riuolti gli ingegni alle sue marauiglie, l'orecchie deste alle sue grandezze, & le lingue fatte tutte taciturne alle sue ricchezze; & ogni moto quietato à suoi diuini raggi; già al dar principio voltiamo la nostra fauella.

COme niuna cosa hà più del difforme (Signori illustri) quanto la bruttezza del vitio, che sempre genera ne i petti humani odio, che pur per legge di natura siamo spinti à fuggir la irreligione, le impietà, la crudeltà, le ingratitudine, i furti, le Odio del uitio.

rapine

rapine, & mille altri; così niuna cosa hà piu del gratioso, & del gentile, che la beltà della uirtù, che pur per legge della medesima natura siamo tirati ad amare, à lodare, & à riuerire la religione, l'humanità, la gratitudine, la giustitia, & mille altri; & perche potenti erano gli affetti per loro stessi à tirare à mille intemperanze, à mille ingiustitie, à mille sacrilegij, & à mille crudeltà; & così toglierci l'amore, la lode, & l'honore; volse la prudentissima natura ponerli sotto il soaue imperio della ragione, la quale con atti freni delle virtù li ponesse sotto la norma della pietà, sotto la legge della giustitia, sotto la tutela della temperanza, sotto la disciplina della gratitudine & sotto il manto di tutte le virtù; & così fossemo fatti degni di amore, di lode, & d'honore: ma perche (Signori illustri) queste illustri uirtù non ci vengano immediatamente donate dalla natura, ma sola inclinatione generosa à quella liberamente si ci comparte con atte potenze per seguirle; ma per fatiche, & atti moltiplicati, & per molti, & molti sudori s'acquistano; volse in ciò prouedere d'altrettanto miele, che condisse l'amarezza di tante fatiche, & incommodi cō lasciar à gli atti virtuosi ò antecedenti, ò consequenti à quelle un certo contento di core, che sempre allegra, & diletta l'animo di coloro, che oprano uirtuosamente, & per lasciar anco un tacito castigo, et vn tacito tormento à coloro, che seguono sotto finte dolcezze gli mostruosi vitij, volse far, che le opre loro sempre fossero accompagnate da vna certa tristezza, la qual sempre li fa timidi, malinconici, & pieni d'un certo horrore; & saggiamente ciò fece per più efficacemente ritrarli da simili

Amor della uirtù.

virtù si acquistano per sōmi sudori.

mili tetri mostri de i vitij: & quanto ciò sia vero lo faccino palese gli operatori delle stesse virtù, che à gli atti temperati, à i forti, à i prudenti, à i giusti, & à mille altri sempre si senteno empir il cuore d'una dolcezza estrema: & per il contrario confessino gli operatori del vitio; che facendo opre incontinenti, atti vili, attioni imprudenti, & inguiste sentono doppò quelle sempre vn certo tedio, vna certa noia, & vna certa tristezza; che li perturba, & affligge; gli huomini però come assai lungi dalle fatiche, che sono necessarie à loro acquisto, souente le fuggono, come cose mostruose, & horride; & seguono i vitij, come cose, che li mostrano gli piaceri del senso; & le dolcezze del corpo.

Ma quanto in ciò errino a loro graue danno ascoltino per gratia (Signori Illustri;) stanno certo le virtù intorno al difficile, come intorno alla propria materia; ma in ciò palesano la lor graue eccellenza, che non risguardano cose basse, cose circonforanee, cose abiette, & cose vili; ma cose d'alto valore, cose d'alte forze; cose di generose prodezze, & cose di molta magnanimità; in quella guisa, che piu eccellente s'appella quell'arte, che ha piu esquisito il suo soggetto, come più illustre è l'arte dell'oratore, che quella del Grammatico, per hauer l'oggetto suo piu arduo, & più laborioso; & perciò si trouano molti Grammatici; ma pochi oratori; così le operationi semplici naturali; perche si essercitano intorno a cose facili; sono di minor eccellenza, delle virtuose, che riguardano sempre il difficile; si perche quelle hanno il semplice impulso di natura; & queste pendeno dalla libera elettione della mente Virtù intorno al difficile.

hu-

humana; si perche anco quelle hanno sempre il diletto semplice corporale, & sensuale; & queste hanno & il corporale, & quello dell'animo: stanno inoltra queste illustri virtù non intorno al corpo, quali sono le arti mechaniche, che sempre s'affaticano intorno all'opre, che sono necessarie al nutrire, ò conseruare, ò uestire, ò dilettare, ò intertenere, ò perfettionare il corpo; ma ben stanno intorno all'animo, che questo abbelliscono, questo illustrano, questo nobilitano, & questo rendono ammirabile. Stanno queste egregie uirtù intorno a gli affetti per solleuarli dal loro essere sensuale, et ridurli alla perfettione della parte superior dell'anima; questi ò pur innalzano, mentre s'auiliscono, ò pur abbassano, mentre troppo s'alzano; ò pur ritirano, mentre tendeno a gli estremi; ò pur richiamano, mentre s'ascondono; ò pur finalmente frenano, mentre si fanno per orgoglio furiosi, et horridi; stanno queste illustri, et nobili uirtù intorno alla mediocrità, la quale come difficile cercano, trouata pregiano, amano, et lodano; et perciò tanto odiano gli estremi, et quelli fuggono; perche come ogni troppo noce; così ogni mediocre diletta: la troppa luce offende il uedere; il troppo cibo offende lo stomaco; il troppo corso offende i sensi; il troppo sostenere, offende le forze: ma il mezo, la mediocrità tanto bramata mai, offende; ma sempre diletta, et piace; stanno queste illustri, et eccelse uirtù con i gran cuori, con i forti, con i magnanimi, con i constanti, con i tolleranti, con i patienti, con i saggi, et con i più perfetti, et pellegrini ingegni; stanno queste illustri, et inclite uirtù auanti a riguardeuole fine della felicità humana,

Virtù accōpagnate da imagnanimi cuori.

che

che tanto si brama da i mortali, che tanto si cerca; & tanto possedendosi altamente conforta.

Hanno mirabili prerogatiue queste illustri virtù, che à loro solo si conuengono tutti gli honori, che loro sole sono à loro premio, & guiderdone; che loro sole non ponno esser abusate, che loro sole lasciano doppò le loro operationi honestà, & decoro; che loro sole portano le vere ricchezze all'animo; che loro sole fanno l'huomo degno delle conuersationi ciuili; che loro sole generano vna certa riuerenza piena di religione; che loro sole fanno l'huomo perfetto in se stesso; che loro sole generano la buona fama, la buona opinione, & ogni honesta presuntione; che loro sole finalmente fanno l'huomo degno d'immortalità. Hanno graui effetti queste illustre virtù; che fanno pacifichi gli affetti, l'animo sereno, il corpo ben composto; che fanno l'huomo nobile in se stesso, benefico à gli parenti, grato alla patria, liberale à gli amici, gioueuoli à tutti, mirabile fra le genti, grande in tutti gli atti, illustre in tutte le prodezze, & diuino in tutte le maniere. Hanno mirabile diuisione; che altre sono di cognitione, che sono riposte nella parte intellettiua, quale è la prudenza; altre sono d'attione, che sono ordinate all'opre ciuili, & politiche; altre sono vniuersali, quali sono fortezza, giustitia, prudenza, & temperanza; altre particolari, quali sono pudicitia, clemenza, & affabilità. Hanno illustri le definitioni loro: sono rette dispositioni dell'animo nostro: sono freno per ritenerci da i uitij: sono moderatrici de gli affetti: sono qualità eccellenti dell'animo nostro; nobilissime thesoriere de gli beni dell'animo; sono:

no:

no egregij habiti per facilmente inclinarne ad opre ecce'se: et sono pegni certi della felicità humana: sono rette dispositioni si, che egregiamente ne dispongono ad utile nostro, & benefìcio della patria: sono moderatrici si de gli affetti, che sempre li moderano nelle lor voglie: sono qualità eccellenti si, che denominano gli animi nostri nobili, illustri, ornati, & ricchi: sono freni si, che con forti lacci ne ritirano dalli strabocchevoli vitij: sono nobilissime thesoriere de nostri beni si, che fanno apparire ad ogni lor uolere esteriormente i beni interni: sono egregij habiti sì, che con mirabil facilità mandano da loro opere egregie, & uniche, & sole: sono pegni finalmente si della nostra felicità, che sempre ne promettono con dolce caparra beni solidi, & permanenti.

Partiillustri delle uirtù.

Hanno sotto di loro parti illustri; la prudenza come parti integranti ha sotto di se la memoria delle cose passate, il retto giuditio de i principij cogniti, la docilità d'hauer inteso riuerentemente i documenti de i sauij; vna certa solertia di trouar quello, che faccia di bisogno; il buono vso della ragione: per il quale rettamente si discorra; & si pigli il consiglio bene; la prouidenza, che consideri le cose future contingenti in quanto si riferischino al fine del viuer humano; vna certa circospettione, per la qnale quelle cose, che sono ordinate ad vn certo fine insieme si paragonino con quelle cose, che stanno presenti; & finalmente vna certa cautela; per la quale poniamo il retto giuditio nell'elettione del bene per schifar il male. Ha sotto di se anco altre parti specifici; come altra è la prudenza regale, che nel Rè si deue trouare necessariamente, altra po-

litica,

litica, che si deue trouare in coloro, che gouernano le Republiche; altra enconomica, che si deue trouare in coloro, che hanno cura delle priuate case; & altra militare, che si deue trouare in chi regge gli esserciti: ha la giustitia sotto di se due parti, una della giustitia commutatiua; la quale coloro, che tra loro contrattano da alcuna cosa, osseruano; l'altra detta distributiua; per la quale coloro, che le Republiche amministrano secondo la qualità de i meriti i premi, ò le pene distribuiscono: ha anco sotto di se, come parti potentiali, la religione, quindi la deuotione, l'oratione, l'adoratione, il sacrificio, l'oblatione, il uoto, il giuramento, l'adiuratione, & la diuina laude: ha sotto di se anco l'oßeruanza verso i maggiori, la giusta vendetta, la gratitudine, la verità, l'equità, & la pietà verso i parenti, & la patria. Ha sotto di se la fortezza, la magnificenza, la confidenza, la patienza, la perseueranza, la constanza, & la magnanimità. Ha sotto di se la temperanza accessorie al suo uso la uergogna, & l'honestà; ha come specie l'astinenza, la sobrietà, la castità, & la pudicitia; ha anco sotto di se la continenza, l'humiltà, la mansuetudine, la clemenza, la modestia, & altre. E la prudenza una retta, & regolata ragione delle cose agibili: la Giustitia è un habito, per il quale ciascheduno comparte à qual si uoglia quel che è suo; la Religione è una certa uirtù, che porge il culto debito à Iddio: la Pietà è una uirtù, per la quale si honora i parenti, & la patria: l'osseruanza è una uirtu, per la quale si honora coloro, che sono in qualche dignità posti: la giusta uēdetta è una uirtù de i Prēpi, et d'altri

Varie descrettioni delle uirtù.

V *superiori*

le l'huomo quanto ricerca la retta ragione stà occupato in alte, & illustri speculationi per giouare al ben publico: è la Speranza finalmente una virtù, per la quale con honorate opre sperai giusti guiderdoni. Queste uirtù dunque fanno indietro le desperationi, le negligenze, la taciturnità insensata, l'inhumanità, l'infideltà, la discordia, la loquacità, la rusticità, il disprezzo de i maggiori, la viltà delle spese, l'illiberalità, la superbia, l'immodestia, la seuerità, la fierezza, l'impudicitia, l'incontinenza, la dishonestà, la sfacciataggine, l'intemperanza, l'insensibilità, l'inconstanza, la disconfidenza, l'impatienza, la pusillanimità, la codardia, l'inequità, l'ingratitudine, la menzogna, la tardità della giusta vendetta, il disprezzo de i maggiori, l'impietà, l'irreligione, l'ingiustitia, le rapine, i furti, i sacrilegi, le fraudi, l'aßassinamẽti, et mille altri mostri.

Virtù destrutici de gli vitij.

Dunque queste illustri uirtù regolano gli affetti; la Giustitia modera l'amor proprio, che non togliamo à gli altri per darà noi stessi; la Fortezza modera il timore, che non ci ritardi nelle attioni periogliose per ben publico; la Temperanza modera i desiderij intorno alle cose delettabile del gusto, & del tatto principalmente, che non ne faccino violare le leggi di castità, & continenza; la Prudenza uniuersalmente prescriue i termini à finche non passino i confini delle virtù; & tutte l'altre in particolari atti loro li moderano, & frenano. Dunque hanno queste virtù graui uffi cij; la Giustitia d'ordinar l'huomo al ben publico; la Temperãza di ben ordinarlo in se stesso senza offesa del prossimo;

Virtù regulatrici de gli affetti.

Lodi mirabili delle uirtù.

la

la fortezza di farlo ardito à beneficio vniuersale; la prudenza di ben regolarlo in tutte le cose agibili; la magnanimità di farlo graue ne i suoi desiderij; la liberalità di farlo benefico à uirtuosi; la benignità di farlo amabile à gli strani; la uerità di farlo leale nella fauella; l'urbanita di farlo desiderabile nelle conuersationi; l'affabilità di farlo giocondo tra gli amici; la fideltà di farlo degno di uero amore; la vigilia di farlo diligente à benefitio uniuersale; lo studio di farlo ripieno di grandi talenti; la modestia di farlo pieno di alto decoro; la patienza di farlo forte ne i trauagli; la tolleranza di farlo animoso tra i contrarij; la pace di farlo unito à cuori; & la perseueranza di farlo degno di corona. Hanno dunque alti fini queste illustri virtù; la giustitia il decoro publico; la temperanza la conseruatione de i pregiati talenti; la fortezza la difensione della patria, parenti et di se stesso; la prudenza la liberatione di tutti i mali; la magnanimità l'acquisto di graui honori; la liberalità il buon vso delle ricchezze; la benignità la conuersione de ferini cuori; la verità la diuisione de i giusti premi; l'urbanità lo splendore de i costumi; l'affabilità la dolcezza delle conuersationi; la fideltà la confidenza delle parti; la uigilia la tutela publica; lo studio la cognitione d'alte cose; la modestia il buon odore d'integrità d'animo; la patiẽza il paßaggio delle cose acerbe; la tolleranza il superar l'impedimenti alla uirtù; la pace la quiete publica, et la perseueranza la vittoria, et la bramata palma. Hanno dunque (Signori illustri) queste egregie uirtù nelle lor opre congiunte di ragione, termini d'honestà, segni di giustitia; indicij di pruden-

non sogliono piu tentare opere gloriose. Proprietà è de uecchi d'esser priui di tutti desiderij fuor che di quelle cose, che li ponno aiutare à sostener la uita, che già si senteno mancare. Proprietà è de uecchi d'eßer auarissimi, & del denaro amicissimi per hauer trouato ne gli anni loro la pecunia esser la misura, & il pregio di tutte le cose, e dal denaro uenir ogni commodo. Proprietà è de uecchi d'abbondare di conseglio; & perciò sono amati ne i senati appreßo i Prencipi, & gran personaggi, come quelli, che hanno uisto molto, letto molto, & praticato molto. Proprietà e de uecchi d'amar piu le cose utili, che le honeste; & perciò per le cose utili sempre contrattano, & sempre litigano. Proprietà è de uecchi di guidar la uita loro piu con l'esperienza del passato, che con la speranza dell'auenire. Proprietà è de uecchi di fauellare uolentieri de i fatti de i lor tempi, gloriandosi de i fortunati tempi passati, & cosi godeno i piaceri per la memoria. Proprietà è de uecchi finalmente d'apparir temperati nõ per uirtù, ma per mancanza de i desiderij. E dunque l'età della uecchiezza frigida, malinconica, timida, sospettosa, temperata, saggia, auara, di gran memoria, et amica dell'utile. Segue (Signori Illustri) l'età ultima, che età decrepita s'appella, la quale si può dir termine della natura humana, & simili all'angonia, che sempre ci addita l'esito dello spirito. Questa età è predominata da dolori; onde par che ne i corpi de i decrepiti mai faccino tregua; come quelli, che sono dispotioni alla futura & uicina morte. Proprietà è di questa età d'esser assai tediosa, & piena di noia per non poter piu essercitar le membra. Proprietà è de decrepiti

piti d'esser aßai obliuiosi come quelli, che mancano di tutti i sensi, & patiscono assai in tutti li organi corporei. Proprietà è de decrepiti d'esser corti di uista, debili in tutti i sensi, curui, gibbosi, & d'abbondar di mille imperfettioni corporali. Proprietà è finalmente de i decrepiti aspettando la morte di hora, in hora, di raccommandarsi à tutti di tener la corona in mano, & di recitar con bassi accenti quelle orationi, che già per l'età imparorno, & altre cose. E dunque l'età decrepita fine della natura nostra, età di dolori, & età de imperfettioni corporali per passare all'altra uita. Vedino dunque (Signori Illustri) quanto altamente per l'età signoreggino gli affetti, & quanto prudentemente ciò sia stato dispensato dalla prudentissima natura: uedino anco quanto siano egregie quelle qualità, che segueno da quelli, che appariscono si chiari, che si manifestano si potenti, che si scoprono si certi, che non mancano de i lor segni, che si palesano per mille, & mille inditij, & che non lasciano, che di loro dubitare; & perche gli affetti humani (Signori nobilissimi) per esser per natura loro come ciechi guidati dal senso, & perciò facillissimi à cedere ne i uitij, nel seguente discorso li aspetto à ragionare delle uirtù morali, come moderatrici di simili affetti, & cosi haueremo terminata la materia de gli affetti humani, & delle uirtù, per le quali il Microcosmo si nobilita, & illustra, & tra tanto rendino gratie immortali al grande Iddio, che lo stesso li feliciti.

DI-

le acqueta, ogni lor orgoglio con ragion modera, ogni lor ſdegno con dolci detti di ſapienza placa; ogni lor moto con amabili freni in honorato decoro ritiene, & ogni lor violenza con humani modi à uirtù indrizza. Opportunamente dunque (Signori nobiliſſimi) doppò i lunghi diſcorſi de gli affetti humani non d'altro ragionar ſi deue, che di quelle uirtù, che li ponno far meriteuoli di lode, & d'immortalità; ſi perche i ſemplici affetti, come naturali paſſioni non ponno meritare nome di bontà, ò di malitia morale, ſe non ſono regulate da ben regolate qualita delle virtù; ſi perche anco ſimili affetti poſti nell'huomo ſi deueno regolare dall'imperio della ragione, come quelli, che dipendono nella loro perfettione da parte più nobile, che quella dell'anima ſenſitiua ne i bruti. Et perche (Signori illuſtri) tale è l'eccellenza della preſente materia, che non hà biſogno d'oratore, che per lei cerchi beneuolenza da gli aſcoltanti, ne attentione dalle menti, ne docilità de gli ingegni, ne udienza dall'orecchie, ne ſilentio dalle lingue; che ben già ſi vedeno inclinati gli animi à ſuoi ſplendori, riuolti gli ingegni alle ſue marauiglie, l'orecchie deſte alle ſue grandezze, & le lingue fatte tutte taciturne alle ſue ricchezze, & ogni moto quietato à ſuoi diuini raggi; già al dar principio voltiamo la noſtra fauella.

COme niuna coſa hà più del diforme (Signori illuſtri) quanto la bruttezza del vitio, che ſempre genera ne i petti humani odio, che pur per legge di natura ſiamo ſpinti à fuggir la irreligione, le impietà, la crudeltà, le ingratitudine, i furti, le Odio del uitio.

rapine

rapine, & mille altri; così niuna cosa hà piu del gratioso, & del gentile, che la beltà della uirtù, che pur per legge della medesima natura siamo tirati ad amare, à lodare, & à riuerire la religione, l'humanità, la gratitudine, la giustitia, & mille altri; & perche potenti erano gli affetti per loro stessi à tirare à mille intemperanze, à mille ingiustitie, à mille sacrilegij, & à mille crudeltà; & così toglierci l'amore, la lode, & l'honore; volse la prudentissima natura ponerli sotto il soaue imperio della ragione, la quale con atti freni delle virtù li ponesse sotto la norma della pietà, sotto la legge della giustitia, sotto la tutela della temperanza, sotto la disciplina della gratitudine & sotto il manto di tutte le virtù; & così fossemo fatti degni di amore, di lode, & d'honore: ma perche (Signori illustri) queste illustri uirtù non ci vengano immediatamente donate dalla natura, ma sola inclinatione generosa à quella liberamente si ci comparte con atte potenze per seguirle; ma per fatiche, & atti moltiplicati, & per molti, & molti sudori s'acquistano; volse in ciò prouedere d'altrettanto miele, che condisse l'amarezza di tante fatiche, & incommodi cō lasciar à gli atti virtuosi ò antecedenti, ò consequenti à quelle un certo contento di core, che sempre allegra, & diletta l'animo di coloro, che oprano uirtuosamente, & per lasciar anco un tacito castigo, et vn tacito tormento à coloro, che seguono sotto finte dolcezze gli mostruosi vitij, volse far, che le opre loro sempre fossero accompagnate da vna certa tristezza, la qual sempre li fa timidi, malinconici, & pieni d'un certo horrore; & saggiamente ciò fece per più efficacemente ritrarli da simili

Amor della uirtù.

Virtù si acquistano per sōmi sudori.

mili

mili tetri mostri de i vitij: & quanto ciò sia vero lo faccino palese gli operatori delle steße virtù, che à gli atti temperati, à i forti, à i prudenti, à i giusti, & à mille altri sempre, si senteno empir il cuore d'una dolcezza estrema: & per il contrario confeßino gli operatori del vitio; che facendo opre incontinenti, atti vili, attioni imprudenti, & ingiuste sentono doppò quelle sempre vn certo tedio, vna certa noia, & vna certa tristezza; che li perturba, & affligge; gli huomini però come aßai lungi dalle fatiche, che sono neceßarie à loro acquisto, souente le fuggono, come cose mostruose, & horride; & seguono i vitij, come cose, che li mostrano gli piaceri del senso; & le dolcezze del corpo.

Ma quanto in ciò errino a loro graue danno ascoltino per gratia (Signori Illustri;) stanno certo le virtù intorno al difficile, come intorno alla propria materia; ma in ciò palesano la lor graue eccellenza, che non risguardano cose baße, cose circonforanee, cose abiette, & cose vili; ma cose d'alto valore, cose d'alte forze; cose di generose prodezze, & cose di molta magnanimità; in quella guisa, che piu eccellente s'appella quell'arte, che ha piu esquisito il suo soggetto, come più illustre è l'arte dell'oratore, che quella del Grammatico, per hauer l'oggetto suo piu arduo, & più laborioso; & perciò si trouano molti Grammatici; ma pochi oratori; così le operationi semplici naturali; perche si eßercitano intorno a cose facili; sono di minor eccellenza, delle virtuose, che riguardano sempre il difficile; si perche quelle hanno il semplice impulso di natura; & queste pendeno dalla libera elettione della mente

Virtù intorno al difficile.

humana; si perche anco quelle hanno sempre il diletto semplice corporale, & sensuale; & queste hanno & il corporale, & quello dell'animo: stanno in oltra queste illustri virtù non intorno al corpo, quali sono le arti mechaniche, che sempre s'affaticano intorno all'opre, che sono necessarie al nutrire, ò conseruare, ò uestire, ò dilettare, ò intertenere, ò perfettionare il corpo; ma ben stanno intorno all'animo, che questo abbelliscono, questo illustrano, questo nobilitano, & questo rendono ammirabile. Stanno queste egregie uirtù intorno a gli affetti per solleuarli dal loro essere sensuale, et ridurli alla perfettione della parte superior dell'anima; questi ò pur innalzano, mentre s'auiliscono, ò pur abbassano, mentre troppo s'alzano; ò pur ritirano, mentre tendeno a gli estremi; ò pur richiamano, mentre s'ascondono; ò pur finalmente frenano, mentre si fanno per orgoglio furiosi, et horridi; stanno queste illustri, et nobili uirtù intorno alla mediocrità, la quale come difficile cercano, trouata pregiano, amano, et lodano; et perciò tanto odiano gli estremi, et quelli fuggono; perche come ogni troppo noce; cosi ogni mediocre diletta: la troppa luce offende il uedere; il troppo cibo offende lo stomaco; il troppo corso offende i sensi; il troppo sostenere, offende le forze: ma il mezo, la mediocrità tanto bramata mai, offende; ma sempre diletta, et piace; stanno queste illustri, et eccelse uirtù con i gran cuori, con i forti, con i magnanimi, con i constanti, con i tolleranti, con i patienti, con i saggi, et con i più perfetti, et pellegrini ingegni; stanno queste illustri, et inclite uirtù auanti a riguardeuole fine della felicità humana,

Virtù accõpagnate da i magnanimi cuori.

che tanto si brama da i mortali, che tanto si cerca; & tanto possedendosi altamente conforta.

Hanno mirabili prerogatiue queste illustri virtù, che à loro solo si conuengono tutti gli honori, che loro sole sono à loro premio, & guiderdone; che loro sole non ponno esser abusate, che loro sole lasciano doppò le loro operationi honestà, & decoro; che loro sole portano le vere ricchezze all'animo; che loro sole fanno l'huomo degno delle conuersationi ciuili; che loro sole generano vna certa riuerenza piena di religione; che loro sole fanno l'huomo perfetto in se stesso; che loro sole generano la buona fama, la buona opinione, & ogni honesta presuntione; che loro sole finalmente fanno l'huomo degno d'immortalità. Hanno graui effetti queste illustre virtù; che fanno pacifichi gli affetti, l'animo sereno, il corpo ben composto; che fanno l'huomo nobile in se stesso, benefico à gli parenti, grato alla patria, liberale à gli amici, gioueuoli à tutti, mirabile fra le genti, grande in tutti gli atti, illustre in tutte le prodezze, & diuino in tutte le maniere. Hanno mirabile diuisione, che altre sono di cognitione, che sono riposte nella parte intellettiua, quale è la prudenza; altre sono d'attione, che sono ordinate all'opre ciuili, & politiche; altre sono vniuersali, quali sono fortezza, giustitia, prudenza, & temperanza; altre particolari, quali sono pudicitia, clemenza, & affabilità. Hanno illustri le definitioni loro: sono rette dispositioni dell'animo nostro: sono freno per ritenerci da i uitij: sono moderatrici de gli affetti: sono qualità eccellenti dell'animo nostro; nobilissime thesoriere de gli beni dell'animo; sono:

no:

no egregij habiti per facilmente inclinarne ad opre eccelse: et sono pegni certi della felicità humana: sono rette dispositioni si, che egregiamente ne dispongono ad utile nostro, & beneficio della patria: sono moderatrici si de gli affetti, che sempre li moderano nelle lor voglie: sono qualità eccellenti si, che denominano gli animi nostri nobili, illustri, ornati, & ricchi: sono freni si, che con forti lacci ne ritirano dalli strabocchevoli vitij: sono nobilissime thesoriere de nostri beni si, che fanno apparire ad ogni lor uolere esteriormente i beni interni: sono egregij habiti sì, che con mirabil facilità mandano da loro opere egregie, & uniche, & sole: sono pegni finalmente si della nostra felicità, che sempre ne promettono con dolce caparra beni solidi, & permanenti.

Partiillustri delle uirtù.

Hanno sotto di loro parti illustri; la prudenza come parti integranti ha sotto di se la memoria delle cose passate, il retto giuditio de i principij cogniti, la docilità d'hauer inteso riuerentemente i documenti de i sauij; una certa solertia di trouar quello, che faccia di bisogno; il buono uso della ragione: per il quale rettamente si discorra; & si pigli il consiglio bene; la prouidenza, che consideri le cose future contingenti in quanto si riferischino al fine del viuer humano; una certa circospettione, per la quale quelle cose, che sono ordinate ad un certo fine insieme si paragonino con quelle cose, che stanno presenti; & finalmente una certa cautela; per la quale poniamo il retto giuditio nell'elettione del bene per schifar il male. Ha sotto di se anco altre parti specifici; come altra è la prudenza regale, che nel Rè si deue trouare necessariamente, altra politica,

litica, che si deue trouare in coloro, che gouernano le Republiche; altra enconomica, che si deue trouare in coloro, che hanno cura delle priuate case; & altra militare, che si deue trouare in chi regge gli esserciti: ha la giustitia sotto di se due parti, una della giustitia commutatiua; la quale coloro, che tra loro contrattano da alcuna cosa, osseruano; l'altra detta distributiua; per la quale coloro, che le Republiche amministrano secondo la qualità de i meriti i premi, ò le pene distribuiscono: ha anco sotto di se, come parti potentiali, la religione, quindi la deuotione, l'oratione, l'adoratione, il sacrificio, l'oblatione, il uoto, il giuramento, l'adiuratione, & la diuina laude: ha sotto di se anco l'oßeruanza verso i maggiori, la giusta vendetta, la gratitudine, la verità, l'equità, & la pietà verso i parenti, & la patria. Ha sotto di se la fortezza, la magnificenza, la confidenza, la patienza, la perseueranza, la constanza, & la magnanimità. Ha sotto di se la temperanza accessorie al suo uso la uergogna, & l'honestà; ha come specie l'astinenza, la sobrietà, la castità, & la pudicitia; ha anco sotto di se la continenza, l'humiltà, la mansuetudine, la clemenza, la modestia, & altre. E la prudenza una retta, & regolata ragione delle cose agibili: la Giustitia è un habito, per il quale ciascheduno comparte à qual si uoglia quel che è suo; la Religione è una certa uirtù, che porge il culto debito à Iddio: la Pietà è una uirtù, per la quale si honora i parenti, & la patria: l'osseruanza è una uirtu, per la quale si honora coloro, che sono in qualche dignità posti: la giusta uēdetta è una uirtù de i Prēpi, et d'altri

Varie descrettioni delle uirtù.

ſuperiori di caſtigar coloro, che fanno ingiuria: la Verità è una uirtù, per la quale ſi dicano quelle coſe ò che furno, ò che ſono, ò che ſaranno ſenza alcuna mutatione di quelle, ò delle circoſtanze loro: & la Gratitudine è una uirtù, per la quale giuſtamente compenſiamo per noſtre forze i benefitij riceuuti: è l'Equità una uirtù, per la quale s'attende non à quello, che dicono le parole della legge, ouero quello, che uuole il rigore della legge; ma à quello, che il legislatore uorebbe ſe foſſe preſente; ò la ragione ricerca: è la Fortezza una uirtù, per la quale facciamo reſiſtenza à quelli impedimenti di uirtù, che hanno in loro dell'arduo: la Magnanimità è una uirtù, per la quale conforme ad una regolata ragione ſi bramano i grandi honori: e la Confidenza una uirtù, per la quale ſi genera buona opinione d'acquiſtare il bene per la conſideratione de i ſufficienti aiuti: è la Patienza una lunga, & uolontaria toleranza di coſe ardue, & difficili per cagione d'honeſtà, & d'utilità: è la Perſeueranza una uirtù, per la quale reſtiamo ſtabili nelle opre uirtuoſe fin' all'ultimo: è la Conſtanza una uirtù, per la quale facciamo reſiſtenza à tutti gli impedimenti eſteriori, che ne accadono mentre opriamo alla uirtù: è la Temperanza una uirtù, che ritarda gli huomini da quelle coſe, che allettano l'appetito contra la ragione: è la Vergogna un indicio di uirtù; per il quale ſi teme di perder l'honore per atto pocohoneſto: è la Honeſtà una certa bellezza dell'animo, la quale le operationi conforme alla ragione deſidera: è l'Aſtinenza una uirtù, la quale modera l'humano appetito nella delettatione de i cibi

bi: è la Sobrietà una uirtù, la quale modera l'appetito nella dilettatione del bere: è la Castità una uirtù, per la quale si frena l'appetito intorno alle cose venerее: è la Continenza una uirtù, per la quale si fa resistenza alle male, & forti cõcupiscẽze: è la Pudicitia una uirtù, che ne modera ne gli atti, et detti uenerei: è la Mãsuetudine una uirtù, per la quale si modera il moto dell'ira: è la Clemẽza una uirtù, per la quale si modera l'estrema punitione: è la Modestia una uirtù, che nelle cose mediocri serua il mezo, & cosi intorno alle attioni interne, come anco esterne: è l'Humiltà vna virtù, per la quale s'abbassa l'appetito, che non passi alle cose grandi fuor di giusto modo: è la Liberalità una uirtù, per la quale liberalmente si compartono i beni di fortuna à i uirtuosi: è la Magnificenza vna uirtù, per la quale si fanno grandi, & honorificentissime spese per honor del publico: è l'Obedienza una uirtù, per la quale à giusti precetti de maggiori si vbbidisce: è l'Vrbanità vna virtù, per la quale l'huomo nelle conuersationi si rende giocondo, & colmo de honorati costumi: è l'Affabilità vna uirtù, per la quale l'huomo nelle conuersationi si rende tutto dolce nella fauella: è la Pace una uirtù, che unisce i cuori con uincolo d'amore: è la Fideltà una uirtù, per la quale quanto habbiamo promesso, fidelmente osseruiamo: è la Benignità una virtù, per la quale com atti tutti humani alletta l'huomo tutti i cuori à se stesso: e la Vigilia vna virtù, per la quale à beneficio vniuersale si conserua ogni buon ordine, & stato: è il Silentio una virtù, per la quale si modera la lingua à luogo, & à tempo debito: è lo Studio una uirtù, per la qua-

le l'huomo quanto ricerca la retta ragione stà occupato in alte, & illustri speculationi per giouare al ben publico: è la Speranza finalmente una virtù, per la quale con honorate opre sperai giusti guiderdoni. Queste uirtù dunque fanno indietro le desperationi, le negligenze, la taciturnità insensata, l'inhumanità, l'infidelta, la discordia, la loquacità, la rusticità, il disprezzo de i maggiori, la viltà delle spese, l'illiberalità, la superbia, l'immodestia, la seuerità, la fierezza, l'impudicitia, l'incontinenza, la dishonestà, la sfacciataggine, l'intemperanza, l'insensibilità, l'inconstanza, la disconfidenza, l'impatienza, la pusillanimità, la codardia, l'inequità, l'ingratitudine, la menzogna, la tardità della giusta vendetta, il disprezzo de i maggiori, l'impietà, l'irreligione, l'ingiustitia, le rapine, i furti, i sacrilegi, le fraudi, l'assassinamēti, et mille altri mostri.

Virtù destrutici de gli vitij.

Dunque queste illustri uirtù regolano gli affetti; la Giustitia modera l'amor proprio, che non togliamo à gli altri per dar à noi stessi; la Fortezza modera il timore, che non ci ritardi nelle attioni perigliose per ben publico; la Temperanza modera i desiderij intorno alle cose delettabile del gusto, & del tatto principalmente, che non ne faccino violare le leggi di castità, & continenza; la Prudenza uniuersalmente prescriue i termini à finche non passino i confini delle virtù; & tutte l'altre in particolari atti loro li moderano, & frenano. Dunque hanno queste virtù graui ufficij; la Giustitia d'ordinar l'huomo al ben publico; la Temperāza di ben ordinarlo in se stesso senza offesa del prossimo;

Virtù regulatrici de gli affetti.

Lodi mirabili delle uirtù.

la

la fortezza di farlo ardito à beneficio vniuersale; la prudenza di ben regolarlo in tutte le cose agibili; la magnanimità di farlo graue ne i suoi desiderij; la liberalità di farlo benefico à uirtuosi; la benignità di farlo amabile à gli strani; la uerità di farlo leale nella fauella; l'urbanita di farlo desiderabile nelle conuersationi; l'affabilità di farlo giocondo tra gli amici; la fideltà di farlo degno di uero amore; la vigilia di farlo diligente à beneficio uniuersale; lo studio di farlo ripieno di grandi talenti; la modestia di farlo pieno di alto decoro; la patienza di farlo forte ne i trauagli; la tolleranza di farlo animoso tra i contrarij; la pace di farlo unito à cuori; & la perseueranza di farlo degno di corona. Hanno dunque alti fini queste illustri virtù; la giustitia il decoro publico; la temperanza la conseruatione de i pregiati talenti; la fortezza la difensione della patria, parenti et di se stesso; la prudenza la liberatione di tutti i mali; la magnanimità l'acquisto di graui honori; la liberalità il buon vso delle ricchezze; la benignità la conuersione de ferini cuori; la verità la diuisione de i giusti premi; l'urbanità lo splendore de i costumi; l'affabilità la dolcezza delle conuersationi; la fideltà la confidenza delle parti; la uigilia la tutela publica; lo studio la cognitione d'alte cose; la modestia il buon odore d'integrità d'animo; la patiēza il paßaggio delle cose acerbe; la tolleranza il superar l'impedimenti alla uirtù; la pace la quiete publica, et la perseueranza la vittoria, et la bramata palma. Hanno dunque (Signori illustri) queste egregie uirtù nelle lor opre congiunte di ragione, termini d'honestà, segni di giustitia; indicij di pruden-

za; et splendori di fortezza. Hanno queste illustri virtù bel-tà inuisibile nelle lor forme, dolcezza mirabile nelle lor opre, eccellenza ne i lor soggetti, imperio ne gli affetti, maestà nell'animo, et odio ne i uitij. Hanno queste illustri uirtù grandi prerogatiue, nobili definitioni, egregie diuisioni, mirabile spe-cie, et gloriosi indiuidui. Hanno queste illustri uirtù graui, et ponderose forze contra i uitij; nobili, et illustri ufficij; egregi, et generosi effetti; alti, et marauigliosi fini. Hanno, hanno molte altre dignità, molte altre eccellenze, et molte altre corone. Oime, che non si può dire quanto arridi la fideltà tra gli amici, per la quale sempre stanno perfettamente uniti; non si può dire quanto conuenghi l'urbanità tra le persone ciuili, per la quale si toglie ogni odiosa necessità; non si può dire quanto habbia del nobile l'affabilità tra i confederati compagni, che empie d'allegria ogni lor seno; non si può dire quanto ben corrisponda la pudicitia ne i uerginali petti delle pulzelle, che sempre le fa mirabili in terra; non si può dire quanto sia ben proportionata la modestia à i giouanetti, per la quale compariscono pieni di decoro; non si può dire quanto sia gratiosa la continenza nelle generose matrone, che sempre le fa riguardeuoli; non si può dire quanto habbia del graue la magnanimità ne gli huomini perfetti, che li fa pieni di maestà; non si può dire quanto habbia del degno la fortezza ne i soldati, che sempre li fa intrepidi; non si può dire quanto habbia dell'illustre la magnificenza ne i Cittadini, che sempre li rende famosi per ogni clima; non si può dire quanto risplende la liberalità ne i ricchi, che sempre sono resi immortali dalle dot-

te

te penne; non si può dire quanto bene s'accommodi la vigilia à superiori, per la quale custodiscono i lor sudditi; non si può dire quanto sia propria la giustitia dei giudici, per la quale danno à tutti i giusti premi; non si può dire finalmente quanto habbia d'alto decoro la clemenza ne i Prencipi, per laquale temprano i lor sdegnosi petti contra i supplicanti degni di qualche venia. Quiui taccio, che meritamente per la fortezza si fece ammirabile un Horatio, per la clemenza, & liberalità si fece immortale vn Cesare; per la magnanimità si fece celebre vn Alessandro; per la pietà si fece famoso vn Mutio; per la patienza si fece memorabile vn Fabritio; per la temperanza si fecero nomate l'antiche Romane; per giustitia si fecero diuolgati gli antichi Imperadori; & per prudenza si fecero marauigliosi i Zeroastri, i Soloni, i Tremegistri, i Romuli, i Numi Pompili, gli Ottauiani, i Marc' Aurelij, & infiniti altri.

Huomini fatti immortali per le uirtù.

Vedino dunque (Signori Illustri) quanto resti eccelso il Microcosmo per tante illustri, & egregie virtù, per le quali modera gli affetti, & salisce alla nobiltà humana: ammirino si graui habiti, si nobili qualità, si potenti freni, si grande thesoriere, & si ricche corone: lodino le lor materie, i lor vfficij, i lor effetti, i lor fini, & ogni lor prerogatiua: celebrino le lor marauiglie, le lor grandezze, le lor eccellenze, le lor dignità, & gli lor ornamenti; magnifichino i lor fregi, le lor corone, le lor diademe, & i lor gran thesori: spandino i segni delle lor bellezze, le voci delle lor magnificenze, i raggi de i

lor splendori, & la tromba della lor immortalità. Rendino gratie finalmente all'immortale Iddio, che volse dar all'huomo inclinatione si necessaria à si graui talenti, & à si grandi beni; & perche (Signori illustri) gia co'l fauor diuino habbiamo terminato le grandezze de gli affetti, & virtù humane, per le quali si nobilità il Microcosmo resta, che l'inuiti nel seguente discorso all'eccellenza delle lettere in vniuersale, per le quali passa l'huomo alla nobiltà, & felicità humana, & il Signore gli feliciti.

DISCORSO XVIII.

DELLE SCIENZE, CHE ILLVstrano l'intelletto del Microcosmo.

E Così eccellente quel ricco fregio del Microcosmo, che nobiltà appellano, (Signori Illustri) che alla perfetta integrità di quella non solamente concorrono i bei lumi delle virtù per moderatione de gli affetti; ma anco la splendentissima diadema dell'arti liberali, che riccamente ornano, diuinamente illustrano, & chiaramente nobilitano: ne i passati discorsi si fauellò de gli affetti, che moderati dalla virtù rendono perfetta la volontà; in questo presente si ragionerà delle lettere, che direttamente risguardano l'intelletto: gli affetti

fetti

fetti per le virtù diſpongono la volontà al giuſto; le lettere guidano l'intelletto al nero; gli affetti per le uirtù ne ſpronano al ſeguir il bene, & al fuggir il male; le lettere deſtano l'inteletto al vero; gli affetti per le virtù ne ſpronano al ſeguir il bene, & al fuggir il male; le lettere deſtano l'intelletto à ſeguir il vero, & fuggir il falſo: gli affetti per le virtù portano l'huomo à gli honori; le lettere innalzano l'iſteſſo alla gloria: gli affetti per le uirtù fanno l'huomo immortale; le lettere parimente lontane dall'obliuione donano immortalità ad ogni tempo: gli affetti ne portano à mille marauiglie; le lettere à gli ſtupori: gli affetti hanno per guida la natura; le lettere hãno per ſcorta la ragione; gli affetti moſtrano la conſeruatione de i beni proprij; le lettere, & i proprij & gli vniuerſali gouernano: gli affetti ſi paleſano con alteratione alle fineſtre corporee; le lettere dentro al bel ſenno dell'animo ſoggiornando ſolo à quelle ſi manifeſtano: gli affetti ſpeſſo ne affligano; le lettere ſempre ne dilettano, & nelle miſerie ci ſono fido conforto: gli affetti ſono anco ne gli animali irragioneuoli; le lettere ſolo nel Microcoſmo ſi ritrouano: gli affetti ſemplici non ſono degni di lode; le lettere per ſe ſteſſe ſono degni di corona; gli affetti finalmente ſono in noi ſenza ſudori fin dalla culla; le lettere non ſenza graui ſtudi; non ſenza aſſidue vigilie; non ſenza continue ſpeculationi, & fatiche: Chi dunque non vede quanto faticoſo ſi rendi il ſentiero del dire in ſuggetto ſi ampio, & ſi illuſtre, che ſoprauanza d'eccellenza ogni altra materia? sò (Signori illuſtri) che eſſendo per dire delle lettere alla preſenza di perſone litterate deuria impallidire,

Lodi ſingolari de le arti liberali.

dire,

dire, et con maggior mia lode passar con piu riuerenza à un profondo silentio; ma l'humanità loro rauiuandomi, et la materia per se stessa illustre porgendomi nuoue forze resto in tutto desto dal profondo letargo della mia ignoranza per accennare in aperta vigilia qualche ombra, se non la chiara luce di tanto eccellente talento, lasciando i piu bei suoi lumi à i piu celesti, & diuini ingegni; et poiche gli ueggio gia fatti attenti sotto il fauore dell'immortale Iddio homai daremo principio.

Prezzo delle arte, che giouenoli sie no al corpo.

SE tutte quelle cose, (Signori Illustri) che qualche utilità sogliano apportare à gli priuati Cittadini nello stato publico, si tengano in singolar pregio; il che ci è palese in quell'arti, che si essercitano intorno al corpo, & meccaniche si chiamano: segue anco necessariamente, che quell'arti, che maggior profitto apportano all'huomo, & che seruino à parte più illustre, che non è il corpo, et che piu conferiscono à lo stato publico si habbiano in maggior stima, come quelle, che sono di maggior ornamento al Microcosmo; tali sono molti habiti speculatiui, et pratici, tra quali sono l'arti liberali, le quali sono cosi nomate, ò perche specialmente conuengano à gli huomini nati liberi; o forse perche ricerchino l'animo libero dalle cure humane, ò pur perche liberamente intorno le cose humane, & naturali ne ammaestrino; ò finalmente perche siano ordinate per seruire all'animo, il quale rispetto al corpo solo è libero, anzi che sopra à quello tiene l'imperio: & in uero tanto sono grandi i cōmodi di queste arti, & di molt'altre, che non solo al tempo di

Arti liberali, p che è cosi dette.

pace,

pace, che ogni cosa è tranquilla; ma anco in tempo di guerra, quando s'asconde à gli occhi nostri il bel sole del viuer pacifico ci sono vtili, & di singolare splendore; anzi che non solo in questi due vniuersali tempi ci sono tali; ma anco in tutte l'età, & in tutte le fortune; il che tanto meno sarà faticoso il pruouarlo, quanto che noi fauelliamo cō persone scientiate, et d'alto studio. Chi non sa, che le lettere poliscono l'animo gia rozzo dalla semplice natura? che mostrano il modo del parlar congruo? che l'huomo tardo ad esprimer i suoi concetti rendono eloquente? che indrizzano l'intelletto al uero? che sedano gli affetti dell'animo? che ne i priuati negotij ne dilettano? che penetrano le cose ascostissime della natura? che ci ordinano sante leggi? & che alla vera felicità ne mostrano il retto sentiero? quindi auiene che essendo le lettere di tanta eccellenza niuno può esser tanto copioso d'ingegno, ne di tanta forza ò di dire, ò di scriuere, che la lor sfera di lode possino ò à lento ò tardo passo felicemente passare senza graue pericolo ò di caduta, ò di perder se stesso.

Ma per non ire troppo da lungi dal nostro ordinario stile; chiara pruoua vi sia la Grammatica, che arte litteraria per stare intorno le lettere è detta; & quindi anco chiamata porta, ò principio delle discipline; à pena tolti dalla culla, & dalle tette delle nostre nodrici nel parlar congruo ne instruisce: il modo di rettamente scriuere con i soliti punti, mezzi punti, come, & accenti ne insegna; la forza, & natura di qual si uoglia uoce, anzi anco l'origine stessa ne dichiara; un parlar puro lontano da ogni uitio ne mostra; all'altre discipline, che da Lodi della grammatica.

buo-

huomini dottissimi sono state composte in fauella latina, ò greca ci apre piu facile l'intrata; ci manifesta la cognitione dell'historie; ci arrichisce della lettione de i poeti, & d'altri beni ne fa partecipi: succede à questa disciplina la Rettorica, che arte di ben dire, & eloquenza è detta dal fine, che si propone di togliere l'huomo dalla semplice, & natural loquela per farlo atto à dire in qual si uoglia materia eloquentemente; i commodi di questa si illustre arte non ponno cosi facilmente esser descritti da qual si uoglia dotto, & eloquente: questa ne insegna & elegantemente, & ornatamente esprimere ogni nostro senso, ò pur sentenza; questa ne mostra il modo di parlare & publicamente, & priuatamente, questa persuade le cose honeste, dissuade le noceuoli, questa gli animi uirtuosi à se stessa rende amicheuoli; allontanati riconcilia; questa efficacemente ammonẽdo i uitiosi li ritira dall'oprar male; questa gli huomini posti in miseria humanamente consola; questa le uirtu loda, li uitij uitupera; questa a i benefatori rende gratie; questa per le cose successe felicemente à gli amici si rallegra; delle auuerse si conduole; questa moue gli animi à tutti gli affetti; infiamma le menti; le stesse fatte quasi furiose modera; le perturbationi dell'animo pacifica; la Religione inalza; la pietà desta, & à misericordia spinge; questa tratta ne i Senati della somma di tutte le cose, di ordinar la guerra, di conciliar la pace, di far lega, d'ordinar leggi, di difender l'innocenza, di castigare i rei, di distribuire i premij alla uirtù, di fortificar i luoghi publichi, di tenere in giusto prezzo le uettouaglie, & di ogni altra cosa, che appartenga allo stato publico eloquentemente

Lodi della Rethorica.

temente tratta; questa finalmente è quell'arte della quale niuna maggiore si può dare, che più ardentemente essorti alla uirtù, che più efficacemente ritiri dai vitij, che più aspramente vituperi i delinquenti, che più ornatamente lodi i buoni, che piu potentemente debiliti gli sfrenati desiderij: l'Historia ne viene appresso, la quale gli atti, & gesti de gli huomini forti secondo il vero conserua à perpetua memoria; il che con alto fine da quella si propone per destar cioè gli huomini alla imitatione di quelli, & mentre descriue la uita de gli scelerati Prencipi, narra anco i lor poco honorati fini; à fin che gli huomini dalla pena, ò mala fama, che quelli conseguirono, si ritirino dal mal oprare: questa dunque facoltà ti scriue i fatti de gli huomini illustri; conserua come in fido errario tutti i gesti di tutti i secoli; il tempo passato ti fa presente; ti mostra tutte le monarchie del Mondo; ti manifesta le translatione de gli Imperij; ti spiega gli abbattimenti della guerra; ti colorisce le vittorie; ti palesa l'oppulentie de i Regni; ti apre l'origine, & principio de i luoghi, & il progresso loro, & ogni altra grādezza di tutti i tempi altamente dichiara. la Poesia, che è facoltà degna de i soli sublimi ingegni, con fauella più recondita, con nuoui numeri, con illustri figure, con eguali cadenze, con uoci d'alto sentimento, & con stile graue, & armonioso per dolce imitatione di tutte l'attioni humane ti palesa tutti gli affetti, ti auuiua la mente, di mirabil dolcezza ti pasce l'animo, ti porta alle marauiglie, & ti infiamma l'affetto: questa con nuoui encomi loda; con nuoui stimoli picca; con nuoue melodie diletta; con nuoue translatione genera vaghezza; con

Lodi dell'historia.

Lodi della Poesia.

nuoue translationi genera vaghezza; con nuoue similitudine guida ad alte cognitione; & con nuoue cadenze, & numeri innamora: questa finalmente in breui parole abbraccia alti sentimenti; in poche carte contiene mirabili pensieri; & in pochi uersi descriue alte imprese: la Dialettica i veri instromenti di sapere ci dona; ci indrizza l'intelletto; ci prepara la uia all'acquisto delle più diuine scienze; ci insegna rettamente discorrere; ci scopre i fallaci argomenti; ci libera dalli errori nel conoscere; ci apre la verità; ci ammaestra nel diuidere qual si voglia tutto nelle sue parti; ci dichiara i precetti della vera definitione; ci distingue le cose ambigue; separa il vero dal falso; ci manifesta il modo di disputare, & altre cose ci dimostra, che specialmente vtili sono alla notitia delle discipline. Chi dunque non vede quanto sia grande il commodo, che ci apporta questo honorato habito; che pur senza questo anco à i più diuini ingegni è serrato l'adito all'alte discipline: ilche ben sanno coloro, che ancor poco sono essercitati nelle speculatiue.

Lodi della dialettica.

Ma qual si illustre virtù di dire potrà darsi, che uaglia palesar quei commodi, & ornamenti di quella scienza, che filosofia morale appellano per esser una certa sapienza, che intorno à costumi del Cittadino si stende? questa ne descriue una retta norma di uiuere; fa l'animo pacato per l'acquisto dell'altre scienze; ordina l'huomo pieno di giustitia in se stesso; l'accommoda alla uita domestica; & lo dispone al ben publico: questa instruisce l'huomo nella candidezza de i costumi; l'insegna il mezo della uirtù, li mostra l'estremi; li riprime l'inor-

Lodi della filosofia morale.

l'inordinati desiderij; lo ritira dall'adescamenti intemperati, lo desta alla gloria; l'inuita alla virtù; li manifesta i costumi di tutte l'età, & di tutte le genti; biasma l'attioni fanciullesche, danna l'inconstanti desiderij de i giouanetti; regetta la troppo fede de i giouani; lauda gli atti virili; vitupera il sospetto innato, & la tenace auaritia de i vecchi; fa chiaro quello ò che si debba seguire, ò pur fuggire in ogni fortuna; dichiara i precetti dell'amicitia; & tutto quello, che è vtile ad ogni stato ò publico, o priuato dottamente palesa: saggiamente dũque tutta la scuola dei Filosofi confessa, che tal diuina facoltà & le Republiche, & i Regni, & tutti gli stati di persone quasi con mano guida alla felicità humana. Ma se uorremo dire della grandezza di quella scienza, che filosofia naturale è detta per star speculando tutte le nature del vniuerso qual lingua si faconda, che cosi d'ingegno celebre, & di memoria si alta potrà sprimer in parte la nobiltà di tanta dottrina: la filosofia è quella Illustrissima scienza; che è studio di sapienza; che è guida della vita; che penetra i secreti della natura, che inuestiga le qualità de gli elementi; che specula i moti del Cielo; che la grandezza, spatio, & corso delle stelle contempla; che la natura delle stirpi, delle piante, de gli alberi, de i frutti contempla; che tutti gli animali anco occultissimi, o remotissimi, ò crudelissimi con mirabil acutezza d'ingegno conosce; che tutte le sorte di cause ò prime, ò subordinate, ò sufficienti, ò partiali, ò prossime, ò remote, ò libere, ò necessarie, ò per se stesse operatrici, ò per accidente, ò interne, ò esterne, ò materiali, ò formali, ò efficienti, ò finali, ò naturali, ò artificiose

Lodi della filosofia naturale.

tiose, ò adiuuanti, ò istromentali, & altre considera; che tutti i corpi semplici ò celesti, ò elementali, ò misti, ò vegetabili, ò animati d'anima sẽsitiua, ò innanimati, ò ragioneuoli, ò senza discorso, ò aerei, ò aquatici, ò terrestri, ò domestici, ò siluestri cerca intendere; che le sostanze, le quantità, le qualità, le relationi, l'attioni, le passioni, i tempi, i luoghi, i siti, & gli habiti dichiara; che l'alterationi, le generationi, li aumenti, i decremẽti, i moti locali, & corruttione di tutte le cose dimostra; che per l'accidenti troua le sostanze, per le qualità le nature, per gli atti le potenze, per le potenze l'essenze, per le visibili l'inuisibili, per le cose corporee l'incorporee, & per le creature il creatore; che specula gli vniuersali modi dell'essere, i necessarij, i contingenti, gli atti, le potenze, le sfere dell'attiuità, l'interualli, gli spacij, i finiti, l'infiniti, i principij, & cause di tutte le cose; che finalmente contempla il primo ente, il primo motore, la prima causa, il primo principio, il primo efficiente, la prima intelligenza, & il primo conseruante di tutte le cose.

Chi dunque non ammirarà la grandezza, & magnificenza di questa mirabil dottrina? che penetra sotto le viscere della terra, passa gli elementi, si solleua à corpi celesti, & con felice volo di speculatione s'inalza sopra quelli, & troua l'altissimo Iddio: ò grandezza del humano ingegno, che serpendo per le nature visibili passa al creatore inuisibile: quiui taccio (Signori Illustri) le Mathematiche discipline, che considerano ogni quantità continua, ò discreta: la Geometria le linee, le superficie, i corpi, & ogni specie di figure: l'Arimethica ogni sorte di numero: l'Astronomia la quantità de i corpi celesti

Lodi delle Mathematiche.

letti, il numero de i lor moti, le proprietà de i pianeti, et la forza dell'influenze loro: et la Musica il numero in ordine all'armonia, che con i suoi dolci accenti ne porta all'estasi. Quiui taccio le pregiatissime qualità di quella facoltà, che legge Ciuile chiamano, che considera tutte le specie de i reggimenti; tratta delle attioni, delle persone, et de i beni; giudica il giusto, et l'ingiusto; mostra i dominij retti, gli vsufrutti, l'obligationi naturali, ciuili, et miste; dichiara i patti, le conuentioni, le semplici promissioni, le stipulationi, et ogni sorte di contratti; fa chiare le donationi, i testamenti, i codicilli, gli oblighi de gli heredi, tutori, et curatori; ammette i testimonij, castiga i delinquenti; alimenta i virtuosi, corregge i vitij; tiene lontane l'ingiurie si delle persone, come dell'honore, et de i beni di fortuna; ascolta le querele; distribuisce ad ogni persona il suo; promulga nuoue leggi; da luogo alle buone consuetudini; esplica la volontà de i legislatori, modera le pene, amplia i priuilegij, et altre graue materie spettanti alla vtilità et publica, et priuata tratta: quiui taccio la legge Canonica ò pur Pontificia, che di piu alto ordine contempla il gouerno delle cose spirituali, et perciò souente modera le leggi humane, et interpreta delle diuine: quiui taccio finalmente la sacra Theologia, che alta Regina di tutte le scienze humane, in altissimo trono assisa delle cose altissime si pasce; cognosce il sommo bene l'altissimo Dio; autor di gratia, fonte di tutte i beni, Creatore di tutte le creature visibili, et inuisibili, et gouernator del tutto, al cui cenno ogni cosa è soggetta;

Lodi dello studio delle leggi ciuili.

Lodi della legge Pontificia.

Lodi della sacra Theologia.

confessa questo esser trino, et uno; uno in essenza, et trino in persone; considera l'attributi, la potenza, la sapienza, la bontà, la giustitia, la misericordia, la clemenza, l'amore, l'odio, la vendetta, il furore, l'ira, et altri; specula la natura de gli Angeli, le specie, l'operationi, le intellettioni, le sfere dell'attiuità, le custodie, gli ufficij, le prerogatiue, le lor forze, et ogni loro potenze, et essere: contempla l'attioni humane le rette, l'oblique; l'incarnatione, la redentione, la gratia, i sacramenti, il purgatorio, et l'inferno; discorre delle pene uniuersali, particolari, temporali, eterne; di danno, di senso, essentiali, et accessorie; parla delli premi di congruo, di condigno, di uita eterna, di beni temporali, di essentiali, di accidentali, d'aureole, di corone, et d'altri: tratta del Paradiso, della beatitudine, delle doti dell'anima, della sottigliezza, leggierezza, impassibilità, lucidezza, immortalità, et d'altre; dice de i Beati, de i santi, de i Profeti, Patriarchi, Confessori, martiri, Apostoli, et Vergini, et finalmente abbraccia tutto quello, che s'appartiene à Iddio per se stesso, ò pur che à quello ha qualche riguardo.

Epilogo di tutte le arti liberali.

Eccoui dunque (Signori illustri) l'eccellenza di tante arti, che ornano quasi lucidissime stelle l'intelletto del Microcosmo, la Grammatica, che è arte, che ti guida alla retta fauella, et insieme al retto modo di scriuere: la Rhetorica; ch'è unico ornamento al parlar eloquentemente: l'Historia, ch'è fido erario di tutte l'antichità; la Poesia, che è l'imitatione dell'opre et affetti humani; la Dialettica, ch'è facoltà d'indrizzare l'in-

l'intelletto humano al vero: la filosofia morale, ch'è vna soaue disciplina moderatrice de gli nostri affetti: la filosofia naturale, ch'è scienza de i corpi naturali: la Mathematica, che è arte di tutte le quantità: la Geometria delle lineè, superficie, & corpi. l'Arimethica de i numeri: l'Astronomia de i moti celesti: la Musica del numero armonico: la legge, ch'è arte giudicatrice del giusto, & ingiusto: la legge Pontificia, che è arte interpretatrice di tutte l'altre leggi: & la sacra Theologia, che è altissima sciẽza delle cose diuine. Per la grammatica splendè Varro Flacco; per l'eloquenza Demostene; & Tullio; per l'historia Tito Liuio; per la Poesia Homero, & Vergilio; Per la Dialettica Zenone; per la filosofia morale Seneca; per la naturale Aristotele; per le mathematiche Euclide; per la legge ciuile Baldo; per la Põtificia Innocentio; & per la sacra Theologia S. Thomaso: le lettere fecero famosi i greci, gli Atheniesi, i Tebani, i Lacedemoni, gli Egitij, i Caldei: le lettere illustrorno la bella Italia, tanti Collegij, tanti studij, tanti Academie, & tante Licei: le lettere illustrorno la gloriosa Roma, Napoli gentile, Palermo illustre, la gran Padoua, la grassa Bologna, la delitiosa Siena, la feconda Pisa, la regal Pauia, & la benigna Perugia: le lettere hanno ornamento delle lingue; la notitia dell'humane, & diuine cose; il gouerno de gli Imperij, l'immortalità de gli ingegni, & i maggiori frutti de gli honori: le lettere ornano gli huomini, li fanno tanti Cigni, tanti Mercurij, tanti Orfei, tanti Apolli, & tante diuine muse: le lettere stillano à gli speculanti nuoue ruggiade, nuoui nettari, nuoue ambrosie, &

Huomini illustri p l'arti liberali.

Città rese illustri per le lettere.

Effetti illustri per le littere.

nuoue delitie di cognitione di tutte le cose: le lettere ci frenano nell'ire, ci solleuano nelle miserie, ci destano al ben publico, et infiammano alla uirtù, ci refocillano nella uecchiezza, nella uirilità ne fanno ueloci all'opre, & in tutta l'età ne fanno custodi delle leggi: le lettere finalmente ne portano alle corone, à i regni à gli Imperij, ne guidano alla felicità humana, et alla diuina ne indrizzano. ò lumi eccelsi, che illuminate la mente del Microcosmo, che col lume della semplice natura vi fece chiari all'uno, & l'altro Hemisfero, ò ricche forme, che abbellite con non mai viste bellezze la forma del Microcosmo, che con nuoue forme d'inuentioni vi cauò dal caos oscuro della materia. ò ricchi fregi, che pieni de i maggiori beni colmate di ricchezze inestimabili l'intelletto del Microcosmo, che ricco d'alti thesori vi portò alla ricca fiera della luce de i mortali. ò Diademe regali, che d'alta corona aggrandite la fronte dell' Microcosmo, che creato à corone celesti con corona d'eterna lode vi solleuò al trono dell'alte speculationi. ò beni finalmente eterni, che fate feconda l'immortal mente del Microcosmo, che con sue fatiche vi fece all'uno, & l'altro mondo di vera immortalità feconde; io per me non sò discriuere le vostre nature, che quasi cieco sono à vostri maggiori splendori; non so additare i uostri thesori, che troppo lungi sono da i uostri luminari; non so adombrare le uostre bellezze, che mutolo sono ne i colori oratorij; non so salire alla sfera delle uostre lodi, che mãco d'arte all'alte cose; nõ sò scoprire le cortine delle uostre prerogatiue, che la mia destra non tanto

Lodi eccelse delle littere

s'erge

s'erge alli vostri sacrarij: solo à voi (Signori illustri) appartiene il complimento di questa mia imperfetta fauella; come quelli, che con più assidui studij vi sete fatti Signori de i loro ampi thesori; al che acconsentono loro stessi con applauso di tutti i pellegrini ingegni; à quali sottoscriuendomi qui finisco inuitandoli nel seguente discorso all'eccellenza dell'armi, per le quali si nobilita il Microcosmo: & il Signore li feliciti.

DISCORSO XIX.

DELL'ECCELLENZA DELL'ARMI del Microcosmo.



Vei tre gran lumi, che fanno splender di nobiltà il Microcosmo virtù, lettere, & arme; (Signori Illustri) cosi altamente abbagliano l'oscuro ingegno mio, gia per lunga età sepolto dentro alle dense tenebre dell'ignoranza, che quantunque scopra qualche interotto raggio loro; resto però vinto alla superba lor luce, vaneggio à i lor scintillari, manco à i lor lampi, & fatto attonito mi conosco à i lor splendori, che sormontano ogni mia potenza. le virtù sono un chiaro lume, che splende nella prospera, & auersa fortuna; le lette sono vn chiaro lume, che luce sempre di mille splendori Lumi mirabili delle virtù, delle lettere, & dell'armi.

in mezo all'oscura notte dell'ignoranza humana: l'arme sono vn chiaro lume, che di valor mirabilmente scintilla in mezo a gli esserciti, & gran pugne: il primo lume per i lunghi spati de gli affetti humani riccamente spande i suoi raggi; il secondo lume ampiamente stende le sue lucenti linee per i lunghi confini dell'intelletto humano: il terzo lume chiaramente dilata i suoi lampi sopra i forti, & magnanimi cuori. Il primo lume raggira la sua gran lumiera per tutte le persone honorate: il secondo lume porta la sua chiara sfera per tutti i pellegrini ingegni: il terzo lume riuolge le sue splendenti ruote per tutti i figliuoli di Marte. Il primo lume splende per sua eccellenza gia ne i passati discorsi: il secondo lume lampeggiò nell'antecedente ragionamento. il terzo farà hora con mille luci più che chiara la sua grandezza. Lumi veramente sublimi, & eccelsi che nel ruotare de vostri raggi di splendor di gloria fate ripieno l'uno, & l'altro hemisfero: lumi, che piu lucenti sete delle piu chiare lumiere de gli corpi celesti; tu lume di virtù illumini la sfera di tutti gli huomini politici: tu lume di lettere sgombri le tenebre da tutti gli intelletti humani: & tu lume del chiaro valor di Marte fai splendere la tua maggioranza per ogni parte dell'uniuerso: ò lumi grandi, ò lumiere ammirabili, ò luci magnificentissime, anzi ò soli marauigliosi, che nella notte dell'ignoranza humana racconfortate i nostri stanchi sensi, illuminate la parte inferiore dell'anima, rasserenate gli affetti, radoppiate i conforti, & fatte splendere d'immortal fama i più mirabili ingegni, chi mai si celebre in facondia, si ricco d'auro,

stile, & si copioso di concetti potrà dicendo far palese le uostre grandezze? di te dirò lume di lettere, ma poco al graue lampo della tua maggioranza; & di te lume dell'arme farò per dire in questo discorso poco, & poco chiaro alle tue graui dignità; horsù farò homai cominciamento; poiche scuopro già refletter à noi gli splendori del lume delle armi; che già i raggi della loro dignità percuotano allo oscuro intelletto mio; cominciamo adunque.

LA difensione per la conseruatione dell'uniuerso tutto è in tal guisa necessaria, che la prouidentissima Natura in ciò vigilantissima la volse fare chiara, & illustre in tutte le creature; che non lasciò cosa, che ad essa appartener potesse, che con singolare industria à cotal fine non prouedesse, & prouedendo la medesima ageuole non rendesse la difensione, ò pure la tutela di tutte le particulari, & vniuersali creature; & quindi nasce, che ella liberalissima, & potentissima tutrice del tutto allargò la mano della liberalità, donando ad esse uirtù incorporee, potenze corporee, proprietà occulte, forze visibili, stromenti potenti, parti necessarie, membra ardite, arme pronte, irascibile possente, & in somma la moltitudine de gli organi, la ageuolezza de moti, il valore delle forze, & la corona de gli affetti; & perciò vegiamo, che nella moltitudine loro ciascuna cosa ha le sue forze, le sue uirtù, le sue potenze, gli suoi stromenti, le sue proprietà, le sue arme, & la sua irascibile; il fuoco ha il suo calore, l'aria le procelle, l'acqua l'orgogliose onde, la terra la sua durezza, il Cauallo il petto belli-

Difensione necessaria in tutte le cose.

coso, il Lione le magnanime forze, il Ceruo la velocità, l'Asino il calcio, il Cane il morso, l'Aspido il suo veneno, il pesce le sue spine, l'Ape il suo aculeo, la Mosca la sua colera, il Ragno il suo ingegno, la Formica la sua prouidenza, la Zanzara il suo pungente sperone, & fin il Muscino tiene la sua irascibile con cui combatte, resiste, & contrapugna per difendere se medesimo benche picciolo animaluzzo; ne meno pronti sono gli animali à difendere loro medesimi nelle priuate pugne, ma ancora in tal guisa uniti sono tra loro medesimi al prendere ogni pugna benche acerba, & dura, che non perdonano ad alcuna occasione, che se gli porga auanti; ma quasi tutta forza, tutto ardimento, tutta potenza, tutta irascibile, & tutto cuore quegli fieri assalti essercitano, & quegli duri abbatimenti prendono, che cagionano graue ammiratione in tutti coloro, che gli contemplano. Quindi si uede pugnare la Madre per li teneri parti, la Lionessa per gli pargoletti Leoncini, L'orsa per gli suoi piccioli orsaccini, & l'amorosa Gallina per li suoi amati pulcini; anzi ho detto poco, le Grue insieme congregate con generosi ardimenti combattono alla loro difesa, li colerici Cani uniti fieramente assaltano, & crudelmente feriscono per la loro certa difesa, & gli animali immondi, li porci dico con li loro armati grugni fieramente tentano alla lor difesa ogni pugna, & le pecchie con li loro armati aculei tanto essercitano la loro irascibile, che non lasciano doppo loro alcuno dubio di quanto fauellando io procaccio con mie forze farui chiaro: si che, (Signori Illustri) la natura intendendo la conseruatione delle cose dell'uniuerso, la specie salua, l'induidui

securi,

securi, & tutte le creature in se stesse al commun beneficio perfette uolle la difesa: hor se tanto si uede in tutte le cose sensibili, & insensibili, celesti, & terrestri, dureuoli, & mutabili, grandi, & picciole, superiori, & inferiori, corottibili, & incorottibili, potenti, & debili, gloriose, & humili, eccelse, & basse, propinque, & remote, nobili, & ignobili, chiare, & oscure, graui, & leggieri, elementali, & miste, incorporee, & corporee, maggiori, & minori, animate, & innanimate, solite, & insolite, ammirabili, & neglette, dimestiche, & seluaggie, ciuili, & rustiche, accostumate, & rozze, belle, & sozze, & in somma in tutte le cose ordinate, ò confuse, ò generiche, ò specifiche difesa certa si uede, si ammira, & si honora: l'huomo certo animale egregio, eccelso, ammirabile, prouido, saputo, chiaro per ingegno, illustre per potenze, graue per talenti, & perfetto per ogni pregiata qualità mancherà egli di questa tutela, di questo patrocinio, di questa potenza, & di questo generoso ardimento, che allontanar suole l'ingiurie, che suol domare le forze barbare, che suol uincere con ragione, che per imperio difende gli inferiori, che per amore tiene uniti i cuori in pace, che conserua i corpi, che tiene in pace i popoli, & che in somma per lo ualor del ferro per giustitia, & prudenza, per forza, & ragione il tutto conserua à beneficio commune? è giusto, è honesto, è ragioneuole, è riguardeuole, è honoreuole, è utile, è necessario il ualor di marte nelle Città, nelle Prouincie, ne regni, & in ogni Stato; il rozzo uillano è necessitato al beneficio publico zappar la terra, coltiuar il campo, mieter le biadi, et stare intorno a gli sudori della zappa; l'ar-

tefice

Differenze illustre della zappa, del martello, della toga, e della spada.

tefice è forzato à dare opera à quelle cose, che specialmente al beneficio del corpo humano sogliono essere occupate; nō può l'incudine, non può il pettine, non può la forfice, non può il rasoro, non può lo scalpello, non può il pennello, non può la sega, non può la ruota, non può il coltello, non può la lana, non può la rocca, non può il fuso, et non può l'infima plebe essercitare il ferro nelle battaglie; il cittadino, il consulto; et il consule, il pretore, il Senatore, et il Censore sono intertenuti alla custodia delle leggi, al fare nuoui statuti, al promulgare nuoui decreti, et ad ascoltare la moltitudine delle querele de i sudditi; nō ponno ancor uolendo seruire alla toga, et alla tromba; è necessaria la forza de gli soldati, il prode ardimento de gli capitani, lo splendore de gli cuori inuiti, il folgore di Marte, il numero de gli Cauallieri: non basta l'agricoltore, che porti dentro alla Città le mature biade, non basta l'artefice, che operi in benefficio del corpo, non basta il cittadino et il nobile à dar le leggi in tempo di pace: ma è necessario allo stato publico la disciplina militare, la uita soldatesca, il cauallierato, et il poter delle arme per difendere lo stato publico da gli barbari, dalle forze hostili, dalle ingiurie, da gli oltraggi, da gli insulti ò priuati, ò publichi: altra è la professione della zappa; altra del martello, altra della toga; et altra della spada: la zappa uuol forza: il martello uuol forza, et ingegno: la toga animo ragioneuole et giusto: ma la spada generoso ardimento, conseglio, et fortezza, patienza, et fierezza, giudicio, et prudenza, et forza più d'animo, che di corpo: la zappa stà intorno al campo; il martello intorno alle fucine; il cittadino intorno all'equità della

legge:

legge; ma la spada intorno al campo militare, intorno alla battaglia, & intorno a gli atti forti; la zappa ha cerere: il martello ha Vulcano: la toga ha Gioue: la spada, Marte: la zappa ha per premio picciol diporto all'acque, ha i teneri uirgulti, et alle debili ombre: il martello ha per premio poco oro, poco metallo, et poco prezzo: la toga per giusta mercede l'oliuo di Mineruà, & il Lauro d'Apolline: ma la spada ha per guiderdone le statue auree, i magnifichi colossi, le sourane corone; le murali, le castrensi, le ciuiche, le palme, & gli ammirabili trofei: la zappa spera i frutti della terra, il martello gli splendori dell'oro; la toga la maggioranza de gli magistrati; ma la spada le gloriose insegne & la maggioranza de gli trionfi: la zappa gode i diletti di Venere, le dolcezze di Pomona, & la rustichezza di Pane; il martello honora le industrie di Mercurio, le ricchezze di Mida; la toga il sapere di Minerua, le magnificenze del Liceo, & dell'Academia; ma la spada osserua gli honori di Marte, le sferze di Bellona, & souente i flagelli fin delle furie infernali: la zappa è ignorante, inculta, rozza, tarda, & in tutta pigra alla grandezza delle corone; il martello souente è cieco al desio de gli commodi, affettato per gli interessi, immerso ne gli sudori, poco aggradito da gli petti honoreuoli, schifato, quasi vile, & sordido alla maestà del cuor generoso; la toga honoreuole sì, riguardeuole, anzi & ammirabile, ma non mai formidabile à i cuori superbi, à costumi barbari, & a gli seluaggi affetti; ma la spada insieme venerabile, & formidabile, insieme & clemente, & seuera, honoreuole, & inessorabile, d'honore, & di tema, di flagello,

& di giustitia, di pace, & di guerra, & di vita, & di morte. la zappa mai ardisce; il martello solo à suoi commodi è mosso; la toga ha forza ne tempi di pace; ma la spada ardisce, si moue, si affatica, si insanguina, si incrudelisce, passa per le squadre hostili, per i folgori di Marte, per dure battaglie, per perigliosi abbatimenti, & fin per le crude morti per beneficio del commune reggimento, per le Republiche, per gli Regni, & per la Patria: la zappa vale solo in villa; il martello solo nella Città à beneficio de corpi; la toga solo in pace, solo à tribunali, & solo ne i senati; ma la spada in mare, & in terra, nelle battaglie nauali, & terrestri, ne tempi oscuri, & piu calamitosi, dirò meglio ne tempi piu necessarij alla commune salute: la zappa da principio alle cose della vita; il martello piu à vicino le dispuone; la toga le tempera; ma la spada passati i termini ragioneuoli alle rabbie de gli affetti puone duro freno; & cosi riduce gli strabocchenoli desiderij con duro castigo all'ottimo Imperio della ragione: & finalmente la zappa mai è strepitosa, ma uile, & souente dirò il martello oscuro, & ignobile, & non mai faticoso per gloria; la toga in perpetuo silentio tra otio, & dolce oblio delle piu mordaci cure passa lieta i suoi giorni; ma la spada strepitosa, faticosa tra gli strepiti de gli tempestosi tempi delle desperate cure humane, tra quelle piu ardita manifesta se stessa, piu orgogliosa, & piu possente; & quindi passa à i fregi singolari dell'immortalità.

Dunque necessaria la spada, dunque vtile: dunque honoreuole; dunque ammirabile; dunque et gloriosa et necessaria

per-

perche non ſempre ſi ha lo Imperio della pace, ſempre non regna il Medius fidius, *ſempre non domina il poter dalla ragione, & ſempre non conferma lo ſtato il corpo delle leggi giuſte; ma tallhora ſoffiano le rabbie de gli affetti, ſpeſſo le forze barbare tentano opprimere la grandezza della ragione, ſpeſſo la giuſtitia è calpeſtrata, & ſpeſſo ſi perturba lo ſtato publico: è utile perche difende, perche ſolleua, perche racconforta, perche frena, perche aumenta l'Imperio, & perche accreſce le corone: è honoreuole perche è ſingolare, perche è faticoſa per lo beneficio publico, perche molto opra, perche molto ardiſce, & perche niente pauenta per la ſalute de gli piu numeroſi Cittadini: è ammirabile, perche è rara, perche in pochi cade, perche ſi contempla in prodi cuori, in generoſi caualli eri, & in magnanimi Principi: è glorioſa, perche combattendo vince, doma gli troppo arditi, abbaſſa i ſuperbi, frena i barbari, ſoggioga i ſeluaggi petti, riporta vittorie, alza coloſſi, puone trofei, guadagna corone, appende inſegne, & acquiſta l'immortalità per le nationi, & hiſtorie: ò arte ammirabile, ò cuori generoſi, ò deſtre poſsenti, ò petti prodi, ò teſte honorate, ò fronti glorioſe, che per fatti egregij, per prodezze eccelſe, & per impreſe magnanime ui aſſomigliate à i forti, à ſaui, à i prodi Achilli, à prudenti Neſtori, à generoſi Epaminondi, à grandi Aleſſandri, & à nomati Ceſari, chi ſi mai eloquente, copioſo di ſtile, ricco di fauella, et grande per memoria dicēdo puo conſeguire le uoſtre grandezze, i voſtri meriti, & le voſtre palme? non ſi forma, nō ſi forma l'arte illuſtre della militia (Signori Illuſtri) dal ſonno, dalle*

Arme neceßarie.

le

lle piume, da i vezzi di Venere, da gli aggi, dall'intēperanze, da animi bassi, da cuori vili, da effeminati petti, da finto ardimento, da parole ingiuriose, da terribilità d'aspetto, da uiolenza ingiusta, da ambitione strabocchevole, da affetti plebei, da soldati di nome, da cuori ceruini, & da semplici membra corporali; ma da fatica, da industria, da arte, da ingegno, da virtù, da prudenza, da scienza, da essercitatione, da purgati affetti, da i generosi petti, et da temperate voglie piglia la militia gli splendori della sua gloria; furono faticosi i Viriati, ingeniosi gli Amilcari, sagaci gli Annibali, arditi i Mutij, temperati i Fabritij, magnanimi i Marcelli, continenti gli Alessandri, et in tutto studiosi, et saputi gli Epaminondi, non furono otiosi questi gran Cauallieri, non furono intemperati questi gran campioni, non furono ignoranti questi inuitti Duci; furono graui, furono continenti, furono giudiciosi, furono arditi, et furono di somma gloria all'insegna di Marte: non dalla forma corporea, non dalle forze corporali, non da uano ardimento, nō da leggierezza d'affetto, nō da poter di senso, non da cieca voglia, non da insano conseglio, et non da caliginoso intelletto si forma la militia; ma da uolere studioso, da sapere prudente, et da riguardeuole, et giusto affetto; bisogna, che al beneficio commune il soldato sia ragioneuole, et non portato da gli affetti; sia prudente, et non precipitoso, sia ardito, ma non temerario, sia possente, ma saputo, molto vagli di forze, ma più di cōseglio, corraggioso sì, ma nō strabocchevole, patiente, ma non insensibile, mosso da gli commodi, ma da gli publici, saputo si, ma pratico, più desideroso

Eccellenza delle armi.

della

della pace, che del ſangue, piu autor di vita, che di morte, che deſtruttore, piu faticoſo, che agiato, et più temperato, che ambitioſo, ne meno continente della mano, che de gli occhi, più amadore del giuſto, che del commodo, & piu vigilante nella pugna, che nella tregua: & in ſomma come la militia à niuna altra illuſtre arte non cede, coſi ella non poco pregia ſe ſteſſa per la gloria, & grandezza delle virtù, che parte la ſeruono; & parte la formano; ſono paleſe le virtù graui della militia, ſon note à coloro, che ſi dilettano & delle Greche, & delle latine hiſtorie; ſono la ſofferenza, la conſtanza, la patienza, la temperanza, la fortezza, l'urbanità, la liberalità, la magnificenza, la magnanimità, & la giuſtitia; & queſte per regola, & norma della volontà: & perciò per la parte intellettiua non ſi ponno tacere la notitia delle Hiſtorie, le varie lingue, la certa ſperienza de gli atti forti, la Coſmografia; la certa cantezza delle prouincie, de gli ſiti, de i mari; de i golfi, de i riti, & de varij coſtnmi delle genti, & nationi; le morali dottrine, & le naturali quanto giouino; Aleſſandro ſteſſo fu chiaro eſſempio à tutti gli altri huomini guerrieri; la eloquentia quanto vaglia non occorre in ciò molto affaticarmi per farui paleſe, che aſſai il fa manifeſto la eloquentia di Ceſare, con cui tante volte reſe arditi, & pronti i ſuoi ſoldati gia atterriti per lo timore conceputo delle forze del nimico: dunque ſe tante virtù, ſe tanti illuſtri habiti, ſe tante nobili arti, ſe tante alte maniere; & ſe tanti regali coſtumi concorrono al formare la magnificenza, & grandezza della militia; chi non ammirerà il ſuo ſplendore, & il ſuo Regal trono?

Virtù graui della militia.

ſono

sono graui, & illustri le lettere non si può negare, furono sempre hauute in somma riuerenza, & singolare ammiratione; ma le armi, il valor del ferro, et le grandezze di Marte splẽderono non d'inferior gloria, & honore: fu sempre degno di lode il Dotorato, con somme lodi celebrato, & degno di regal trono: ma il Cauallierato ha non inferiori le sue grandezze, & le sue corone; anzi dirò forse troppo arditamente, l'insegna di Marte fù sempre più magnifica, & forse più famosa, si noma egli è vero vn' Aristotile, vn solo Platone, vn solo Demostene, vn solo Tullio, i quali quanto grandi per talenti, tanti furno poueri di fortuna: mà i Filippi, gli Alessandri, gli Anibali, & i Cesari quanto grandi per virtù, & fortezza, tanto piu altretanto furono fortunati, & vnico splendore di magnificenza: mà forse è troppo odiosa simile comparatione; diciamo dunque arditamente le lettere sono graui, & honoreuoli; le arme honoreuoli, & formidabili: le lettere sono ammirabili, & graui; l'arme singolari, & eccelse: le littere faticosé di lingua; l'armi immerse nell'opre della mano: le lettere frenano gli affetti, le armi pongono freno alle forze licentiose de gli barbari: le lettere hanno imperio per prudenza, le armi hanno lo imperio per fortezza: le lettere comandano in pace, le armi essercitano la monarchia in guerra: le lettere à lungo consultano del meglio; le armi velocemente di molti mezzi con sano conseglio il piu opportuno elegono, & lo eletto per generosa forza essequiscono: le lettere cultiuano gli animi; & l'armi pongono in tema i corpi, & quindi pigliano imperio de gli animi: le lettere hanno per sua maggioranza

Maggiorãza delle armi, & delle lettere.

gli ſtudioſi habiti dell'intelletto; le armi ſi gloriano dell'imperio della volontà: le lettere procedono per diſcorſo; le armi per imperio, coſi voglio, coſi ſia fatto: le lettere godono l'acquiſtato; le armi ſolamente ſi gloriano del molto ſudore per lo acquiſto del maggior imperio: le lettere amano le uigilie ſecrete; le armi le ſentinelle notturne ne i publici campi: le lettere ſtanno in quiete dentro le mura della Città; le armi in ſudori frequenti tra le onde inſane, in climi ſtranieri, & lungi dalle amate patrie: le lettere conſeruano la vita propria; le armi ſpregiano la propria per l'altrui ſalute: le lettere contendono d'opinioni uarie; le armi di corona, & di ſtato: le lettere ambiſcono il vero; le armi l'honore: le lettere ſolueno i dubbij per ragione; le armi per generoſa fortezza della deſtra; le lettere hanno mente ſerena, pacate le hore, lieti i giorni; le armi gloria nella perturbatione, piacere nelle vigilie, & grandezza ne i ſudori: le lettere ſedendo giouano; le armi combattendo racconfortano: le lettere di poco ſono contente per maggior lor quiete; le armi molto uogliono per gli altrui commodi: le lettere caſtigano i Rei conuinti, ma gia mai le corone; le armi puniſcono i popoli, le nationi barbare, & gli intemperati Tiranni: le lettere mai paſſano i confini del tribunale: le armi paſſano à gli Regali Troni: le lettere pigliano fama per molta fatica, per l'oglio di Minerua; le armi per molto hauer ardito in generoſe pugne: le lettere molto dicono, & poco ſouente riſoluono; le armi poco dicono, & molto concludono: le lettere in poche fatiche di giorno, & in poche uigilie di notte ne gli domeſtichi alber-

ghi apreno le grandezze alla lor fama; le armi per molti abbatimenti, per molte pugne, & per molte sanguinose battaglie passano à segni della maestà immortale; le lettere finalmente sono sempre quiete nella lor toga, & le armi sempre cinte da i folgori di Marte, sempre parate à graui imprese, sempre pronte à difendere, sempre apparecchiate ad insanguinarsi le destre non per i commodi di se medesime, ma per l'altrui; sono contente loro stesse d'hauer seruito politicamente, ciuilmente, fidelmente, & honoratamente al zelo della Patria, à gli stimoli dell'honore, & à i premij della gloria.

Dunque chi mai può à pieno dicendo illustrare gli honori supremi della militia, dell'arte militare, del guerreggiare, dell'armeggiare, & dell'essercitare il ferro in campo? chi apertamente non conosce quanto sia malageuole esprimere le corone di tant'arte? percioche qua non uale l'oppenione del uulgo, che giudica lontano da ogni prudēza il buon soldato formarsi per una certa uiolenza, più tosto tirannica, che ragioneuole; gia hauete inteso (Signori Illustri) le molte uirtù, le ottime discipline, gli riguardeuoli affetti, l'alte maniere, & ogni graue costume formare il soldato; la fatica, & ingegno, & la grandezza dell'animo pongono i primi colori della nobiltà delle armi; quindi gli essercitij militari frequenti, l'armeggiare à Cauallo, & à piede, il giuocare d'armi, la essercitatione al corso, al palo, al saettare, al coglier in bersaglio, al saltare, allo strascinare, allo strignere, all'atterrare, al ferire aperto, allo offendere per insidie, al formare finte pugne, nuoue scaramuccie, al far disegni, al toglier machine, all'offender da lontano,

Nobiltà delle arme.

ad ordinare ripari, al disegno di trincee, al nuoto, & ad altre corporali, & ingegnose imprese militari; quindi la sofferenza de gli incommodi, la constanza delle ottime deliberationi, la patientia ne gli auersi incontri, la solertia in scoprire gli più opportuni mezzi, la prudenza in eleggerli, l'ardimento in seguirgli, la fortezza in espugnarli, la magnanimità in voler conseguir il fine honorato, la temperanza in non abusar la vittoria, la liberalità in guiderdonare i sudori de i combattenti, la clemenza in perdonare à vinti, l'equità in volere le giuste conditioni, la magnificenza in lasciare le perpetue memorie, & la giustitia in formare il giusto imperio; come dunque non sono illustri le armi, non sono ammirabili & laudeuoli? hanno (Signori Illustri) le armi perpetue le fatiche, non conoscono otio, non ammettono le lasciuie di Venere, sono immerse ne i sudori ancora nel sonno, ancora nella tregua: hanno le armi le virtù, che quasi nobilissimi fregi le ornano; voi hauete inteso le fatiche d'Hercole le seguено, l'ornamento della sofferenza le fà ammirabili, il decoro della sapienza le illustra, il fregio della constanza le abbelliscono, la corona dell'ardimento le fà chiare, lo scudo della fortezza le fà inespugnabili, la maggioranza della magnanimità le fà vittoriose, l'eccellenza della temperanza le fà riguardeuoli, la diadema della clemenza le rende singolari, lo splendore dell'equità le palesa humane, & la diadema della giustitia le forma immortali; si che le virtù tutte le sono mi-

Parti perfette che formano il ualor dell'armi

nistre di splendore, di gloria, & d'honore; dunque non l'animo ardito, & temerario, non le forze pronte corporali, & irragioneuoli, non la fierezza inhumana, & tirannica, non il cieco affetto, & strabocchevole, non il vole re senza conseglio, et tẽpo; non il sapere senza potere, & modo, non la bella vita, & sonnachiosa, non il terribile aspetto & animo uile, non la spada, & il pugnale senza giustitia, non la tromba, & il tamburo senza le munitioni; non i soldati senza Capitano, nõ Capitano senza soldati, non soldati senza virtù, & vbbidienza, non Capitano senza autorità, valore, fama, & fortuna, non essercito senza ordine, non ordine senza essercito, non armi senza senno, non senno senza armi, non guerra senza ragione, non ragione senza guerra, non battaglia senza opportunità & necessità, & non vittoria senza industria militare forma la maggioranza della gloria de gli huomini guerrieri: le fatiche sono necessarie nella guerra, le virtù sono molto più necessarie, senza le quali ogn'opra è vana, & per le virtù forti sono necessarij gli affetti moderati; le maggiori discipline, le maggiori virtù, & gli più illustri affetti le porgono maggior certezza de gli lor trionfi. Dunque chi non uede la magnificenza, et grandezza del Microcosmo, che tanto innalza se stesso per la gloria militare? quindi accrescendo à se medesimo honore sopra honore, fregio sopra fregio, corona sopra corona, & diadema sopra diadema ha potuto per ingegno, & merito passare alle palme, alle vittorie, à gli trofei, à gli trionfi immortali; al Caualierato di tanti illustri ordini, anzi

anzi et illustrissimi, al Cauallierato Gerosolimitano di Malta, al Cauallierato del Tosone, al Cauallierato di sãto Giacomo di Spagna, al Cauallierato dello Sperone d'oro, al Cauallierato di Santo Lazaro, al Cauallierato di Santo Stefano, et ad altri di gnissimi Cauallierati, che ornano di perpetui fregi la grandez za, et dignità militare. Specie d Caualieri.

O grandezza singolare d'honore, ò egregio vanto, ò nobiltà vera, ò mirabil fregio del Microcosmo con marauiglia singolare del mondo maggiore, ò epilogo di tutte le perfettioni non dico naturali, ma acquistate, g, ãdezza singolare del Microcosmo dico, che per virtù delle armi ha acquistato la Monarchia de gli Assirij, la Monarchia de Medij, la Monarchia de gli Persi, la Monarchia de i Greci, la Monarchia de Romani, & altre se nelle antiche Historie si leggono; quindi hanno hauuto origine i Reami, et gli Imperij piu famosi di Belo, quindi Nino, quindi Ciro, quindi Xerse, quindi Oratio, quindi Diomede, quindi Vlisse, quindi Aiace, quindi Agamenone, quindi Hettore, quindi Filippo, quindi Alessandro, quindi Marcello, quindi Camillo, quindi Fabritio, quindi Horatio, quindi Curtio, quindi Mutio, quindi i Curiati, quindi i tre Horatij, quindi i tre Decij, quindi Scipione Africano, quindi Scipione Asiatico, quindi Pompeo, quindi Cesare, quindi Marc' Antonio, quindi Augusto, et quindi ogni Caualliero, et guerriero di sõma gloria à tutta la futura posterità humana; quindi i pregi, quindi le insegne, quindi i Trofei, quindi i Colossi, quindi le statue Auree, quindi gli Archi trionfali, quindi l'ouationi, quindi le corone ciuiche, le castrensi, le murali, le nauali, le ossidionali, et quindi Mirabili lodi delle arme.

gli Trionfi, Pompa suprema de gli inuitti Imperadori; dūque le virtu graui, le discipline illustri, gli purgati affetti, le fatiche generose, le pugne sanguinose, et gli Heroichi fatti tanto ponno, che apportano queste maggioranze al Microcosmo, il Cauallierato, le insegne, i fregi d'honore, le corone, le palme i trionfi per generose uittorie; dunque la caussa è chiara, et lo effetto e illustre; dunque il principio e faticoso, il mezzo e arduo, et il fine glorioso; dunque i primi fundamenti sono di sapienza, et potenza, i mezzi di costanza, et di fortezza, et il fine di somma magnificenza; dunque le prime ombre sono della sapienza, i colori del generoso ardimento, et gli ultimi delineamenti delle palme memorande; dunque i primi stimoli sono zeli di pace, gli mezzi affetti amorosi della patria, et i fini eccelsi dell'immortalità; dunque il principio è laudeuole, il mezzo prudente, et il fine meritato; dunque il principio è zelo, il mezzo sperone honorato, et il fine giusto premio; dunque, come non ammirabile il principio, come non saggio il mezzo, et come non glorioso il fine; come non graui le parti, come non studiose gli ordini, et come non piene di maestà le congregationi; come non colmi di ornamento gli soldati, pieni di decoro i Capitani, et abbondeuoli i uincitori di gloria; et come non carico di sommi honori il Microcosmo, che tanti graui honori si procaccia, et sōmi honori si acquista? et in uero (Signori Nobilissimi) a pena si può accenare la maestà del Microcosmo per l'ornamento, et splendore delle armi; perciochè se un solo soldato generoso, se un solo guerriero, se un solo duce, se un solo Capitano, se un solo Cauallliero, et se una spada può render famo-

sa-

ſa vna Città, vna prouincia, & vn Regno; che dir ſi può della moltitudine di tanti graui Cauallieri, che fioriro-no & appreſſo i Greci, appreſſo i Perſi, appreſſo i Medi, appreſſo gli Egitij, appreſſo gli Hebrei, appreſſo i Cartagineſi, appreſſo i Romani, & appreſſo tutte le nationi, le quali tutte in alcun tempo mandano da loro, quaſi da nuouo militare ceppo i folgori di Marte? quanti furono gli Scipioni, quanti gli Anibali, quanti gli Epaminondi, quanti gli Aleſſandri, quanti i Temiſtocli, & quanti gli Achilli, & quanti gli Vliſſi, & quanti gli Aiaci, & quanti gli Diomedi; io per me veggio ſplendere di gloria di Marte l'Oriente, il mezzo giorno, l'Occidente, & il Settentrione; io per me veggio ricca di ſpoglie militari la grande Europa; conſidero l'Africa non mancare di ſi graue ornamento; cognoſco eſſer carica di trionfi la gran parte dell'Aſia; anzi per certezza d'Hiſtorie conoſcendo ammiro le bellicoſe forze del gran Regno della China, & fin veggio, & ſcuopro la gloria di Marte nella nuoua America; le inſegne militari ſono appeſe in ogni Città, i trofei militari glorioſi appariſcono in ogni Prouincia, & i ſegni maggiori di virtu Heroica ſono ſparſi per ogni Regno, & Imperio. Quindi dunque ſia il termine della mia fauella; poiche per loro ſteſſe ſono chiare le arme per grandezza del Microcoſmo; & per loro medeſime ſi fanno celebri, & famoſe per ogni parte dell'vniuerſo; laſciando ſolo à i purgati loro giuditij le piu eſquiſite ragioni, che ornar poſſino l'arte militare, della quale, come d'ogni altro ornamento ſi dilettarono i voſtri maggiori,

Dignità ſingolare delle armi.

glori, la gloria, & honore de i quali viue ancora appo l mortali, & viuerà con felice propagatione de i futuri tempi; & gli aspetto al sequente discorso della prouidenza naturale, che si conuiene al Microcosmo.

DISCORSO XX.
ET VLTIMO
DELLA PROVIDENZA DELLA Natura sopra il Microcosmo.



Ome in tutte le cose la natura è degna d'esser ammirata, essendo ella in tutte le cose piena d'alto consiglio, sagace, sapiente, liberale, prouida, anzi prouidentissima; si che non è opera si inferiore nell'uniuerso, che non accenni sapiēza per lo ordine, sagacità per elettione del meglio, liberalità per beni cōmunicati, & prouidenza per gli opportuni mezzi ordinati al suo fine: così è degna di singolare osseruanza, & di singolare ammiratione nel magistero singolare del Microcosmo, di cui non è parte, che non mostri sapienza, solertia, bontà, liberalità, magnificenza, potenza, & prouidenza più che illustre; & in vero (Signori Nobilissimi) conueneuole era, che ella si mostrasse in ciò prudentissima, sapientissima, liberalissima, & prouidentissima, hauendo sublimata

Natura degna di ammiratione nella prouidēza del Microcosmo.

alla

alla sfera di tutte le perfettioni l'huomo, quasi essemplare supremo delle grandezze maggiori di lei; onde hauendo noi passati tanti graui discorsi dell'eccellenza, & grandezza del Microcosmo; era ragioneuole, che finalmente si aggiungnesse questo della prouidenza, che la sagace natura sopra lui specialmente puose; & quindi quasi accidentalmente trattaremo della prouidenza sopra naturale, per laquale egli è chiamato alla felicità eterna; dunque, come in tutti gli altri miei raggionamenti con applauso singolare m'hauete ascoltato: così sperando nel presente, & vltimo, homai farò principio à simile materia.

QVello Artefice si rende veramente riguardeuole à gli occhi de gli huomini saggi, che ordinando opera magnificentissima i mezzi opportuni prepara, & preparando dispuone alla vltima perfettione di quella; onde sapientissimo è quel nocchiero, che ordina alla nauigatione tutti quegli Arnesi, che vsar sogliono i periti Marinai; prudente quel Capitano, che preparati i mezzi à conseguir la vittoria dall'Hoste; saggio è lo artefice, che per l'opre sue egregie, & mirande puone i necessarij stromenti, & con osseruanza de luoghi, & de tempi procura portarle al fine già inteso; ottimo quel Cittadino, che considerando il fine supremo della felicità humana attende per mezzi Ciuili giugnere là, oue il merito porta gli huomini à sommi honori; giusto quel Senatore, che per ottime, et sante leggi aspirando alla felicità commune attende à portare il popolo all'osseruanza della Giustitia; prudētissimo quel Pren- Prudēza humana ne gli otti mi mezi.

cipe

cipe, che con alta sapienza del suo nobile ingegno procaccia nõ meno la plebe combattuta souente dalle rabbie de gli affetti guidare alla temperanza delle voglie, che i cittadini, & i nobili à gradi supremi d'honore; onde nella Città con ottima dispositione delle parti col tutto, delle membra col capo fortunatamente gli guida, & dopo il corso di questa mortal uita resti fa ma immortale à se stesso, & a gli cittadini suoi: ma qual lode, & quali degni encomij attribuir si puonno alla sapientissima Natura, à Iddio immortale, che con supremo magistero hauendo ordinato il tutto, con somma dispositione portando i mouimenti celesti all'ultime mete, drizzando le cause al produr gli effetti, compaginando, & componendo insieme gli elementi alla formatione de gli misti, facendo da piccioli, & inuisibili semi produr le stirpi, apparir i teneri uirgulti, germogliar le piante, & dar la uita ad ogni anima uegetabile, & per i tempi opportuni guidando alla generatione gli uccelli, i pesci, gli animali terrestri, i dimestici, i seluaggi, & ogni natura sensitiua; & in somma facendo influire i cieli, conglutinarsi gli elementi, auuiuare le piante, generare gli animali, & tutto l'uniuerso stare unito, ordinato, et con ottimi mezzi conseruati à beneficio dell'humana specie? che dico cognoscendo la prouidenza singolare di tutte le cose, & appresso hauendo certa contezza di tutte le cose, che ordinate sono alla prouidenza del Microcosmo; chi può contener se stesso dalle merauiglie, che procedono in noi per la graue benignità usata sopra il semplice Microcosmo, come animale predominante per eccellenza di Natura à tutti gli altri? Se ueggio tallhora il magistero

stero singolare, l'artificio illustre, le ingegnose arti, le accommodate membra, le quasi inuisibili potenze, & stromenti de gli piccioli animaluzzi, che si contemplano in ogni parte dell'uniuerso, in ogni luogo, in ogni Clima, nell'aria, sopra le piante, tra fiori, & foglie, tra l'herbe, & virgulti, nella superficie della terra, & dentro le viscere di lei; in cui dico se veggio i chiari segni della prouidenza della natura; & vegendo non cesso d'ammirare, & ammirando maggiormente mi resta, che contemplare della grandezza della natura, che habbia presa cura, vigilia, & prouidenza di si debili animaluzzi, d'una formica, d'una mosca, d'una pecchia, d'una zanzara, & il dirò d'un difforme verme, che tutti gli habbia coloriti, vestiti, miniati, ornati, ricchi di spoglie, chiari di diuise, & colmi di tutti quei commodi, che portano le Nature loro a godere i diletti concessegli: & se veggio tanta prouidenza posta dalla medesima natura nella generatione de gli animali, delle rondinelle, de gli Lusignuoli, de gli Cardellini, de gli Passerini, delle Colombe, delle Tortore, de gli Fagiani, de gli Cigni, de gli Pauoni, delle Grù, & delle Aquile, che tutti sono prouedute di luoghi opportuni, di Climi idonei, di cibo salutare, di beueraggio conueneuole, d'ale, di volo, di salto, di moto progressiuo, di nobili piume, di viui colori, d'artigli, di becchi, di forte odorato, d'ingegno, di sagacità, di vigilia, di sonno, di reminiscentia; & di altre cose necessarie, ò commodi alle nature loro; quanto mi resta, che ammirare della prouidenza presa sopra la Natura del Microcosmo, che supera l'eccellenza di natura tutti gli altri animali? ma che dico? se

Prouidenzi mirabile della natura ne gli animali imperfetti.

io osseruo tallhora i serpenti, gli aspidi, i basilischi, & i piu tetri cocodrili esser proueduti alle generationi loro, a gli aumenti, à gli ristori, all'operationi naturali, & à tutte quelle cose, che ponno difendere non meno le nature loro, che apportarli commodo, beneficio, & salute delle vite loro, anzi che proueduti sono di mille ornamenti, di nobili spoglie, di ricche squame, & d'ogni aiuto non meno potente, che illustre; che diremo del Microcosmo, se nature si fiere, si seluaggie, si tetre, si horribili, & si mortali sono si altamente prouedute dalla benignissima natura, se le foglie, se le aure, se i venti, se le piume, se le squame, se vn capello, se un pelo non è senza prouidenza del facitore del tutto, se l'infime cose delle viscere della terra, del più basso centro, & de gli più profondi abissi delle orgogliose onde marine non sono conseruate nel semplice esser insensibile senza la mano della prouidenza; dirò più altamente se le minute arene de gli lidi marini, & gli indiuisibili atomi, che per questo aere diaffano, volle ritrouar Pitagora; non sono nella fermezza della natura senza la ponderanza della commune prouidenza, che diremo, che diremo del Microcosmo, orizonte di tutte le creature superiori, & inferiori, in cui si trouano i gradi perfetti di tutte le altre più illustri creature? se non comporta la natura, che vna foglia ne tempi estiui diuenghi tutta arida, che parte dalle radici del tronco la ristora, et parte dal Cielo nel mattino con celeste rugiada la humetta; che diremo della prouidenza, che non cade sopra vna leggier foglia, ne sopra insensibil sasso, ne sopra duri minerali, ne sopra i fecciosi metalli, ne sopra mostruosi

parti, ne sopra animali fieri, ma sopra cosa sensibile sì, ma nobile, terrestre, ma di felice temperamento; animale sì, ma sopra tutti nobilissimo, aggrauato sì da mole corporea, ma sublimato più per doti dell'animo, debole si di forze corporali, ma possente per forze d'ingegno; ignudo sì, ma ornato delle più ricche spoglie di tutti gli altri animali; disarmato sì, ma armato altamente d'arme di ragione, lasciato sì piu alle miserie per sua tenerezza, ma proueduto di potenze capaci di virtù per dominare sopra gli Regi, immerso si nelle fatiche, ma per quelle portato à somma gloria, & in somma se debile per temperamento corporeo, anzi & mortale, immortale però nell'animo, & tale ancora reso per somme vigilie, sudori, et fatiche, & se tale dico qual prouidenza, qual uigilia, qual custodia, qual difensione, & qual prottetione vogliamo noi giudicare hauere di lui la sapientissima Natura? se le cose infime sono tanto vigilate, tanto custodite, tanto riguardate, & con tanta industria portate à i commodi, all'operationi naturali, & à i fini loro proprij; come le cose supreme, le più illustri, le piu eccelse, & le più gloriose non saranno con special occhio di prouidenza vigilate, custodite, conseruate, & preseruate? egli è vero (Signori illustri) che tanto alto è il principio di questa prouidenza, che non meno mi porta difficoltà egli stesso, che il fine, che là tant'alto ne guida, che più sublimi intelletti, & essercitati nelle notitie delle dottrine appena puono trouare; dirò, dirò ma poco alla dignità, & grandezza del soggetto, scoprirò, scoprirò: ma appena le prime ombre di si illustre figura: aprirò, aprirò; ma appena poco oro, & poco argento;

Prouidenza mirabile del Microcosmo conosciuta per proportione delle altre cose inferiori.

gento della grandezza dell'immenso thesoro della prouiden za: tentarò, tentarò; ma nō come forzuto gigāte sourana impresa con riguardeuol fine; ma quasi un neo opera tenue del mio basso ingegno; dunque da questo mio debile ordimento aspettate (Signori Illustri) vedere picciole fila d'oro, ma non aspettate i perfetti raccami, ne gli alti, & sourani lauori di Minerua, appagati sarete dell'affetto, poiche l'effetto non si può consequire da colui, che per compiacergli ha pronto gli affetti, & fedelissimo il cuore.

Cieli fatti cō special prouidenza per beneficio del Microcosmo.

Dirò dunque (Signori Nobilissimi.) Egli è vero, che i corpi celesti furno fatti (Signori Nobilissimi) in beneficio commune di tutte le cose create; come ancora i corpi elementali; ma chi bene interiormente considererà le uirtù, & proprietà de gli vni, & de gli altri, et il fine medesimo della sagacissima Natura; trouerà specialmente esser stati formati dalla Natura, con special prouidenza dell'huomo; percioche che Saturno porga le sue influenze alla moderatione de gli affetti & all'esser parco, & riguardeuole nelle cose proprie; non può conuenire à gli animali irragioneuoli, & che Gioue sparga le sue alla temperanza, & all'esser lieto, et ridente; non si accommoda alle seluaggie fiere, lontane da ogni giusta meta di ragione; et che Marte ministri dalla sua sfera possenti influenze all'esser di cuor bellicoso, & guerriero; non può cadere ne cuori de gli animali ancor ferocissimi, che solo attendono con le loro solite forze, ò timide, ò ardite à uiuere dentro le loro tane, et che il gran Pianeta, che è illuminator del giorno, porgendo con i suoi lumi, et benigno aspetto inchineuole l'huomo alle venerabili

rabili

rabili muse; non è conueneuole ciò poter accadere à i terreni animali, che troppo sono aggrauati dalle loro ponderose salme, & immersi sono al coghere appena i cibi souente corrotti dalla bassa terra; che pur gli vedi sempre piegati, & curuati uerso i ciechi abissi del Regno di Dite; & che Venere dal terzo Cielo mandi le sue amorose facelle, & spinga con i suoi aurati strali à non meno amare la generatione, che i pregi altissimi della sapienza; non pare influenza commune ma di cose solo pregiatissime, & dotate di ragione: & che Mercurio doni dalla sua sfera il profluuio àureo dell'eloquētia nō può ciò accōmodarsi à niuno de gli animali, che cō inarticulate uoci appena insieme esprimono gli loro tardi affetti: che la luna mādi ricca pioggia d'aumento per lo ceruelo, per attamēte seruire all'intēder; pare disdiceuole, che ciò si attribuisca à nature si basse, si tarde, & si poco accommodate à cotal fine: che tacer uoglio le influēze de gli altri corpi celesti, delle numerose, & chiare stelle, che ornate furono del facitore di cotali proprietà, & virtù, che alli loro influssi fanno altrui inchineuole à le virtù ò alla temperanza, o alla fortezza, ò alla prudenza, ò alla giustitia, ò alla magnificenza, ò alla generosità, ò alla mansuetudine, ò alla clemenza, ò alla costanza, ò alla sofferenza, ò alla vrbanità, ò alla sagacità, ò all'accorgimento, ò ad altre virtù, che ne ministrano à quelle ageuolezza le stelle maggiori, & minori, le calide, ò le frigide, le terrene, ò l'aquee, ò altre, che d'altre proprietà nell'ottauo Cielo sono ornate; onde come queste virtù sono proprie dell'huomo, che doppo la celeste inclinatione volta se stesso all'acquisto di quelle per fati-

Organi corporei.

che

che, & vigilie; si può con saggio auedimento racconformare i corpi celesti, & in nobili pianeti esser stati formati con particolar prouidenza del Microcosmo; & quindi facilmente possiamo dire de gli elementi, che con particolar prouidenza solo per lui furono fabricati dal facitore del tutto; posciache à qual altro fine si diedero tante impressioni ignite, & tante comete se non per accennare solo all' huomo ò i futuri commodi nel nascimento de gli huomini più illustri, ò i futuri danni per la seccità della terra, ò per le future penurie, ò per le future guerre, ò per li futuri morbi? & per qual cagione furno nel corpo del l'aria aperte le bocche à i furibondi venti al borea, al sirocco, al greco, al maestro, all'australe, & ad altri? se non per speciale prouidenza dell'huomo? poscia che per i venti valica i mari, ha facile la nauigatione per ogni prouincia, ageuolmente passa da una Prouincia all'altra, da vn Regno all'altro Regno, & in cotal modo si communicano i beneficij della Natura per i diuersi cōfini del mōdo, vno godendo de gli odoriferi incensi, l'altro de gli grati aromati, l'altro di pregiatissime gome, l'altro dell'oro, l'altro dell'argento, l'altro de bitumi, l'altro di mirabili herbe, l'altro de liquori pretiosi, altri del balsamo, altri del legno santo, altre delle storaci, & altri d'altri doni celesti communicati à i particolari Climi; si che senza la forza de gli venti, & il potere delle procelle non saria gia mai vero, che in tanta distantia di loco godesse l'humana specie le prerogatiue de gli altri Climi; dunque & l'aria con particolar prouidenza con i venti fu fatta à beneficio dell'huomo. L'acqua con facile demostratione si palesa formata à beneficio

Elementi formati in special beneficio dell'huomo.

neficio dell'huomo; perciochè per qual altra cagione è fattā copiosa la terra di tanti laghi, di tanti stagni, di tanti paduli, di tanti fiumi, & di tanti fonti; se non per l'huomo acciò egli caminando per la spatiosa superficie della terra mai restasse oppresso dalla sete, ma ageuolmente potesse estinguer la sete à cristalini fonti nelle amene campagne, alle fonti ne gli eccelsi mōti, alli chiari riuoli nelle ualli, all'argētate onde de fiumi in piano, à purgati pozzi nella città; & così fusse ne tempi estiui non meno racconfortato dalle celesti aure, che dalle gelate acque; ma che dico? con specialissima ragione furono create le acque in beneficio dell'huomo; perciochè à che altro seruono la moltitudine de gli pesci, & delle acque dolci, & delle salse, che à solo beneficio humano, & quando mai ui demo altro animale delettarsi della uniuersale pescagione fuori che l'huomo? & quando mai osseruamo altri animali con special gioia pigliare diporto tra l'onde, ne laghi, ne i fiumi, alle fonti, et al mare come cō particolar priuilegio piglia l'huomo? dunque le acque con particolar prouidenza sono state fatte in beneficio dell'huomo, & per la facile nauigatione, & per uso, & per ristoro, & per diporto.

La terra per le sue delitie, et ricchezē si uede chiaramente, che palesa se stessa cō special prouidēza esser stata fatta in beneficio dell'huomo; perciochè io non conosco, che altre parti sieno state concesse à gli animali irragioneuoli fuori di certe parti poco habitabili, tutte siluestri, tutte horride, tutte deserte, tutte abbandonate, tutte solitarie, tutte sterili, tutte alpestri et tutte inhospiti; eccoui le lor celle, i loro alberghi, le tane, gli antri,

le spelonche, le macchie, i deserti le selue, i borghi, le caue, & altri seluaggi luoghi, & alpestri; ma tutta l'altra plaga della terra, le zone più temperate, le spatiose prouincie, le grandi Isole, i nobili Regni, la bella Europa, la delitiosa Asia, et la marauigliosa Africa, quindi ha castelli illustri, ha colonie magnifiche, ha città famosissime, & Metropoli gloriosissime; quiui ha uille, quiui palagi, quiui Regie, et quiui sourane corone; dunque la terra per somma prouidenza della benigna natura è fatta à beneficio dell'huomo; dunque gli elementi per lui; dunque il fuoco perche lo scaldi, l'aria per donarli la respiratione; l'acqua per refrigerarlo; et la terra per sostenerlo; dunque gli elementi sono per uso humano, et per beneficio del Microcosmo. Ne solo (Signori Nobilissimi) le celesti sfere, et gli ponderosi elementi sono à beneficio dell'huomo; ma dirò, dirò arditamente con speciale prouidenza à beneficio suo esser il tutto; percioche et i misti imperfetti, & perfetti sono per lui; percioche per qual uso de gli animali furono fatti i bitumi, le storaci, i sanitri, i ferri, i piombi, gli stagni, i rami, gli argenti, et l'oro? qual mai animale si ualse ò per uso necessario, ò per ornamento di simili cose? quindi hauete la bellezza de gli marmi, l'eccellenza di porfidi, la nobiltà de diaspri, la chiarezza de gli alabastri, le ricche diuise delle pietre pretiose, le margarite, i balasci, i calcedonij, i coralli, i cristalli, i diamāti, i rubini, i zaffiri, i topazzi, gli smeraldi, i grisoliti, i carbonchi, le perle orientali, le splendenti gemme, et mille conchiglie della marina di prezzo inestimabile; le quali cose tutte furono fatte per far risplēdere di magnificēza regia

il Re-

il Regale Microcoſmo, con cui orna le ſtanze Regali, i grā palagi, le Regie, le città, & i theſori; con cui orna le chiome, adorna il collo, honora il petto, fregia la teſta, rende pompoſe le uēſti, ammirabili gli apparati, arricchiſce le credenze, forma magnifichi vaſi, apporta maggioranza al ſacro culto, ſmalta gli altari, ingemma i ſacri uaſi, & fa ſplendere il tutto per oro, & gemme con pompa, & apparato Regio.

Quindi (Signori Nobiliſs.) piglia principio la grandezza della prouidenza diuina ſopra il Microcoſmo poſcia che hauēdolo fatto ſuperiore à tutte le altre coſe; volle ancora che egli ſplendeſſe di Regia Maeſtà per gli apparati Regij, per lo vſo di tāte marauiglioſe, & precioſe coſe; ne ſolo i morti marmi, i gelidi ſaſſi, & le inſenſibili coſe ſi compiacque la ſagace Natura communicare all'huomo, ma ancora tutte le coſe vegetabili, & tutti gli animali; imparcioche per qual altra cagione furono formate tante varie ſpecie di fiori dalla mano del facitore? che occorreua pingerli con tanti viuaci colori, rendergli ſi fragranti all'odorato, ſe furono fatti per gli terreſtri animali? quiui hai grati gelſimini, celeſti iacinti, fiori aliſij, fiori di venere, i belli narciſſi, i nobili giraſoli, le belle gineſte, i chiari acanti, i flexuoſi liguſtri, i grati garofani, i candidi gigli, le roſe moſcatelle, le roſe bianche, le roſe incarnate, le roſe uermiglie, le purpuree, le pallide viole, le bianche, le miniate, & le dipinte di mille diuiſe; nella moltitudine delli quali fiori ſolo l'huomo piglia diletto, ſolo l'huomo ammira la bellezza, diſtingue i colori, prende gli odori, ſi diletta della loro fragantia, riſtora i ſenſi, & racconforta ogni potēza; Ma che dico per maggior riſtoro nō fu cōtēta la natura do- Fiori fatti per racconfortar l'huomo.

narli le dilitie de fiori, ma uolle aggiũgere mille herbe odorifere, di nobili uirtù dotate, di proprietà mirabili adorne, belle, uaghe, dilettevoli, odorifere, salutevoli, & in tutti i tẽpi giouevoli à corpi humani; quindi hai gli Acanthi, i Dittami, le Mẽte, le Maiorane, le Mortine, le Perse, le Saluie, i Timi, i Capelli di Venere, i Vitrioli murali, le Lattuche, le Piãtagini, le Rute, i Ramerini, le Verbone, i Papaueri, i Basilichi, le Boragini, le Sãguinelle, le Mãdragore, gli Organi, le Angeliche, i sempre Viui, i Nardi, i Coriãdri, le Pimpinelle, i Puleggi, le Saluastrelle, gli Spighi, et altre sorte d'herbe nelle quali si uede bellezza, uirtù, proprietà, commodi, & utili molti nelle foglie, ne fiori, nelle polueri, ne i sughi, nelle radici, ne gli odori, & nella commistione, ò sublimatione delle medesime, per le quali l'huomo nõmeno cõforto che si rẽde uigoroso nelle sue naturali forze, che ne i tempi calamitosi, & infesti, in cui egli si uede aggrauato dalle sue malatie, che ò per caso, ò per disuguaglianza, ò sproportione de gli humori predominanti, ò per cõmune cõtagione, ò per uiolẽta mano, ò per interna, ò esterna causa al medesimo sogliono accadere: quindi à beneficio pure dell'humana specie cõ liberal prouidẽza fu arricchito della moltitudine delle piãte dimestiche, et siluestri, fruttifere, & sterili, maritime, padulose, & montanee, d'un frutto solo, & di molti, di perpetua foglia, & di mutabile, di poca uita, & di lunga, d'ogni clima, et di raro, di frutto nella primauera, di frutto nella estate, di frutto nel Autunno, & di frutto nel uerno, di altissimo tronco, & di pochi rami, di basso tronco, & di molti rami, di foglia ordinata, et di ramo confuso, di rami ordinati, et di foglia, & di Cimiero, di foglia tonda orbiculare pi-

Herbe fatta con special prouidenza in beneficio dell'huomo.

Piãte fatte con special prouidẽza per l'huomo.

rami-

ramidale quinquelatera, et di mille altre figure, & forma di corteccia liscia, di scabrosa, di continua, di spezzata, di rossa, di bianca, di verde, & di cinericio, di frutto senza fiore, di fiore, & di frutto, di frutto dolce, di amaro, di mostoso, di garbo, di agro, di mellifluo, di molle, di duro, di pigna, di nocciuolo, di viscoso, & di mille altre qualità nella moltitudine loro, di bellezza varia ne i fiori, di varij colori ne i frutti, & di uarie figure nelle foglie, di vene ne tronchi, nelle polpe, ne rami, & nelle foglie; eccoui gli Abeti, gli Rouori, i Faggi, i Ginebri, i Frassini, gli Orni, i Pini, le Quercie, i Platani, i Salci, i Cornioli, i Castagni, i Bossi, i Mirti, gli Allori, i Datteli, gli Aranci, i Mandorli, i Melaranzi, le Noci, i Fichi, i Peri, i Pomi, i Susini, i Cedri, le Palme, le Mirre, i Balsami, i Pepi, le Cannelle, i legni Santi, le Viti, & mille altre sorti, dalle quali piglia il Microcosmo i commodi, gli vsi, & le uirtù mirabili loro; quindi da gli lor altissimi & fortissimi tronchi fabricando case, Palagi, Barche, Nauilij, Naue, Galere, Galeoni, & altre machine rende se stesso securo dalle ingiurie del Cielo, dalle pioggie, da i uenti, dalle tempeste, & dalle forze nimiche; quindi da gli lor rami piglia le legna per scaldar le mēmbra nel freddo Verno, & per altri usi humani necessarij per tutto l'Anno; quindi si pasce de gli loro dolcissimi frutti; quindi piglia rimedij, Antidoti salutiferi per recuperare la perduta sanità; quindi piglia ristoro ne gli estiui tempi alle ombre, che mādano da gli loro dilatati rami; quindi gusta parte de i beni di Pomona, quindi le delitie di Venere, quindi forma i giardini delitiosi, et ogni piacere si pro

Bellezza delle piante.

Varie specie delle piante.

Commodi delle piante.

caccia nelle Ville, oue tallhora per diporto egli ne passa; dunque le piante sono per mirabile uso, commodo, et utile del Microcosmo; che benche poco, ò niuno è l'uso delle siluestri; pur egli medesimo con fatica, et con ingegnosi modi coltiua, & rende fertili.

Animali creati in beneficio de l'huomo.

Ma se singolare è l'utilità del Microcosmo per i corpi celesti, per gli elementi, per gli misti, per gli fiori, per le herbe, & per le piante, che diremo de gli Animali, che tutti parono formati dalla prouidentissima Natura in beneficio dell'huomo? percioche non è alcuno di loro, che per seluaggio, & fiero, per grande, et mirabile, per picciolo, ò lodeuole, per abietto, ò uile, per nobile, ò bello, per uenenoso, ò mortale, per ueloce, ò tardo, per utile, ò insidioso, per amabile, ò horribile, per aereo, ò per aqueo, per terrestre, ò rettile, ò di molta uigilia, ò di molto sonno, ò aggregatiuo, ò solitario, ò insetto, ò testaceo, ò pesce, ò uccello, ò d'altra dimestica, ò straniera specie, che non sia fatto in beneficio del Microcosmo, che non apporti qualche uso alla humana specie: quindi altri gli donano le carni per delicato cibo; altri le ricche loro spoglie, i nobili dossi, le ricche pelli, i macchiati manti, le molli piume, et i gloriosi pennoni; altri gli danno l'uso della caccia; altri gli piaceri alle acque; altri al corso, altri al uolo; altri il seruono per custodia nel sonno, & nella uigilia; altri il portano con pompa nelle Città; altri gli alleggeriscono le fatiche nella uilla; altri il seruono nella guerra; altri nella pace; altri li danno piacere; altri diletto; altri canto; altri bellezza; altri maestà, et altri magnificenza; et altri usi opportunissimi della medicina; et al-

tre.

tre finalmente: eſſempio chiaro di virtù, i Cani il ſeruono in caſa, il cuſtodiſcono nella vigilia, il ſeguono alle caccie, & i cagnolini ſono fatti per dilitie delle donne: il gatto toglie dalla caſa gli animali dannoſi; i Collombi, le Tortore, le Galline, i Fagiani, i Pauoni gli donano le nobiliſſime lor piume, & le pretioſe lor carni: i Cerui, i Cinghiali, i Capri, le Lepre, & altri purgato cibo: i Lupi, le Volpi, le Tigre, i Taſſi, i Pardi, & i Lupi ceruieri le nobili ſpoglie: l'Aſino, il Bue, il Camelo, i Giumenti, i Muli, & altri le lor fatiche: il Gerifalco ſegno di Magnanimità; il Pellicano di pietà; il Lione di fortezza; l'Aquila di liberalità; la Grue di vigilia; l'Armelino di purità; il Luſignolo di Muſica; il Liõfante di fatica; l'Ape d'induſtria; la Formica di prudẽza; il Ragno di fatica, la Colõba di fecondità; l'Agnello di mãſuetudine, et la Volpe d'ingegno; & in fine ogni Animale per le ſue proprietà pur paleſa qualche ſegno di virtù al Microcoſmo: & finalmente fin le Moſche, le Pulce, i Muſcini, le Zanzare, le Cigale, le Locuſte, i Vermi, le Talpe, le Lumache, le Cimice, le Tarme, i Tarli, & altri piu imperfetti ſono pur fatti con ſingolar prouidenza in beneficio de gli corpi humani, che oltre, che ſono cibi de gli altri animali, togliono ſòuente le corrottioni dell'aria, & ad altri vſi ſono accommodati; ma che dico? gli animali tetri mortali, che minacciano morte per gli veneni, ſono utili alla ſpecie humana, & perciò proueduti à beneficio ſuo; eccoui gli Scorpioni, le Tarantole, i Serpenti, le Vipere, i Draconi, i Cocodrilli, le Salamandre, & altri, i quali tutti per li steſſi fini ne giouano; & in ciò e le

Varie ſpecie di animali.

Animali ancora imperfetti in beneficio dell'huomo.

cito ammirare la prouidentissima Natura, che hauendo ella preueduto esse animali molto pericolosi oltre che volse picciolo il numero loro, gli diede ancora habitatione molto lontana, & alpestre; acciò non potessero danneggiare l'alberghi humani; si che (Signori Nobilissimi) à beneficio dell'huomo furno creati i corpi celesti, l'officina de gli elementi, la moltitudine de gli misti, la fragrantia de gli fiori, la varietà dell'herbe, la uaghezza delle piante, & la grandezza de gli Animali; il cielo porge gratie d'influenze; gli elementi compaginatione de' misti; i fiori gratiose diuise di colori; le piante copia de frutti; & gli animali cibo, ornamento, grandezza, utile, rimedy, & mille Antidoti.

Stagioni in prouidenza del l'huomo.

Quindi le stagioni in oltre à beneficio pur del medesimo furno fatte: poscia che la primauera con sue bellezze, verdure, fiori, dolci frutti, ameni colli, & grate piaggi gli dona ristoro dell'horrido passato verno: la estate torna à ricchirlo di prouigione, di grano, & di biade; l'Autunno li porge i pretiosi beueraggi, gli prouede di copia di frutti, & di legumi per lo futuro verno. Lo uerno riparando tutta la Natura il lascia godere i beni della natura gia raccolti dalla madre terra. Il giorno e tutto per prouidenza del medesimo; acciò per la gran lumiera del Sole segua l'opre studiose, degne della luce: La notte è stata fatta con prouidenza per beneficio del Microcosmo; dandogli per le dense tenebre, & lunghe tenebre facile la uia al sonno per ristoro delle già affaticate membra. Ma perche homai piu da vicino (Signori Nobilissimi) non mi accosto alle marauiglie piu illustri, più nobili, & più riguar-

deuoli

deuoli di quella prouidenza; che si scuopre & nelle parti corporee, & nelle potenze dell'anima; che gli è vero, non si può negare; che la prouidenza che ha la Natura de corpi celesti è singolare, ma questa singolarissima; è certo & di ciò non occorre dubitare, che la prouidenza sopra i corpi elementali è illustre, ma questa illustrissima; egli è vero, che la prouidenza sopra i misti è d'alto prezzo, ma questa pregiatissima; egli è verissimo, che la prouidenza sopra i fiori è ammirabile, ma questa ammirabilissima; egli è uero, che la prouidenza sopra le herbe è utile, ma questa utilissima; egli è vero, che la prouidenza sopra gli animali è graue, ma questa grauissima; egli è uero, che la prouidenza delle stagioni è commoda; ma questa commodissima; egli è uero, che la prouidenza sopra il giorno, & la notte è magnifica, ma questa magnificentissima; percioche tutte le altre prouidenze sono quasi remote, ma queste vicine; quelle di cose esteriori, ma queste d'interiori; quelle non sempre del medesimo modo, ma alterabili, et mutabili; ma queste sempre le medesime, ò pur raro mutabili; quelle in uso; ma queste in uita per loro stesse; et in somma tutte nobili, tutte illustri, et tutte degne di speculatione: uedete (Signori Nobilissimi) il tenero bambino nel uentre materno con quanta prouidenza è mantenuto in quella oscura carcere come quiui è immerso in profondo oblio di tutte le potenze à ciò egli non conosca il suo miserabile stato; quindi il uedi legato sotto i legami stretti delle uiscere materne, fasciato da sottili membrane; et circonuallato da i lacci della matrice; ma ò Iddio immortale; forse è quiui tenuto il tenero bambino perche dentro alla con-

Prouidenze della Natura sopra l'huomo.

Prouidenza mirabile della Natura a l'huomo nascēte.

fusione

fusione di quelle tenebre resti priuo della luce, ò pure perche legato da i lacci del uentre materno diuenga priuo della libertà, ò forse perche tra la cõfusione delle feccie de gli mestrui della madre troui il pascolo della morte? nò, nò: è legato per la libertà, è in tenebre per la luce, è in confusione per lo futuro ordine, è tra le feccie per la depuratione, è in stretta carcere per spatioso campo; percioche cosi cinto in angusti termini del uentre materno ha sommo ordine, somma clemenza, et opportuni rimedij: e tenero il bambino, la madre il souuiene di tenero cibo dal medesimo uentre; è stretto, ma spira per i meati materni, è in oscuro quasi Caos, ma però ordinato con marauiglia singolare in quei celati claustri; ha uita mortale, ma però tarda di senso per la tardanza delle potenze, che in dolce, et conueneuol oblio per cotal tempo sono poste: ma perche quiui io mi diffondo? forse la pallidezza del sembiante materno, la diminutione del corpo, che in lei si contempla, i uarij appetiti, & debolezze frequenti assai non ui fanno nota la grandezza della prouidenza del Microcosmo nel uentre materno? percioche la madre è pallida per dar i colori della uita per gli suoi sangui al tenero figliuolino; è menomata di persona perche ella da aumento alle tenere membra di lui; è debile, perche porge fortezza à teneri ossi del tenero parto; appetisce uarij cibi, perche con nuoui spiriti il uuole racconfortare nelle sue debolezze; è tarda nel passo, perche uuole stabilire in quiete il futuro parto; è souente palida, et fredda, perche communica i suoi calori allo amato figliuolino, souente sospira, perche teme di strano caso del suo pregiato futuro parto; et finalmente

è tutta

è tutta alterata; ma di zelo d'amore per amare di uedere à queſta luce il pargoletto fanciullo; dunque qual maggior prouidenza di natura puoſi vedere in beneficio del Microcoſmo ancora non nato, ma immaturo parto? ma ſe tu lo vedi comparire fuori del ventre materno à queſta luce; non uedi tu, come ſubito ſia apparecchiata la prouidenza naturale? ſubito la madre abbonda di candido late per nudrirlo, cibo tenero corriſpondente alla ſua tenera cōpleſſione; egli è predominato dalle lagrime con ſpecial prouidenza per eſſalare la molta humidità, che contraſſe egli nel ventre materno; & per la medeſima ragione egli appare nella teſta piagato per eſſalare il ſouerchio humido da parte ſi nobile; è immerſo nel ſonno, portando il ſoporoſo ſonno per lūghe hore; acciò ageuolmēte ſi dilatino le membra, ſi riſtorino, & accommodata ſia la digeſtione dentro alle tenere viſcere; & per molto tempo non ha uſo alcuno delle potēze interiori cognoſcitrici con ſingolare prouidenza; acciò paſſaſſe i giorni ſenza moleſtia, mentre è cinto da ſtrette faſcie; ma ſe quindi paſſa alla fanciullezza, gia il vedi conſolidato nelle membra, armato di maggiori forze, & proueduto di denti per più ſolido cibo; il pinge nella faccia di mille colori, il circonda di gratie ne gli occhi, lo adorna di uezzi nella bocca, il fa apparire lontano da ogni frode, ſemplicetto, & vago; quindi comincia ad vſare i primi lumi della ragione, quindi appara ad imitare l'operationi humane, le caccie, le arti, le figure, i giuochi, & le guerre; quindi eſſercita le membra con molto diletto per lo moto porgendo in ciò occaſione al dilatare le membra; & doppo queſta età paſſando alla

Mirabili ſegni della prouidenza di natura.

Prouidenza ſingolare della natura in tutte l'età dell'huomo.

la adolescentia è proueduto di più capace ingegno, & di più vso di ragione, accresciuto di forze, & è reso più vigoroso al moto, & à tutte le essercitationi; quindi si vede che è copioso di spiriti, desideroso di piu graui cose, bramoso di amici, et emulator del vero; ma perche non in tutto è compiuto l'uso della ragione, & predominando gia in lui la forza della concupiscenza, la prouidentissima Natura il volle moderare per l'affetto della vergogna; quindi giouane come copioso di maggior sangue è fatto molto ardito, per sottentrare alle fatiche, & molto desideroso d'honore; & in tal modo comincia ad aspirare con nobile inuito di natura all'immortalità; quindi passa alla virilità, in cui abbassata la souerchia forza de gli affetti è fatto colmo di prudenza per seguire opre studiose, & conseguir i premij dell'honore; quindi nell'età senile è reso ammirabile per sapiēza, accommodatissimo à reggere le famiglie, i popoli, le nationi, le prouincie, & i Regni, & finalmente decrepito si contempla specchio di religione per lasciare doppo se essempio chiaro non meno di uirtù ciuili, che di christiane. Ma che dico? nasce debile, & senza arme, per che la Natura il vuole humano, nasce con pianto; perche lo uuole sofferente ne gli incommodi, nasce disarmato, perche lo uuole armato di ragione; nasce ignudo; perche lo vuole uestito de gli ornamenti delle delitie delle spoglie di tutti gli altri animali; nasce pouero; ma ingegnoso, perche lo vuole per industria ricco; nasce di potenze corporee disposto, perche pigli per quelle piacere da gli oggetti delle cose; nasce rozzo di potēze interiori, perche lo vuole disciplinabile, & essercitato nel-

le

le ſcuole; naſce ſenza cognitione, perche per i ſudori paſſi alla ſapienza; & finalmente naſce paßãdo per le porte della morte; perche finalmente intenda il valore del prezzo dell'ingreſſo della vita.

Dunque chi non ammira queſta prouidenza ſi ſingolare; naſce compaginato di carne, d'oſſa, di membrane, di muſcoli, di nerui, di polpe, di fibre, di Cartilagini, di parti ſimilari, diſſimilari, d'organi, di membri, di parte ſiniſtra, di parte deſtra, di parte auanti, di parte dietro, di ſopra, di ſotto, di parte eſtrema, di parte di mezzo di parte eſteriore, di parte interiore, di parte ſenſibile, di parte inſenſibile, di parte ſuperiore, di parte baſſa, di ſenſo, & di potenza; nelle quali tutte ſplẽde la prouidenza per gli vſi, ufficij, & fini loro; il capo in parte eccelſa per apprendere le coſe utili, & le contrarie, i capelli per ornamento della teſta, & per diffeſa della medeſima dalle pioggie, & da altre coſe che offender la poſſino; i porri quaſi piccioli canalucci per dar eſito à gli eſcrementi ſouerchi, che aggrauano la natura; la prima pellicula inſenſibile affine che lo induiduo non reſti immediatamente offeſo dalle alteratio- ni frequenti dell'aria; la pelle neruoſa, dura, & forte; acciò più ageuolmente & diffenda il corpo, & tenga vnite le membra; la pelle carnoſa, quaſi nouella ſpoglia alle parti più illuſtri interiori per maggior preſidio; la membrana pingue acciò in ſpoglia dilicata ſi mantenghino le polpe, i muſcoli, & la carne; i muſcoli per dar facile il moto; la carne per riempire le parti con ornamento; le uene per portare gli ſpiriti vitali col ſangue à ſcaldar le membra; le arterie per paleſare le alte-

Mirabile prouidenza nell' artificio del corpo humano.

ratio-

rationi del cuore; i nerui per unire insieme, quasi forti lacci, tutte le membra, le cartilagini per prestare piu facile il moto; l'ossa per sostentamento delle membra; & perciò fatte insensibili; acciò non restino aggrauate dal peso; il polmone per la respiratione, il fegato per recettacolo dell'humor sanguigno; la milza per cella dell'humor maninconico, il fele per caso del humor colerico; il uetre per recettacolo delle feccie terrestri, il ventricino in sussidio per scacciare l'inedia; lo stomaco per la digestione; le uiscere per meati del cibo attrato, & per tanti canali, oue si depurano gli escrementi; la visica per recettacolo del humor aqueo; i lombi per uasi seminarij, & il cuore per principio, & fonte di uita: ò prouidenza mirabile: ò prouidenza eccelsa: ò prouidenza diuina: la faccia retta al cielo per contemplare, la fronte aperta per zelo d'honore; le ciglia per difesa dell'occhio, & per ornamento; le Palpebre per piu da uicino allontanare le cose contrarie; l'occhio in parte eccelsa per scoprire le cose vtili, & le noceuoli; d'humor aqueo, & christallino per apprender meglio le specie delle cose; fonti delle lacrime per essalare il souerchio humido del ceruello, l'orecchi piene di cielle per pigliare meglio le uoci per reflettione; opportuni canali per essalare gli escrementi colerici, il naso per apprender le specie de gli odori, & per essalatione dell'humor flemmatico; le gote colorite per ornamento; & assai facili al dilatarsi per commodo del mangiare; le labra, quasi di fino corallo per bellezza; crespe per poterzi ampiare per lo cibo; la lingua molle, & larga per formare le voci articulate; i denti primi aguti per sprezzare, & tagliare il cibo; i denti molari lar

gh

ghi per meglio macinare alla futura digestione il cibo, il palato scabroso, & molto porroso per meglio retinere, & gustare le specie de gli sapori; la gola, quasi canale, per mandare il cibo allo stomaco; il collo, quasi colona per sostenere il capo; il petto per armatura del cuore; le spalle per sostenere accommodatamente i pesi; le braccia per alzare, per stringere, & per essercitar ogni forza, la mano organo di tutti gli organi, & strumento di tutti gli strumenti per operare ogni opra, & ogni artificio; il fianco largo, & agiato per la respiratione; la spina delle rene per ageuolmente inabinarsi; le parti occulte molto carnose per poter meglio pigliare il sito del sedere; le gambe fabricate di lunghi, & forti ossa per sostenere meglio il corpo tutto, le coscie piu carnose per proportione delle parti superiori; il piede largo, & cinto di molti nerui per fortezza maggiore al sostenere il corpo, & maggiore ancora ageuolezza del moto: ò prouidenza illustre: ò prouidenza sourana: ò prouidēza ammirabile: potenza concupiscibile per bramare il bene; ingegno per scoprirlo; giudicio per elegere il meglio; potenza motiua per seguirlo; irascibile per espugnarlo benche difficile; il senso del gusto per gustarlo; attratiua per mandarlo allo stomaco; digestiua per communicarlo alle membra; rettentiua per conseruare; & espulsiua per alleggerire; ò prouidenza magnifica; ò prouidenza singolare: ò prouidenza celeste: concupiscibile per conseguire il bene, irascibile per rimuouere i contrarij; amore per generatioue, & conseruatione; odio per difensione, & giustitia; di disiderio per lo commodo, & vtile; fuga per allontanarsi il damoso, & mortifero; diletto per

lo bene conseguito dolore per salute, ardimento per seguir il difficile; timore per schiuare le forze distruttici, speranza per toleranza delle fatiche; desperatione per non seguire l'impossibile; ira per zelo di Giustitia; vergogna per zelo d'honore; emulatione per egregij fatti; et compassione per donar soccorso; ò prouidenza Regale: ò prouidenza immensa: ò prouidenza inesplicabile: il tatto per apprender le qualità elementali, il caldo, il freddo, l'humido, il secco, il graue, il leggiero, il duro, il molle, il dilicato, lo scabroso, il uiscoso, il tenace, il tenero, l'hirsuto, & mille altri; il senso del gusto per apprendere le specie delle cose saporite, il dolce, l'amaro, il garbo, il mezzo sapore, l'amabile, l'amareggiante, i nettari, l'ambrosie, i cibi Regali, & i beueraggi pretiosi: il senso dell'odorato per pigliarē piacere de gli ottimi odori, de gli muschi, dell'ambre, de zibetti, delle poluere di Cipro, delle acque rosate, di gelsimini, di fiori d'arancio et di mille profumi: il senso del vedere per contemplare con sommo suo piacere le differenze de gli colori, del celeste, del iacentino, dell'arzuro, del marino, del fiammegiante, del giallo, del cinericcio, dell'incarnato, del color di paglia, del pauonazzo, del leonato. del morticino, del negro, del beretino, del morello, del verde, del turchino, del fior d'aliso, di mortella, di ginestra, d'argentino, di dorato, et di mille altri: il senso dell'udito per apprendere la suauità delle voci, delle aspre, delle dolci, delle sonore, dell'argentino, d'armoniose, d'amabili, d'allegre, di maninconiche, di basso, di alto, di soprano, di tenore, et d'altre: ò prouidenza innarrabile: ò prouidenza indicibile: ò prouidenza immortale, forze di corpo

po

pò per atterare, per difendere, per calpeſtrare, & per ſaticare à beneficio commune; forze d'ingegno per diſcipline, & arti; forze d'imperio per ragione; forze d'affetti per commodi; & forze di potenze per giugnere à glorioſe mete: ò prouidenza non ordinaria: ò prouidenza da pochi conſiderata: ò prouidēza ſolo degna del facitor del tutto: ſenſo commune per apprender le ſpecie delle coſe ſenſibili rappreſentate dalle porte degli ſenſi eſteriori; l'imaginatiua per rappreſentare, l'intelletto agente per illuminare; il poſſibile per riceuer le ſpetie depurate; la ragioni per diſcorrere; l'ingegno per cercare; la uolontà congiunta al libero arbitrio per elegger; la conſcienza per ſtimolo al bene; la ſindereſi, quaſi tromba à ſuegliare alle coſe più eccelſe; & la memoria per conſeruare tutte le coſe à beneficio del Microcoſmo: ò prouidenza di liberalità immenſa: ò prouidenza ſegno chiaro del theſoro delle ricchezze celeſti; ò prouidenza paragone glorioſo del prezzo ineſtimabile del fonte della bontà diuina: nel ventre cuſtodito; in luce difeſo; bambino proueduto di latte fanciullo dato a gli vezzi; adoleſcente colmo di diſij; giouane armato di forze; nell'età virile inchineuole ad impreſe eccelſe; uecchio graue per ſapienza, & decrepito eſſempio di virtù: ò prouidenza d'alto principio: ò prouidenza ne i mezzi illuſtri: ò prouidenza, ò fine ſourano: nella primauera proueduto di frondi, & fiori, di herbe, & virgulti, di dolci latti & di cibi pretioſi; nella eſtate proueduto di frutti più ſuccoſi per eſtinguere la rabbioſa ſete; nell'Autunno di mille beuande amabili; nel uerno di mille ricchezze: ò prouidenza ricca: ò prouidenza magnifica: ò pro-

Prouidēza nelle ſtagioni.

sopra naturale riguarda i mezzi, che riguardano al Microcosmo, alla beatitudine, hora se la natura per la vita mortale ha proueduto l'huomo di tanti commodi, di tanti aiuti, di tante dilitie, & di tante ricchezze per questa vita si bassa, quali dilitie, quali ricchezze, quali thesori, & quali aiuti pensaremo per la superiore celeste? la prouidenza sopra naturale dona gratie, ma non terrene, ma celesti; non oro, non argento, non gemme; ma cose di superior prezzo à gli ori, à gli argenti, à i Regni, & al Mondo stesso; le gratie preuenienti, le illuminationi, i santi impulsi, le gratie iustificanti, le gratie concomitanti, le gratie subsequenti, il lume della fede, l'anchora della speranza, il fuoco dell'amore diuino, il dono del conseglio, il dono della sapienza, il dono della fortezza, il dono della scienza, il dono del timore, il dono dello spirito santo, il dono della profetia, il dono delle lingue, il dono della castità, il dono della perseueranza, & il dono del martirio; ma perche quiui io mi distendo? che non è ragioneuole, che passi le giuste mete di questi nostri study; basti à dire che questa prouidenza lascia il terreno, passa al celeste, beatifica, & deifica, fa l'anima santa, pura, innocente, & tutta angelica; fa l'anima figliuola d'Iddio, degna della celeste corona, la fa sposa dell'altissimo Re della gloria, & la unisce al sommo bene; basti à dire finalmente, che questa prouidenza per i santi sacramenti porta l'anime dalle tenebre alla luce, dalle miserie à i diletti, dal pianto al riso, dalla carcere alla libertà, dal mortale all'immortale, dalla guerra alla pace, dal poco all'infinito, dalla discordia alla concordia, dalla pugna alla corona, da

Prouidenza sopranaturale, & eccelsa.

i sudori à i premij, & dalla morte alla uita; & cosi il Microcosmo resta in compagnia degli Angeli, annouerato tra i santi, & sante, cittadino della celeste Ierusalem, & in somma deificato: hor qua conosca il Microcosmo quali oblighi habbia al fattore suo, quindi conosca quali gratie deua rendere al giustificatore, & glorificatore suo; Iddio immortale perche l'huomo non contempla i thesori della tua liberalità, della tua prouidenza naturale sola, che se egli cō dritto occhio la ponderasse, la conoscesse al meno in parte, sono sicuro, che tallhora nella contemplatione, & notitia di quella stessa non potria essere di cotanto ingrato animo, che prostrato a piedi del tuo regal trono abbassate le luci non confessasse douersi à te non una uolta, ma mille la vita sua, le potenze sue, & l'anima sua; non che se conoscesse le maggiori gratie della prouidenza sopra naturale; ma oime, che quasi posti in profondo letargo, dimenticati di noi stessi, calpestrato il lume della ragione, squarciati i legami di gratitudine, dispregiati tanti doni, immersi in mille errori mai innalzano la testa al contemplare il padre nostro celeste, che da quegli alti chiostri sempre spande sopra le nostre vite i thesori delle gratie: ò uoglia il cielo; ò voglia il donator de i lumi, ò voglia il thesoriero delle gratie diuine, che contempliamo tallhora le maggioranze, & le grandezze del Microcosmo di che, fin qui tanto à lungo habbiamo fauellato; che confido, che non saremo si villani, si seluaggi, si fieri, & si lontani da leggi humane; che non benedichiamo, lodiamo, honoriamo, & amiamo sopra tutte le cose tanto sapientissimo, & liberalissimo benefattore nostro; ma io à te Signor

degli

de esserciti possenti, creator del giorno, & illuminator della notte quali gratie ti deuo, che in mezo à tante cure, à tante caliginose perturbationi de gli affetti, in mezzo à tante miserie, in cui souente fui immerso, tanto mi concedesti di gratia, che sempre mi hai dato sofferenza, & tra le sofferenze lume tanto, che potessi venire al termine delle grandezze del Microcosmo? confesso Signore, che mai ho meritato questa luce, mai ho meritato questa vita, queste prerogatiue, & questi illustri honori si de beni dell'animo, & del corpo, ma per infinita bontà tua, che sopra le grandezze delle nostre colpe, fai sempre sopraunanzare le misericordie tue, confesso dico, che questa è stata, & è somma liberalità tua, alla quale non può esser corrispondente in minima parte il picciol corso della vita mia; quelle fugaci hore, che mi sopra restano non ponno conseguire i primi oblighi, che à te deuo della prima custodia delle uiscere materne; non può essere in minima parte riguardeuole tutto il concorso delle potenze del corpo mio; & di tutte le potenze dell'anima mia; che troppo vincono di gran lunga le gratie tue la debolezza di questo mio debilissimo spirito; ma tu Signore, che tu sei amatore più de gli cuori, che d'ogni altra parte, à te consacro tutto l'affetto mio, in te siano reposti i miei sudori del giorno, & in te siano colocate tutte le vigilie della notte, à te siano indrizzate tutte le fatiche mie, et ogni mia operatione, così voglia tu Signor mio così fauorirmi della tua santa gratia, che in mezzo alla contemplatione delle tue diuine grādezze sia fatto ricordeuole di cotanti beneficij per seguirti in vita, & in morte. Et uoi (Signori nobilissimi) che cotanto

pa-

patientemente hauete ascoltato in si lungi discorsi le grandezze, & l'eccellenze del Microcosmo; & non poche volte hauete ammirate le gratie celesti: per mie forze in questo ultimo mio spirito tutti priego non meno à perdonare à le mie imperfettioni, che assiduamente render gratie al Creator sourano; che communicò tanti celesti thesori al Microcosmo, che cosi viueremo honorati, come huomini ciuili, & operaremo come buoni Christiani; & cosi finalmente ci potiamo tutti riuedere nella celeste patria: & Iddio ui benedica.

IL FINE.